



Monumento a José Rizal, Luneta, Rizal park, Manila.

5

## José Rizal

# SCRITTI POLITICI E STORICI

10

(Versione italiana a cura di Vasco Caini)

15

Pubblicazioni della  
COMMISSIONE NAZIONALE DEL CENTENARIO DI JOSÉ RIZAL

SCRITTI DI JOSÉ RIZAL

5

TOMO VII

10

---

# SCRITTI POLITICI E STORICI

15

di

**JOSÉ RIZAL**

20

25

EDIZIONE DEL CENTENARIO

30

---

35

MANILA

COMMISSIONE NAZIONALE DEL CENTENARIO DI JOSÉ RIZAL

40

1961

## PREFAZIONE

### alla edizione del centenario

5       È noto a tutti, almeno tra i filippini, che, oltre ai suoi romanzi *Noli me tangere* ed *Il Filibusterismo*, di carattere politico-sociale, e delle annotazioni storiche agli *Avvenimenti delle isole Filippine* di Morga, Rizal ha prodotto altre opere della stessa natura, alcune pubblicate, altre inedite, benché molte non conosciute, neppure tra i suoi compatrioti.

10       Sebbene non si sia avuta la fortuna di ricompilare tutti gli scritti politici e storici di Rizal, nonostante gli sforzi fatti, ci compiacciamo di pubblicare in questo Tomo VII tutti quelli che abbiamo trovato. Molti di questi sono stati scritti durante l'attiva campagna dei propagandisti ed altri pochi in epoca posteriore quando, desiderando mantenere l'unità ad ogni costo, Rizal si ritrasse volontariamente dal nucleo dei propagandisti – perché non dirlo? – per intrighi e rivalità, e si dedicò a lavorare da solo in *direzione parallela* alla politica che portavano avanti per il bene della loro paria.

15       Possiamo dire che in Rizal l'idea della Patria era maturata fino dalla sua infanzia, perché non aveva respirato invano l'ambiente dei Pelaez, Leyva, Gomez, Burgos e Zamora, Pardo de Tavera, Regidor, Basa, etc.; tuttavia, i lavori che per essa ha svolto non sono cominciati se non quando fu fuori del paese, respirando l'aria di libertà e uguaglianza nei paesi europei.

20       I suoi scritti politici coprono un periodo di dieci anni dal 1882 al 1892, però l'epoca culminante della sua campagna fu dal 1888 al 1892, epoca in cui poté contare sulla cooperazione di patrioti entusiasti nell'antica metropoli.

25       Così, in tutta la vita di Rizal, questa epoca dei suoi lavori politici fu la più attiva: tra gli anni dal 1888 al 1892, Rizal scrisse articoli, non solo per rispondere agli attacchi che gli venivano diretti per il *Noli me tangere*, ma anche per esporre gli errori del governo coloniale e indicare i rimedi che potevano condurre ad una buona comprensione tra governanti e governati. I suoi articoli politici erano in generale condiscendenti e costruttivi, tendenti ad una buona armonia.

30       Ciononostante, molti allora, ed anche ora non è mancato qualcuno, giudicando il suo *Noli me tangere* ed altri scritti politici, sono arrivati a dire che il movente dei suoi scritti non erano stati altro che *i suoi risentimenti*, la *sua dignità ferita*, se non la vendetta. Fortunatamente per noi, Rizal stesso nella sua lettera al P. Pastells, datata in Dapitan lo 11 novembre 1892, ci ha lasciato la sua difesa, dicendo: intorno alla genesi delle mie opere e i miei  
40       scritti, V.R. mi suggerisce un'idea che io non sospettavo, nell'alludere a certi risentimenti e alla mia dignità ferita. Non nego la possibilità che questo abbia potuto accadere rispetto ai miei ultimi scritti, ma rispetto ai primi ...

Con la sincerità e imparzialità di cui è capace un uomo nell'esaminare il suo passato, ho volto lo sguardo ai miei freschi anni di gioventù, e mi sono domandato se qualche

5 volta il risentimento possa aver spinto la mia penna con la quale scrivevo il *Noli me tan-*  
*gere* e la mia memoria mi ha riposto negativamente. Sì, in varie occasioni mi hanno trat-  
tato con marcata ingiustizia; sì, le mie opere sono passate in silenzio con marcato di-  
sprezzo; sì, contro ogni ragione sono rimasti inascoltati i miei lamenti: io ero molto gio-  
vane allora, perdonavo con più prontezza di quanto faccia oggi e, per profonde che pos-  
sono essere state le ferite, si cicatrizzavano alla fine, grazie alla buona pasta di cui mi ha  
dotato la natura. Non ci son state pertanto *ferite inasprite* né ci sono state *spine incancre-*  
*nite*; ciò che c'è stato è una chiara visione della realtà della mia patria, il ricordo vivo di  
10 quello che soffre, e la sufficiente abilità per giudicarne la eziologia, cosicché non solo ho  
potuto dipingere quello che è successo, ma addirittura ho indovinato l'avvenire, dal mo-  
mento che ora stesso vedo realizzarsi quello che ho chiamato *romanzo*, con tanta esattezza  
che posso dire che assisto alla rappresentazione della mia propria opera, prendendovi  
parte.

15 A questa difesa propria, aggiungeremo solo che per giudicare le opere di  
Rizal bisogna leggerle, rileggerle e interpretarle, tenendo a mente le circo-  
stanze e le condizioni del passato, perché, sfortunatamente, viverle e sentirle  
oggi è per noi irrealizzabile. Questo è in parte il motivo principale per cui  
pubblichiamo questo tomo.

20

## Nota del traduttore

In questo volume riporto quasi tutti gli scritti politici e storici di Rizal inclusi nell'edizione del centenario del 1961. Sono stati esclusi solo alcuni  
5 che pensavo non presentassero interesse per il lettore italiano, quelli che il curatore dichiarava di dubbia autenticità, o brogliacci non ancora perfezionati per la stampa.

Sia pure in forma leggermente ridotta, penso che la raccolta sia ampiamente dettagliata per il lettore italiano.

10 La traduzione è stata condotta sui testi originali in castigliano e in inglese; è stata condotta nell'arco di dodici anni, saranno perdonate pertanto differenze di stile e di annotazioni.

Ringrazio l'amico dr. Lido Pacciardi che come sempre ha rivisto con pazienza ed acume tutti i testi, suggerendo correzioni e variazioni. Errori rimangono sempre, tutto può essere migliorato: sarò lieto di ricevere correzioni e suggerimenti dai lettori.  
15

Siena, 1-8-2014.

20

Vasco Caini

Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy

ph. & fax: +39 0577 286633

e-mail: [vcaini@hotmail.com](mailto:vcaini@hotmail.com)

25

web: <http://www.rizal.it>

<http://www.xeniaeditrice.it>

<http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua>

<http://www.momorino.it>

<http://www.fargion.it>

30

C.F.: CNA VSC 27L21 I726K

35

Copyright ©

Tutta la traduzione costituisce proprietà letteraria riservata.

È tuttavia concesso di stamparla per uso personale, purché senza scopo di  
40 lucro o vanto.

5

Dedica del traduttore:

10

*A Bianca*

## INDICE

			p.
		Monumento a Rizal a Manila .....	1
5		Frontespizio .....	2
		Prefazione alla edizione del centenario .....	3
		Nota del traduttore .....	5
		Dedica del traduttore.....	6
		Indice .....	7
10	31-12-1883	Discorso nel banchetto dato il 31 dicembre 1883 nel caffè di Madrid.....	9
	1884	Pensieri di un filippino.....	12
	25-06-1884	Discorso nel banchetto dato in onore dei pittori filippini .....	17
15	31-12-1885	Discorso pronunciato nel caffè Avanesè.....	21
	07-07-1887	In elogio di Blumentritt .....	27
	01-1888	Rapporto all'Amministratore dell'Azienda Pubblica di Laguna riguardo alla Azienda dei PP. Domenicani in Calamba .....	30
20	30-11-1888	Il Marchese di Malinta per Grazia di Dio e della sua signora la Marchesa delle lotterie, Sultano delle Filippine, etc., etc.....	36
	22-02-1889	Alle giovani compaesane di Malolos.....	38
	15-03-1889	Gli agricoltori filippini.....	47
25	22-04-1889	A: <i>La Difesa</i> .....	51
	15-05-1889	Come si inganna la Patria .....	55
	31-05-1889	La verità per tutti.....	59
	15-06-1889	Ecc.mo Sig. Don Vincenzo Barrantes (sopra il teatro tagalo) .....	66
30	31-07-1889	Una profanazione.....	77
	31-07-1889	Verità nuove.....	81
	15-08-1889	Accanimento .....	85
	15-09-1889	Differenze .....	88
	1889-1890	Le Filippine entro cento anni	
35		I.....	92
		II.....	95
		III.....	103
		IV .....	111
	30-11-1889	Incoerenza.....	118
40	1890	Pianto e risa.....	122
	15-01-1890	Ingratitudine.....	125
	15-01-1890	All'Ecc.mo Sig. Don Vincenzo Barrantes (sul <i>Noli</i> ).....	129

	28-02-1890	Senza nome .....	139
	31-03-1890	Le Filippine in Parlamento .....	142
	15-04-1890	Siamo giusti .....	146
	30-04-1890	Cose delle Filippine .....	151
5	15-05-1890	Ancora sul fatto di Negros.....	156
	15-07-1890	Una speranza.....	161
	1890	Sopra l'indolenza dei filippini	
		I.....	164
		II.....	168
10		III.....	174
		IV .....	179
		V.....	189
	31-08-1890	Vendette vili.....	194
	15-11-1890	Le lotte dei nostri giorni di D.F. Pi y Margal	
15		I.....	196
		II.....	201
	15-11-1890	Come si governano le Filippine.....	205
	1890-1891	Sui fatti di Calamba .....	211
	15-02-1892	Giustizia nelle Filippine.....	213
20	31-07-1892	Poveri frati!.....	216
	20-06-1892	Ai filippini.....	218
	12-12-1896	Dati per la mia difesa.....	220
	15-12-1896	Manifesto per alcuni filippini .....	227
	26-12-1896	Aggiunte alla mia difesa .....	229
25			

## José Rizal

### Discorso pronunciato al cenone tenuto nel Caffè di Madrid il 31 dicembre 1883

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Approfitterò del vostro invito per prendere la parola: la vostra attenzione, rara e sofisticata, non si prodiga, e vale ben poco quello che ho da dirvi. La benevolenza proteggerà la buona volontà.

15 L'ottantatré merita da parte nostra un affettuoso saluto, un sorriso di gratitudine: è un amico che si accomiata per sempre, un giorno tranquillo e sereno che se ne va al calar della sera; una pagina bella e ricca del vario libro della nostra esistenza. Con esso se ne sono andati molti dei nostri ideali,  
20 dolci affetti e illusioni dell'anima. E, in effetti, lo 83 ci ha dato il nostro comune amico Ventura<sup>1</sup> che non è stato solo nostro compagno, ma anche un vero patriota; il suo nome è nei nostri cuori e non starò a farne l'elogio. Lo 83 ci ha portato: i due Esquiveles, animazione e allegria, genio calcolatore l'uno, linguista l'altro per i più, per noi anche cari amici; Don Filippo Zamora, gloria delle nostre scienze mediche, che non solo ha lasciato a Madrid  
25 grati ricordi, ma anche un vuoto che nessuno ha riempito; Don Enrico Rogers, perfetto modello per il suo carattere, talento e sensibilità; Don Evaristo Aguirre, oratore, poeta di fine e ben chiara penna, che ci ha portato i profumi dell'Andalusia al di là dei mari; il sig. Jimenez la cui breve permanenza ha occultato molte delle sue qualità; il sig. Tuason il cui ricordo va sempre unito  
30 ad un tratto generoso e che si fa amare senza farsi detestare. E, finalmente, lo 83 ha portato a Madrid, alle lettere ed ai suoi compagni, l'infaticabile don Pietro Paterno<sup>2</sup>, personificazione dei desideri e dell'attività, un figlio della patria ed un favorito dalle muse.

35 Gli studi hanno dato buoni risultati; l'avvenire prepara splendori e cose magnifiche. L'amore e l'allegria, queste divinità della gioventù, ci hanno fatto visita ed hanno concorso ai nostri balli, partite all'aperto, passeggi, raduni, sotto forma di belle giovani che se ne sono andate con i fiori della primavera; molti cuori hanno perso la loro libertà, ma benedicono le loro catene. Trattati di fratellanza unanime e spontanea, riunioni dove la voce della discussione non ha spento quella dell'amicizia e quella della nobiltà, senza  
40 tezza e impegno da ogni parte, i falsi divertimenti dimenticati, ecco qui il 1883. È vero che abbiamo perduto il Circolo ispano-filippino dopo una lunga

---

<sup>1</sup> Valentino Ventura, medico filippino (18.-1930), visse ed esercitò quasi sempre in Europa; si assunse le spese di stampa di *Il filibusterismo* di Rizal nel 1891.

<sup>2</sup> Pietro Alessandro Paterno, letterato, poeta, collezionista e politico filippino (1856-1911).

agonia, però ce ne addoloriamo e lo piangiamo come una nave che abbandoniamo per arrenderci alle onde, come una tomba che si chiude per vagare nella solitudine. Lo 83 è fecondo di simpatici ricordi; lo 84 mi azzardo ad assicurare che sarà brillante e glorioso; lo 83 è un giorno della prima gioventù, allegro, festoso e ridente; lo 84 un giorno di virilità, di fatti e cose grandi. Luna<sup>1</sup> strappa già il segreto dell'immortalità per la sua luminosa tavolozza, e presto lo manifesterà al mondo artistico; Resurrezione<sup>2</sup> si è lanciato nella città della luce, ma più felice della farfalla, salirà da lì brillante e immortale; Lacerna sarà nella tribuna una santa protesta contro le ingiustizie dell'uomo; i genietti delle riunioni vagano nel Museo di Don Pietro Paterno per rallegrare le future veglie; l'energico bulino di Figueroa gli restituirà la fama che gli ha tolto; Graziano Lopez<sup>3</sup> sente la mancanza dell'impeto che animò un tempo il foro e la tribuna, ma presto si scatenerà in torrenti di argomenti e di entusiasmo; la nostra gioventù infine, compie il suo dovere, ed il pennello, il bulino, la penna, il bisturi, il compasso e gli occhiali si maneggiano e si affinano ed ognuno elabora una foglia di alloro per avere una corona immarcescibile.

Se fino a poco tempo fa il ricordo della nostra patria era per noi un rimorso, una recriminazione, da qui in avanti al suo nome alziamo la fronte, perché siamo degni di essere suoi figli e perché davvero lo meritiamo.

Se, tornando al mio focolare, al mio paese che chiamano selvaggio, al mio paese dove l'ospitalità non si vende né si compra, ma si offre, sì, e si compie come un dovere; se questo paese che, in mezzo alla povertà, soccorre i suoi figli in terre lontane, i suoi figli ai quali un governo civilizzato nega il meschino salario per i loro lavori; se questo paese, dico, rude e barbaro, perché ha meno criminali e meno sommosse, perché i fratelli si rispettano, perché le madri non vendono i loro figli nei mercati del bel sesso come si chiamano i luoghi pubblici, perché i figli baciano tutti i giorni la mano ai loro genitori, perché si rispettano gli stranieri e gli invalidi, se questo paese, se le Filippine mi domandassero che cosa ho fatto durante la mia peregrinazione, risponderei quello che oggi rispondo ad un vostro pensiero occulto, che mi fa male e deploro, direi loro: nel cuore ho soppresso ogni amore al di fuori di quello per la mia patria; nella mia mente ho cancellato ogni idea che non riguardi il suo progresso; le mie labbra hanno dimenticato i nomi delle razze per non nominare altro che *filippini*.

Rinunzio al brindisi; la nostra vita è un brindisi eterno, un'eterna aspirazione, un insaziabile desiderio: solo che, invece di versi, si pronunciano

---

<sup>1</sup> Giovanni Luna, (1857-1899), pittore filippino, studiò ed operò molto in Europa e conquistò la medaglia d'oro di prima classe nell'esposizione di Madrid del 1884.

<sup>2</sup> Felice Resurrezione Hidalgo e Padilla, (1853-1913), altro pittore filippino operante con successo in Europa.

<sup>3</sup> Graziano Lopez Jaena, filippino (1856-1896), medico dilettante, letterato, giornalista autodidatta, ma soprattutto facondo oratore; fu il primo direttore della rivista *La solidarietà* in Barcellona nel 1889. Era soggetto a depressioni e periodi di stasi.

forse grida e maledizioni e, invece del vino, riempiono le coppe lacrime e sangue. Nel banchetto della libertà i cibi sono serviti dalla Morte e dalla lotta; i presenti si alimentano di sacrifici, l'avvenire e la posterità sono le cose che si nutrono per essere la nostra maledizione o la nostra apoteosi<sup>1</sup>.

5

---

<sup>1</sup> In questo suo primo discorso in pubblico (a 22 anni) si vede che l'autore già cominciava a promuovere il sentimento nazionalista nei suoi compatrioti.

## José Rizal

### Pensieri di un filippino<sup>1</sup>

(traduzione dal castigliano di Vasco Caini)

5

Quando contemplo la lotta attuale tra gli ordini religiosi e gli elementi avanzati del mio paese, quando leggo i numerosi scritti pubblicati dall'uno o dall'altro partito in difesa dei propri principi, mi capita di domandarmi a volte se io, come figlio del paese, non dovrei prender parte e dichiararmi per uno dei due partiti (perché niente della mia patria dovrebbe essermi indifferente) o se, più prudente e meglio ammaestrato, la mia parte debba essere quella di rimanere neutrale, di presenziare e vigilare la lotta, per vedere quale partito trionfa e dichiararmi subito per quello, per raccogliere così più facilmente il frutto della vittoria.

15 La mia vita è stata un continuo dubbio ed una continua esitazione. Per quale partito mi devo dichiarare?

Esaminiamo diligentemente il problema e poi vedremo.

Che vantaggio offre dichiararsi contro i frati?

20 Nessuno in verità! Più esamino la cosa e più la trovo sciocca e imprudente. Questa storia di lottare per far progredire il paese... il paese progredirà se può e se no, pace. E poi, che me ne importa che la generazione futura goda di più o meno libertà, abbia peggiore o migliore istruzione, ci sia giustizia per tutti o no? Il problema è che io, il mio numero uno, non se la passi male; il problema è il presente. Vale più un uccello in mano che cento in volo, dice il proverbio. La carità bene intesa comincia da se stessi, dice un altro. Qui ho due proverbi dalla mia parte e neppure mezzo contro. Intanto, combattendo gli ordini religiosi, uno rischia di andare in prigione, di essere arrestato o deportato in qualche isola. Passi, io ho voglia di viaggiare, conoscere le isole, cosa che non si può fare meglio che da deportati. Non c'è bisogno di passaporto ed uno viaggia più sicuro. Andare in prigione! Bah! Tutti vanno in prigione; così si ha la casa gratis, comunque vada non pago io. Deportazione o prigione è la meno, ma se mi... se si raggiungesse il culmine, se approfittassero di una sedizione e mi accusassero come autore e mi mandassero all'altro mondo<sup>2</sup>?... Hm! Essere contro i frati è molto scomodo. Che m'importa che i frati non vogliano l'istruzione del paese? Avranno le loro ragioni. Io sono d'accordo con loro. Da ragazzo mi faceva fatica andare a scuola e anche di più venire via perché il professore a volte mi ci chiudeva.

---

<sup>1</sup> Si ritiene che sia stato scritto a Madrid nel 1884 (quando aveva 23 anni). In tono ferocemente sarcastico e con l'anticlericalismo tipico dell'epoca, l'autore denuncia i misfatti dell'amministrazione e delle congregazioni religiose e l'acquiescenza dei filippini ad un regime coloniale sfruttatore e dispotico.

<sup>2</sup> È proprio quello che è successo all'autore, quando fu accusato di aver fomentato la sommossa del 1896 che aveva invece contrastato.

Si metta la cosa ai voti e si vedrà che tutti i ragazzi voteranno per i frati, chiedendo la soppressione di ogni corso d'insegnamento. I frati si oppongono a che s'insegni il castigliano... e con ciò? A che ci serve il castigliano se abbiamo le nostre ricche lingue, il tagalo<sup>1</sup>, il visaia<sup>2</sup>, l'ilocano<sup>3</sup>, etc.? Perché dovremmo sapere il castigliano? Per sentire bei discorsi e teorie sulla libertà, il progresso, la giustizia e rimanerne poi con la voglia? Per capire le leggi, conoscere i nostri diritti e scontrarsi poi nella pratica con altre leggi ed altri usi differenti? A che ci serve il castigliano? Con Dio ci intendiamo in tutte le lingue... Fosse il latino, passi: il curato dice che Dio ascolta prima le preghiere in latino che quelle in tagalo; per questo le messe sono dette in latino ed i curati vivono nell'abbondanza e noi tagali<sup>4</sup> stiamo male. Ma, e il castigliano? Per capire gli insulti e le bestemmie delle guardie civili? Per questo non c'è bisogno di sapere lo spagnolo: basta capire il linguaggio delle culatte<sup>5</sup> ed avere il corpo un po' sensibile. Ed a che ci servirebbe, dal momento che è proibito protestare (si potrebbe essere denunciati per resistenza alla forza pubblica) e se appena si esprimono giudizi sul corpo della Guardia Civile<sup>6</sup>, si viene di sicuro arrestati? Devo anche dire che a me piace visitare le isole, anche a costo di visitarle stretto gomito a gomito<sup>7</sup>. In questa questione di non insegnare lo spagnolo, sono d'accordo con i frati. D'altra parte, il fatto che si racconti che vivono così o così, che hanno molte mogli, amanti (come fanno del resto molti uomini), che non rispettano sposate, vedove o pulzelle, etc., io su questo punto ho la mia opinione particolare. Io dico, chi può avere due, tre o quattro mogli, perché non le deve avere? La colpa è delle donne. Inoltre il curato ha di buono che non lascia morire di fame le sue amanti (come fanno molti uomini), ma anzi le mantiene, le veste bene, protegge le loro famiglie, e lascia buona eredità alle loro figlie o nipoti. E se con ciò commettono peccato, le assolverà in seguito senza grandi penitenze. Francamente, se io fossi donna e mi volessi prostituire, lo farei più volentieri con un curato, perché così sarei l'amante di un semi Gesù Cristo, o di un successore di Dio in terra, come li chiama l'atto di contrizione. Su questo aspetto, credo che sia l'invidia che spinge i loro nemici a mormorare dei frati. Dicono che si accaparrano tutte le fattorie, tutto i soldi del popolo... I cinesi<sup>8</sup> fanno lo stesso; nel mondo chi può arricchirsi si arricchisce, e penso che un frate per il solo fatto di essere frate non cessi di essere uomo. Perché non si perseguitano allora i cinesi ed i commercianti? Ed inoltre, chissà?

<sup>1</sup> Dialecto di Manila e dintorni, oggi base della lingua nazionale ufficiale, insieme all'inglese.

<sup>2</sup> Gruppo di dialetti di Cebù e delle isole centrali.

<sup>3</sup> Dialecto del nord dell'isola di Luzon.

<sup>4</sup> Gli abitanti della zona centrale dell'isola di Luzon, comprendente la capitale delle Filippine, Manila.

<sup>5</sup> Tutte le polizie del mondo dotate di fucile cercano di contenere i dimostranti senza gesti provocatori picchiando il calcio del fucile sulle ginocchia dei più vicini; in Filippine i vecchi fucili, usati anche oggi, non hanno calcio e la parte più bassa, più sporgente, pesante e contundente è la culatta

<sup>6</sup> Corpo di polizia civile molto malfamato in Filippine per la brutalità.

<sup>7</sup> Un modo di legare gli arrestati più doloroso dell'uso delle manette.

<sup>8</sup> I cinesi costituiscono anche oggi la minoranza più ricca e attiva delle Filippine e gestiscono le industrie e i commerci.

Forse ci prendono i soldi per lasciarci poveri e perché possiamo salire più facilmente in cielo. Li accusano anche di vendere scapolari, cinghie, candele, rosari, etc.. Questo è un lamentarsi per lamentarsi. Compri chi vuole e chi non vuole, no. Ogni commerciante dà il prezzo che vuole alle sue mercanzie. I cinesi vendono le loro *tinapà*<sup>1</sup> a volte due per un soldo, e a volte tre per due soldi. Perché quello che tolleriamo nei cinesi commercianti di *tinapà* non si può tollerare nel curato che vende scapolari? È forse il curato meno uomo del cinese? Ripeto, sono solo malignità. Che gridino e dicano che i frati con i loro soldi ed il loro potere si impongono sul governo, che m'importa? Che m'importa che comandi questo o quello, se alla fine sono io quello che deve obbedire? Perché se non comanda il curato, comanderà qualche capo delle guardie e tutto sarà uguale. A conti fatti, non vedo ragione alcuna perché mi dichiari contro i frati!

Vediamo allora se c'è vantaggio a dichiararsi a favore loro contro i liberali filippini.

I frati dicono che questi sono tutti atei... questo non lo so: ne conosco solo uno che si chiama Matteo, ma non importa. Dicono che tutti se ne vanno all'inferno. Veramente, a pensare male si fa peccato, ma i *successori di Dio in terra* saranno esentati da questa proibizione. Loro sapranno meglio di tutti dove andremo da morti, e se non lo sanno loro, affermo che nessuno lo potrà sapere meglio. I frati mandano molti dei loro nemici al confino; di questo non posso né debbo lamentarmi: io avevo una causa e l'ho vinta perché il mio avversario era per caso antifrate e se ne è andato al confino, quando ormai disperavo di vincere e non avevo soldi per corrompere gli impiegati e regalare cavalli al Giudice ed al governatore. Dio è misericordioso! Gli hanno avviato un'inchiesta d'ufficio a Capitan<sup>2</sup> Giovanni; aveva una figlia molto carina alla quale proibiva di andare al convento a baciare la mano al curato: hanno fatto bene! Questo vuol dire dubitare della santità del Padre e meritava di sicuro di essere mandato al confino. E poi, che voleva farne di sua figlia? Perché controllarla con tanta cura se poi non si doveva fare suora? E se anche avesse dovuto farsi suora, non si sente dire che le suore di Santa Chiara ed i francescani se la intendono molto bene? Che c'è di male in ciò? Non sono le suore spose di Gesù Cristo? O non sono i frati i suoi successori? Perché tante donne per uno solo? Via, via, i frati hanno ragione in tutto ed io mi dichiarerò per loro, contro i miei compaesani. I liberali filippini sono antispagnoli, così dicono i frati ed io non voglio essere antispagnolo. La prova che lo sono è... che così dicono i frati. Ma, e se trionfassero i liberali? E se, stanchi, perseguitati e disperati, con tante prigioni e confini, giocandosi un giorno il tutto per tutto, suscitassero qui quello che è successo in Spagna, sgozzassero i loro nemici e li ammazzassero per vendetta dei tanti atti che

<sup>1</sup> Pesce affumicato.

<sup>2</sup> Attributo di uno che ha avuto le funzioni di *governatorino*, una specie di sindaco.

considerano violenti e brutali, di tanti arresti, confini ed esecuzioni sollecitate dai frati? E se succedesse tutto questo e trionfassero? Allora potrebbero estendere fino a me la loro vendetta... Eh! Eh! Pensiamo bene se questo possa essere possibile.

5       È possibile in Filippine una mattanza di frati? È possibile qui una carneficina simile a quella che avvenne in tutta la Spagna 60 anni fa, come si racconta<sup>1</sup>? No, il filippino non attacca mai uno disarmato, uno che non si difende. Lo vediamo anche tra i ragazzi quando si picchiano: il più grande  
10       rinuncia al suo vantaggio ed offre al più piccolo di lottare con un solo braccio, non comincia l'attacco finché non vede l'altro in guardia. No, l'indio sarà tonto, ingenuo, fanatico e tutto quello che si vuole, ma conserverà sempre per istinto un atteggiamento cavalleresco, e deve essere molto, molto offeso, deve essere all'ultimo grado della disperazione per commettere assassini e carneficine simili. Ma, e se fanno con i frati quello che loro fecero  
15       con gli eretici la notte di S. Bartolomeo in Francia<sup>2</sup>? Dicono le storie che i cattolici approfittarono della notte, quando gli eretici erano riuniti a Parigi, e li sgozzarono e li ammazzarono... Se i filippini antifrati, temendo che i frati facciano con loro quello che fecero in Francia, approfittassero della lezione e li precedessero? Santo Dio! Se in questa lotta suprema per l'esistenza, vedendosi tutti minacciati nella loro vita, come nei loro affari e nella loro libertà, arrischiassero il tutto per tutto e si lasciassero andare ad eccessi, trascinati dal terrore che incutono le circostanze attuali? Disgrazia delle disgrazie! Che sarebbe allora di me, se mi dichiaro ora per i frati? La meglio è non decidere. Finché il governo non pacifica gli animi, è male prender  
20       parte in questi affari. Sarebbe opportuno mandare al confino, al patibolo tutti i liberali filippini per estirparne il seme... ma, ed i loro figli, i loro genitori, i loro amici... la coscienza di tutto il paese? Non ci sono ora più antifrati che prima del '72<sup>3</sup>? Ogni filippino arrestato o mandato al confino apre gli occhi a cento e ne guadagna altrettanti al suo partito. Se potessero impiccare tutti  
25       i filippini e lasciare solo noi, i frati e me, a goderci il paese, mi starebbe bene, ma... allora io sarei lo schiavo di tutti loro, dovrei lavorare per loro e... sarebbe peggio. Che fare? Che fa il governo? Il liberalismo è una pianta che non muore mai, diceva quel dannato di Rizal... Decisamente mi manterrò neutrale: la virtù sta nel mezzo<sup>4</sup>.

35       Sì, sarò neutrale: che importa a me che trionfi il vizio o la virtù, se mi devo trovare tra i vinti? Il problema è vincere e la vittoria più sicura è quella già vinta. Aspettare che maturino i fiori<sup>5</sup> e poi coglierli. Guardare quale

<sup>1</sup> "Le folle turbolente in Spagna hanno commesso contro i frati orrori molto maggiori e con minore motivo dei filippini, che invece salvarono la vita ai frati quando li presero prigionieri, sebbene fosse per loro facile mandarli quasi tutti, se non tutti, all'altro mondo." Retana, *Vita e scritti di Rizal*, nota 198, p. 169.

<sup>2</sup> La strage degli ugonotti (movimento riformato cristiano), del 24-8-1572.

<sup>3</sup> La sommossa di Cavite del 1872 che portò a molte esecuzioni e che avviò l'odio ed il risentimento contro la dominazione spagnola.

<sup>4</sup> Dall'aforisma latino *in medio stat virtus*, espressione scolastica medioevale di concetti etici aristotelici.

<sup>5</sup> Fichi primaticci.

partito trionfa e, quando già stanno intonando l'inno, unirmi al coro, cantare più forte degli altri, insultare i vinti, agitarmi, urlare perché gli altri credano nell'ardore e nella sincerità delle mie convinzioni. Ecco la vera saggezza! Che i tonti e i donchisiotte si lascino ammazzare per far trionfare i loro ideali; io voglio che si ammazzino perché trionfi il mio. Il loro ideale è la giustizia, l'uguaglianza, la libertà! Il mio ideale è vivere in pace e nell'abbondanza! Che è più bello e più utile, la libertà d'impresa, per esempio, o un cappone ripieno? Che è più grande, l'uguaglianza di diritti o dei rotoli tutti uguali pieni di monete da quattro duri<sup>1</sup>? Uguaglianza per uguaglianza, preferisco l'uguaglianza delle monete, che permette di impilarle e nasconderle. Che trionfino i frati o trionfino i liberali, il problema è quello di mettersi d'accordo con i trionfatori. Che m'importa della patria, della dignità umana, del progresso, del patriottismo? Tutto ciò non vale nulla se non si ha un soldo!

---

<sup>1</sup> Moneta da 100 grammi d'argento 900/1000.

## José Rizal

### Discorso tenuto al banchetto<sup>1</sup> in onore dei pittori filippini<sup>2</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 SIGNORI: nel prendere la parola non mi ferma il timore che mi ascoltiate  
malvolentieri; venite ad unire il vostro al nostro entusiasmo, stimolo della  
gioventù, e non potete fare a meno di essere indulgenti. Effluvi simpatici  
saturano l'atmosfera, correnti di fraternità volano in tutte le direzioni, anime  
generose sono in ascolto e, in conseguenza, non temo per la mia umile per-  
15 sona né dubito della vostra benevolenza. Uomini di cuore cercano solo altri  
cuori e, dall'altezza dove sono situati i nobili sentimenti, non distinguete le  
piccinerie meschine; dominate l'insieme, giudicate la causa e tendete le  
mani a chi come me desidera unirsi a voi in un unico pensiero, in una sola  
aspirazione: la gloria del genio, lo splendore della patria. (*Bene, molto  
bene; applausi.*)

---

<sup>1</sup> Organizzato dai fratelli Paterno.

<sup>2</sup> Pronunciato a Madrid il 25-6-1884, fu pubblicato nella rivista *Ambos Mundos*, Madrid 1884, e riprodotto nell'opuscolo *Omaggio a Luna*, pubblicato da José Rodón e Abella, Madrid, 1888, pp. 97-104. Le sottolineature sono del corrispondente e sono riportate nella biografia di Retana (W. E. Retana, *Vita e scritti del dr. José Rizal*, Madrid, 1907, pp. 93, 99).

I pittori filippini festeggiati erano:

- Giovanni Luna, (1857-1899), che aveva studiato ed esercitato quasi sempre in Europa; a Roma aveva dipinto un grande quadro drammatico *Spoliarum* (il luogo dove venivano spogliati i gladiatori morti nel Colosseo) che, presentato ad una esposizione a Madrid, aveva ottenuto il primo premio medaglia d'oro;
- Felice Risurrezione Hidalgo e Padilla (1853-1913), che aveva studiato ed esercitato essenzialmente in Europa e che, nello stesso concorso, aveva vinto il secondo premio medaglia d'argento per il quadro *Ver-gini cristiane esposte alla plebaglia*.

Nella stessa mattina, Rizal aveva sostenuto e vinto un esame/concorso di greco, ma non aveva mangiato perché non aveva soldi. Incaricato di tenere il discorso al banchetto in sostituzione di Paterno che all'ultimo momento aveva rifiutato, aveva accettato di buon grado l'incarico: sapeva che al banchetto sarebbero state presenti molte autorità spagnole e pensò che fosse l'occasione giusta per iniziare la sua opera di propaganda in favore dei diritti del suo popolo.

“Con questo discorso, Rizal lanciò il primo attacco producendo un naturale allarme in Filippine. Aveva alluso alle potenti Corporazioni religiose del suo paese, ed esse non gli perdoneranno l'insolente allusione. Il discorso era nuovo ed azzardato. Si era fatto credere che le Filippine fossero un'Arcadia felice, dove gli indios vivevano contenti e sottomessi al bastone dei missionari; ed ora questo giovane, studentello di medicina, questo meticcetto insignificante, rivelava che nella sua patria *l'umanità sta sottomessa alla forza bruta; che la ragione e l'aspirazione sono in lotta aperta con le preoccupazioni, il fanatismo e l'ingiustizia*” (Raffaele Palma, *Biografia di Rizal*, Manila, 1949, pp. 43, 51, 53).

“... (in questo discorso) si trovano non pochi concetti sostanziosi; c'è il suo programma, le sue aspirazioni, le sue lamentele che erano quelle del popolo filippino... Invero non si può pretendere maggior forza: Rizal parla in nome delle Filippine, non con la sottomissione che gli spagnoli pretendevano dai figli di quel paese, ma come un alleato... Nessun filippino, tanto meno in presenza di spagnoli importanti, si era azzardato a dire qualche cosa di simile” (W. E. Retana, op. cit.).

Nel discorso propone l'unione con la Spagna, ma in privato “era molto pessimista nel veder che la Spagna grande e generosa che vedeva qui non andava né si trovava nelle Filippine, e neppure le conosceva né poco né molto” (Saverio Gomez de la Serna, *Rizal*, Il Rinascimento, n. 12, marzo 1904, Manila).

Ecco qui, in effetti, la ragione della nostra riunione. Nella storia dei popoli ci sono nomi che da soli significano un avvenimento, che ricordano affetti e grandezze; nomi che, come le formule magiche, evocano idee gradevoli e allegre; nomi che vengono ad essere come un patto, un simbolo di pace, un legame di amore tra le nazioni. I nomi di Luna e Hidalgo appartengono a questi; le loro glorie illuminano due estremi del globo: l'Oriente e l'Occidente, la Spagna e le Filippine. Nel pronunziarli, signori, mi sembra di vedere archi luminosi che, partendo da entrambe le regioni, vadano ad allacciarsi là nell'alto dei cieli, spinti dalla simpatia di una comune origine, e da quell'altezza unire *due popoli* con vincoli eterni. *Due popoli* invano separati da mari e distanze, *due popoli nei quali non germogliano i semi di divisione* CHE CIECAMENTE SONO SEMINATI DA ALCUNI UOMINI E DAL LORO DISPOTISMO. Luna e Hidalgo sono glorie spagnole come filippine; così come sono nati nelle Filippine potevano essere nati in Spagna, perché il genio non ha patria, il genio sboccia in ogni luogo, il genio è come la luce, l'aria, patrimonio di tutti: cosmopolita come lo spazio, come la vita, come Dio. (*Applausi*)

L'era patriarcale delle Filippine sta passando; i fatti illustri dei suoi figli non si esauriscono più all'interno del focolare; la crisalide orientale sta lasciando il bozzolo; la mattina di un lungo giorno si annuncia per quelle regioni con colori brillanti ed alberi rosseggianti, e quella razza, in letargo durante la notte storica mentre il sole illuminava altri continenti, torna a svegliarsi, commossa dalla scossa elettrica che le fornisce il contatto dei popoli occidentali, e *reclama la luce, la vita, la civiltà che un tempo aveva ereditato*, confermando così le leggi eterne dell'evoluzione costante, delle trasformazioni, della periodicità, del progresso.

Questo lo sapete bene e ve ne gloriare; a voi si deve la bellezza dei brillanti che le Filippine cingono nella loro corona; esse hanno dato le pietre, l'Europa lo splendore. E tutti noi contempliamo orgogliosi: voi la vostra opera, noi la fiamma, lo spirito, i materiali forniti. (*Bravo.*)

Entrambi attinsero là la poesia della natura: natura grandiosa e terribile nei suoi cataclismi, nelle sue evoluzioni, nel suo dinamismo; natura dolce, tranquilla e melanconica nella sua manifestazione costante, estatica; natura che imprime il suo sigillo su quanto crea e produce. I suoi figli lo portano ovunque vadano. Analizzate, altrimenti, i loro caratteri, le loro opere e, per poco che conosciate questo popolo, lo rivedrete in tutto, come base della loro scienza, come l'anima che presiede a ogni cosa, come la molla del meccanismo, come la forma sostanziale, come la materia prima. Non è possibile non riflettere fuori quello che si sente dentro, non è possibile essere una cosa e farne un'altra; le contraddizioni sono solo apparenti, sono solo paradossi. Nello *Spoliarum*, attraverso quella tela che non è muta, si sente il tumulto della folla, i gridi degli schiavi, il crepitio metallico delle armature dei cadaveri, i singhiozzi degli orfani, i mormorii delle orazioni, con tanto vigore e

realismo come si sente lo strepito del tuono in mezzo al fragore delle cascate e il rimbombo imponente e spaventoso del terremoto. La stessa natura che genera tali fenomeni interviene anche in quelle pennellate.

5 Invece, nel quadro di Hidalgo pulsa un sentimento purissimo, espressione ideale della melanconia, della bellezza e della debolezza, vittime della forza brutta. Il fatto è che Hidalgo è nato sotto l'azzurro brillante di quel cielo, nel tubare delle brezze dei suoi mari, in mezzo alla serenità dei suoi laghi, alla poesia delle sue valli e all'armonia maestosa dei suoi monti e delle sue cordigliere.

10 Per questo in Luna ci sono le ombre, i contrasti, le luci moribonde, il mistero ed il terrore, come risonanza delle oscure tempeste del tropico, i lampi e le fragorose eruzioni dei suoi vulcani. Per questo Hidalgo è tutto luce, colori, armonia, sentimento, limpidezza, come le Filippine nelle loro notti di luna, nei loro giorni tranquilli, con i loro orizzonti che invitano alla  
15 meditazione e dove si mescola l'infinito. Ed entrambi, pur così distinti, almeno in apparenza, coincidono in fondo, come coincidono tutti i nostri cuori nonostante notevoli differenze. Entrambi nel riflettere nella loro tavolozza gli splendidi raggi del sole tropicale, li trasformano in raggi di gloria immarcescibile con la quale circondano *la LORO PATRIA. Entrambi esprimono lo*  
20 *spirito della nostra vita sociale, morale e politica, L'UMANITÀ SOTTOMESSA A DURE PROVE, L'UMANITÀ NON REDENTA, la ragione e l'aspirazione in lotta aperta con le preoccupazioni, IL FANATISMO E L'INGIUSTIZIA. Perché i sentimenti e le opinioni si aprono il passo attraverso le più spesse pareti, perchè*  
25 *per essi tutti i corpi contengono pori, tutti sono trasparenti, e se manca loro la penna, se la stampa non li aiuta, la tavolozza ed i pennelli non solo ricreano la vista, ma sono anche eloquenti tribuni.*

Se la madre insegna al figlio la sua lingua per capire la sua allegria, le sue necessità e i suoi dolori, la Spagna, come madre, insegna anch'essa la sua lingua alle Filippine, *nonostante l'opposizione di quei miopi e pigmei*  
30 *che, per rendere sicuro il presente, NON ARRIVANO A VEDERE IL FUTURO, non valutano le conseguenze; nutrici rachitiche, corrotte e corruttrici, che cercano di spengere ogni sentimento legittimo e che, pervertendo il cuore dei popoli, seminano in loro i germi della discordia perché se ne raccolga più tardi il frutto, l'aconito<sup>1</sup>, la morte delle generazioni future<sup>2</sup>.*

35 Ma, dimentichiamo quelle miserie! Pace a quei morti, perché morti lo sono davvero; manca loro lo spirito, l'anima, ed i vermi li corrompono! Non evochiamo il loro funesto ricordo; non portiamo il loro fetore in mezzo alla nostra allegria! *Per fortuna i fratelli sono di più; la generosità e la nobiltà d'animo sono innate sotto il cielo di Spagna; tutti voi siete di ciò patente*  
40 *prova. Avete risposto unanimi; avete coadiuvato ed avreste fatto di più, se*

<sup>1</sup> Genere di piante erbacee e velenose delle ranunculacee dalle quali si estrae l'alcaloide aconitina.

<sup>2</sup> La tirata è manifestamente contro i frati che si opponevano tenacemente all'insegnamento dello spagnolo per timore che si diffondessero teorie sociali e politiche moderne, considerate sovversive e antireligiose.

di più vi fosse stato chiesto. Seduti per partecipare alla nostra agape e onorando i figli illustri delle Filippine, onorate anche la Spagna; perché, lo sapete bene, i confini della Spagna non sono né l'Atlantico né i Cantabrici<sup>1</sup>, né il Mediterraneo – sarebbe una disgrazia se l'acqua opponesse una diga  
 5 alla sua grandezza ed ai suoi intenti. *La Spagna è là dove lascia sentire la sua influenza benefattrice* e, anche se sparisse la sua bandiera, *rimarrebbe il suo ricordo, eterno, imperituro. A che serve un pezzo di stoffa rossa e gialla, a che servono i fucili ed i cannoni*, DOVE NON SBOCCIA UN SENTIMENTO DI AMORE, DI AFFETTO, DOVE NON C'È COMUNIONE D'IDEE, UNITÀ DI PRINCIPI,  
 10 CONCORDANZA DI OPINIONI...? (*Applausi prolungati.*)

Luna e Hidalgo appartengono tanto a voi che a noi; voi li amate, e noi vediamo in loro generose speranze, preziosi esempi. La gioventù filippina in Europa, sempre entusiasta, ed alcune altre persone i cui cuori rimangono sempre giovani per il disinteresse e l'entusiasmo che caratterizzano le loro  
 15 azioni, hanno offerto a Luna una corona, modesto ossequio, piccolo, sì, per il nostro entusiasmo, ma il più spontaneo ed il più libero di ogni omaggio fatto finora.

Ma la gratitudine delle Filippine verso i suoi figli illustri ancora non era soddisfatta, e volendo dare briglia sciolta ai pensieri che bollono nella  
 20 mente, ai sentimenti che avvolgono il cuore ed alle parole che sfuggono dalle labbra, siamo venuti qui tutti a questa cena per unire i nostri voti, per dar forma a questo mutuo abbraccio di DUE RAZZE *che si amano e si desiderano*, UNITE, *moralmente, socialmente e politicamente, da quattro secoli*, PERCHÉ FORMINO NEL FUTURO UNA SOLA NAZIONE, NELLO SPIRITO, *nei loro doveri, nelle loro aspirazioni, nei loro privilegi.* (*Applausi.*)

Brindo dunque ai nostri artisti Luna e Hidalgo, glorie legittime e pure di  
 DUE POPOLI. Brindo alle persone che hanno prestato la loro collaborazione nel faticoso cammino dell'arte. Brindo perchè la gioventù filippina, *speranza sacra della MIA PATRIA*, imiti esempi così preziosi e perchè *la madre*  
 30 *Spagna*, sollecita e attenta al bene delle sue province, *ponga subito in pratica le riforme che da tanto tempo medita*; il solco è già tracciato e la terra non è sterile! E brindo, infine, per la felicità di quei genitori che, privati dell'affetto dei loro figli, da quelle lontane regioni, li seguono con gli occhi umidi ed il cuore palpitante attraverso i mari e le distanze, *sacrificando sull'altare del*  
 35 *bene comune le dolci consolazioni che tanto scarseggiano al tramonto della vita*, preziosi e solitari fiori invernali che sbocciano sui bordi innevati della tomba. (*Calorosi applausi, congratulazioni all'oratore.*)

---

<sup>1</sup> Monti al Nord della Spagna.

# José Rizal

## Discorso pronunciato nel caffè Avanesè<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

La colonia filippina di Madrid, questo fiore in cui si spera per rinnovare il tronco tarlato, questo pugno di giovani cha a tremila miglia dai loro lontani focolari dovrebbe avere un solo pensiero e una sola aspirazione, sta soffrendo una trasformazione progressiva.

10

In prova di ciò, vi vo a presentare alcune pagine del suo passato, perché lo paragoniate allo stato attuale.

15

Nel settembre 1882, i vecchi e i giovani formavano un solo corpo: questi, circa venti, e i primi, otto o nove, tra commercianti, proprietari e militari. Il loro circolo comune era il Circolo Ispano-filippino, in Via della Salute. Oltre a questo, i giovani avevano un mezzanino in Via del Sambuco, dove vivevano i fratelli Antonio e Massimo Paterno. La famiglia che visitavamo era quella di Paolo Ortiga e Re<sup>2</sup>, nella cui casa ci riunivamo tutti una volta alla settimana.

20

I vecchi allora dispiegavano più attività e più iniziativa dei giovani, grazie al carattere di D. Giovanni Atayde che, se non pretendeva di essere lo stesso circolo, era almeno quello che lo gestiva. I giovani distratti da altri pensieri, gli lasciavano fare tutto e possiamo dire che la politica filippina la facevano solo le persone mature. Mancavano di patriottismo i giovani o mancavano teste tra di loro? No, per certo: *Sancianco*<sup>3</sup> finiva di conquistarsi un bel nome con il *Progresso delle Filippine*; *Graziano López*<sup>4</sup>, appena arrivato da Valenza dove aveva conseguito premi, si faceva conoscere per i suoi articoli politico-amministrativi e per l'attività che non l'ha mai abbandonato; *Tommaso del Rosario*<sup>5</sup> era l'oratore inesauribile e lo scrittore fiorito e ameno; *Giulio Llorente*, animato da una grande esaltazione romana per tutto ciò che è nobile e grande, prometteva brillanti giorni di gloria per la sua patria; l'acuto *Laserna*, il più diligente di tutti, si mostrava ancora francamente liberale nelle sue aspirazioni e, con *Edoardo Lete*, erano gli unici che allora coltivassero la poesia; però tante intelligenze brillanti si perdevano da sé per mancanza di unione e per eccesso d'individualismo; ognuno se ne andava per

25

30

35

<sup>1</sup> Discorso scritto da Rizal, ma letto da qualcun altro, perché Rizal alla fine del 1885 non era a Madrid.

<sup>2</sup> Liberale, era stato governatore di Manila quando era Governatore Generale Carlo de la Torre.

<sup>3</sup> Gregorio Sancianco e Goson, 1852-1892, filippino, tra gli iniziatori del *Movimento di riforma*, scrisse il primo trattato economico sul paese asiatico, *Il progresso delle Filippine*, Madrid, 1881.

<sup>4</sup> Graziano Lopez e Jaena, 1856-1896, giornalista, oratore, rivoluzionario filippino, primo editore de *La solidarietà*.

<sup>5</sup> Per Tommaso del Rosario, Julio Llorente (1863-1940), Javier Gomez de La Serna, Eduardo de Lete, con quelli elencati più avanti, vari colleghi di Rizal a Madrid, vedi: John N. Schumacher, S.J., *The propaganda movement 1880-1895*, Manila, 2009, Ateneo de Manila University.

conto suo e, quando non si trattava di divertimento o di ricreazione, non c'erano due pareri uguali. In mezzo all'animazione della Metropoli e alla vista del marasma della patria eravamo come granelli di sabbia nei turbini del simùn<sup>1</sup>.

5 Invece, i vecchi, meno numerosi e di minore genialità dei giovani, s'imponevano e conducevano il Circolo per i sentieri da loro sognati e che, non avendoli potuti seguire, ne produssero la morte.

Alla prima sessione alla quale ho assistito, con tutta l'emozione di un apprendista chiamato dai maestri per prendere parte a un'opera grande e delicata, la mia sorpresa fu uguale al mio rammarico. Il circolo aveva troppe  
10 spese, solo i soci ricchi davano appena la loro quota e si rendeva necessario chiuderlo. Allora io, signori, con l'entusiasmo del neofita e la fede del giovane nei destini della mia patria, proposi che si facesse appello alle Filippine, si riducessero le spese e si prorogasse per tre mesi la vita del circolo. Si votò  
15 favorevolmente e il circolo entrò, per così dire, *in cappella*<sup>2</sup>.

Intanto, come s'impiegava il tempo? Eccettuati due o tre che andavano a lezione, gli altri dormivano fino a mezzogiorno, passavano la sera giocando, *tirando le orecchie a Giorgio*<sup>3</sup>, come dicevano allora quando non si coltivava ancora la fraseologia tagala, e la notte, dopo l'ora del caffè, si faceva visita  
20 alle famiglie, scelte tra quelle che non avevano nessun uomo tra i loro membri. Il culto del dio *Azzardo*, come quello degli antichi cristiani, non aveva un tempio fisso: appena due si riunivano, spuntava la divinità e si vedevano allora, sopra altari di pino massiccio o coperti con un tappeto verde ogni tipo di offerte, dai ridicoli centesimini ai biglietti di banca e monete d'oro.

25 L'amore ci rubava poche ore: dei venti che eravamo, solo tre o quattro avevano i loro amori, più o meno posticci e effimeri, tuttavia, signori, eravamo giovani, dentro i nostri cuori pulsavano i più ardenti sentimenti, solo che venivano affogati sotto una pietra pesante di frivoltà e avvilimento.

Figuratevi: allora si considerava come di cattivo gusto e un po' ridicolo  
30 andare a lezione e come un donchisciottismo le manifestazioni di sentimento patrio. All'assiduo, si assicurava che era impossibile passare esami; al patriota, che era inutile tentare alcunché. Si discuteva sul numero di bottoni di una americana<sup>4</sup>, ma non sui diritti dei filippini: della rappresentanza al Parlamento, neppure una parola. Forse tutti evitavano di citare queste  
35 questioni per non toccare ferite dolorose: tutti sanguinavano dentro e, poiché non avevano speranza in un rimedio, preferivano aspettare la morte ridendo e giocando.

Quell'anno il Circolo pubblicò due numeri della sua Rivista, timidi e prudentissimi, nei quali il sig. Atayde, venendo meno al regolamento, dette alla

---

<sup>1</sup> Vento torrido che soffia violento e improvviso nei deserti africani sollevando dense nuvole di sabbia. È il nome di battaglia che Rizal attribuisce al riemerso Ibarra in *Il filibusterismo*, descrivendolo come feroce rivoluzionario.

<sup>2</sup> Si riferisce alla cappella dove si faceva entrare il condannato a morte prima dell'esecuzione.

<sup>3</sup> Modo di dire, *darsi a giochi di azzardo*.

<sup>4</sup> Giacchetta con risvolti che arrivano sotto i fianchi.

nostra associazione un carattere monarchico. Di fronte alla mia protesta nella prima sessione, ci fu una crisi e allora entrai come consigliere.

Intanto passavano i mesi e i soccorsi di Manila non arrivavano. Avevano eletto come corresponsabile il sig. Ramirez di Arellano e questi rispose chiedendo il suo stipendio, spese di corrispondenza, etc., etc.. Tuttavia ci fu uno  
5 che inviò due peso e mezzo, facendosi socio e chiedendo che gli venisse sistemato un problema che aveva con il Ministero di Ultramar.

Trasferito in Via del Bagno, quasi in balia del sig. Atayde e sentendosi morire, il Circolo tentò un ultimo sforzo e dette un ballo, in questo stesso  
10 periodo, ballo che risultò molto splendido e con molti intervenuti. Mi dissero di scrivere una poesia e composi *Mi chiedono versi*<sup>1</sup>: Laserna lesse una lode *alle stelle*. Ma il ballo era un *canto del cigno*<sup>2</sup>, era l'ultimo scoppietto; mancava l'olio e la fiamma si spegeva.

Violente discussioni, sessioni straordinarie, cambi continui di gerarchie,  
15 accuse e recriminazioni per le spese fatte: una casa dove manca la farina, ecco quello che era ormai il Circolo. I vecchi, come i topi che sfuggono alla rovina di una casa, disertavano e abbandonavano i loro posti; in una notte avemmo tre presidenti uno dei quali l'amico Ruiz, e non fummo contenti di nessuno: i giovani davano la colpa al sig. Atayde, questi alla dura necessità,  
20 finché, essendo impossibile la vita, votammo per la sua morte. Il circolo ispano-filippino visse come Diogene, cercando un uomo per dirigerlo, e morì come Alessandro, osservando la discordia alle sue esequie.

Verso l'inizio del 1883 quella società morì; si volle monopolizzarla, ridurla allo strumento di uno solo e la protesta fu tardiva. A poco a poco i  
25 giovani e i vecchi smisero di frequentarsi e, per quanto la colonia fosse cresciuta con Ventura, Esquivel (José), Rogers, Zamora e altri, niente di notevole successe nel primo semestre, se si eccettua questa o quella forte perdita nel gioco, un ballo nella Via del Sambuco, una escursione campestre, qualche passeggio per il Ritiro in compagnia di due famiglie che al principio della  
30 primavera conobbero i filippini e furono qualificate come *da sfruttare*. Graziano era l'unico che si occupava nei giornali del nostro paese, ed era una voce, più che nel deserto, in mezzo all'oceano tempestoso.

Ciononostante tutti conoscevamo lo stato di prostrazione nel quale ci trovavamo. Nel banchetto a Zamora, dato su proposta di Maximino Paterno e  
35 dove Lete lesse una poesia, trascesi un po' perché dipinsi con qualche vivacità la nostra nera situazione e l'incerto avvenire. Hidalgo, con la tristezza nella voce e l'avvilimento nello sguardo, brindò perché i filippini prima di tornare alle loro famiglie potessero scuotere la polvere dalle loro scarpe.

Credo che in quel giugno non più di quattro passassero i loro esami.  
40 L'estate la passai a Parigi, così il secondo anno per me comincia dal settembre 1883.

<sup>1</sup> Si veda in originale in [xeniaeditrice.it](http://xeniaeditrice.it) e in traduzione italiana in [rizal.it](http://rizal.it).

<sup>2</sup> Si dice che il cigno canti il più bel canto prima di morire.

Cominciano a formarsi raggruppamenti nella nebulosa colonia e, dalle rovine del circolo, si tenta la creazione di masse composte solo di giovani. Llorente, suo fratello, Lete ed io mettiamo su casa che, con quella di Ventura in Via Campomanes e quella del Sambuco, formano il tripode della nuova società. Non si gioca quasi più; né nella nostra né in quella di Ventura. Essendo entrato in una nuova vita una persona della Via del Brigidino, i filippini lasciano poco a poco la casa e, senza circolo, senza cenacoli e senza giochi, si concentrano in sé stessi e si riuniscono solo nei caffè. Evaristo Aguirre, Francesco Esquivel, Raffaele del Pan e altri aumentano il numero; in quell'anno non era una cosa rara andare a lezione. Ventura, Laserna, Llorente, del Pan, Aguirre, Tuason andavano all'Università; Lete, i Paterno ed io andavamo a S. Carlo<sup>1</sup>.

Nonostante ciò, appena che, con tatto e impegno, si riusciva a unificare qualche gruppo, cominciavano a introdursi zizzania e inimicizie, e allora concepì il progetto di proporre il banchetto di fine anno, come un'agape di conciliazione. L'idea me l'aveva data Rogers, nel passare per Barcellona, ma, essendo io senza peso e senza importanza, non mi ero azzardato a proporla prima di allora.

Fu accettata e la organizzarono i Paterno. Fu dato nel caffè di Madrid in questa forma: a mezzanotte ci sedevamo a tavola, uno chiamava da fuori dicendo che era l'anno nuovo, entrava, e pronunciava il giudizio dell'anno vecchio e dei filippini, e si scambiavano gli auguri. Dopo parlavano tutti uno per uno, e si riassumevano i brindisi. Il primo anno toccò a me iniziarli e riassumerli. La scena prese un carattere più serio e imponente che allegro e cordiale.

Questo banchetto produsse tuttavia grande entusiasmo e si discusse se risuscitare il Circolo, per cui ci furono riunioni in Via del Sambuco, alle quali assisté il Colonnello Abreu e nelle quali per la prima volta si unì a noi Pietro Gobantes. Non si raggiunse un'unità di pareri: Gobantes voleva un periodico, Esquivel, Lete ed altri un Circolo elegante e *comme il faut*<sup>2</sup> e, siccome mancavano i soldi, *Lazzaro* non risuscitò.

Ma l'avvenimento più grande del 1884 e che ci rivelò il potere e il patriottismo della colonia, fu lo *Spoliarum*<sup>3</sup>.

Dei tre piedi del tripode di cui vi avevo parlato prima, quello della Via del Sambuco si era indebolito molto con il giro<sup>4</sup> di D. Pietro Paterno e quello che esso perse lo guadagnarono gli altri: le opinioni della Via di Campomanes e della nostra pesavano ormai nelle decisioni della colonia. Tuttavia, tutti i gruppi fecero a gara nel celebrare il trionfo di Luna. Pietro Paterno, Goban-

---

<sup>1</sup> Facoltà di Medicina.

<sup>2</sup> Francese, *come si deve, ben fatto*.

<sup>3</sup> Il quadro del pittore filippino Juan Luna che guadagnò una medaglia d'oro, nell'esposizione di Madrid del 1884.

<sup>4</sup> Lungo giro turistico nelle Filippine, in Cina, Giappone, Europa, e USA.

tes ed altri ancora pensarono a un banchetto; noi aderimmo all'istante; e vo-  
lemmo un regalo più duraturo e tutti contribuirono. Ci furono dei signori  
filippini che avendo solo 50 duri<sup>1</sup> al mese come Aguirre, ne diedero 10 per  
l'omaggio a Luna; Dayot<sup>2</sup>, nonostante il fatto di non essere unito a noi, inviò  
5 tre peseta; Valentin, 20 duri. Dei vecchi, eccetto uno, nessuno contribuì.

Il banchetto fu tenuto a giugno, epoca degli esami. Pietro Paterno era  
quello incaricato di parlare per primo, ma io non so perché, alcuni giorni  
prima rinunciò e mi misero al suo posto. Fino ad allora io non avevo pronun-  
ciato alcun discorso, e per quanto avessi nove esami da dare, quattro concorsi  
10 e un diploma, mi sottomisi alla volontà degli altri, pensando sempre che  
quanto più pesante è l'incarico, tanto meno si deve rifiutarlo. Se ricordo que-  
sto, signori, non è per gloriarmene, ma per provarvi che nonostante la disor-  
ganizzazione che c'era allora, già rispettavamo, come rispettiamo ora, la vo-  
lontà dei più. In questo banchetto, al risuonare degli inni nazionali filippini,  
15 che P. Paterno fece eseguire in una piazza vicina, regnò un profondo silenzio  
e molti occhi si riempirono di lacrime: credevamo che ci parlasse lo spirito  
della nostra patria, in quei lacrimevoli suoni, come se ci benedicensero. Gli  
estranei rispettarono il nostro dolore. In questo banchetto incontrai per la  
prima volta il sig. Morayta<sup>3</sup> seduto tra i filippini, e prendendo già allora con  
20 calore la loro difesa.

Appaiono anche vari articoli di polemica e politica nei giornali, benché  
firmati con pseudonimi, da Gobantes, da Lete e da me. Gli avvenimenti  
dell'Ilocos e di Pangasinan ci uniscono ancor più e si parla spesso delle ne-  
cessità della Patria.

25 Allora si giocava solo a scacchi e a pietre, ma senza alcun interesse e  
dopo cena.

Come conseguenza naturale, molti superarono gli esami, vari finirono il  
corso.

Il terzo anno non fu denso di avvenimenti, ma nell'insieme non lasciava  
30 niente a desiderare. Il gioco era scomparso del tutto e le lezioni e i ripassi  
venivano frequentati dai filippini.

Nel banchetto dell'ultimo giorno dell'anno (1884), al quale parteciparono  
tutti i vecchi, entusiasti da quello dell'anno prima, si fecero conoscere  
come grandi oratori *Lete*, che iniziò i brindisi e *Llorente* che pronunciò il  
35 miglior discorso che mai avevo sentito da lui. Parlarono tutti meno quello  
che doveva riassumere i discorsi: il povero D. José Cañas dette per terminata  
la riunione, alzandosi molto soddisfatto.

---

<sup>1</sup> Un duro equivale a 5 peseta; una peseta moneta di 5 g d'argento 900/1000.

<sup>2</sup> Manuel Lorenzo D'Ayot, filippino creolo, scrittore.

<sup>3</sup> Il prof. Michele Morayta fu uno spagnolo liberale e massone che simpatizzava con le aspirazioni filippine e fu eletto presidente dell'Associazione Ispano-filippina fondata dai filippini a Madrid il 12 luglio 1888. Oltre che editore a Barcellona de *La Publicidad* era, nello stesso tempo, membro del parlamento spagnolo (Cortes).

Nel 1885 venne pubblicato *Ninay*<sup>1</sup>. Di giugno la maggiore parte degli studenti superarono gli esami; solo uno o due non si presentarono, ma si prepararono per settembre.

5 Ecco qui, signori, il riassunto dei tre anni in cui sono vissuto in questa Corte. Vedete come a poco a poco si è andata formando l'unione nella parte giovane, grazie ad avvenimenti che hanno impressionato il loro cuore.

10 Nei giorni più ingrati, il sentimento per la patria non ci ha mai abbandonato: se le mutue diffidenze per la indipendenza individuale ed il naturale orgoglio personale sono parsi oscurarlo, la sola invocazione del nome *patria* lo ha fatto rivivere e si è presentato potente e disponibile, come il *genio* dei racconti orientali. La terra non è stata mai sterile e, se in essa per molto tempo è spuntata la zizzania, è stato perché mancava il buon seme; se il terreno si è inondato e l'acqua si è trasformata in fango, è stato perché mancava il movimento. I vizi, questi potenti figli della inattività, sono fuggiti da noi appena  
15 un grave impegno ci ha occupato e possiamo dire che, benché a volte soffriamo di delusione e sembra che retrocediamo, in realtà alla fine camminiamo e andiamo avanti. Il nostro cuore è nobile ed il nostro scopo è santo.

Ora la colonia filippina va comprendendo il vantaggio dell'unità; ora sappiamo tutti che il ferro è duro e l'aria è comprimibile perché le molecole di  
20 questa hanno poca coesione e quelle dell'altro formano una compattissima massa, lasciando poco spazio tra di loro. Capisco, signori, che in questa situazione la libertà individuale perde le sue prerogative, ma il destino chiede così: le molecole del corpo più solido e compatto sono quelle più compresse, e gli eserciti più potenti sono quelli più disciplinati; che c'importa, signori,  
25 sacrificare parte delle nostre libertà se le depositiamo sull'altare della patria, se queste particelle di cui ci priviamo sono come i chicchi che si serbano per seminarli e per raccogliere, dopo, un'abbondante mietitura?

30 Confermiamo dunque, signori, una volta di più l'unione e la solidarietà tra noi; che il bene della patria sia il nostro unico scopo, e proviamo a tutto il mondo che i filippini, ogni volta che hanno voluto, hanno potuto.

José Rizal

---

<sup>1</sup> Pietro Alessandro (Molo) Paterno, 1858-1911, scrittore e politico filippino, *Ninay - costumi filippini*, Imprenta de Fortanet, Madrid, 1885.

## José Rizal

### In elogio di Blumentritt<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 In questo secolo, che chiamiamo del *positivismo*, ci sorprende trovare un raro caso di disinteresse, di abnegazione sprovvista di ogni mira remota e, mentre ci dispiacciono gli spiriti pratici, quelli il cui lemma è *do ut des*<sup>2</sup>, diremo candidamente che ci commuovono e incantano simili scoperte.

15 Il sig. Blumentritt, come storico delle isole Filippine, condivide queste virtù rare.

Alcuni scrivono la storia per innalzare e lodare lo spirito della loro nazione, deprimere o abbassare quello dei nemici; altri per sostenere opinioni politiche, religiose o teoriche con fatti provenienti dal passato, che modellano e mutilano secondo quello che loro conviene; altri ... ah! È meglio non parlare dei loro fini e propositi! Il nostro storico è straniero, e scrive in un paese che non ha mai preteso di unire alla sua corona la disastrosa Perla dell'Oriente.

25 Al suo studio si è consacrato fino dalla gioventù, con la tenacità dell'austriaco, da solo, senza altro stimolo che il suo amore e il suo desiderio, senza altra speranza che, forse, l'impotente gradimento di una nazione accecata e ammutolita. E si deve notare che per i suoi studi ha dovuto prima imparare il castigliano, il tagalo, ed altre lingue, come l'inglese e l'olandese.

30 Praga<sup>3</sup>, l'antica e leggendaria Praga, la città dalle cento elevate torri, fu la sua culla; sulle rive della Moldava<sup>4</sup> dovette apparirgli per la prima volta la fata dell'Estremo Oriente, mezzo avvolta nel suo verde manto, spandendo perle e nuotando nella luce della precoce aurora. Come osò la timida ombra occupare la sua immaginazione in mezzo al chiasso della *Kneipe*<sup>5</sup>, e tra le peripezie della *Mensur*<sup>6</sup>? Come è successo che le povere Filippine, il suo sogno dorato che lui chiama *mein goldener Traum*, abbiano potuto occupare per se stesse tutte le forze di quella volontà ammirabile e tutta la luce della sua intelligenza privilegiata? Abbiamo sentito dire, da uno molto amico suo,

<sup>1</sup> Probabilmente scritto a Londra nel 1889. Un altro articolo di Rizal in elogio di Blumentritt con il titolo *Lo storico delle Filippine, D. Ferdinand Blumentritt*, fu pubblicato sul giornale *Spagna nelle Filippine* nel luglio 1887.

<sup>2</sup> Latino: scambio; io ti do perché tu mi dia; dare per proprio tornaconto, carità pelosa.

<sup>3</sup> Capitale della Repubblica Ceca.

<sup>4</sup> Il fiume che attraversa la città di Praga.

<sup>5</sup> Tedesco, festa della birra celebrata dagli studenti tedeschi.

<sup>6</sup> Tedesco, campo di scherma.

che, essendo la sua bisnonna una spagnola americana, i viaggi di Colombo furono la lettura favorita dei suoi primi anni; da questi viaggi passò, dice, a quelli di Magellano, colpendo vivamente la sua attenzione le isole Filippine. Altri prendono come origine lo studio della storia spagnola, etc.. Comunque, qualunque sia la causa, ci basta sapere che si occupa con amore e coscienza di un paese, al quale non solo dice le verità amare, ma che tanto meno ne nasconde quelle piacevoli, qualità che, per la sua rarità, è molto apprezzabile.

5  
10  
Questo amore a un lontano popolo dell'Estremo Oriente, lo portava a visitare tutti i giorni nell'Esposizione di Vienna i cinesi e i giapponesi, parlando tutto il giorno con loro, componendo nella sua immaginazione i volti dei suoi filippini. Se la metempsicosi fosse provata, diremmo che anima il suo essere uno degli antichi filippini, premeditamene dimenticati, ma la cui memoria è conservata con cura dal popolo.

15  
Non è nostra intenzione scrivere la sua biografia, non parleremo dell'uomo, né dell'amico, né del professore, né del cittadino, né del felice padre di famiglia; le dimensioni dell'articolo neppure lo permettono, né questo è il luogo adatto; inoltre ci sono gioie che non si devono toccare, virtù che non si devono profanare: si ammirano o imitano, se è possibile.

20  
25  
30  
Il sig. Blumentritt forse è il primo storico delle Filippine di questo secolo che non si contenta di essere solo un copista; in verità non ha mai visto il paese, né è uscito mai dalla sua patria, ma ha letto quanto su di esso è stato scritto, lo ha studiato, analizzato, sottomesso alla critica più severa e imparziale: in questo modo, a forza di studio e penetrazione, è riuscito ad evocare, diremmo, davanti a sé la viva immagine del paese, che non credo vedrà mai. La sua biblioteca è tutta di opere filippine; nel suo scrittoio giacciono opuscoli e memorie; le sue cartelle sono piene di ritagli di giornali; in ogni angolo del suo studio si trovano pelli arrotolate, e perfino i suoi figli balbettano strani nomi e uno di loro, una bambina, porta un nome spagnolo (Dolores). Sta in attiva corrispondenza con peninsulari e filippini che si occupano con serietà del paese.

I numerosi opuscoli del sig. Blumentritt hanno per tutti un gran fondo di autorevolezza, perché non sono dettati da uno spirito di parte né sono scritti con fini politici. L'Austria non sarà mai nemica della Spagna, non è una potenza coloniale né pensa a sfruttare il ricco bottino dell'Arcipelago.

35  
40  
Sebbene sia un buon cattolico e sottomesso alla Chiesa Romana, non confonde, tuttavia, il dogma con il fanatismo, l'uomo con Dio, né prende per legittime verità divine quelle che appaiono con il marchio di fabbrica. Non lo animano né l'ottimismo né il pessimismo; non divinizza alcuni per umiliare altri; al contrario sempre vede il bene delle Filippine nell'unione con la Spagna e, la gloria di questa, in ampie e sensate riforme liberali.

Non scrive pensando a croci né a impieghi, o per occupare un posto nel Consiglio; sa che per questo non sarà mai abbastanza spagnolizzato, e non sogna gloria, perché è convinto che nei giardini delle Filippine non crescono, per certe persone, né mirti né allori. Procedo con piedi di piombo nei suoi

giudizi, non generalizza fatti isolati, non attribuisce alla razza ciò che è proprio dell'individuo e, quando fa le sue censure, lo fa garbatamente, addolcendole di più, se è possibile, per alcuni che per altri, per ragioni molto facili a capirsi. Forse qualcuno nota nei suoi scritti il grande difetto di guardare  
5 con una certa considerazione gli abitanti del paese, e di non trattarli da semi-barbari o semi bruti, ma questo gli si può perdonare in grazia di altre belle qualità che possiede, e che sono: una preparazione solida, e una buona educazione, a parte il fatto che è un ottimo etnografo. Ha pubblicato e pubblica  
10 di queste opere è stata tradotta in castigliano, ottenendo la approvazione di quanti conoscono bene il paese.

## José Rizal

### 5 **Relazione all'Amministratore dell'Azienda Pubblica di Laguna relativa all'Azienda dei PP. Domenicani in Calamba<sup>1</sup>.**

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10

Sig. Amministratore:

Il *Governatorino*<sup>2</sup> e la comunità dei maggiori interessati, che sottoscri-  
vono in ottemperanza all'ordine precedente, hanno l'onore di informarla nel  
15 modo che segue.

1. L'Azienda dei Reverendi Padri domenicani non è semplicemente inse-  
rita in questa località, ma di fatto costituisce tutto il villaggio, in quanto che  
i RR.PP. intendono che i confini, stabiliti da loro in questi ultimi anni, de-  
vono dare questi limiti all'Azienda:

20 a nord, la parte del lago compresa fino all'isola di Calamba;  
a sud, fino al ponte di Bigo, Olango, Santol, il monte Sungay<sup>3</sup>;  
a est, a Los Baños in Bacong, comprendendo quasi la metà del monte  
Makiling<sup>4</sup>;

ad ovest fino a Cabuyao e Santa Rosa,  
25 comprendendo una superficie di 2000 quiñones<sup>5</sup> (5590 ha), secondo cal-  
coli approssimati e almeno circa 700 quiñones (1956 ha) di terreni puliti e  
disboscati.

2. Che dalla dichiarazione degli inquilini interrogati, risulta che i prodotti  
dell'Azienda, se per prodotti si deve intendere tutto ciò che il terreno produce,

---

<sup>1</sup> Nel dicembre 1887 l'Amministrazione delle Imposte chiese al governatorino di Calamba notizie sui redditi dell'Azienda dei frati domenicani. Questi chiese l'aiuto di Rizal, la cui famiglia era coinvolta, e fu risposto nel gennaio 1888 con una relazione firmata da quasi tutti i cittadini interessati. La relazione evidenziava molti redditi nascosti dai frati, i quali pertanto si arrabbiarono e mossero le loro pedine per impedirne le conseguenze. La relazione si perse passando attraverso gli uffici amministrativi dello Stato, mentre i frati minacciavano conseguenze per i cittadini che l'avevano firmata. I cittadini scrissero allora, sempre per mano di Rizal, questo appello al Governo sperando di essere difesi. Ne seguì una causa legale nella quale i frati ebbero facilmente vittoria: sfrattarono tutti gli affittuari con l'aiuto dell'esercito, bruciarono le loro case e ne spedirono i capifamiglia al confino; proibirono inoltre a chiunque di accogliere le famiglie, profughe dagli sfratti e dagli incendi, che dovettero vagare altrove in cerca di un rifugio.

I fatti ebbero grande risonanza nelle Filippine e costituirono la prima spinta al movimento insurrezionalista.

<sup>2</sup> *Governadocillo*, specie di sindaco, carica generalmente affidata a nativi.

<sup>3</sup> Paesi disposti intorno alla Laguna di Bey, grande lago al sud di Manila.

<sup>4</sup> Vulcano spento, circondato da acque termali; sede di leggende popolari.

<sup>5</sup> 1 quiñon = 2,7950 ha. Misura filippina.

sono aumentati per l'Azienda e sono diminuiti molto per gli affittuari, non solo negli anni trascorsi, ma anche in questi ultimi, come lo mostra la relazione allegata. Simile affermazione deve essere spiegata.

5           Aumentano i prodotti in beneficio dell'Azienda:

10           a. Perché i boschi incolti si danno agli inquilini per un canone o tributo nullo o piccolo da principio; via via che questi li disboscano e li puliscono, investendo in ciò grande capitale, via via che la fortuna dell'agricoltore si espone in questo, cambia il contratto ad arbitrio del gestore, sale l'affitto  
10 enormemente, arrivando a convertirsi in pochi anni da 45 pesos a 900, mediante una imposizione annuale forzosa.

15           b. Perché certi terreni pagano due volte i seminativi per i due raccolti di riso; in quelli in cui crescono alcuni canneti l'agricoltore paga per il terreno e inoltre per ogni canneto; tuttavia non importa se i canneti sono inutili o se  
15 sono stati rasati. Nei terreni in cui si sono costruite capanne, per la vita dei mezzadri, si deve pagare per la terra e per le capanne.

20           c. Poiché i terreni edificabili del villaggio, dove si innalzano case o uffici, aumentano il canone ogni volta che il responsabile o l'incaricato dell'Azienda lo misura: sembra esistere o un fatto soprannaturale, l'estendersi della terra  
20 invisibilmente, o un fatto naturale, l'accorciarsi del regolo del responsabile. Questo, oltretutto, non è perito né agrimensore, ma davvero molto venale. Oltre a questo inganno, aumenta pure il canone quando sul terreno il locatario fa delle migliorie, o quando la cinta di bambù è sostituita da una di pietra,  
25 o di tavole, circostanza che soffoca la comodità ed è contraria al decoro pubblico, perché per questo molti non cambiano le loro casucce, pur avendone i mezzi. Anche i terreni dove si elevano gli edifici pubblici non sfuggono a questo onore: quello della *galliera*, del quale deve rispondere il locatario più  
25 agiato, è salita di 16 duri<sup>1</sup>, su 100 che era prima, pur non essendo cresciuta di un pollice né avendosi fatto alcuna miglioria in essa.

30           d. Perché seminativi che hanno 3 o 4 cavan<sup>2</sup> di seme, pagano come se avessero 9 o 12 o 14 cavan<sup>2</sup>, a rischio di essere dichiarati vacanti e affidati ad altri. Perché l'Azienda non spende niente per il benessere del popolo, non contribuisce né alle feste né all'insegnamento, né per l'incremento dell'agricoltura, né per l'impatto ambientale, non ha avuto altre spese che alcuni cavan<sup>2</sup>  
35 di riso, dati ai lavoratori al tempo delle cavallette, alcune migliaia di pesos investite in imprese mal ideate ed eseguite sotto la direzione del lego<sup>3</sup> gestore, ed alcune perdite come i debiti di qualche infelice, impossibilitato a pagare enormi affitti.

40           Sono diminuiti notevolmente i redditi dei locatari, nonostante il lavoro continuo, non solo nel passato, ma anche in questi ultimi anni, come lo prova

---

<sup>1</sup> Un duro era una moneta pari a 5 peseta. 1 peseta era una moneta di 5 grammi di argento 900/1000.

<sup>2</sup> Misura filippina per granaglie: 1 cavan è pari a 75 l. Plurale: *cavan<sup>2</sup>*.

<sup>3</sup> Frate assegnato a lavori pratici, di solito non sacerdote.

il gran numero di agricoltori rovinati, indebitati e spossessati dei loro beni, per i motivi che seguono.

5 A. Per l'avvilimento degli agricoltori nel vedere che dei terreni faticosamente lavorati e disboscati vengono espropriati arbitrariamente per motivi futili, o senza motivi, e nel vedere che non possono fidarsi degli stessi gestori. A volte, quello che il lego incaricato dispone, invitando l'agricoltore a comprare macchine, fare migliorie, obbligandolo a spese eccessive, lo distrugge il successore facendosi pagare le spese di distruzione.

10 B. La mancanza di buona fede osservata nei gestori scoraggia non poco; i terreni sono curati e tassati dal domestico dell'Azienda, ignorante come nessuno, attento solo ad adulare i suoi padroni; a volte viene imposto un canone quasi a caso e quando l'agricoltore non può più retrocedere, perché li ha investito il suo capitale, si fa una misura fasulla, s'impongono condizioni eccessive e con queste, se si transige, si torna a rialzare l'affitto l'anno dopo,  
15 con il rischio di perdere tutto: terreno, fatica e capitale.

Al contrario, ai disperati che, trovandosi un terreno divenuto ormai sterile che sarà solo un motivo di rovina, lo vogliono restituire, non lo si permette o li si minaccia di spogliarli di tutte le loro parcelle. Desta sospetto il fatto di non voler fare riportare nelle quietanze la cifra che si paga come  
20 affitto e la mancanza assoluta di qualsiasi ricevuta, soprattutto in questi ultimi anni.

C. Per le calamità pubbliche come le cavallette e il crollo del prezzo dello zucchero. A molti, impossibilitati a soddisfare il canone, si promise una riduzione del 15% o poco meno, promessa che fu adempiuta con alcuni, con  
25 molti no o esigendo per forza lo zucchero, che poi hanno venduto, secondo loro, al di sotto del prezzo di allora.

D. Per le responsabilità degli affittuari agiati, che hanno a carico loro l'affitto del terreno edificato di quelli indigenti e delle inondazioni: le acque non li garantiscono contro tale compromesso.

30 E. Per la mancanza sempre più grande di capitale, perché il popolo è esausto, i terreni che ogni anno si aprono non si seminano tutti e se si seminano non se ne raccolgono i frutti, notando in questi ultimi anni molto meno entusiasmo, meno attività di dieci anni fa.

35 Di fronte a ciò, approfittando di questa occasione, esponiamo alla considerazione del governo quanto segue.

Il popolo di Calamba ha dato prova di essere uno dei popoli più laboriosi e dediti all'agricoltura della provincia; prova di ciò i boschi rasati, i terreni puliti in pochi anni nelle falde del monte, le macchine e le macine a trazione  
40 animale, i suoi estesi seminativi. Se, nonostante ciò, l'agricoltura decade, il popolo si impoverisce, i capitalisti si rovinano e l'istruzione retrocede (prima avevamo più di 20 studenti e tre ragazze collegiali, oggi non ce ne sono che tre dei primi e una delle seconde), dovremmo cercare la causa solo nel crollo del prezzo dello zucchero, quando altri popoli zuccherieri non soffrono la

15 miseria come noi? Molti agricoltori abbandonano l'Azienda e vanno da un'altra parte e, se non sono imitati da tutti, è per mancanza di capitale o per i debiti o perché hanno investito molto nei terreni dell'Azienda. Un male imminente minaccia questo popolo, se il governo non lo contrasta. Il popolo  
5 che pone nelle sue mani la causa, spera, o un contratto formale serio ed equo tra l'Azienda e gli agricoltori, o la vendita di questi terreni a quelli che li hanno resi lavorabili: il tutto sotto gli auspici del governo e secondo un modello predisposto, perché tutte le pretese e titoli che l'Azienda possa allegare non devono essere, davanti al tribunale, più importanti delle proteste di tutto  
10 un popolo sottomesso, sì, ma stanco di tante ingiustizie.

Calamba 8 gennaio 1888.

15 Poiché la relazione è stata fatta al Tribunale ed è stata inoltre firmata da tre responsabili della stessa Azienda, la notizia è arrivata agli orecchi del lego incaricato dai RR. PP. Domenicani. Questi se l'è presa a male e ha minacciato vari locatari di rialzare il loro canone nel caso che, a causa di questa relazione, l'Amministrazione delle Imposte avesse richiesto i decimi prediali corrispondenti al numero dei tributi. Ad altri ha detto che li spoglierà dei loro rispettivi terreni. Al Governatorino ha detto che lo voleva rendere responsabile di ogni saccheggio o furto che da ora in avanti l'Azienda possa subire, benché in questo senso non possa in nessun modo lamentarsi del popolo; semmai, anzi, il contrario. Responsabili della stessa Azienda propalano la voce che per aver detto la verità in questa relazione, il popolo sarà trascinato in catene perché la corporazione che è ricca, ha intenzione di spendere diecimila pesos nella causa per uscirne trionfante. Infine hanno mostrata una  
20 lettera, che dicono copia di una dell'Amministratore, nella quale si minacciano i locatari che avessero fatto le dichiarazioni secondo i fatti e non secondo i desideri dell'Azienda. Simili minacce, per inspiegabili e temibili che possano apparire, non hanno alterato la tranquillità di questo popolo, confidando nella giustizia della sua causa e nella rettitudine del governo, che ha  
25 provocato un conflitto nel chiedere che dichiararsi la verità.

Però da un po' di tempo sembra che queste minacce si stiano traducendo in vie di fatto, perché si sta cercando di spogliare vari affittuari dei loro terreni, sospendere i lavori con l'aiuto della forza pubblica, etcetera, etc..

35 Davanti a queste irrazionali pretese, il popolo, allarmato, si appella al governo della nazione per richiedere il suo pronto e diretto intervento per prevenire mali incalcolabili.

40 Nell'impossibilità di vivere d'ora in avanti in pace con l'Azienda, con il popolo situato nella dura alternativa di mentire al Governo, per non morire, o di essere spogliato, per compiere degnamente il proprio dovere; in questa situazione così anomala, il popolo chiede il divorzio dei loro interessi, chiedendo che questi terreni siano venduti o ceduti a quelli che li hanno resi lavorabili ed hanno investito in essi capitale, lavoro e fatica. Questa misura non solo è richiesta dal buon nome del Governo, dal prestigio e dignità dei

governanti, e le buone relazioni tra loro e i loro sudditi, ma si basa anche sulle considerazioni seguenti:

1. Il popolo, situato in mezzo a interessi che sembrano opposti, come sono quelli tra l'Azienda e quelli dell'Amministrazione delle Imposte, si corromperà sicuramente nella sua moralità se in questa lotta, iniziata a causa della verità richiesta dal Governo, vede che, come frutto della sua veridicità, raccoglie fame, vessazioni e miseria. Questo non solo danneggerebbe il popolo, ma anche il Governo, nel pensiero dei cittadini, che nelle loro angustie potrebbero fare mille sdegnate e tristi supposizioni.
2. Le procedure capricciose, i contratti leonini<sup>1</sup> dell'Azienda e l'insicurezza in cui si trova l'affittuario non gli permettono la coltivazione di altre piante più produttive, ed altre a venire, come il caffè, l'abacà<sup>2</sup>, etc., perché, prima che fiorisca il seminato, l'Azienda potrebbe sfrattarlo e affidare il terreno ad un altro.
3. La non meno tirannica condizione del terreno edificato restringe il benessere della popolazione, per quanto riguarda il decoro pubblico e le misure di urbanizzazione.
4. Se si dice, e il governo può verificarlo, che l'Azienda ha pagato i decimi prediali solo per i terreni irrigabili, si può dedurre che solo questi costituiscono di diritto la sua Azienda, e che quelli aridi per i quali il popolo paga un eccessivo canone, di diritto non le appartengono. Infatti, il sig. Asanza, che dicono cedé questa Azienda alla corporazione per debiti, non poteva essere padrone di tutto il villaggio, perché non lo aveva comprato da nessuno, né pulito né disboscato.
5. I cittadini di Calamba in questi ultimi anni sono quelli che grazie ai loro sforzi, soldi e fatica, hanno reso questi terreni lavorabili e produttivi, mentre l'Azienda non ha contribuito in nulla salvo rovinare questo o quello agricoltore.
6. Il popolo sarebbe entusiasta di fare miglierie e abbellimenti dei terreni che lavora, se avesse la sicurezza di poter lasciare in eredità ai suoi figli il frutto delle sue fatiche. La situazione attuale contrasta questo entusiasmo e uccide l'agricoltura in questo popolo, uno dei più laboriosi della provincia, perché scoraggia, impoverisce e mette al capitalista mille bastoni tra le ruote. Ci sono inoltre moltissime considerazioni, che il popolo lascia al chiaro talento dei Governanti, abituati a porsi nella situazione dei sudditi per una comprensione migliore delle loro necessità. Il popolo ha sofferto per molto tempo, troppo, senza lamentarsi, senza alzare la sua voce; ora che impoverito, esausto, in una crisi lunga e terribile, sente che governi stranieri favoriscono l'agricoltura e il commercio dei loro rispettivi paesi a costo di enormi sacrifici ed eroiche misure, si rivolge altrettanto al suo, illuminato e pieno di

---

<sup>1</sup> Contratti in cui il più forte prende tutto: da un favola di Fedro, libro I, n. 5, in cui un leone va a caccia con tre erbivori, spartisce la preda in quattro, ma si assegna tutte le parti.

<sup>2</sup> *Musa textilis*, pianta originaria delle Filippine e coltivata per ottenere la fibra chiamata in Italia *manila*, usata soprattutto in marina per la leggerezza (galleggia) e resistenza all'acqua di mare.

patriottiche mire, a un Governo come quello che il popolo, nella sua miseria, ha sognato e desiderato. Gli si rivolge, tuttavia, non chiedendo sovvenzioni né privilegi, né sacrifici, ma solo luce, giustizia ed equità e a cui ha diritto, come membro di una nazione, conosciuta per la sua giustizia e le sue nobili qualità.

5

Sottoscrivono più di 70 firmatari.

## José Rizal

### 5 Il marchese di Malinta, per grazia di dio, e della sua sig.ra la Marchesa delle Lotterie, Sultano delle Filippine<sup>1</sup>, etc., etc., etc.

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10

COMUNICO: nell'incaricarmi di questo arcipelago filippino dal 4 giugno scorso, mi sono convinto del suo stato di decadenza e ritengo sia assolutamente necessario usare un rimedio efficace.

15 Per tanto, tenendo conto delle necessità economiche che mi hanno obbligato ad attraversare mari per migliorare lo sfruttamento di questo arcipelago, ORDINO E IMPONGO:

1. Che si istituiscano case di *chapidiki*<sup>2</sup> con la modesta tassa di \$ 150<sup>3</sup> al giorno per ogni casa.
- 20 2. Rimane assolutamente proibito parlare di moralità a proposito di questa saggia e paterna disposizione.
3. Che, essendo i conventi monastici una miniera per il furbo che sappia sfruttarli, si proibisce per ora e finché i frati abbondino, che si attacchi in alcun modo questo, *per ora*, divino istituto. Si permette solo di parlare dei frati nel senso di ringraziamento e perpetuo elogio; e chi infrange o tenta di infrangere questa disposizione, con opere, parole o pensieri, incorrerà nelle pene stabilite per il traditore della patria.
- 25 4. I biglietti della Lotteria filippina non potranno essere venduti al prezzo ufficiale perché la direzione e lo sfruttamento di questa operazione rimane a beneficio della mia *Eccellentissima sig.ra Marchesa delle Lotterie*.
- 30 5. Per l'esatta esecuzione di queste disposizioni, rimangono incaricati quanti *spadaccini*<sup>4</sup> siano ai miei ordini: ad essi si raccomanda di affilare accuratamente le rispettive armi. Si raccomanda altresì al censore della stampa di non lasciarsi cadere di mano il lapis rosso, salvatore della religione e dei più alti interessi di questo mondo.
- 35

---

<sup>1</sup> Si tratta di un foglietto satirico contro il Governatore Generale e signora di allora. Marchese di Malinta è un nome di fantasia.

<sup>2</sup> Un gioco di azzardo. Le case da gioco erano una fonte di reddito illecito per le autorità.

<sup>3</sup> Dollari messicani.

<sup>4</sup> Forse si riferisce al fatto di aver subito una sciabolata di piatto alle spalle da parte di un ufficiale, irritato per non essere stato individuato e salutato di notte, al buio.

Redatto nel mio palazzo di Malinta e registrato dal mio Reverendo segretario il 30 novembre 1888.  
Il Marchese di Malinta.

5

Per ordine di S. E., il segretario  
Fra Salvadorino Filont<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Si interpreta come il frate Salvador Font, agostiniano, parroco di Tondo a Manila, che Rizal, in un altro foglio satirico *Per telefono* aveva chiamato *Tont(o)*. Il frate aveva scritto molti fogli di censura contro il *Noli me tangere*. Nel 1889 fu incaricato di rappresentare i frati agostiniani filippini in Spagna.

## José Rizal

### Alle giovani compatriote di Malolos<sup>1</sup>

5 (versione italiana<sup>2</sup> di Vasco Caini)

10 Mentre scrivevo *Noli me tangere*, mi domandavo se il coraggio fosse  
 15 connaturato nelle giovani donne del nostro popolo. Sebbene pensassi al mio  
 20 passato e passassi in rivista quelle che avevo conosciuto fin dalla mia infan-  
 25 zia, poche erano quelle che sembravano all'altezza del mio ideale. C'era, è  
 vero, un'abbondanza di ragazze con modi dolci, maniere gentili e porta-  
 mento modesto, ma appariva in tutte un misto di servilità e deferenza per le  
 parole o i capricci dei loro cosiddetti *padri spirituali* (come se lo spirito e  
 l'anima avessero altri padri che Dio), dovute ad eccessiva gentilezza, mode-  
 stia o forse ignoranza. Sembravano piante avvizzite seminate e allevate al  
 buio, con fiori senza profumo e frutti senza succo.

Ma, quando la notizia di ciò che è successo a Malolos è arrivata fin qui<sup>3</sup>,  
 mi sono reso conto del mio errore, ed è stata grande la mia gioia. D'altra  
 parte, che colpa ne avevo? Io non conoscevo Malolos né le sue giovani  
 donne, eccetto una chiamata Emilia, e, anche lei, solo di nome.

Ora che avete risposto al nostro primo richiamo nell'interesse del benes-  
 sere del popolo, ora che avete costituito un esempio per quelle simili a voi  
 che ambiscono tenere gli occhi aperti e liberarsi dalla sottomissione, si ac-  
 cresce la nostra speranza ed anche noi prendiamo coraggio ad affrontare i  
 nostri rischi, avendo voi come alleate, ed abbiamo fiducia nel nostro trionfo.  
 Le filippine non tengono più la testa bassa né stanno in ginocchio; le rinvi-  
 gorisce la speranza del futuro; non esiste più la madre che contribuisce  
 all'accecamento della figlia e che la fa crescere nel disprezzo e nell'annichi-  
 lamento morale. E non sarà più scienza delle scienze la sottomissione cieca

<sup>1</sup> Capitale della provincia di Bulacan, subito a nord di Manila.

Il 12 dicembre 1888, un gruppo di venti ragazze di Malolos chiesero al Governatore Generale Weyler un permesso per aprire, a loro spese, una classe di insegnamento di castigliano. Il curato locale si oppose ritenendo, come tutti i frati spagnoli attivi in Filippine, che la conoscenza del castigliano avrebbe introdotto idee pericolose per la stabilità della colonia. Le ragazze insisterono nella loro richiesta consegnando la domanda direttamente al Governatore in visita, che questa volta l'approvò. Il fatto fu considerato un atto eroico per l'insubordinazione contro la temibile autorità ecclesiastica. Un amico di Rizal, M.H. Del Pilar, chiese a Rizal di scrivere una lettera in tagalo alle ragazze per lodarne il gesto: Rizal accettò.

Trattandosi di una lettera non destinata alla pubblicazione, ma diretta a privati e scritta in dialetto, Rizal esprime le sue idee con più franchezza e durezza che in altri scritti politici.

<sup>2</sup> Dalla versione castigliana dell'originale tagalo riportata in *Scritti politici e storici* di José Rizal, Tomo VII, Commissione Nazionale del Centenario, Manila 1961.

La traduzione di una traduzione, l'incertezza della grafia, l'evoluzione naturale del dialetto e quella forzata dovuta a scelte politiche lasciano alcuni punti incerti e oscuri nonostante la consulenza di esperti nativi.

<sup>3</sup> Rizal si trovava a Londra per lavorare al suo libro *Note a Avvenimenti delle isole filippine* di Antonio de Morga.

ad ogni ordine ingiusto, né la totale accondiscendenza, né il sorriso cortese sarà l'unica arma contro l'insulto, né le furtive lacrime l'ineffabile panacea per ogni tribolazione. Già sapete che la volontà di Dio è distinta da quella del curato; che la religiosità non consiste nel mettersi a lungo in ginocchio, né nelle chilometriche orazioni, nei lunghi rosari, negli untuosi<sup>1</sup> scapolari, ma nella condotta ineccepibile, nell'intento costante e nel pensiero elevato. Sapete anche che la prudenza non consiste nell'obbedire alla cieca a qualunque capriccio dei *Dietti*<sup>2</sup>, ma ai consigli ragionevoli e giusti; perché tali capricci hanno origine proprio da questa cieca obbedienza e, proprio per questo, le vere peccatrici sono quelle che li stimolano. Il capo o il frate non potranno più sostenere che ad essi soli incombe la responsabilità dei loro ingiusti ordini; perché Dio ha concesso ad ognuno ragione e volontà proprie, per distinguere il giusto dall'ingiusto; tutti sono nati senza ceppi, liberi, ed a nessuno è stato concesso di soggiogare la volontà e lo spirito di nessuno. E perché il pensiero nobile e libero si dovrebbe sottomettere ad altri?

È sbagliato e da vili pensare che la santità consista nell'obbedienza cieca e che la saggezza ed il dono del pensiero costituiscano superbia. L'ignoranza è sempre stata ignoranza, mai prudenza od onore. Iddio, fonte della sapienza, non chiede che l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, si lasci imbrogliare e accecare, ma che il dono della ragione che ci ha concesso, brilli e sia utilizzato. Si può paragonare a quel padre che dà a ciascuno dei suoi figli la sua propria lampada perché si faccia luce nelle tenebre, perché ravvivi la sua fiamma, ne tenga cura e non la spenga ponendo fiducia nella luce degli altri; ma anche perché si aiutino l'un l'altro e si consiglino su come procedere per il cammino. Pazzo da legare sarebbe quello che cadesse per seguire pedissequamente la luce di un altro, ed il padre potrebbe rinfacciarglielo e dirgli: non ti avevo dato la tua lampada personale? Ma non potrebbe dire altrettanto se la caduta fosse dovuta alla lampada data da lui, perché questa lampada avrebbe potuto essere insufficiente per un cammino troppo brutto.

È un pretesto comune dell'imbroglione dire: chi si fida della sua prudenza è superbo; nella mia opinione, è più superbo chi vuole imporsi alla prudenza degli altri e cerca di applicare loro la sua. È più superbo quello che si vuole convertire in idolo e pretende di contare i battiti del pensiero di Dio; e superbo in eccesso e perfino blasfemo chi attribuisce a Dio ogni movimento delle sue labbra e come volontà di Dio ognuno dei suoi capricci, e classifichi come nemico di Dio ogni suo proprio nemico. D'altra parte non dobbiamo certamente fidarci solo di noi stessi, ma dobbiamo prima ascoltare anche gli altri e, dopo, attuare quello che noi crediamo più ragionevole. L'*abito* o la *tonaca* di per se stessi non creano saggezza: anche se si mettessero tali vesti addosso al rozzo boscaiolo, rimarrebbe sempre un boscaiolo,

---

<sup>1</sup> Strisce di stoffa con immagini sacre che i terziari o i confratelli portavano al collo come distintivo durante le cerimonie religiose e che, con il tempo e il lungo uso, finivano per diventare sporche.

<sup>2</sup> I frati, *piccoli Dei*; il primo traduttore in castigliano, Epifanio dei Santi, usa *diocesillos*.

ed ingannerebbe solo l'ignorante e il debole di mente. E perché questo sia più conclusivo, provate a comprare un abito talare di San Francesco e vestite con esso un carabao<sup>1</sup>, sarete fortunate se non diventerà più indolente, proprio per l'*abito*. Ma lasciamo questo per passare ad altro.

5 La gioventù, vivaio di fiori fruttiferi, deve accumulare ricchezza per i suoi discendenti. Che rampolli potrebbe avere una donna la cui bontà di carattere si realizzasse nel farfugliare preghiere, e che sapesse a mente solo *awits*<sup>2</sup>, novene e falsi miracoli, il cui passatempo fosse il *paghiñgi*<sup>3</sup>, o la confessione minuziosa dei soliti peccati? Che figli avrà se non accolti, servi  
10 del curato o giocatori di galli<sup>4</sup>? È stata opera delle madri il servilismo attuale dei nostri compatrioti, a causa dell'illimitata fiducia dei loro amorevoli cuori e del vivo desiderio di proteggere i loro figli. La maturità è frutto dell'infanzia, ed i fanciulli si aiutano a crescere nel grembo della madre. La madre che sa solo insegnare come ci s'inginocchia e come si deve baciare la mano, non  
15 spera di avere figli che non abbiano sangue da schiavi: albero cresciuto nel fango è leggero e dà solo legna da ardere. E se per caso viene fuori di cuore audace, quest'audacia sarà ingannevole, la utilizzerà per il male, come il pipistrello che non può lasciarsi vedere che al *rintocco delle anime*<sup>5</sup>. Si dice che la prudenza consista nella santità e nell'amore di Dio! Ma, che santità è  
20 quella che ci hanno insegnato? Pregare e inginocchiarsi molto, baciare le mani al curato, buttare via i soldi in chiese, e credere tutto quello che al frate venga in mente di dire; i risultati saranno solo pettegolezzi, calli nelle ginocchia, lucentezza di narici<sup>6</sup>...

Per quanto riguarda gli oboli e i doni da offrire a Dio, ci sarà per caso al  
25 mondo qualche cosa di cui non sia padrone il Creatore? Che direste di un servo che ossequia il suo padrone con una stoffa presa in prestito dallo stesso padrone? Chi è così vano e pazzo da fare elemosina a Dio per poi credere che la miserabile cosa da lui donata debba rivestire il Creatore dell'Universo?

30 Benedetti siano coloro che aiutano il prossimo, aiutano il povero e danno da mangiare all'affamato, ma che siano maledetti i sordi alle preghiere del povero, quelli che satollano i satolli e che spendono soldi per *paliotti* d'altare in argento donati alla chiesa, o per il frate che nuota nell'abbondanza, nello sfruttamento per messe di grazia, nelle serenate e salve di versi; con tali soldi  
35 cavati dalle ossa dei poveri si fanno offerte al padrone perché questo possa

<sup>1</sup> Bufalo d'acqua molto comune in Filippine; usato per trasporto e lavoro, specialmente nelle risaie.

<sup>2</sup> Canti nativi.

<sup>3</sup> Gioco di carte al quale le donne erano particolarmente appassionate.

<sup>4</sup> Il passatempo più diffuso e popolare in Filippine è partecipare ai combattimenti dei galli nelle *galliere*, specie di arene presenti in ogni paese, dove si scommette con accanimento. Il passatempo era molto criticato da Rizal, perché dissuadeva dal lavoro e portava molte famiglie alla rovina economica; ma la sua critica non sembra abbia giovato molto, perché tuttora è molto seguito.

<sup>5</sup> Rintocchi delle campane ad una certa ora della notte, con cui s'invita a pregare Dio per le anime del purgatorio.

<sup>6</sup> Per lo sfregamento dovuto al baciare le mani.

munirsi di catene per soggiogare meglio ed assoldare boia e carnefici<sup>1</sup>! Oh che cecità e mancanza di giudizio!

La prima santità è l'obbedienza alla ragione, a qualunque costo. "Fatti e non parole, è quello che voglio da voi", disse Cristo. "Non è figlio di mio  
 5 padre quello che ripete *padre mio, padre mio*, ma chi vive secondo la sua volontà"<sup>2</sup>. La santità non consiste nello schiacciare il naso sulla mano, né il  
 10 successore di Cristo si riconosce dal fatto che la dà a baciare. Cristo non dette il bacio di pace ai farisei né mai dette le sue mani a baciare. Non cibò  
 i ricchi e vani scribi; non menzionò scapolari, né fabbricò rosari, né sollecitò  
 15 elemosine per sacrifici di messa, né si fece pagare quando pregò. Se non si fece pagare San Giovanni nel fiume Giordano, né Cristo per i suoi insegna-  
 menti, perché ora non fanno un passo senza essere pagati in anticipo? E come affamati, vendono scapolari, rosari, cintole ed altre cose che sono solo  
 richiami per i soldi, a scapito delle anime; perché anche se si convertissero  
 20 in scapolari tutti i cenci della terra, in rosari tutti gli alberi dei monti, e si cingessero alla vita tutte le pelli delle bestie, e, sopra a tutto ciò, si facessero  
 segni di croce e borbottassero orazioni tutti i sacerdoti dell'orbe e spruzzas-  
 sero con l'aspersorio tutta l'acqua dell'oceano, non si riuscirebbe a purifi-  
 care un mascalzone, né rimmettergli le colpe, se non si pente. Così pure, per  
 25 sete di soldi, le molteplici proibizioni vengono annullate mediante paga-  
 mento di denaro; per esempio quella di non mangiare carne, sposarsi con  
 parenti, con padrini, etc., tutto diventa fattibile. Perché? Dio è soggetto alla  
 legge della domanda e dell'offerta? E si fa accecare dai soldi, né più né meno  
 che un frate? Il bandito che si è procurato una *bolla di conciliazione*<sup>3</sup> potrà  
 30 vivere tranquillo con il frutto del suo bottino perché avrà Dio come com-  
 mensale ad una tavola apparecchiata con i piatti ottenuti con la rapina? L'on-  
 nipotente è arrivato ad essere tanto povero in canna da dover ricoprire il  
 ruolo di doganiere o guardia civile<sup>4</sup>? Se codesto fosse il Dio che il frate  
 adora, io gli volterei le spalle.

Siamo ragionevoli ed apriamo i nostri occhi, soprattutto voi donne perché  
 35 siete le prime ad influire sulla coscienza dell'uomo. Si tenga presente che la  
 buona madre non assomiglia alla madre ideata dal frate; deve fare un figlio  
 in modo che sia un'immagine del vero Dio, un Dio non corruttibile, né avido  
 di denaro, un Dio padre di tutti, giusto; un Dio non vampiro del povero, né  
 sbeffeggiatore dei tormenti dell'afflitto, né deviatore del cammino della giu-  
 stizia<sup>5</sup>. Svegliate e indirizzate la volontà del figlio per quanto è buono e or-

<sup>1</sup> Esattamente nel testo si tratta di *boia saione*, prototipo del carnefice, dall'aspetto di un figuro giudeo vestito con un grosso saio che faceva parte delle processioni della settimana santa.

<sup>2</sup> Bibbia, N. T., Matteo, 7:21.

<sup>3</sup> Documento d'indulgenza che poteva essere acquistato per cancellare peccati.

<sup>4</sup> Proverbiale per corruzione.

<sup>5</sup> Allude al fatto che, nelle cause civili per proprietà contese, i frati riuscivano a piegare la volontà dei giudici a loro favore.

dinato, che abbia stima dell'onore, sia sincero e di carattere fermo, di giudizio limpido, di procedura pura, di atti onorevoli, che abbia amore per il prossimo e rispetto di Dio: questo dovete insegnare ai figli. E siccome la vita viene punteggiata da spine di cardi, deve rinforzare l'animo per ogni colpo  
5 della fortuna, ed abituare il cuore al pericolo. Il popolo non spera onore o prosperità, se non educa fortemente il ragazzo e quando sia ignorante e schiava la donna che deve vigilare i primi passi del figlio. Niente si può bere da una sorgente torbida e amara; non si trarrà frutto saporito da semi agri.

Non sono di poca importanza i doveri a cui deve soddisfare la donna per  
10 liberare il popolo dalle sofferenze, doveri che, qualunque essi siano, non soverchieranno le forze ed il carattere della donna filippina. Sono ben noti il potere e la prudenza della donna in Filippine; per questo l'hanno accecata, impedita e fatta diventare pusillanime; e se ne stanno al sicuro, perché, finché la madre filippina sarà schiava, schiavizzeranno tutti i suoi figli. Questa  
15 è la causa della prostrazione dell'Asia: la donna asiatica è ignorante e schiava; potente in Europa ed in America, perché lì la donna è libera ed istruita, lucida di intelligenza e forte di volontà.

Sappiamo che avete scarsità di libri d'istruzione: sappiamo che non si introduce niente, giorno per giorno, nella vostra intelligenza, se non quello  
20 che di proposito serve a spengere la vostra luce naturale; sappiamo tutto questo, e da qui nasce il nostro impegno a farvi arrivare la luce che si libra sopra le vostre simili qua in Europa. Se non causa offesa quello che devo dire, e se vi si presta solo un po' d'attenzione, per spessa che sia la nebbia che avvolge il nostro popolo, porrò la massima diligenza nel dissiparla con  
25 la bella luce del sole, che rifulgerà anche se debolmente. Non ci farà fatica se voi ci aiuterete; aiuterà anche Dio a dissipare la nebbia, dal momento che Lui è il Dio della verità; tornerà al suo precedente stato il nome della donna filippina, di cui ora si sente solo la mancanza di un criterio proprio di giudizio: perché buone qualità ne ha d'avanzo. Tale è il nostro anelito sognato e  
30 che si annida nella nostra mente; l'onore della donna, metà del cuore, compagna nella felicità e nella sfortuna della vita. Se è ragazza, che lo scapolo l'ami non solo per la sua bellezza e carattere affabile; ma anche per la sua forza d'animo, altezza di propositi che diano vita ed innalzino il debole ed il pauroso, o accantonino pensieri vani; che sia una ragazza orgoglio della patria, che incuta rispetto, perché qui è comune, tra peninsulari e frati tornati da là, sparlare della facilità e dell'ignoranza della filippina, come se l'errore di alcune fosse di tutte, e come se in altre terre non esistessero donne di  
35 carattere debole quando, riguardo alla purezza, di quanto le filippine potrebbero rimproverarle! Con tutto ciò, con pettegolezzi da chiacchieroni, i peninsulari<sup>1</sup> ed i frati ritornati in patria passano il loro tempo a menar vanto, pubblicare e sgolarsi, mentre ridono e lanciano ingiurie: che la Tizia era così; così era venuta al convento, così con il peninsulare che aveva ospitato una

---

<sup>1</sup> Spagnoli nati in Spagna.

volta, ed altre cose che fanno allegare i denti ogni volta che vengono alla memoria, tutte cose che nella maggioranza dei casi erano mancanze dovute al candore, ad eccessiva bontà e mansuetudine, a cecità forse, e tutte opera degli stessi diffamatori. C'è un peninsulare, che oggi occupa un alto ufficio, al quale abbiamo dato da mangiare ed ospitalità durante tutto il tempo che andava a giro per le Filippine, e che, appena è arrivato in Spagna è corso a pubblicare: che una volta chiese ospitalità in Pampanga, mangiò e dormì; che la signora che lo accolse si comportò così e così con lui; in questo bel modo ha corrisposto all'estrema ospitalità della signora! Simili voci insinuano anche i frati al primo visitatore spagnolo, riguardo alle loro molto obbedienti confesse, baciatrici di mani, etc., cucinandole con sorrisini e molto significativi ammiccamenti. In un libro stampato da D. Sinibaldo de Màs<sup>1</sup> ed in altre storie di frati, si tirano fuori peccati dei quali in confessionale si sono accusate le donne, dei quali loro non hanno serbato il segreto con i peninsulari in visita, insaporendoli, nel caso migliore, con fatuità e pettegolezzi impudichi non degni di essere presi in considerazione. Non posso ripetere qui le volgarità che un frate raccontò a Màs, alle quali Màs stesso non dette alcun credito. Ogni volta che sentiamo e leggiamo cose di questo genere ci domandiamo: le spagnole sono tutte tagliate della stessa stoffa di Maria Santissima, e le filippine tutte reprobe? Credo che se si dovessero fare dei bilanci in materia tanto delicata, forse... Ma devo lasciare ciò, perché io non sono confessore, né peninsulare transumante con lo scettro per oltraggiare l'onore di nessuno. Accantonerò ciò, e parlerò dei doveri delle donne.

I popoli che rispettano la donna come quello delle Filippine, devono conoscere la verità della situazione, affinché possano adempiere quello che da loro ci si aspetta. Sembra una cosa accertata che quando un giovane studente s'innamora, butta via subito tutto: sapere, onore e soldi, come se una giovane non potesse seminare altro che disgrazie. Quello di maggior valore, quando si sposa diventa vile; quello di viltà congenita, diventa spudorato, come se aspettasse proprio le nozze per manifestare la propria viltà. Il figlio, per nascondere la propria pusillanimità, si raccomanda alla memoria di sua madre, inghiotte fiele, prende ceffoni, obbedisce agli ordini più sciocchi, si rende complice della tradizione. Si deve tenere presente che quando nessuno fugge, nessuno insegue; quando non ci sono pesci piccoli, non ci sono neppure quelli grandi. Perché la ragazza non chiede a quello che deve amare nome nobile ed onorato, cuore virile che difenda la sua debolezza, ed un alto spirito incapace di contentarsi di avere figli schiavi? Allontanate da voi la paura, comportatevi nobilmente e non affidate la vostra gioventù ad un uomo floscio e con il cuore rattrappito. Quando sarete sposate, dovete aiutare i

---

<sup>1</sup> Sinibaldo de Mas, 1809-1868, noto viaggiatore per l'Oriente e diplomatico spagnolo, poliglotta, che passò anche del tempo in Filippine e di cui scrisse nel 1842 *Relazione sullo stato delle Isole Filippine*. Aveva anche scritto un articolo nel quale spiegava perché tanti frati si sposavano e fuggivano in America con una filippina.

5 vostri mariti, dar loro vigore, dividere con essi la metà del pericolo, non affliggerli, e addolcire le loro pene, tenendo sempre presente che non c'è dolore che un cuore coraggioso non possa sopportare, né ci sarà eredità più amara che quella dell'infamia e della schiavitù. Aprite gli occhi dei vostri figli, perché curino e difendano i loro onore, che amino il prossimo, la patria ed il compimento del dovere. Convinceteli sempre che devono preferire morire con onore che vivere disonorati. Le donne di Sparta vi devono servire di esempio in ciò; riporterò qui alcune delle loro caratteristiche.

10 Quando una madre porgeva lo scudo al suo figlio che partiva per la guerra, non diceva che questo: *riportalo o che ti riportino*, cioè o *ritorna vincitore o che ti riportino cadavere* perché si usava che lo sconfitto in fuga gettasse lo scudo o, in caso di morte, si usava riportare il suo cadavere sopra lo scudo. Una madre ebbe notizia che suo figlio era morto e l'esercito era stato sconfitto. Non aprì bocca, ringraziò perché suo figlio era rimasto libero  
15 dall'ignominia; ma quando vide invece il figlio ritornare vivo, la madre si vestì a lutto. Ad una delle madri che erano andate ad incontrare quelli che tornavano dalla guerra, un guerriero raccontò che erano morti tre suoi figli. *Non domando questo*, - rispose la madre - *ma se abbiamo vinto o no*. - *Abbiamo vinto*. - rispose il guerriero - *Se è così ringraziamo Dio*. - e se ne andò  
20 al tempio.

Una volta un loro re sconfitto si era nascosto nel tempio per timore della vendetta popolare; gli spartani decisero di chiuderlo lì e farlo morire di fame. Quando andarono a murare la porta, la madre fu la prima a portare le pietre. Questi fatti lì erano comuni, per questo ammiro tutta la Grecia e le spartane.  
25 *Di tutte le donne* - si prendeva gioco una - *solo voi spartane comandate gli uomini*. - *È naturale* - risposero - *fra tutte le donne, solo noi partoriamo uomini*. - *L'uomo* - dicevano le spartane - *non è nato per vivere solo per sé, ma per la sua patria*. E così, mentre dominava questo modo di pensare e questa razza di donne, non ci fu nemico che abbia potuto mettere piede in  
30 Sparta, né donna di Sparta che abbia visto un esercito nemico.

Non mi aspetto che mi si creda perché lo dico io; sono molti quelli che non danno credito alla vera ragione, ma all'abito, alla canizie, o alla mancanza di denti; ma se la vecchiaia è venerabile per la sua laboriosa esperienza, anche la vita che ho passato, consacrata al benessere del popolo, mi concede qualche esperienza, anche se non molta<sup>1</sup>. Non pretendo che mi si prenda per un idolo, un *Dietto*, e che mi si creda o ascolti con gli occhi chiusi, con la testa bassa e le braccia incrociate sul petto; quello che chiedo è che tutte riflettano, meditino, ricerchino e passino ogni cosa al setaccio della ragione, discernendo bene in esso, le cose che dirò.

40 Prima di tutto. - Che la tirannia di alcuni è possibile solo per la viltà e la negligenza degli altri.

---

<sup>1</sup> Al tempo della lettera aveva già scritto e diffuso il romanzo *Noli me tangere*.

Seconda. – Quello che rende uno disprezzabile è la sua mancanza di dignità e il terrore di quello che lo disprezza.

Terza. – L'ignoranza è servitù; perché tale è il pensiero, tale è l'uomo; chi è scarso di pensiero proprio, avrà scarsa personalità; cieco, quello che si  
5 lascia guidare dal pensiero altrui, assomiglierebbe alla bestia che va dietro alla fune.

Quarta. – Chi ama la sua indipendenza, deve aiutare prima di tutto il suo prossimo, perché chi abbandona sarà abbandonato; perché la fibra isolata di *burì*<sup>1</sup> si rompe molto facilmente, ma non la scopa fatta di tante fibre legate  
10 insieme.

Quinta. – Se la filippina non può cambiare il suo modo di essere, che non allevi figli: si limiti a partorirli. La si deve spogliare della sua signoria della casa; altrimenti tradirebbe inconsciamente il marito, il figlio, la patria e tutti.

Sesta. – Gli uomini sono nati uguali, nudi e senza legami. Dio non ha  
15 creato l'uomo per essere schiavo; né lo ha dotato di mente per essere offuscato, né lo ha adornato della ragione per essere ingannato dagli altri. Non è una fatuità non adorare un proprio simile, schiarire l'intelligenza e fare uso della ragione in ogni cosa. Fatuo è chi si veste da Dio, che brutalizza gli altri ed anela sottomettere ai suoi capricci quanto è ragionevole e giusto.

Settima. – Analizzate bene che tipo di religione è quella che v'insegnano. Guardate bene se è la volontà di Dio o gli insegnamenti di Cristo di soccorrere il povero o le pene di chi soffre. Tenete in considerazione quello che vi stanno predicando, l'oggetto della predica, quello che nascondono le messe, novene, rosari, scapolari, santini, miracoli, candele, cintole, etc. etc., che  
25 tutti i giorni a spinte, a grida e a oltranza, inculcano nel vostro animo, nei vostri orecchi e nei vostri occhi; indagate la sua origine ed il suo fine, e poi confrontate codesta religione con quella pura di Cristo, e vedete se questa mentita osservanza della legge di Cristo non fa il paio con la pingue vacca da latte, o forse con il pasciuto maiale la cui grassezza è stimolata non per  
30 l'amore dell'animale, ma per fini di lucro e di smisurato sfruttamento.

Riflettiamo poi, e studiamo la nostra situazione e facciamo un bilancio. Che queste righe disordinate possano aiutare la vostra buona natura, nel proseguire il vostro avviato itinerario. *Il mio profitto sarà maggiore del capitale investito*; e accetterò di buon grado la ricompensa d'uso per tutti quelli che  
35 osano dire la verità al nostro popolo<sup>2</sup>. Che il successo coroni il vostro desiderio di istruirvi; che negli orti del sapere non cogliate frutti aspri, ma scelti, assaggiandoli prima di inghiottirli, perché sopra la crosta della terra tutto viene mistificato, e non poche volte il nemico suole mettere zizzania in mezzo al seminato.

40 Tutto ciò è il vivo desiderio del vostro compatriota.

---

<sup>1</sup> Palma del *sagù* che fornisce fibre tessili.

<sup>2</sup> Cioè il *martirio*.

Londra, 22 febbraio 1889

José Rizal

## José Rizal

### Gli agricoltori filippini<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Applaudiamo gli sforzi del Ministero di Oltremare per stimolare l'agricoltura in Filippine: ne sono prova le attività delle giunte, delle commissioni e dei comitati e l'abbondanza di progetti. Raccomandiamo tuttavia che si consultino anche gli agricoltori, che stanno in contatto diretto con il terreno e che, con il loro capitale e i loro sforzi, lo fanno fruttare e mettono in pratica le misure che la scienza o l'esperienza suggeriscono.

E non solo non devono essere dimenticati, ma tanto meno si devono legare loro le mani e renderne impossibile il lavoro come, per sfortuna, succede. Non basta dettare decreti reali e misure opportune; si deve anche portarle a compimento in modo appropriato.

L'agricoltore filippino deve lottare non solo con le piaghe e calamità pubbliche, ma anche con tirannelli e banditi: contro le prime si permette sì, la difesa; contro questi ultimi, non sempre. Ci spiegheremo.

Dopo le inondazioni, le cavallette, gli incendi, i cattivi raccolti, etc., l'agricoltore imprenditore deve vedersela con il giudice che gli toglie i suoi braccianti per prestazioni personali, qualche opera pubblica, costruzione di strade, ponti etc.; con la Guardia Civile, che glieli prende per vari precetti, oppure perché non hanno con sé la loro cedola personale<sup>2</sup>, per non aver salutato dovutamente<sup>3</sup>, per essere sospetti o per un'altra non causa qualunque, arrestandoli perché puliscano la caserma: obbligano così il loro padrone a vivere più sottomesso con il capo. Oppure gli si prendono i suoi carabao o dei buoi, nonostante ogni protesta, rendendoglieli più tardi, nonostante che questi atti siano del tutto ingiustificati e non attinenti ai compiti della Guardia Civile. Il lavoro di solito ritarda non più di tre o quattro giorni, ma a volte settimane, l'animale si perde o muore; e questo succede quando la Guardia Civile, passando i confini della sua zona o provincia va e commette queste spoliazioni in un'altra e subito ritorna nella sua; da qui le competenze, le andate e i ritorni, etc., etc..

A volte non è il giudice o la Guardia Civile che così indirettamente fanno opposizione al Ministero di Oltremare. Un ufficiale della pretura o del governo della capitale, scontento di un agricoltore, chiama urgentemente l'uno o l'altro bracciante, se non due o tre: l'infelice va, intraprende un

---

<sup>1</sup> L'articolo è stato scritto a Londra, ed è stato pubblicato sul n. 3 de *La Solidariedad* del 15 marzo 1889.

<sup>2</sup> Una specie di carta d'identità e di tessera fiscale: chi non l'aveva indosso veniva arrestato.

<sup>3</sup> Lo stesso Rizal fu ferito da un ufficiale della guardia civile per non essere stato salutato, al buio.

viaggio di due o tre giorni, inquieto e diffidente, spende le sue economie, arriva, si presenta, aspetta, torna, torna il giorno dopo e aspetta, perché alla fine gli chiedano, con cipiglio irritato e tono inquisitorio, cose astruse e ignorate: sarà felice, sé ne esce libero, perché non poche volte passa da lì al carcere, dal quale esce poi più tonto di prima, e tanto cristiano come sempre.

A volte, raramente per fortuna, una *compagnia volante* spazza la provincia. Ahi, per chi abbia dei nemici! Basta essere nella lista dei *sospetti*, perché il capo della compagnia, senza processo né istruzione di causa, lo porti in un'altra parte, e addio campi, e addio tutto! Figuriamoci se riprenderà il coraggio per seminare in altre isole.

Ma se il capitalista è di quelli che sanno ungere e, per mezzo di offerte, placare e tenersi propizi gli dei, è già molto avanti; però ancora gli rimangono altre divinità esigenti, cioè i *tulisani* o banditi.

Per quelli che hanno i loro seminativi lontano dai villaggi, il *tulisàn* è un nemico terribile. Non può tenerseli favorevoli, come gli altri, facendo loro regali o corrompendoli, come alcuni fanno di nascosto, perché cadrebbe nell'opposto abisso: chi facesse così sarebbe accusato di essere ricettatore o complice dei malfattori, il che equivale a essere torturato e poi confinato. Il miglior rimedio per questa piaga, che il governo non può eliminare, è armarsi e disporsi a un combattimento quotidiano e pericoloso.

Bene; per usare un'arma e potersi difendere il pacifico contribuente deve ottenere buone informazioni dall'amministrazione comunale, dalla Guardia Civile e dal curato, fare domanda al governo di Manila, aver pazienza, aspettare, perché non sempre la pratica si avvia nel modo giusto, finché viene definita, dopo alcuni mesi, soprattutto se c'è qualcuno che la agita, o se ha un amico dell'impiegato incaricato di assegnare le patenti.

Tutto bene. Quello che non lo è tanto è che, nonostante le buone informazioni, non ostante la tranquillità della provincia, dell'abbondanza di *tulisani*, della buona condotta dell'agricoltore contribuente e del pericolo al quale espone se stesso e i suoi seminativi, non solo gli negano l'uso dell'arma o il rinnovo della patente, ma anche gli sequestrano quella che aveva comprato, a volte a prezzi favolosi, per lasciarla poi arrugginire in un angolo della caserma o del tribunale: inutile per tutti, salvo che ai *tulisani*, che sono gli unici che, in questo modo, ne escono avvantaggiati.

È questo il caso di un cittadino della provincia di Laguna, padrone di notevoli terreni seminati a canna da zucchero, caffè e abacà<sup>1</sup>, situati lontano dal villaggio. E da circa tre secoli quella provincia non solo è fedele alla Spagna, ma è anzi fedele, tanto che un suo indio, il capitano D. Francesco di San Juan, arrivò a dichiarare guerra nel 1762, in nome della Spagna, agli inglesi<sup>2</sup>, quando lo stesso governo si sommetteva agli invasori, riuscendo con la sua energia a salvare i soldi, che le autorità volevano consegnare al

<sup>1</sup>Una palma coltivata per ricavarne una fibra molto usata commercialmente.

<sup>2</sup> In quell'anno gli inglesi invasero Manila minacciando la conquista della colonia.

nemico, e con quelli poi e con le truppe indie, li tenne ai confini; questo fece dire ad uno scrittore peninsulare<sup>1</sup> che quell'indio aveva anticipato di mezzo secolo l'alcade di Móstoles<sup>2</sup>. Mentre Laguna è una delle regioni agricole più soggette a calamità naturali e umane, si è negato al cittadino di rinnovare la sua patente, nonostante le buone referenze, gli hanno sequestrato l'arma; per questo ha dovuto abbandonare i suoi campi, perdendo completamente l'abacà, perché non poteva avventurarsi senza difese e senza sicurezza, mentre chi lo lasciava così non poteva né difenderlo né poteva riscattarlo dai *tulisani*.

10 Siamo convinti che questi particolari siano ignorati sia dal Ministro di Oltremare che dai buoni spagnoli che amano il prestigio della Spagna e sono affezionati a quelle isole<sup>3</sup>. Noi che possiamo citare nomi, paesi, date, testimoni, e attestare altri fatti per esperienza personale o come testi oculari, ci contentiamo di citare questo caso e diciamo: *Je (j'en) passe et de meilleurs*<sup>4</sup>.

15 Sarebbe conveniente correggere questo, signor Ministro di Oltremare; perché qualche malizioso non vada a dire che, il governo, là impotente, si mette d'accordo con il banditismo per consegnargli gli abitanti disarmati; perché vuole che si coltivino i campi con i discorsi, progetti e giunte e per questo lega le mani agli agricoltori e interpone loro mille ostacoli, perché seminino per il nuovo sistema. L'agricoltura non si migliora in questo modo; bisogna aiutare chi la pratica. Quelli che dalle loro comode poltrone pensano in altro modo e, nel costatare l'inefficacia dei decreti reali, incolpano dell'arretramento l'indolenza dell'indio, non sanno con quali ostacoli questo lotta e ignorano che, perché una macchina lavori bene, non basta che sia costruita secondo i principi dell'arte, ma anche che sia perfetto ogni dettaglio, che tutto sia livellato e che nessun pezzo esca dai suoi giusti limiti.

20 Questi abusi che da inqualificabili finiscono per diventare ridicoli, perdono il paese e tolgono prestigio al governo. Questo sistema di prevenzione, di timore senza fondamento, di sospetti ingiusti, non solo irrita ed eccita, ma anche scopre il punto debole del governo: *molta paura*, si dice, *molta debolezza*. Il che, aggiunto all'impotenza di dominare il banditismo, fa dire a qualche maligno che il governo è duro solo con quelli pacifici e onorati, mentre accarezza o trascura i rivoltosi criminali. Questo è di solito il rimprovero degli indios indipendenti a quelli cristianizzati.

35 Questa condotta del governo di laggiù danneggia i veri interessi della Spagna, e per questa via, che fa creare scontenti, il governo appare come il

---

<sup>1</sup> Spagnolo nato in Spagna.

<sup>2</sup> Si riferisce al *Bando degli alcadi di Móstoles*, piccola località vicino a Madrid, del 1808, che si considera una specie di dichiarazione di guerra ai francesi e l'inizio della guerra di indipendenza spagnola contro la Francia.

<sup>3</sup> Rizal parla dall'Europa.

<sup>4</sup> Citazione dall'opera Ernani, III, 6, di Victor Hugo. In un'enumerazione, significa *ne tralascio altri anche più importanti*.

primo filibustiere. E siccome pensiamo che per servire bene un paese gli si debba dire la verità, noi la diciamo alla madrepatria perché applichi un opportuno rimedio. Per questo chiediamo rappresentanza al Parlamento e libertà della stampa di Manila, per denunciare gli abusi all'opinione pubblica.

5 Non sempre le ingiustizie di laggiù trovano una penna che le racconti né, ogni articolo, un generoso periodico che l'accetti nelle sue colonne; e, anche se questo non fosse così, per il cammino odierno si arriva sempre tardi al rimedio, se si può rimediare un abuso.

10 Concluderemo proponendo al ministro una riforma, rispetto alla concessione delle patenti per l'uso delle armi.

15 Ammesso che non si vogliano concedere senza le informative dell'amministrazione comunale, del capo della Guardia Civile e del curato, invece di inviarle a Manila, chiediamo che si concedano nel municipio di ciascun villaggio, previa consulta o votazione segreta del pedaneo<sup>1</sup>, dell'ufficiale della Guardia Civile (europeo) e del curato (quasi sempre europeo), assegnandole solo all'unanimità. Così si semplifica e si abbrevia la faccenda e si guadagna tempo. Non ne conseguono altri inconvenienti che questi due: ci sarà qualcuno in più disoccupato e le inimicizie nascoste non potranno essere soddisfatte con vendette e informative occulte. Ma ne uscirebbero con

20 guadagno la Cassa e l'umanità: quella con meno impiegati e quest'ultima con più persone leali e meno traditori.

---

<sup>1</sup> Giudice pedaneo; funzione spesso svolta dal *Governatorino*, un incrocio tra il giudice di prima istanza e il sindaco.

## José Rizal

### A: *LA DEFENSA*<sup>1</sup>

5

Come abbiamo esposto nel numero precedente, ci accingiamo a riprendere in esame l'articolo de *La Defensa* (La Difesa) nel suo numero corrispondente al 30 di marzo<sup>2</sup>: cercheremo di essere brevi, poiché il settimanale villanueviano<sup>3</sup> porta la discussione su un terreno dove non lo possiamo seguire, perché pieno di fango e molto sdrucioloso.

10

15

20

25

Abbiamo detto a *La Defensa* che non accettavamo l'autorità di don Patricio de la Escosura in tutto quanto asserisce, infatti basta leggere la sua Memoria per vedere che il signor Commissario regio scrive con un certo timore, una certa prudenza vicina alla mancanza di sincerità, dovuta alla sua difficile posizione; questo si avverte nei suoi passaggi più azzardati, come in quelli in cui dice che i frati si oppongono all'insegnamento del castigliano per convertirsi in eterni intermediari, che l'Università è insufficiente, proponendo la creazione della facoltà di Medicina e Farmacia, in quei passaggi in cui dipinge le difficoltà nelle quali incorre il capitano generale, proponendo per rimediare la creazione di una specie di ministri che dirigano i diversi rami, etc., etc.. Non analizzeremo qui le sue parole, però *La Defensa* dovrebbe ammettere che don Patricio de la Escosura avrebbe dovuto esprimersi con più sincerità, con più indipendenza di giudizio, perché l'alto incarico che ricopriva gli dava ben diritto a quello, ed era suo compito esprimere i suoi pensieri con più chiarezza. Se il collega vuole che gli citiamo le sue parole, citeremo a caso le seguenti<sup>4</sup>:

30

Pag. 11... "e questi pastori (frati) soffrono, tuttavia, parlando in generale, di un preconceito che sono riusciti ad inoculare in molte autorità..."

Pag. 12 "In effetti, Ecc.mo Signore, *si dice*" (dicono i frati) "e senza dubbio si pensa in buona fede, che insegnare il castigliano ... offrirebbe loro (agli indios) il mezzo che loro manca ... per pronunziarsi contro la dominazione spagnola: che dal momento in cui potessero con facilità comprendere le leggi e le disposizioni del governo, *le discuterebbero e commenterebbero*

---

<sup>1</sup> Sulla rivista *L'eco francescano* apparve un articolo intitolato *Le Filippine si perdono* ed altri simili sulla rivista cattolica catalana *La difesa*. Questi articoli suscitarono una reazione da parte dei filippini che facevano capo alla rivista *La Solidaridad* (La Solidarietà) che pubblicavano a Madrid. Rizal partecipò al dibattito con questo articolo che apparve sul n. 6, p. 62, *La Solidaridad*, del 30 aprile 1889, leggermente modificato, probabilmente dall'editore della rivista.

<sup>2</sup> Il titolo era *Chismes y cuentos* (Chiacchiere e racconti), p. 155.

<sup>3</sup> Della cittadina catalana Villanueva y Geltrù.

<sup>4</sup> I contraddittori di Rizal gli raccomandarono di leggere la Memoria di D. Patricio de la Escosura. Rizal risponde citando proprio dei passaggi della suddetta Memoria che rivelano che i frati si oppongono all'insegnamento del castigliano ai filippini e fomentano l'odio tra regioni; che descrivono le difficoltà che il Capitano Generale trova nell'amministrazione, etc..

5 *secondo il punto di vista dei loro interessi locali* e pertanto in contrasto con quelli della metropoli; che dare idea a questi nativi dei loro diritti, vorrebbe dire inculcare loro lo spirito di ribellione (?) o perlomeno fomenterebbe la loro tendenza a promuovere cause e processi; che, distrutto il fondamento  
10 della superiorità di razza, che ora innalza gli europei, sarebbe impossibile governare queste provincie così, senza forza materiale, come ora si sta facendo<sup>1</sup>; e, *per ultimo, che l'esercito filippino*, oggi sicuro, perché se i tagali per esempio si ribellassero, i visaya in odio a loro starebbero sempre accanto al governo e viceversa ..." (prova la tendenza dei frati a fomentare gli odi regionali).

15 Pag. 15. "La verità è, Ecc.mo Signore, che quando l'Indio cessasse, per una istruzione proporzionale alla sua capacità e condizione, di vedersi ridotto al suo attuale abietto stato, non sarebbe tanto facile né così senza rischio come lo è stato finora, abusare della sua buona fede e della sua buona indole e sfruttarlo senza COSCIENZA NÉ MISERICORDIA, come in più casi e luoghi si è visto."

Pag. 16. "E gli abusi passano come cosa passata in giudicato e i loro autori rimangono impuniti."

20 Pag. 18. "Dai parroci dico che c'è poco da sperare sul problema (la diffusione della lingua castigliana) senza che per questo io possa pretendere, etc. ..."

"Però ho già detto e tengo a ripeterlo: è un *preconcetto profondamente radicato in questi ordini religiosi quello che sarebbe pericoloso diffondere la nostra lingua tra gli indios* ... errore fatto in buona fede senza dubbio (?)."

25 Pag. 19. "Il massimo a cui si può aspirare è di *neutralizzare l'opinione degli ordini religiosi, ottenere che non disturbino l'insegnamento del castigliano*."

30 Basta Escosura, per oggi: *La Defensa* studi questa Memoria che tanto adora e noterà che quel buon signore ha cercato di velare e di scusare le colpe che non ha potuto evitare di attribuire ai frati.

Riguardo a ciò che dice o insinua il settimanale di Villanueva<sup>2</sup> intorno al nostro modo di interpretare le cose, ci accingiamo a trascrivere anche alcune righe di Hurtado de Corcuera<sup>3</sup> e *La defensa* può interpretarle come vuole, o in suo favore, o in beneficio di Ciruela<sup>4</sup>, a noi non interessa.

35 Eccole:

"E poiché l'emulazione di alcune persone e *comunità ecclesiastiche, che non sembrano sudditi di V.M.*, ha fatto esplodere lamentele e pubblicato errori e eccessi ... divulgando lunghe e sinistre relazioni contro i più regolari

<sup>1</sup> Queste sono le ragioni dell'opposizione dei frati alla diffusione dello spagnolo in Filippine. Non lo rivela Rizal, ma lo stesso commissario regio spagnolo.

<sup>2</sup> Villanueva y Geltrù, cittadina catalana sul mare.

<sup>3</sup> Sebastián Hurtado de Corcuera, (~1600-1660), militare spagnolo, fu governatore generale delle Filippine dal 1635 al 1644. Fu in contrasto con l'Arcivescovo di Manila Hernando Guerrero.

<sup>4</sup> Figura popolare che appare nell'espressione: *come il maestro Ciruela, che non sapeva leggere e faceva scuola*.

procedimenti del Governatore, *mentre sono senza dubbio loro gli autori e la causa degli scandali che ostentano ...*"

Per dare una prova dell'orgoglio delle corporazioni e del disprezzo che hanno dei governanti, dice riguardo a un interdetto<sup>1</sup> che aveva futili cause ...

5 "e così l'interdetto rimase, *finché i padri Recolletti agostiniani, quando loro celebrarono la festa di S. Nicola, ottennero ciò che né il governatore né la intera città avevano potuto ottenere per celebrare la festa della Madonna.*"

Più oltre dice:

10 "*Il governatore ebbe notizia che alcuni ecclesiastici cercavano di fuggire portandosi dietro molti soldati e marinai stipendiati da V. M. ... effettivamente successe che due religiosi e un chierico si assentarono e portarono con sé più di 30 soldati e marinai che avevano ricevuto un sussidio di più di 3000 pesos dalla Cassa reale ...*"

15 Parlando del domenicano Fra Lucas Garcia, il governatore di Formosa diceva nella sua lettera: "*È amico di cause e liti fino ad arrivare a impedire che di notte si suoni la campanella delle anime e dica: Lodato sia il Santissimo Sacramento e la immacolata concezione della Madonna Vergine Maria concepita senza peccato originale; non vuole che si pronuncii il nome della Vergine per dichiararla immacolata ...*"

20 Parlando di un chierico che alcuni soldati volevano arrestare per ordine del governatore, Hurtado de Corcuera dice ... "*allora uscirono tanti religiosi di S. Domenico a riceverlo e assalirono i soldati con tanta irruenza che a pugni disordinarono il corpo di guardia e lo (il chierico) ricoverarono nel loro convento ...*"

25 Più oltre: "*essendo stato nominato pilota della nave capitana un certo Juan Domínguez ... si ebbe notizia che alcuni religiosi lo avevano sollecitato e convinto a fuggire con loro in India. Il governatore lo arrestò per sicurezza e dette ordine a tutti i porti che non lasciassero partire i due religiosi che erano stati indicati per la fuga e non si contentarono col rendere pubblico in modo indecente che per questo era stato scomunicato: ma per altra via effettuarono la fuga altri religiosi, portandosi dietro molti marinai e soldati.*"

30 Però, perché dobbiamo continuare se tutto questo si può interpretare come una prova dei voti di obbedienza dei frati?

35 *La Defensa* vuole che le citiamo altri paragrafi appartenenti ad altri scrittori? Vuole che le parliamo degli scandali e calamità che sono caduti sopra le Filippine grazie alle invidie e ambizioni delle comunità religiose in Estremo Oriente, per esempio in Giappone, Cambogia, Cina, Molucche, Filippine, etc.? Poiché questa è una lunga storia la cui pubblicazione ci ruberebbe tempo e spazio, per far piacere al *La Defensa* la dovremmo pubblicare  
40 con dati e documenti storici, sempre che il settimanale di Villanueva e Geltrù:

---

<sup>1</sup> L'arcivescovo ordinò la sospensione dei servizi religiosi perché il governatore aveva arrestato un assassino nella chiesa dove si era rifugiato.

ci compri la metà dell'edizione, assicurandola che lo faremmo solo per compiacerla, perché non abbiamo bisogno di convincere nessuno della perniciosa influenza dei frati in questo secolo. L'Europa li ha espulsi<sup>1</sup> e noi non scriviamo per gli infelici sostenitori che ancora rimangono in qualche cantuccio.

5 Loro si meritano i frati.

Per gli altri, se, lasciando perdere i dati forniti dai secoli passati, il settimanale ne vuole di più freschi e attendibili, li potremo pure proporre senza mescolarli con frasi del tipo usato da *La Defensa* con un certo godimento: crediamo che senza ricorrere a villanie si può dire la verità e sostenerla con

10 ragionamenti.

Per quanto riguarda i nostri difetti di sintassi che tanto stanno a cuore a *La Defensa*, le diremo: voglia Dio che avessimo da discutere solo sopra la sintassi! Voglia Dio che la classe che difende *La Defensa* non avesse altre pecche che *errori di sintassi*! Allora sarebbe tutto pace e gioia! Quando si

15 discute sopra un fatto non si deve andarsene per i rami e soprattutto si deve scegliere quali rami si prendono, perché queste deviazioni potrebbero essere interpretate come ritirata o fuga.

Non ingarbugliamo la questione: *La Defensa* sostenga la sua tesi che il disamore ai frati perderà le Filippine<sup>2</sup>; *La Solidaridad* sostiene il contrario e qualche cosa di più: sostiene che la Spagna non deve coprire con la sua nobile

20 bandiera certe bricconate a danno dei suoi figli d'oltremare.

---

<sup>1</sup> In Spagna nel 1835 furono chiusi tutti i monasteri, con confisca dei beni, per ordine del governo. In Spagna le opinioni politiche e religiose sono sempre state drastiche: si va dall'Inquisizione all'Anarchia.

<sup>2</sup> In un certo modo, non mancò ragione al settimanale cattolico *La Defensa*, perché il *disamore verso i frati* fu una delle più profonde cause della rivoluzione contro la Spagna.

## José Rizal

### Come s'inganna la patria<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Si mette grande impegno, molto impegno nel nascondere la verità per sviare l'opinione pubblica sopra i mezzi che occorrerebbe impiegare perché le Filippine avanzassero senza convulsioni, senza turbolenze, verso il progresso.

10 Grande dolore ci ha causato la lettura di un articolo di fondo che ha visto la luce in *La Voce della Spagna*, di Manila, nel suo numero del 27 marzo scorso, dove tra altre sciocchezze, senza riflessione e con scarso senno, si scrive, nell'articolo *Come si offende la patria*,  
15 quanto segue:

"Gli unici vincoli propriamente sociali che uniscono questo paese con la Penisola sono la Religione Cattolica e le relazioni tradizionali. Né le affinità amministrative, né i progressi economici, né le nuove riforme giuridiche, neppure  
20 la diffusione del castigliano, né tanto meno il potere militare, sono legami che producono, tra la società filippina e quella che vive al di là dei mari, la unità necessaria perché l'organismo morale che conosciamo con il nome di Patria si consideri perfettamente radicato in questo arcipelago. È indispensabile cercare qualche cosa che risieda nella vita, nell'intimo di queste razze, che leghi con  
25 forza e profondità con la Metropoli<sup>2</sup> la massa della popolazione filippina: e senza grandi sforzi di razicinio si comprende come ognuna di queste cose manchi, non solo di efficacia per produrre tanto radicale e vantaggioso risultato, ma perfino che molte di esse, o per propria natura o per la temeraria applicazione, possano essere utilizzate per produrre l'effetto contrario".

30 Come si vede da quanto trascritto, il periodico manilegno pretende che le isole Filippine non progrediscano, perché disconosce o almeno vuole disconoscere l'efficacia dei mezzi che la Metropoli o i suoi governi impiegano, perché quelle isole godano libertà, diritto, cultura moderna.

35 Certamente la *Voz de España*, ben lungi da essere organo della madre-patria, come pomposamente s'intitola, è la voce dei frati, la voce che per le sue colonne e nelle sue colone si riflette e risuona. Poiché dire *che gli unici vincoli propriamente sociali che uniscono le Filippine con la Penisola<sup>3</sup> sono la religione cattolica e le relazioni*

---

<sup>1</sup> Pubblicato, senza firma, nel n. 7, vol. II, pp. 72-73, de *La Solidaridad*, 15-5-1889. Contesta un articolo pubblicato dalla rivista manilegna *La Voz de España*, del 27-3-1889.

<sup>2</sup> Madrid.

<sup>3</sup> La Spagna.

*tradizionali*, significa offendere il puro patriottismo e la lealtà dei filippini, che fin da Legazpi<sup>1</sup> si sono uniti alla Spagna, non per ragioni religiose né tradizionali, ma, da principio, per quelle di alta convenienza politica e, dopo, per amore, per affetto alla madre patria<sup>2</sup>.

5 Vincolare l'integrità della patria in quelle isole attraverso gli ordini religiosi, come pretende l'organo fratesco, è una relazione legata all'ignoranza, al fanatismo, all'oppressione e alla tirannia. E certamente la Spagna non ha piantato in quelle isole l'invincibile bandiera di Castiglia, per renderle patrimonio esclusivo e signoria feudale di  
10 retrogradi frati, ma per assimilarle e parificarle con se stessa, soffrendo se esse soffrono, sfortunate se essa è sfortunata, godendo del progresso, della libertà, dei diritti, sia sociali che politici, quando essa gode di questi preziosi doni, di queste inestimabili eredità della rivoluzione francese, per sua sfortuna, sistematicamente anatemizzata dai  
15 frati.

Tornando all'articolo di cui ci occupiamo, da dove ha raccolto il periodico manilegno che attaccare i frati è come attaccare la religione regnante in quelle isole? Una cosa è la religione e altro sono i frati: i  
20 frati retrogradi, carlistoni<sup>3</sup>, figli dei conventi sono per se stessi egoisti, meschini, tiranni e oppressori, nemici di ogni progresso e amanti di ogni cosa feudale, di ogni cosa assoluta, e personificare nei frati la religione e la madre-patria è come personificare ogni vizio, assurdità, fanatismo, e la cosa peggiore è il disamore stesso alla stessa madre Spagna; perché da un certo pulpito di un villaggio filippino fu  
25 lanciato da un frate, indegno di esser spagnolo, queste o simili parole: *prima cattolici che spagnoli*, per eccitare alla ribellione dei semplici indios contro una circolare, per niente anticattolica, della direzione generale dell'amministrazione civile; ma quegli isolani, lungi dal dare ascolto a eccitazioni così ribelli, dimostrarono il loro indiscutibile  
30 spagnolismo più di quel frate, cattivo patriota, che le pronunciava dalla sacra cattedra.

La *Voce della Spagna* chiede altre chiare dimostrazioni? Le divisioni di razza regionali chi le mantiene se non i frati?

35 Affermare che la diffusione dello spagnolo in quelle isole non servirebbe a legare e unire i loro abitanti in modo che farli divenire effettivamente spagnoli, vuol dire essere privo di buon senso o essere

<sup>1</sup> Miguel Lòpez de Legazpi, 1510-1572, ammiraglio basco spagnolo, fu il creatore del primo insediamento spagnolo in Filippine nel 1565.

<sup>2</sup> Rizal sebbene chiedesse libertà, diritti e giustizia per i filippini, non era antispagnolo, come lo dipingevano i suoi nemici. Al contrario aveva fiducia nella Spagna nonostante le iniquità che i filippini soffrivano sotto quel regime. "La Spagna – dice lui in *Il filibusterismo* - la generosa Spagna, veglia per voi e prima o poi avrete giustizia."

<sup>3</sup> In Spagna c'è stata una lunga (1833-37) guerra di successione tra la regina Isabella II e il cugino Carlo, pretendente al trono. Partigiani di Carlo erano soprattutto i conservatori, i religiosi e i clericali. Il partito si chiamava Carlista, i seguaci carlisti, da cui, in senso spregiativo, *carlistoni*.

attaccato dalla fissazione che per carità dovremo attribuire al periodico *La Voce della Spagna*, costituito come procuratore *ad lites*<sup>1</sup> delle comunità religiose.

5 L'isola di Negros costituisce una testimonianza eloquente che evidenzia che per essere cattolici non occorrono i frati, che per rimanere leali fedeli alla Spagna non c'è stato bisogno delle comunità religiose. La missione in quell'isola Visaya<sup>2</sup> (dopo la cacciata dei gesuiti per merito dell'immortale Conte di Aranda<sup>3</sup>), è stata affidata ai poveri chierici indios che, in meno di un secolo, convertirono quelle foreste  
10 vergini e i loro abitanti in ricchi villaggi spagnoli e in ferventi devoti del cattolicesimo.

Dopo tutto, se, come assicura la *Voce della Spagna*, gli ordini religiosi sono effettivamente gli unici vincoli che legano le isole di Magellano<sup>4</sup> alla Penisola<sup>5</sup>, perché governi? Perché amministrazioni?  
15 Perché intendenze? Perché un capitano generale? Perché un esercito? Perché direttori? ... Tutto ciò è inutile, e più che inutile, un peso ulteriore per il bilancio generale della nazione. Sarebbe meglio lasciare ai frati il governo di quell'arcipelago, facendo ricoprire loro il ruolo di capi di barangay, guardie civili, carabinieri, etc., etc..

20 Perché se uno unisce, l'altro avanza.

O frati o organismo civile, *et tertius non est ullus*<sup>6</sup>.

Prima di tutto e soprattutto, richiamiamo l'attenzione dei nostri governanti su questo articolo de *La voce della Spagna*, che più che difendere i frati, deprezza il decoro nazionale, straccia i piani del sig.  
25 Ministro di Oltremare, sopra la diffusione del castigliano in quelle isole, e disonora in modo indiretto la dignità e l'amor proprio dei nostri rappresentanti civili in quelle nostre lontane terre.

Gridiamo ad alta voce che i frati in questo momento storico sono un pregiudizio dell'interesse nazionale in Filippine, perché sono ostacolo all'introduzione di ogni specie di riforma liberale la cui necessità  
30 è urgente e assoluta.

La madre-patria non ha bisogno di rozzi rammendatori come i frati, per unire quel pezzo di terra spagnola, per legare cuori filippini, per fondere aspirazioni filippine con i destini della madre Spagna.

---

<sup>1</sup> Latino, *difensore*.

<sup>2</sup> Le isole centrali delle Filippine appartengono al gruppo Visaya.

<sup>3</sup> Pedro Pablo Abarca de Bolea, 1717-1798, conte di Aranda, nobile, militare, statista, illuminista spagnolo. Sotto il suo governo fu decretata l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna e dalle colonie nel 1767.

<sup>4</sup> Fernão de Magalhães, 1480-1521, navigatore portoghese, scopri per conto della Spagna le Filippine dove sbarcò e morì nel 1521.

<sup>5</sup> Lo scrittore W. E. Retana fa la seguente osservazione: La eterna cantilena dei frati: *grazie a noi, questi indios vivono sottomessi* (sic) *alla Spagna*. La rivoluzione del 1896 servì a dimostrare che i frati, lungi dall'essere garanzia di *sottomissione*, furono i principali (per non dire unici) a causare la ribellione dei filippini contro la dominazione spagnola",

<sup>6</sup> Latino: *non c'è un terzo*.

Né l'oscurantismo, né il fanatismo, né l'oppressione, né le superstizioni legano né hanno mai legato i popoli; invece la libertà, il diritto, l'amore raggruppano razze distinte intorno alla stessa bandiera, in una unica aspirazione, in un solo destino.

5 Infine, viene meno alla verità *La voce della Spagna*, quando dice che l'unità del territorio in quelle isole è sostenuta dalle istituzioni monastiche; calunnierebbe chi dicesse che i filippini amano la Spagna per mezzo dei frati; i filippini non hanno bisogno di nutrici interessate per gettarsi in braccio alla loro madre-patria e sfogare nel suo  
10 materno abbraccio i loro dolori, i loro lamenti, le loro afflizioni; sarebbe spregevole chi dicesse che, poiché i filippini sono anti frati, sono filibustieri.

Che pretende di ottenere *La voce della Spagna* facendo dalle sue colonne una specie di denuncia, dicendo:

15 "Non sarà benefica per il paese certa propaganda sia dai centri e associazioni politiche della Corte, sia per mezzo di scritti e discorsi, sia infine per disposizioni che tendano a negare la benefica influenza dei Parroci nei villaggi e la considerazione dovuta ad ogni istituzione spagnola"?

20 Si desidera metterci la mordacchia? Non è ancora nata una *Voce della Spagna*, tanto carlistona come quella, capace di chiuderci la bocca, per non dire verità e difendere la nostra dignità.

Ingannare la patria come fa *La voce della Spagna*, è il maggiore crimine di tutti i crimini.

25

## José Rizal

### La verità per tutti<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Un giornale di Manila ha pubblicato nel marzo passato due lunghi articoli intitolati *Gli esposti e le autorità in Filippine*, per raccontare che i dirigenti indigeni dei villaggi sono infami, calunniatori, corruttori, litigiosi, traditori, portati al male, indifferenti al bene, che non fanno quello che fanno né fanno quello che sanno; che tutto ciò è difetto di razza; che non si deve mai fare caso alle loro lamentele contro i loro oppressori, i quali devono godere dell'immunità, etc.; che i destini dei villaggi, infine, si devono porre in mano a tre scelti e nominati da queste stesse persone incensurate, e che solo questi tre si devono occupare di fare strade, etc., etc.. Questo è il succo di tanti discorsi enigmatici, suggerimenti e allusioni.

Che gli errori di qualcuno si attribuiscono a tutta la razza, non è cosa nuova per noi. Per umiliare un paese non c'è di meglio che generalizzarne il male, così come per esaltarlo, citarne i buoni esempi. Il sistema, come si vede, funziona. Che si calunni e insulti la massa del popolo filippino, gli otto milioni di abitanti che alimentano con il loro sudore migliaia dei loro fratelli della Penisola e versano il loro sangue per la Spagna<sup>2</sup>, la cui lingua neanche conoscono, che questo lo si faccia impunemente dietro uno pseudonimo, neppure ci sorprende: nelle Filippine ogni insulto dall'alto al basso è permesso, è proibito il contrario. Sembra che la magnanimità e la nobiltà castigliane si avarino nel lungo viaggio: nella Penisola<sup>3</sup> sarebbe un codardo chi insultasse un paralitico o un muto; nelle Filippine ... nelle Filippine è un'altra cosa!

Noi, lasciando da parte questi insulti schermati e *brévetés*<sup>4</sup>, A.G.D.G, andiamo ad analizzare il fondo di accuse tanto nascoste.

Siamo d'accordo che ci sia molta immoralità nelle Filippine, tanto disordine, molti intrighi, e molto mal governo. Ma non andiamo ad accusare di ciò il popolo, non gli gettiamo addosso sempre la colpa degli altri insieme con la nostra. In una casa, dove il padre famiglia ha un'autorità illimitata, è

---

<sup>1</sup> Quest'articolo, scritto e firmato da José Rizal, fu pubblicato per la prima volta nel n. 8 de *La Solidarità*, corrispondente al 31 marzo 1889, a Barcellona. L'articolo fu scritto come risposta a un giornale di Manila (*La voce della Spagna*) che aveva pubblicato due articoli offensivi per i governi comunali (autorità civili filippine) dei villaggi, allargando subito gli insulti a tutta la razza; allude indirettamente agli esposti e domande rivolte alle autorità locali. Parlando di quest'articolo, Marcello H. del Pilar (direttore della rivista), in una lettera a Rizal scrisse: "Non sto nella pelle per vedere quanto sarà brillante il prossimo numero de *La Solidarità*. Gli articoli *La verità per tutti* e quello di Blumentritt, intitolato *Filibusterismo*, saranno la nota più seria e più forte del quindicinale".

<sup>2</sup> Soldati filippini venivano assoldati per guerre spagnole in Asia.

<sup>3</sup> Così veniva chiamata la Spagna europea.

<sup>4</sup> Francese, *brevettati*, l'autore si nascondeva dietro un acronimo.

lui il responsabile dello stato delle cose. Le disgrazie di un popolo senza libertà, non si devono imputare al popolo, ma ai suoi governanti; per essere responsabile, deve essere padrone delle proprie azioni, e il popolo filippino non lo è né delle sue azioni né dei suoi pensieri.

5 Questo suonerà male per alcuni orecchi, ma se qualcuno vuole far volare stracci, che si facciano volare quelli di tutti.

Esaminiamo come sono stati eletti e come si eleggono gli sfortunati dirigenti dei villaggi.

10 Salvo onorevoli eccezioni (ce ne sono), riconosciamo che la maggior parte delle autorità designate, se non sono degli infelici oppressi dall'incarico, sono schiavi vili, ciechi strumenti di alcuni, codardi seguaci di altri, umili e compiacenti con ogni fantasia dei loro superiori, sordi e tiranni con i loro inferiori e con il povero popolo, i cui destini stanno nelle loro mani. Sì, riconosciamo che quello di cui meno si preoccupano è del loro paese, della  
15 coscienza, dell'umanità, di Dio, e che ogni loro intento è servire per comandare, corrompere per sfruttare, umiliarsi per umiliare e soddisfare i loro vili desideri. E il perché di ciò? La sua origine?

Andiamo a descrivere ancora una volta la vita politica interna dei villaggi filippini, perché il Governo della Capitale sia informato e applichi rimedi, se  
20 crede, con energia.

Certamente in ogni villaggio ci sono due partiti in embrione: uno, quello educato, quello indipendente, quello che vive da sé senza necessità di sostegni né di padrini, quello assetato di giustizia e di pace, il partito pieno di rimproveri per la sfacciataggine e la tirannia di certe classi, il partito, infine,  
25 denunciato dai suoi nemici come filibustiere, perché composto di uomini degni, e dal quale sicuramente usciranno i veri filibustieri, se si continua con il funesto sistema seguito finora. L'altro è quello dei vagabondi, intriganti, chiamato impropriamente il partito dei frati, perché obbedisce e serve questi in quanto li considera un forte appoggio, ma per i quali non ha né amore né  
30 rispetto e dei quali sarebbe il più vile nemico, il giorno in cui diventassero inutili. Una piccola parte rimane neutra, ed è quella degli indifferenti.

Naturalmente, di questi due partiti, il curato che ambisce comandare, per farsi forte e imporsi ai governanti, sceglierà il secondo come il più duttile, il più malleabile, il più disposto a obbedire ciecamente, il migliore esecutore  
35 delle sue idee. Da qui il fatto che i curati nelle loro relazioni segrete elogiano quelli di questo partito come i più leali e dipingono gli altri come pericolosi per l'integrità della patria. E così credono molti.

Succede così che il domestico, il sacrestano, il compiacente mezzano del curato occupino, il più delle volte, grazie all'onnipotente influenza del padrone nelle sfere governative, il primo posto nel paese, con il disprezzo della  
40 classe educata, disprezzo che il nuovo tirannello ripaga con inchieste governative, informative etc., etc., aiutato dal suo padrone, che serve servendo anche le sue voglie. Il sistema consiste nel servire il signore, perché questo lo

difenda, quando sia accusato di sfruttare il povero e venir meno ai suoi doveri: il problema è avere un buon padrino.

Ne consegue l'odio per il partito opposto, odio che costituisce l'aspirazione di certi politici che non hanno maggior acume né maggiore destrezza  
5 che introdurre divisioni e inimicizie nei paesi, favorendo questo o quel partito, demoralizzandoli, senza capire che simili armi possono essere poi dannose per loro. Chi semina vento, raccoglie tempesta, come dice il proverbio.

Abbassate e prostituite tali dignità, nei paesi dove ancora si conserva un certo pudore nelle famiglie filippine non contaminate, si evita il più possibile  
10 di occupare il posto lasciato libero da un infame, e le famiglie educate, quelle amanti del loro paese, si rinchiudono in un lugubre silenzio ... e sospirano. Conosciamo ricchi proprietari che hanno pagato e corrotto i capi quartiere per non essere votati ed eletti. Chi, con un residuo di dignità, va a raccogliere quel bastone<sup>1</sup> ancora umido del sudore di una mano bassa e vile, quel bastone  
15 emblema un tempo del potere, oggi segno d'infamia e di schiavitù? In questi paesi di solito l'incarico va a uno sciagurato.

Ciononostante, sono pochi quelli che, come questi, si rinchiudono in un inutile stoicismo e, come Cesare, si avvolgono nel loro mantello per offrirsi ai loro assassini.

20 Nella maggior parte dei paesi c'è lotta. Alcuni, per non vedere i loro nemici innalzati e per non esporsi ai loro tiri, cercano di opporre ostacoli per prevenire vessazioni; altri, e sono i più, portati dal cattivo esempio, senza solida educazione morale, vogliono prender parte al festino e si dicono: la macchina sociale gira mossa dal sangue degli infelici; prendiamo parte alla  
25 tirannia universale e opprimiamo per non essere oppressi. Alcuni, molto rari, forse matti, concorrono sognando di fare del bene al popolo, introdurre migliori, giustizia, onore, ma questi se vincono, non realizzano il loro sogno, perché o sono deposti e si svegliano esiliati in qualche confino.

In questa lotta meschina s'impiegano tutti i mezzi, buoni o cattivi: corruzione, regali, calunnie, accuse, informative, etc.. Conosciamo famiglie in rovina, che si sono rialzate poi grazie ai due anni di comando; invece altre, potenti, si sono rovinate in cause legali, dopo aver pagato in anticipo i votanti. E sebbene di solito il preferito sia, in primo luogo, il candidato del popolo e, in secondo luogo, il candidato del frate, grazie all'influenza e ai maneggi di questo, il suo candidato trionfa e l'altro può considerarsi felice se  
35 non va al confino. È il caso di Manaksa in Cabuyao<sup>2</sup>.

Così si accendono le passioni, così si attizzano i risentimenti, e questa è una delle cause dell'odio generale contro i frati nelle Filippine.

L'articolista de *La voce della Spagna* parla di esposti firmati dai capi  
40 senza che questi sappiano nulla del problema. Non lo neghiamo, perché sappiamo molto bene e da tanto tempo che molti capi di barangay hanno firmato,

---

<sup>1</sup> *Baston de borlas*, bastone con le nappe, simbolo di autorità dei *governatorini*, specie di sindaci e giudici di prima istanza, l'unica autorità concessa ai nativi.

<sup>2</sup> Paese subito a nord di Calamba.

su richiesta del curato, pratiche e manifesti in castigliano che non erano neppure in grado di leggere. La scusa che ci fornivano era che il curato li minacciava. Non scusiamo la viltà di tali capi, né lodiamo le macchinazioni del frate. E se qualcuno dubita di queste affermazioni, ce lo dica, perché citeremo paesi e persone, che sono ancora vive.

5 Per questo i frati s'impegnano perché gli *indios*<sup>1</sup> vivano ignoranti e ciechi; ora non sarà difficile che queste cecità e ignoranza si rivoltino contro di loro, e i metodi che loro hanno insegnato si usino a loro danno. Ciò nonostante, tutti gli scritti diretti contro i frati sono diversi da quelli che questi  
10 inoltrano contro i loro nemici, perché i primi chiedono che il Governo chiarisca i fatti; gli ultimi non chiedono che intervenga la legge, né permettono alcuna difesa all'accusato.

Chi scrive queste righe si è messo una volta a capo di un movimento antifratesco suscitato da una domanda del Governo<sup>2</sup>. La risposta, se doveva  
15 essere vera, andava a colpire gli interessi frateschi. I frati volevano che si rispondesse secondo il loro piacere e la loro convenienza, e non secondo la verità, ma considerando che questo era un venir meno a quella e al dovere di un buon suddito, l'autore scrisse la risposta secondo un'informazione dettagliata, la tradusse in tagalo, e la lesse davanti a tutti e davanti agli stessi  
20 emissari dei frati, perché ne trasmettessero il contenuto ai loro padroni o lo contradicessero se non era vero. Nessuno protestò e tutti volontariamente lo firmarono, e lo firmarono anche i rappresentanti dei frati, non potendo negare l'evidenza. E questo sebbene l'autore ricordasse loro che firmando si attravevano tutti i rancori dei potenti.

25 Che successe? Lo scritto fu presentato, passò per tutti i tramiti di legge ... e venne archiviato. I frati vollero vendicarsi, il popolo presentò un altro esposto, chiedendo l'intervento del governo, giacché il governo era la causa del conflitto ... , ma il governo rimase zitto, non disse né sì né no, non istruì una pratica, non chiarì i fatti denunciati: il governo aveva paura a lottare per  
30 la verità e abbandonò il povero popolo. E tutto lo scritto parlava di agricoltura, di urbanizzazione, signor articolista de *La voce della Spagna!* Lì non si toccava l'immacolata purezza dei frati; lì non si svelavano sporcizie, perché l'autore dello scritto non ha mai voluto macchiare la sua penna con le immondizie che inzuppano certi abiti! Lì non si parlava altro che di questioni  
35 di semina, terreni, strade, scuole, case, etc.. Questo scritto lo firmarono tutti i capi, lo firmò lo stesso autore per esteso, lo firmarono donne, proprietari, cinesi, domestici, operai, lo firmò tutto il popolo. Lo scritto fu letto a tutto il mondo, a nemici e amici, ad autorità, a peninsulari, perché avevamo la forza

---

<sup>1</sup> Modo spregiativo con il quale gli spagnoli chiamavano i nativi.

<sup>2</sup> A fine dell'anno 1887, quando Rizal era presente al suo paese, Calamba, il municipio dello stesso paese ricevette dal governo centrale la richiesta di una relazione sopra l'Azienda di Calamba dei PP. Domenicani, riguardante le tasse. Rizal fu chiamato a consulto e lui stesso redasse l'informativa, esponendo la verità.

delle nostre convinzioni, e perché credevamo nella sincerità del governo e nel suo amore per il benessere del paese.

5 Niente, non si fece niente. Di tutto ciò rimangono le vendette sul povero popolo, vittima della sua lealtà al governo e della sua buona fede<sup>1</sup>. *Il dominio monacale* di Plàridel<sup>2</sup> riproduce nella sua appendice parte di questa esposizione. Il governatore della provincia può dire se, quanto esposto qui, non è la pura verità. Questo per quanto riguarda le nostre personali esperienze; sorvoliamo quello che succede in altri comuni.

10 *La voce della Spagna* vuole che il comune dei villaggi si occupi di chiedere la costruzione di edifici, strade etc..

L'articolista sa davvero come si portano a termine tali opere? A spese del povero popolo, tutto gratis, con molte vessazioni e molte frustate; e poi, a che servono? Nel paese di Calamba sono state costruite, a spese del popolo e del *governatori*, due scuole in muratura, per bambini e bambine. Con tutto  
15 ciò, la gioventù non ha scuola e questi edifici servono ora per caserma e tribunale.

Nel paese di Los Baños si costruì un ospedale, a forza di braccia strap-  
pate a tutti i paesi della provincia, pagando ogni operaio, obbligato dalle au-  
torità, otto quarti<sup>3</sup> il giorno, quando la giornata era pagata comunemente due  
20 peseta o quattro reali forti, e dopo aver fatto vendite e mercato di carità per sostenere le spese di tali edifici. L'architetto era un converso francescano. S'innalzò l'ospedale, si costruì un palazzo per il Capitano Generale, l'agricoltura e i villaggi ne soffrirono non poco, e ora quegli edifici imputridiscono abbandonati, come edifici maledetti per tante lacrime, per le grida dei poveri  
25 che la loro costruzione ha condannato a soffrire. Perché il popolo che paga le sue tasse deve essere obbligato a lavorare gratuitamente? Perché paga se non lo devono lasciare vivere per la sua famiglia? Paga le sue tasse per esser schiavizzato? I soldi dei contribuenti devono servire per assoldare tirannelli e non per soddisfare le esigenze della società? Che? Forse la bandiera spa-  
30 gnola è la bandiera della tratta degli schiavi?

L'articolista vuole che il popolo serri la bocca a tutte le immoralità dei pretesi ministri di Dio e dell'autorità? Crediamo che l'articolista non sia un filibustiere consapevole, ma ricordi che dove tacciono le labbra operano le  
35 mani. Stia attento a quello che chiede *La voce della Spagna*.

No, non si devono chiudere le valvole, non si deve affogare la coscienza umana, il grido dei popoli. L'aria, pur essendo una sostanza molto debole, molto compressibile, esplode quando si comprime troppo. Le leggi che regolano il mondo della materia sono le stesse del mondo morale e politico. E

---

<sup>1</sup> Per ordine dei frati domenicani, le autorità militari invasero l'azienda, bruciarono le case e scacciarono gli abitanti, proibendo a tutti di accoglierli nelle loro.

<sup>2</sup> Nome d'arte di Marcelo Hilario del Pilar y Gatmaitan, 1850-1896, rivoluzionario e giornalista filippino, direttore della stessa rivista. Aveva scritto un libro su *Il dominio monacale* nel 1888.

<sup>3</sup> Un quarto era pari a 3/100 di peseta. La peseta era una moneta di 5 g d'argento a 900/1000. Un reale forte valeva ½ peseta.

lo diciamo lealmente al governo spagnolo: diremo quello che pensiamo, benché a molti non piaccia; vogliamo essere leali con la capitale e i suoi alti governanti.

5 Si ha un'idea molto confusa del popolo filippino. Gli scrittori che l'hanno descritto, l'hanno calunniato, perché per dipingerlo, hanno preso a modello i suoi domestici, questa moltitudine d'infelici sfortunati, senza patria, istruzione o casa, che affollano le grandi capitali; hanno descritto quei ridicoli  
10 personaggi che pullulano, come parassiti, intorno agli uffici e ai banchetti. La parte educata, quella che nel vedere tanto fango e miseria si chiude in isolamento, quella non è conosciuta, come non si conosce la massa non contaminata del popolo delle provincie, come non si conoscono né il suo spirito,  
15 né la sua lingua, né le sue sofferenze.

Orbene; in questa lotta sciagurata tra il *fratismo*, che ama l'ignoranza e le tenebre come il bandito in agguato nella notte e nel mistero, e le classi  
15 educate e nobili del paese, che amano la luce, l'unione, l'intelligenza diretta con la Spagna, la condotta antipolitica del governo, prestandosi a fare da braccio alle corporazioni monastiche, offende il sentimento del paese e i veri interessi della patria. Il popolo si disillude; vede che rimane isolato; che il  
20 Governo non lo protegge, che ha paura del suo antagonista del quale ha soggezione. Il popolo dubita, vacilla; il suo amore per la Spagna rischia di spengersi, la sua speranza nella giustizia s'indebolisce, si stanca di tendere le mani supplicanti ... State attenti! Il popolo combatte i frati; se il governo sta dalla  
25 loro parte incondizionatamente, si rende nemico del popolo, si confessa nemico del suo progresso e allora avrà aperto lui stesso una nuova e sventurata era.

Pretendere di seppellire nelle tenebre e abbrutire i filippini è materialmente e moralmente impossibile. I nostri nemici potranno predicare dai loro  
30 pulpiti, estremizzare ogni specie di misure, prigionie, confini, censure, divieti, inquisizioni, perquisizioni, etc., ma non otterranno il loro fine: i filippini istruiti, quelli liberali che là aumentano ogni giorno grazie alle persecuzioni, e noi, la gioventù filippina in Europa che abbiamo consacrato le nostre forze per il bene della nostra patria, noi lo garantiamo. Potranno simulare un'altra  
35 sommossa come quella di Cavite<sup>1</sup> e, con questo, segare la gola a tanta gente istruita, ma dal sangue sparso sbocceranno più freschi e numerosi germogli. Prima della catastrofe del '72 c'erano meno pensatori, meno antifrati; furono sacrificate vittime innocenti ed ora vi ritrovate una gioventù fresca, le donne, le ragazze schierate per la stessa causa. Si ripeta l'ecatombe e gli aguzzini avranno timbrato la propria sentenza.

---

<sup>1</sup> Nella notte del 20 febbraio 1872, si ebbe un ammutinamento nella fortezza di S. Filippo nell'Arsenale di Cavite, isola di Luzon (tuttora sede della marina militare filippina). Con la scusa del sollevamento militare (forse provocato apposta dalle autorità), si misero in prigione molti filippini, ritenuti liberali, che furono accusati di complicità con la ribellione. Molti furono garrottati o mandati al confino. Tra i giustiziati con la garrota ci furono anche tre sacerdoti che avevano sostenuto i diritti del clero filippino contro quelli dei frati spagnoli, ma non avevano alcun legame con i militari. I tribunali militari, sotto il comando del Capitano Generale Izquierdo e sollecitati dal clero, furono spietati.

No, si disilludano quelli che ancora hanno gli occhi offuscati. Bisogna venire incontro alle necessità del popolo se si vuole conservarne l'amore. Il filippino non può essere accecato né schiavizzato, bisogna dargli subito libertà e diritti. Non c'è nessun esempio nella Storia che mostri che si sia fatto  
5 regredire un popolo in via di sviluppo. La decadenza viene dopo il suo apogeo; le cascate non risalgono, la frutta non torna allo stato di fiore. Il Governo vuole assicurarsi l'amore delle Filippine? Dia loro libertà, le tratti come meritano. Vuole perderle? Allora continui con le sue ingiuste repressioni, chiuda gli orecchi alle grida del popolo, lo condanni alla schiavitù.

10 Per chiudere, ripetiamo: in Filippine c'è molta demoralizzazione; gli strombazzati ministri di Dio e *propagatori della luce* (!! ) non hanno seminato né seminano la morale cristiana; non hanno portato religione ma solo riti e superstizioni. Il popolo, che amano chiamare *bambino*, ha avuto cattivi precettori, ha imparato cattivi esempi: tale il maestro, tale l'allievo. Hanno  
15 anche colpa il Governo, che lo permette per debolezza, il popolo, che si presta per ignoranza, e i buoni, che incrociano le braccia per egoismo e si avvolgono in un disperato silenzio. Questa demoralizzazione non si deve correggere chiudendo la bocca agli accusatori, come desidera *La voce della Spagna*, ma con il governo che esamina i fatti e perseguita le colpe, e accada  
20 quel che deve accadere! Date libertà, perché nessuno abbia il diritto di cospirare, concedete deputati, perché i lamenti e le mormorazioni non si chiudano nel seno delle famiglie e da lì divengano causa di future tempeste. Trattate bene il popolo, insegnategli la dolcezza della pace, perché la adori e la mantenga. Se continuate con questo sistema di confini, prigionieri, spaventati, se  
25 castigate in lui i vostri propri errori, lo fate disperare, gli togliete l'orrore per le rivoluzioni e le agitazioni, lo indurite e lo eccitate alla lotta. In Filippine non c'è ancora *filibusterismo*<sup>1</sup>, ma ci sarà sicuramente, e terribile, se continua la battuta di caccia: se vuoi che il cane del tuo vicino diventi rabbioso, racconta a tutti che lo è. Quale filibusterismo è più filibustiere di quello della  
30 disperazione?<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Movimento dell'indipendenza contro la Spagna.

<sup>2</sup> L'avviso che in termini inequivocabili Rizal dà alle autorità spagnole, non fu degnato di attenzione a Madrid. E sette anni dopo scoppiò la rivoluzione filippina.

## José Rizal

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

**Ecc.mo Sig. D. Vincenzo Barrantes<sup>1</sup>**  
(A proposito del “Teatro tagalo” di Barrantes<sup>2</sup>)

Barcellona, 15 giugno 1889.

10

(Seguono i titoli e decorazioni, etcetera, etc. etc.)

Ecc.mo signore:

15

dicono che anche l’uomo più sensato deve commettere almeno una scemenza mentre vive sulla terra: io, Ecc.mo signore, che non mi vanto di essere sensato né tanto meno eccellentissimo, mi posso permettere di commetterne una (ne ho già tante sulla mia coscienza), indirizzandole le righe che seguono. Che Dio e gli uomini onesti me lo perdonino!

20

Vostra Eccellenza ha pubblicato l’anno scorso quattro articoli sopra il teatro tagalo nei numeri 359, 360, 361 e 362 de *L’illustrazione artistica* di Barcellona. Sebbene solo ora sia arrivato ad averne notizia, accetti tuttavia le mie felicitazioni: gli applausi e le stamburate, come il denaro, i regali ed altre riscossioni, non arrivano mai tardi, come V.E. sa molto bene, e non è questo il caso di dire *ad asino morto biada alla coda*<sup>3</sup>, perché finché V.E.

25

<sup>1</sup> Titolo di un articolo (o lettera aperta) pubblicato nei numeri 9 del 15 giugno e 10 del 30 giugno 1889 de *La solidarietà*, rivista pubblicata a Barcellona dai filippini residenti in Spagna.

<sup>2</sup> Funzionario e scrittore spagnolo (1829-1898), che aveva occupato alti incarichi nel governo delle Filippine. Negli articoli sul teatro tagalo si era mostrato come il più rabbioso critico di Rizal e dei filippini che lottavano per la causa della loro patria. Le sue considerazioni erano fondate sul più bieco razzismo. Venuto a conoscenza di questi articoli solo un anno dopo, Rizal aveva subito scritto la presente lettera aperta, rispondendo per le rime (Elizabeth Medina: informazione privata).

La Medina riporta, tra molti altri, un esempio della logica dell’accademico. Barrantes cita la seguente dichiarazione di rifiuto degli Igorroti ad un vescovo, come prova di pigrizia congenita: *se ci facessimo cristiani gli Alcadi ammazzerebbero di botte noi ed i nostri figli e ci farebbero lavorare pagandoci a bastonate e togliendo alle nostre donne quello che possiedono*. Tra l’altro proprio gli Igorroti sono i nativi che hanno terrazzato una intera catena di montagne nel centro-nord di Luzon per la coltivazione del riso ed il risultato è tuttora considerato una delle maggiori meraviglie realizzate dalla mano dell’uomo; gli stessi, fieri e residenti in zone impervie, non si lasciarono mai conquistare né cristianizzare dagli spagnoli e rimasero animisti.

Secondo Retana, Barrantes “...si era fatto sfuggire una lunga serie di concetti crudeli per gli indios. Rizal li raccoglie, paladino ancora una volta in difesa dei suoi compatrioti e, con satira acuta, dando a dritta e a manca trattamento di *voscenza* all’illustre accademico, gli dimostra quanto era deficiente nella materia in cui si era ingolfato.”

Il personaggio è riflesso nella figura del *monco* nel Noli me tangere, cap. LIX, Patria e interessi.

<sup>3</sup> Si dice per il *rimedio tardivo*, il *soccorso di Pisa*.

viva, né io né alcun altro può applicarle quel modo di dire, e tanto meno considerarla un asino morto.

5 Ho letto gli articoli dal capo alla coda (non dell'asino morto) e mi piace molto trovare V.E. al corrente di molte cose. Mi piace oltremodo vedere la buona opinione che V.E. ha di se stesso, e quella cattiva che ha degli altri, soprattutto di noi, gli incapaci e del tutto empi tagali<sup>1</sup>: la soddisfazione di se stessi dimostra una coscienza limpida, ed il disprezzo degli altri un grande autocontrollo, cose ambedue che mi rallegro di trovare nella sua maestosa ed intelligente personalità.

10 Per tal motivo non riesco a spiegarmi il disgusto degli altri tagali che hanno potuto leggere i suoi articoli. Alcuni lamentano che quello di cui V.E. si occupa meno è proprio il teatro tagalo, che cattivo o buono che sia V.E. avrebbe potuto descriverlo, dal momento che esiste, e lamentano che, invece di trattarlo, V.E. si scateni contro gli indios, contro gli spagnoli filippini, 15 contro la società delle Filippine, equivocando, prendendo molti effetti per cause e molte cause per effetti. A questi io rispondo che non hanno ragione (e dire che sono miei compaesani). V.E. non si occupa è vero del teatro tagalo, ma senz'altro del teatro e dei tagali. Non è necessario che un governatore civile o un capo d'amministrazione civile compia religiosamente i suoi 20 doveri; basta che s governi o amministri male il paese, ma bene le cose sue, per il resto può essere incivile o altro. V.E. ed io siamo d'accordo che gli uomini non ci fanno caso (per lo meno in Filippine) e, per quanto riguarda i titoli, tutti sembrano simili alle polveri insetticide o ai tonici per i capelli: che ammazzino o non ammazzino le pulci, che facciano crescere o cadere i 25 capelli è la cosa che importa meno; quello che conta è fare soldi. Così, allora, che V.E. non descriva il teatro tagalo, ma che dica peste dei tagali, non presenta niente di strano. Volesse il cielo che V.E. non si fosse occupato d'altro nella sua vita, per lo meno quando disimpegnava alti incarichi in Filippine!

30 Altri notano che V.E. deve essere molto pieno di bile e che deve avere qualche problema fisico o morale per avere un carattere così aspro. A ciò rispondo che ciascuno si ritrova il carattere che ha e, siccome nessuno si è creato da se stesso, per lo meno fisicamente, fa male ad assumere per ciò una cattiva indole o un cattivo cuore. La cosa censurabile è che uno non solo non si contenti del suo, ma che desideri anche le cose altrui<sup>2</sup>. È altrui tutto 35 ciò che è proprietà degli altri, sempre che con questa parola *altri* non si intenda né indios, né tagali, né abitanti delle Filippine. V.E. ed io siamo d'accordo che simili esseri (?) non sono creature né divine né umane.

40 Alcuni, e questo è più grave, dicono che V.E. non sa la Storia delle Filippine, né conosce i teatri cinese e giapponese e meno ancora quello tagalo del quale pretende di occuparsi, e che ha scritto certi articoli per vantarsi di co-

<sup>1</sup> Gli abitanti della parte centrale dell'isola di Luzon che ha per centro Manila.

<sup>2</sup> Allude all'avidità dei governanti delle colonie per i quali la corruzione era quasi un tacito diritto.

noscenze rifulgenti, darsi una stamburata e denigrare e abbassare quegli infelici, chetare la propria coscienza e tacitare una certa fama nell'opinione pubblica come per rispondere: con i bruti non si tratta di furto, chi non è uomo non va trattato come tale. *Homo homini ignoto lupus est*<sup>1</sup>, dicevano i  
 5 romani, ma il proverbio non si sarebbe potuto applicare perché i filippini non erano *ignoti* a V.E.; occorreva farli *non uomini* per poter essere lupo.

Come V.E. può aspettarsi, io, che sono così suo partigiano, devo difenderlo anche da altre accuse. Prima di tutto dicono che V.E. sin dalle prime righe dà di fuori in questioni di Storia e mi citano: *dal momento che Michele Legazpi*<sup>2</sup> ed il P. Urdaneta<sup>3</sup> *instaurano sulle rive del Pasig*<sup>4</sup> *una dominazione più artificiale che solida* (Paragrafo I, cap. I). Quegli stupidi tagali si meravigliano del fatto che il P. Urdaneta sia stato a Manila, quando le storie dicono che fu inviato da Cebù<sup>5</sup> al Messico, dove morì, prima che Legazpi sbarcasse a Luzon<sup>6</sup>. Quei bruti dei tagali aggiungono che la prima volta che  
 15 Urdaneta arrivò con la spedizione di Villalobos<sup>7</sup> non vide neppure da lontano le spiagge di Luzon, ed allora oltretutto non era frate, ma militare, e passò quasi tutto il tempo nelle Molucche a combattere contro i portoghesi. Che dice V.E. dell'infamia di questi ignoranti indios che pretendono che la storia debba avere più ragione di V.E.? Bisogna essere un brutto tagalo, Eccellentissimo Signore, per avere simili pretese. Basta che V.E., uomo di  
 20 razza superiore, lo dica perché io ci creda contro tutte le citazioni storiche, vere o no. Il problema è che lo dica uno della razza dei semidei. Ed anche supponendo che avessero ragione, che? Non poteva V.E. disfare il passato e per incantesimo aver fatto passare da Manila il P. Urdaneta, nonostante  
 25 tutto? Non abbiamo sentito parlare della ubiquità di S. Alfonso de' Liguori<sup>8</sup> e di altri monaci e santi? Quello che poté fare Dio non lo può ottenere la divina persona di V.E. in un paese di selvaggi? Via, so tante cose che V.E. ha fatto che di sicuro né Dio né alcun santo potrà né si azzarderà mai a fare!

Alcuni più meticolosi, senza uscire dal paragrafo I, cap. 1, criticano la  
 30 frase di V.E. in cui dice: *Poiché propriamente la storia dell'Arcipelago comincia con la nostra conquista degli ultimi anni del secolo XVI...* Questa gente sofisticata non può ammettere che l'anno 1521, nel quale Magellano giunse per la prima volta, sia considerato da V.E. come uno degli ultimi anni,

<sup>1</sup> Latino, *l'uomo è un lupo per l'uomo che non lo conosce*; dalla commedia di Plauto *L'asinaria*.

<sup>2</sup> Conquistatore spagnolo, (1510-1572); cominciò la conquista delle Filippine con la spedizione del 1564; entrò in Manila nel 1571 e ivi fondò la capitale spagnola. Usò sia metodi militari che diplomatici.

<sup>3</sup> Andrea di Urdaneta, padre agostiniano, ma prima militare, era il navigatore della flotta di Legazpi e parente dello stesso; come guida religiosa della spedizione, ebbe il compito di convertire le Isole al cristianesimo e *strapparle al diavolo* che le aveva dominate per tanti secoli.

<sup>4</sup> Il fiume che attraversa Manila.

<sup>5</sup> Isola centrale delle Filippine.

<sup>6</sup> La più grande e più al nord delle isole filippine, dove si trova la capitale Manila.

<sup>7</sup> Ruy Lopez de Villalobos, conquistatore spagnolo, giunse alle Isole il 1543, esplorandone il centro sud e dette loro il nome di Filippine.

<sup>8</sup> Alfonso Maria de' Liguori, italiano, congregazione del SS. Redentore, teologo e dottore della chiesa, santo, (1696-1787).

cioè non possono ammettere che il principio sia la fine. E quegli inetti aggiungono: “dando per scontato che la storia di un paese comincia per un altro paese dal giorno in cui ne viene a conoscenza, indubbiamente la storia delle Filippine deve cominciare per la Spagna dal 1521, quando Pigafetta<sup>1</sup> scrisse il suo *Primo viaggio intorno al mondo*, dove dà notizie molto dettagliate sugli usi e costumi delle Filippine, e da quando Elcano<sup>2</sup> ed altri al loro ritorno in Spagna dettero notizie del paese. Ma noi abbiamo dati anche più antichi, manoscritti del secolo XIV sulle Filippine, e la storia deve retrocedere di molti altri secoli indietro. Se il Sig. Barrantes non sa più di quello che sa, che scriva con meno presunzione”.

A questo rispondo con il mio argomento decisivo: basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica, perché io lo creda contro tutte le citazioni storiche, vere o false che siano. Le *scimmie* non hanno diritto di replica! Parlando di scimmie, *Le Matin* del 26 maggio 1889 per provare la pazzia del barone Raimondo di Seillièrè porta le sue pretese: *In confronto a me*, diceva, *tutti gli uomini sono scimmie. Io so tutto senza aver imparato niente!* Ma questo non riguarda V.E., per quante somiglianze uno possa rilevare.

Contro ogni osservazione futura, V.E., come uomo di razza superiore, alla fine del celebre par. I, cap. 1, aveva premesso: *Un simile studio non deve neppure essere intrapreso con la speranza dell'arricchimento della scienza, ma per l'ansia che tormenta i moderni di investigare tutto, anche se hanno la certezza di arrivare a perdersi nel vuoto!*

Soprattutto, a *perdersi nel vuoto*, come è successo a V.E.! Questo è una prova della semidivinità di V.E.. Solo che, dopo una simile confessione, V.E., secondo il mio umile parere, avrebbe dovuto gettare via la penna, perché, *inter nos*<sup>3</sup>, darci prolissità per quattro capitoli, scrivere settanta e passa paragrafi, più lunghi del primo, e con più radure e lacune, vuol dire proprio voler male ai lettori e soprattutto voler peggio a me, che ho deciso di difenderla.

Dove trovo tanti argomenti? Se la sua divinità non mi aiuta, dovrei rinunciare al mio impegno. Ammetto, tuttavia, che se V.E. desiderava sfogare la sua bile ed il suo malumore su lettori e difensori, ha fatto bene a scrivere tanti paragrafi, perché ha raggiunto il suo scopo. Glielo dico *sotto voce*: V.E. ci ha distrutto tutti!

Ma andiamo avanti con il mio compito.

<sup>1</sup> Antonio Pigafetta, (1480-1534), italiano, navigatore nella spedizione di Magellano alle Molucche (1519-1522) che portò alla scoperta delle Filippine. Al ritorno stese la celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* (1525).

<sup>2</sup> Giovanni Sebastiano di Elcano, (1476-1526), spagnolo, navigatore, compagno di Magellano nella spedizione alle Molucche. Prese il comando della spedizione dopo la morte di Magellano in Filippine (1522) avvenuta in uno scontro con i nativi a Mactan, Cebù.

<sup>3</sup> Latino, (*detto*) tra noi.

Paragrafo II, cap. I. Dicono (con mia indignazione) che V.E., a parte i suoi umori e la sua abbondante bile, ha tratti di somma ingenuità. E per provare quanto sostengono, citano quanto V.E. scrive all'inizio del paragrafo II: *Dall'insieme dei documenti e memorie che i conquistatori ci lasciarono,*  
 5 *si può argomentare chiaramente la scarsa considerazione che, sotto certi aspetti, concedevano alla terra ed alla gente, perché lo stesso Comandante diceva di questa, nella sua lettera al capitano maggiore dell'armata portoghese delle Molucche, Consalvo Pereira, nei primi giorni del suo ingresso a Cebù, che non è di tanta qualità e appetibilità da attrarre alcuno.* E credono che V.E. sia più ingenuo dello stessissimo portoghese, credendo alla lettera le astute parole del gran Legazpi! Di così poco valore erano la gente e la terra, che Legazpi fece con la prima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, facendo combattere soldati spagnoli sotto il comando dell'indio Tupas, facendo aiutare i suoi nella spedizione di Manila, e portando via da  
 10 due province in un anno solo 109.500 pesos in oro. Secondo me, V.E. non può ignorare queste ed altre cose ancora, e tanto meno le ignorava il capitano portoghese che ebbe per questo *miserabile* paese uno scontro con la gente di Legazpi, dopo lunghi *pourparlers*<sup>1</sup> diplomatici, ma che il problema era dimostrare che il paese ed i suoi abitanti non valevano e non valgono un soldo,  
 15 e per questo tutti i mezzi sono buoni, anche le assurdità.

Leggendo il resto del paragrafo, deducono che V.E. non ha letto gli storici che dicono che i filippini possedevano molta industria prima dell'arrivo degli spagnoli, e che la hanno persa poco a poco dopo che questi si sono impossessati del paese, per cause molto tristi e noiose a dirsi. E citano Morga<sup>2</sup>,  
 25 Colin<sup>3</sup>, Chirino<sup>4</sup> e lo stesso Gaspare di S. Agostino<sup>5</sup>, tanto anti-indio quanto V.E.. Il dr. Hans Meyer<sup>6</sup>, che non è per niente indiofilo, esprime la stessa opinione vedendo quanto i filippini indipendenti e non cristianizzati siano ancora lavoratori e industriosi, ed esprime il timore che divengano pigri quanto gli altri se si convertissero. Francamente, Ecc.mo Signore, a ciò non  
 30 ho altro da replicare che quello di sempre. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica etc.. Solo Dio è Dio e Barrantes, di razza superiore, è il suo profeta!

Ho paura che mi manchino risposte per i sessanta ed oltre paragrafi che rimangono, nei quali V.E. tira fuori tanti errori madornali, dimostra tanta  
 35 ignoranza e si dimostra tanto volgare nelle sue conoscenze che meno non si potrebbe chiedere al più ignorante della società spagnola di Manila, che V.E. con tanto sdegno disprezza! *Inter nos*, V.E. non sa un acca della scrittura

<sup>1</sup> Francese, *trattative*.

<sup>2</sup> Antonio de Morga, dottore in legge, amministratore, militare e giudice spagnolo (1559-1636); ricoprì incarichi pubblici sia a Manila che in Messico.

<sup>3</sup> P. F. Colin, gesuita spagnolo, *Attività evangelica, Cronaca dei gesuiti nelle Filippine*, 1663.

<sup>4</sup> Pietro Chirino, gesuita spagnolo, vissuto in Filippine dal 1595 al 1602, *Relazione dalle isole Filippine*, Roma, 1604. Nel cap. XVII tratta dell'alfabeto tagalo.

<sup>5</sup> (1650-1724). *Conquista delle Isole Filippine*, Madrid, 1698. Molto critico con i nativi.

<sup>6</sup> Geografo, alpinista, esploratore dell'Africa, tedesco, (1858-1929).

filippina, né l'ha studiata. V.E. ignora che si sono trovate in Filippine armi ed oggetti di rame, appartenenti a quell'età; V.E. non sa nulla dell'origine dei tagali e tuttavia crede che la loro scrittura sia quella dei malesi! Come il volgo degli ignoranti che non approfondiscono nulla né leggono niente con
 5 attenzione, ma si contentano di quattro assiomi per sentito dire, V.E. crede che le civiltà cinese e giapponese avessero avuto grande influenza in Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. I cinesi venivano alle Isole solo come puri commercianti, ma senza lasciare mai le loro imbarcazioni, senza penetrare nell'interno, senza potere neppure stabilirsi, come hanno fatto dopo
 10 l'arrivo degli spagnoli. Non avevano alcuna influenza politica. In quanto ai giapponesi, sebbene ci siano indizi e tradizioni loro che fanno credere che parte della loro popolazione sia venuta dalle Filippine e da altre isole del sud, tuttavia, una volta formata la nazione, neppure loro hanno avuto influenza politica nelle Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. Ma perché
 15 sto raccontando a V.E. queste cose, se non è in grado di comprenderle né crederle, perché non ha base, non ha fatto studi preparatori? V.E. dice: ...*i portoghesi ed i cinesi che Legazpi trovò gli uni introdotti e gli altri stabiliti nel paese.* Questo vuol dire leggere la storia a modo suo. Quello che Legazpi trovò sono le depredazioni e le barbare crudeltà che i portoghesi commisero
 20 nel gruppo delle isole Visaya<sup>1</sup> facendosi passare per spagnoli, e tornando immediatamente nelle Molucche, per eccitare così l'odio degli indios contro di loro; e dei cinesi trovò una nave che per una tempesta era stata catturata dagli abitanti di Mindoro<sup>2</sup>: Legazpi la liberò ed invitò i cinesi ad un commercio più ampio promettendo loro protezione.

25 *Quanto a ceramica ed indumenti, se si sono trovati degli oggetti curiosi, rivelano origine cinese o giapponese.* Neppure questo è esatto, perché i celebri vasi antichi di cui parla Morga, e dai quali Jagor ricava un bel capitolo, sebbene siano molto apprezzati dai cinesi e dai giapponesi, non sono tuttavia di loro fabbricazione.

30 Io rinuncio, pertanto, a difendere V.E. per quello che rimane, perché vedo che l'impegno è molto al disopra delle mie forze. V.E. parla dei teatri cinese e giapponese e vedo che né gli ha studiati, né li conosce bene, come quello tagalo. Perché V.E. non è andata con un interprete a studiare queste manifestazioni drammatiche una o più volte, come hanno fatto diversi inetti e pigri
 35 tagali, tra i quali la *scimmia* sottoscritta, nei teatri della Cina e del Giappone? V.E. potrebbe dire che la semideità della sua razza non le avrebbe permesso condurre tali studi, e si contentava di quello che dicevano alcuni viaggiatori. In questo le do ragione, ma le ricordo che i semidei mai si sono occupati di parlarci del teatro cinese e giapponese, ed in ciò V.E. ha stabilito un cattivo
 40 precedente.

<sup>1</sup> Isole centrali delle Filippine, con al centro Cebù.

<sup>2</sup> Isola subito a sud di Luzon.

Ma, dal fatto che gli inetti tagali non riflettono né hanno nella loro vita sociale niente del teatro giapponese né di quello cinese (che non poté arrivare nelle Filippine prima degli spagnoli, perché la drammatica giapponese mai calpestò l'Arcipelago), dal fatto che i tagali non conservano nulla di quello che non hanno visto, V.E. deduca che manca loro lo spirito di assimilazione, francamente mi lascia allibito. Quelli che senza rispetto ridono di V.E. dicono: manca forse alla razza spagnola lo spirito di assimilazione, per il solo fatto che non si registra nella sua storia letteraria nei primi secoli dell'occupazione cartaginese, resti della drammatica greca? Si dovrebbe da ciò dedurre che gli spagnoli erano inetti? Manca ai tagali lo spirito assimilatore, ma V.E. non dice che gli indios per la facilità con la quale *imitano* le cose sono *scimmie*? Non assimilarono, come V.E. dice dopo, la drammatica spagnola, nonostante il poco sforzo di questa e i cattivi attori e le peggiori commedie? Che ci risponderebbe se le ponessimo la seguente domanda: supponga V.E. che un proconsole romano, dopo aver sfruttato e derubato l'amministrazione e gli spagnoli, colonia romana d'allora, al suo ritorno in Italia, per liberarsi dalle censure e dai lamenti degli sfruttati, andasse dicendo che gli spagnoli erano dei bruti, inetti, non uomini, perché non avevano scrittura, né avevano saputo appropriarsi della letteratura greca, fenicia e cartaginese, non avevano né drammi né commedie, e neppure erano stati capaci di imitare, anche in modo maldestro, le opere che scrivevano Ennio<sup>1</sup>, Plauto<sup>2</sup> e Terenzio<sup>3</sup>? Avrebbe avuto ragione il proconsole ad insultare così tutto un popolo e coonestare i suoi sperperi?

A questi signori io dico, Ecc.mo Signore, *nego paritatem*<sup>4</sup>. V.E. non ha nulla del proconsole romano, e se noi, come gli spagnoli di allora, non riflettiamo drammaturgia straniera, in cambio avevamo la nostra propria scrittura, più o meno imperfetta, ma pur sempre scrittura, che ci serviva, cosa che non avevano né i celti, né i galli, né gli iberi e neppure i celtiberi. Prova grande che siamo inetti e stupidi ed incapaci di civilizzazione! V.E. stessa dice che la prima rappresentazione teatrale che si è potuta vedere in Spagna, come figlia delle nuove generazioni, benché fosse in provenzale, data al secolo XII, vale a dire, quattordici secoli dopo il secolo d'oro della commedia latina, [che dovette passare per la Spagna perché i romani portavano le loro abitudini, leggi, lingua e civilizzazione in ogni parte: prova di ciò le rovine e i ricordi che si hanno in Spagna] e sedici dopo l'era di Euripide e Aristofane! E quanti secoli sono che la Spagna ha portato nelle Filippine la sua drammaturgia? Non dice V.E., sebbene con imprecisione, che la prima rappresentazione si ebbe al tempo di Corcuera<sup>5</sup>, il 5 luglio 1637? E vuole V.E.

<sup>1</sup> Quinto Ennio, poeta e drammaturgo latino, (239-169 a.C.).

<sup>2</sup> Tito Maccio Plauto, commediografo latino (254-184 a.C.).

<sup>3</sup> Afro Publio Terenzio, commediografo latino, (190-159 a.C.).

<sup>4</sup> Latino, rifiuto il paragone.

<sup>5</sup> Don Sebastian Hurtado de Corcuera, generale, governatore delle Filippine nel 1635; condusse con successo guerre contro i *mori* (musulmani) del sud dell'isola di Mindanao.

che gli stupidi e inetti tagali facciano in un secolo quello che i superiori e intelligenti europei non poterono in quattordici? Tuttavia, V.E. dice che già nel 1750 i rudi tagali rappresentarono una commedia come attori! Quale nazione europea, al secolo della sua dominazione romana, che dico, al secolo  
 5 dopo dodici secoli, ha tradotto in versi nazionali l'Eneide, qualche commedia di Plauto, o qualunque altra opera latina o greca, come V.E. pretende che fecero i tagali con la *Passione*<sup>1</sup> e varie opere e commedie? V.E. dice che la *Passione* fu tradotta nei principali dialetti del paese nel secolo XVII, cioè, un secolo dopo, ma non ha letto quello che ha detto Colin, pag. 54: “Sono  
 10 molto attaccati al loro modo di scrivere e leggere, che quasi non ci sono uomini e neppure donne che non lo sappia e lo usi, *anche in cose di devozione, quelli già cristiani*. Perché delle prediche che ascoltano, e delle storie e vite dei santi, e delle orazioni, e *poesie alla divinità, composte da loro stessi (che ci sono tanto seri poeti nel loro sistema, che traducono con eleganza nella loro lingua* QUALUNQUE COMMEDIA SPAGNOLA) *usano libretti e libri di preghiere nella loro lingua, scritti di propria mano, dei quali ce ne sono molti*, come afferma nella sua storia manoscritta il Padre Pietro Chirino al quale nell'anno 1609 il Provveditore e Vicario Generale di questo arcivescovo  
 15 scovado sottomise la lettura ed il controllo di questi libri.” Dice questo il gesuita spagnolo Colin che passò molti anni in Filippine e scrisse la sua storia là intorno agli anni 1640 e oltre. Non vogliamo allegare altre citazioni perché sarebbe come scaraventarle e buttarle via; ce ne sono alcune così preziose che sono veramente come margherite. Tutto questo indica che i filippini sono gente incivilizzabile e V.E. è di razza superiore.

25 Tutto quello che V.E. dice dei *corrido*<sup>2</sup> potrà essere vero, ma si dà il caso che V.E. non sa quali siano le opere che i tagali chiamano *corrido*. I tagali li distinguono dagli *awit*<sup>3</sup>, cosa anche questa che V.E. non necessita sapere. Si tratta di calunniare la razza, e per calunniarla non occorrono conoscenze.

30 Quello che dice della *Passione* è interessante, ma V.E. poteva averci detto da quale originale fu tradotto l'esemplare tanto in voga in Filippine, e poi dimostrarlo. Perché il fatto che esistano altre opere simili o analoghe in altre lingue, non vuol dire che le posteriori siano traduzioni di quelle precedenti. Se no, tre Vangeli sarebbero traduzioni di quello di Matteo, e così per altre opere.

35 V.E. dice: *Sebbene non ci sia che un passo dal recitativo e dal cantato alla rappresentazione scenica, pare indubitabile che la Passione non lo fece tra gli indios...*” e si diluisce dopo sopra questo principio con considerazioni insultanti per tutta la moralità di un paese. V.E. si sarebbe risparmiato i paragrafi seguenti se avesse studiato a fondo la questione. Sì, Ecc.mo Signore,

<sup>1</sup> Libretto scritto in tagalo ed in altri dialetti filippini, in cui si espone la tragedia della passione di Gesù Cristo.

<sup>2</sup> Composizione epico-lirico-narrativa di origine spagnola e messicana, in quartina di rima variabile, in assonanza o consonanza nei versi pari (Ambruzzi).

<sup>3</sup> Canti popolari in quartine di dodecasillabi assonanti o consonanti.

ci sono rappresentazioni sceniche della *Passione*; tutti i tagali glielo potrebbero dire; io ho visto rappresentata, da bambino, la tentazione nel monte e la sepoltura, e di sicuro in case private. Ma con questo a V.E. succede lo stesso che con la commedia e i drammi tagali: non li ha visti, dunque non ci  
5 sono, dunque si deve insultare gli stupidi tagali.

Noi ci occuperemo più estesamente di questi problemi, dell'arte tagala e della letteratura filippina, quando brillino giorni più sereni. Allora diremo come era la rappresentazione scenica, puramente indigena, come era quella esotica portata dagli spagnoli, come era il prodotto di questa miscela, quali  
10 sono state le opere più importanti, etc.. Frattanto, si astenga V.E. dallo sfogliare queste glorie o piccole manifestazioni dello spirito del mio paese; francamente non desidero veder menzionato il nome di V.E. nella storia delle arti della mia patria. Per povere e rozze che possano essere, per quanto infantili, ridicole e meschine le ritenga V.E., conservano tuttavia per me  
15 molta poesia ed una certa aureola di purezza che V.E. non potrebbe comprendere. I primi canti, le prime farse, il primo dramma che vidi nella mia fanciullezza e che durò tre notti, lasciando nel mio animo un ricordo indelebile, nonostante la loro rozzezza ed inettitudine, erano in tagalo. Sono, Eccellentissimo Signore, come una festa intima di una famiglia povera: il nome  
20 di V.E. che è di razza superiore, le profanerebbe e le toglierebbe tutto il loro incanto.

E cerchiamo di concludere rapidamente.

Lascerò da parte molte osservazioni che mi fanno dei suoi articoli. Accennerò appena a quello dei *malesi di Colombo e di Ceylon*<sup>1</sup> che V.E. nomina nel suo cap. 3, par. III. Credo che V.E. non si riferisca agli indios di razza caucasica, abitanti di Ceylon, ma di qualche altro malese che per caso sia andato là, a meno che V.E. non voglia riformare la Etnografia. So bene, che, essendo di razza superiore, può tutto. In quel caso avrebbe potuto dire i  
25 *malesi di Madrid e della Spagna, o di Londra e dell'Inghilterra, di Parigi e della Francia*, perché sembra che per V.E. la capitale di una regione non appartenga alla stessa. Ma, V.E. essendo di razza superiore può fare dei cingalesi malesi, e di Colombo, capitale di Ceylon, quello che crede o vuole. Sono tutti degli impiastri e di colore oscuro. V.E. dirà che di notte tutti i gatti sono bigi: pertanto tutti quelli di colore oscuro sono malesi. Tuttavia i bel-  
30 limbusti di Madrid li chiamano cinesi; V.E. si metta d'accordo con i suoi compaesani.

E saltando tutto, l'ultimo, che neppure io stesso che sono suo ardente difensore le posso perdonare, è quello che dice nella sua conclusione: "perché il *carrillo*<sup>2</sup> di Via della Maddalena si era azzardato a rappresentare *Don Giovanni Tenorio*<sup>3</sup>, dramma che era di moda tra la gente cattiva, perché un  
40

<sup>1</sup> Oggi Sri Lanka, isola e stato al sud dell'India.

<sup>2</sup> Una specie di teatro popolare nel quale si esibivano scene volgari mediante figure di cartone.

<sup>3</sup> Famoso personaggio della commedia *Il beffatore di Siviglia e il convitato di pietra* (1630) del commediografo spagnolo Tirso di Molina (1584-1648).

attore *indigeno del teatro filippino* soleva spesso *assassinarlo...*” Dico che non lo perdono a V.E. e lo ripeto, a costo di perdere tutti i miei buoni servizi ed il mio lavoro... Non glielo possa perdonare, no, Ecc.mo Signore, non posso ammettere che V.E. converta in attore *indigeno del teatro filippino* quell’attore che è di razza superiore, della stessa razza di V.E.. Come? V.E. abbasserebbe così un semidio fino alla indegnissima categoria di un indigeno, solo perché non svolgeva bene la sua parte? Guardi V.E. che se il sistema si generalizza, i filippini finiscono per diventare più tanti dei cinesi, che dico, finiscono per dominare il mondo, e forse ...forse io finirei per avere come compaesani molti Eccellentissimi ed altri titolati, il che sarebbe una calamità. V.E., tutto il pubblico maniegno, tutta quella società apatica ed inerte di cui parla V.E., gli stupidi tagali di Luzon ed io, altro tagalo ed altro stupido, sappiamo bene chi è quell’attore... Attenzione, Ecc.mo Signore, che qualcuno non voglia reclamare danni e spese!

V.E. abbandoni la sua intenzione di studiare la bibliografia del teatro tagalo, perché io so che maestri di scuola e scrittori le hanno proposto la traduzione di alcune opere. V.E. si contenti delle generalità, che così perderà meno pegni; non scenda in profondità che non le succeda come al palombaro di Schiller<sup>1</sup> che se si salvò la prima volta, alla seconda affogò. Questa volta V.E. ha trovato un difensore; chi sa se poi avrà la stessa fortuna.

Ed ora per accomiatarmi, devo dirle perché mi ha ispirato tanta simpatia e mi sono costituito a difensore. Nel vedere che dopo aver disimpegnato per due volte alti incarichi nel mio paese e sapendo molte delle cose che là ha fatto e cercato di fare, sono fiero che la mia patria, la mia razza, tutta la società filippina, tutto quanto amo e venero, meritino solo disprezzo da V.E., le ispirino odio e avversione. Questa volta parlo sinceramente, Ecc.mo Signore. Il maggiore insulto di V.E. è per la mia razza un onore perché, a parte quanto misera, ignorante e infelice essa sia, sembra che le rimanga ancora una buona qualità. Dio premi V.E. degli insulti e del disprezzo con i quali onora le Filippine in generale! Tuoni V.E. calunnie, ci denigri, ci ponga nell’ultimo gradino della scala zoologica<sup>2</sup>, non ci importa niente. Agiti le ire di tutti contro i tagali che protestano per simili insulti, contro i nipoti di quelli che hanno versato il loro sangue per la Spagna, per la sua bandiera, per estendere i suoi domini in oriente, per conservarle il suo impero coloniale contro cinesi, giapponesi, musulmani, olandesi, portoghesi e inglesi, per aiutare perfino i paesi amici della Spagna; ci accusi di essere ingrati e filibustieri solo perché abbiamo dignità e perché vogliamo protestare contro cumuli di ingiurie; non importa! Noi continueremo il nostro cammino, rimarremo fedeli alla Spagna, finché quelli che dirigono il suo destino conservino una scintilla di amore per il nostro paese, finché ci siano ministri che impostino

<sup>1</sup> Federico Schiller, poeta e drammaturgo tedesco, (1759-1805), ballata *Der Taucher (Il sub)*, dalla leggenda siciliana di Cola di Pesce.

<sup>2</sup> Barrantes dice letteralmente dei filippini: *...razza appartenente agli ultimi gradini della scala umana...*

riforme liberali, finché il clamore delle invettive non cancelli dalla nostra memoria i nomi di Legazpi, Salcedo<sup>1</sup>, Carriedo<sup>2</sup> e soprattutto i nomi degli antichi re cattolici<sup>3</sup> che proteggevano da lontano gli infelici malesi delle Filippine!

5

---

<sup>1</sup> Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.

<sup>2</sup> Generale Francesco de Carriedo e Peredo, spagnolo, sindaco di Manila, nel 1886 lasciò in eredità i soldi necessari alla costruzione di un acquedotto e di fonti per l'approvvigionamento idrico di un quartiere.

<sup>3</sup> Isabella I di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando II d'Aragona (1452-1516) che sposandosi (1469) resero possibile l'unificazione della Spagna; detti *cattolici* perché liberarono la Spagna dal dominio musulmano ed instaurarono una politica religiosa rigidamente cattolica.

Gli ordini provenienti dalle autorità centrali della Spagna spesso erano favorevoli alle popolazioni delle colonie, ma non venivano applicati correttamente dagli amministratori locali che approfittavano della loro posizione per assumere atteggiamenti di sopraffazione e si dedicavano soprattutto al loro tornaconto. Si veda l'opera famosa: Bartolomeo de las Casas, *Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie*, (1552).

## José Rizal

### Una profanazione<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Nel paese di Calamba<sup>2</sup>, provincia di Laguna (Filippine), sono morti di colera il 23 maggio scorso, due cittadini, entrambi *principali*<sup>3</sup> e molto rispettati ed amati dai loro compaesani. L'attacco di colera è stato così rapido che sono morti in meno di 20 ore.

10

Uno di loro era cognato di Rizal, autore del *Noli me tangere*<sup>4</sup>, e si chiamava don Mariano Herbosa<sup>5</sup>, l'altro, don Isidoro Alcalà<sup>6</sup>; entrambi erano stati tenenti maggiori<sup>7</sup>.

15

Immediatamente, il coadiutore<sup>8</sup>, P. Domenico Annonuovo, nemico di Rizal e di suo cognato, ha telegrafato a Manila in questi termini:

*Mariano Herbosa, cognato di Rizal, è morto: da quando si era sposato non si era più confessato fino all'ora della sua morte.*

Il governatore ecclesiastico risponde al parroco di Calamba con il telegramma n. 6608:

20

*Ricevuto telegramma; se è vero quanto rappresentato neghiamo sepoltura ecclesiastica.*

25

In accordo a quest'ordine, don Mariano Herbosa è stato sotterrato in una collinetta fuori del paese; l'altro, che era morto nello stesso modo, ma non era cognato di Rizal, nel cimitero, e la sepoltura è costata alla sua famiglia più di 55 scudi<sup>9</sup>, nonostante che il cadavere non sia passato dalla chiesa<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> Sicuramente scritto da Rizal, è stato pubblicato senza firma sulla rivista *La solidarietà* del luglio 1889. Nella biografia di Rizal (*Vida y escritos del dott. José Rizal*, Libreria General de Victoriano Suarez, Madrid, 1907, pp. 167-169), Retana scrive "...un articolo che gronda sangue, e non per il linguaggio, che non potrebbe essere più calmo, ma per la spaventosa iniquità che in detto articolo si denuncia... Perse tempo Rizal: il cadavere del suo cognato, sotterrato in un campo, nel campo rimase! È giusto riconoscere che chi sperimentava infamie simili aveva motivo per essere filibustiere (ribelle contro la Spagna). E tuttavia, Rizal non lo era ancora. No, non lo era, sebbene risulti sorprendente che non lo fosse."

*Escritos políticos e históricos*, Tomo VII, Comisión Nacional del centenario de José Rizal, Manila, 1961, pp. 115-120.

<sup>2</sup> Paese dove era nato Rizal, 50 km a sud di Manila, vicino alla Laguna di Bay.

<sup>3</sup> Una specie di assessori comunali.

<sup>4</sup> Il romanzo dove Rizal censura aspramente l'amministrazione ecclesiastica e politica spagnola.

<sup>5</sup> Sposato con la sorella di Rizal, *Lucia*.

<sup>6</sup> Noto cittadino di Calamba, amico di Rizal.

<sup>7</sup> Una specie di vicesindaci, perché governavano il comune con il *governatorino* (una specie di sindaco), ma anche membri di tribunale, perché il sindaco era anche giudice pedaneo o giudice di pace o di prima istanza.

<sup>8</sup> Vice parroco.

<sup>9</sup> Uno scudo era pari a 25 g di argento 900/1000.

<sup>10</sup> Essendo morto per malattia infettiva.

Nessuno ha diritto di lamentarsi se un cadavere giace sotterrato qui o là, nel terreno appartenente alla chiesa o in altro che appartiene all'azienda dei PP. Domenicani; il cadavere imputridisce in ogni sepolcro, non esiste una terra più onorata di un'altra, la terra del cimitero non è l'unica creata da Dio, né le colline ed i monti sono stati impastati dal diavolo. Il sole illumina tutta la terra, la pioggia la irriga senza distinzioni né preferenze, secondo i diversi climi, la brezza l'accarezza ugualmente e la Natura non fa sbocciare più fiori nei cimiteri che in altre parti, almeno in Filippine. Al contrario, la famiglia del morto doveva essere grata ai sacerdoti di questa vendetta, perché oltre a non costare nulla la sepoltura, lascia separato il cadavere, di chi in vita era stato un uomo di molta intelligenza e *esprit*<sup>1</sup>, dal contatto con i cadaveri di tanti *abrutis*<sup>2</sup>, dalle offese del becchino, che nel caso migliore dissotterra resti troppo freschi, e dalle preghiere pagate e recitate senza fede né pietà dal sacerdote che avrebbe officiato in fretta, con un certo astio mescolato a negligenza. Sopra la collina, dove riposa o si corrompe il cadavere, passa la brezza del lago, purificando l'ambiente; là brilla il sole e la pioggia non lo inonda, come succede nel cimitero del paese di Calamba. Là la famiglia e i suoi amici possono visitare la sua tomba, sicuri di non dover prendere alcuna febbre, sicuri di non dover respirare alcuna molecola dannosa. Per il Dio che ha creato tutte le cose e tutti gli esseri, senza eccettuare i sacerdoti delle Filippine, per la Religione Cristiana, che ha predicato amore e non vendette meschine e che punta più sull'anima che sul corpo o sulla materia, che significa la tomba su una collina o un sepolcro in un cimitero inondato? Per l'uomo, per il filosofo, per il libero pensatore, per lo spirito moderno, che cosa ha la terra sfruttata da una casta religiosa di preferibile alla terra di una collina, che serve da passeggio mattiniero e igienico e che produce piante utili per alimentare altri esseri?

Niente.

Il fatto in sé non ha, dunque, niente di male né di pregiudizievole, e così l'hanno capito tutti gli amici e tutti i membri della famiglia del defunto.

Ma chi deve offendersene è la Religione, la Giustizia e il Governo, perché il suo dovere è governare e non permettere abusi né vendette turpi e stravaganti...

La Religione cattolica si deve sentire offesa perché ha servito da giocattolo e da strumento di vili passioni. Deve considerarsi umiliata perché deve annoverare un membro falso e bugiardo, come chi ha inviato il telegramma affermando che D. Mariano Herbosa dopo sposato non si era più confessato; il che è completamente falso e chi l'ha detto ha mentito come un ignorante e un malvagio.

---

<sup>1</sup> Francese, *spirito*.

<sup>2</sup> Latino, *brutti*.

Prima di tutto, lui non poteva sapere se si era confessato o no per 12 anni, dal momento che non lo seguiva passo per passo né era l'unico sacerdote con il quale tutti si dovevano confessare, né, anche se fosse stato così, avrebbe potuto segnarsi tutti i nomi delle persone che si confessavano. Ci consta intanto che il defunto andava a confessarsi con i sacerdoti dei paesi vicini, come Cabuiao e Los Baños<sup>1</sup>, ed anche con i padri gesuiti di Manila, come lo fece nel 1877; uso molto comune in Filippine, quando cittadini e parroci si conoscono troppo.

Che non abbia potuto confessarsi nell'ora della sua morte non ha nulla di strano, perché è stato attaccato dal colera ed è morto in meno di 20 ore; e ci consta e possiamo affermare che lo stesso sacerdote che lo perseguita ha molto orrore di questa infermità, tanto che durante l'epidemia del 1882 camminava sempre con il naso tappato con un fazzoletto; abitudine che ha conservato poi anche in chiesa ed anche quando va in visita nelle case private. E inoltre, non muoiono molti senza confessione? E per questo si sotterrano forse da un'altra parte?

A che serviva, inoltre, scrivere nel telegramma, *cognato di Rizal*, se non si perseguiva un fine vendicativo, meschino e infame? Che c'entrava la santa Religione con il parentado? A che serviva quest'insinuazione in una cosa così sacra come devono essere quelle relative alla religione?

Si offende la Giustizia perché si calunnia indecentemente la memoria di una persona che è stata un buon figlio, un buon marito, un buon padre, un buon cattolico e un buon cristiano; di una persona che ha prestato la sua casa a poveri infermi e invalidi, a coloro ai quali quegli stessi sacerdoti hanno negato il loro aiuto; di un uomo che ha dato da mangiare ed aiuto a povere madri inferme di mali immondi, ma non vergognosi, solo per amore dell'umanità e per pietà cristiana. Le opere cristiane che il defunto ha fatto, senza esservi stato obbligato, i suoi persecutori non se le sono neppure sognate.

Apparteneva a una famiglia di *benefattori della chiesa*<sup>2</sup> del paese; la maggior parte delle immagini che adornano gli altari, coperte d'oro e d'argento sono donazioni della sua famiglia. Della sua famiglia sono il Santo Sepolcro, La Madonna di Aransazù<sup>3</sup>, il quadro delle *tre cadute* della Passione, Santa Maria Maddalena, S. Giovanni, Gesù Nazareno, etc. etc.. Quelle portantine e carri di argento erano la ricchezza della sua famiglia; e lui curava tutte quelle immagini ed in esse investiva il suo tempo ed il suo danaro. *E solo per essere cognato di Rizal*, gli devono rifiutare la sepoltura ecclesiastica! E la famiglia di Rizal, con la quale si è imparentato, era

<sup>1</sup> Paesi confinanti con Calamba.

<sup>2</sup> Nei paesi delle Filippine tutte le immagini che si portavano in processione durante i giorni di festa, erano a carico di privati cittadini che si chiamavano *benefattori della chiesa*.

<sup>3</sup> O Madonna di Aranzazù, santuario nel nord della Spagna, comune di Oñate, in Guipùzcoa, País Vasco.

un'altra *benefattrice di chiese*, quasi con altrettante immagini religiose e carri d'argento come l'altra!

Se dovessimo negare la sepoltura ecclesiastica a tutti quelli che crediamo non si siano confessati da quando si sono sposati, vedremmo crescere  
5 l'erba nei sentieri che conducono ai cimiteri. Si domandi a qualunque uomo onesto in Spagna e in Filippine, se ci sono stati cattolici migliori di don Mariano Herbosa e se, come lui, hanno preso la messa tutti i giorni festivi.

Un adultero ammazza la sua amante e poi si uccide; tuttavia, per essere figlio di re, lo seppelliscono nel sacrato e costruiscono una cappella sopra  
10 il luogo dell'adulterio, dell'assassinio e del suicidio<sup>1</sup>; un giovane, compagno di scuola di chi scrive, si suicida e lo seppelliscono nel cimitero di Paco in Manila; ma muore un buon uomo, una persona rispettabile, l'erede di tanti benefattori della chiesa, nipote di sacerdote, educato da sacerdoti, rifugio di poveri e invalidi e, per essere cognato di Rizal, lo sotterrano in  
15 un campo!

Al popolo spagnolo, a tutti i cattolici onesti, a tutti i nobili spagnoli, alla stampa libera e colta della Penisola, al governo liberale e sensato del sig. Becerra<sup>2</sup> denunciando queste ingiustizie. Siamo certi che questi fatti non sono arrivati a conoscenza delle autorità civili; il generale Weyler<sup>3</sup> non può  
20 saperlo. Là non c'è libertà di stampa, ma qui dove esiste, come guardiana del buon senso, della giustizia e della libertà, qui protestiamo contro questo insulto inferto all'umanità, nella persona di uno dei suoi membri, e alla nazione spagnola, in uno dei suoi sudditi. Non si venga a dire che nel secolo XIX abbiamo modi diversi d'interpretare la giustizia!

Spetta al governo soddisfare i sentimenti offesi di un paese, il dolore di una vedova e giustificare la memoria di un padre che deve essere venerata dagli orfani innocenti. Spetta al governo veder se non è tempo di secolarizzare i cimiteri, come si fa in Spagna e in altre nazioni colte, per impedire queste vendette puerili e postume, perché si rispettino i morti, quelli che  
30 hanno cessato di esistere. Il male purtroppo non è nuovo, risale a molto tempo fa: Rizal lo aveva denunciato fin dalle prime pagine del *Noli me tangere*<sup>4</sup>.

I suoi nemici non fanno altro che dargli ragione.

35

<sup>1</sup> Allude alla tragedia del principe Rodolfo Francesco Carlo Giuseppe d'Asburgo, Arciduca d'Austria, erede della Corona d'Austria e Ungheria (1858-1889), che si uccise a Mayerling, con l'amante Maria Vetsera, proprio in quell'anno.

<sup>2</sup> Manuel Becerra e Bermudez, matematico e politico spagnolo, allora Ministro di Oltremare; sembra che abbia proposto riforme benefiche per le Filippine.

<sup>3</sup> Valeriano Weyler e Nicolau, marchese di Tenerife, militare spagnolo (1838-1930), soprannominato *il macellaio di Cuba*; Governatore Generale delle Filippine in quel periodo.

<sup>4</sup> Al padre di Ibarra, principale personaggio del *Noli*, era stata proibita la sepoltura nel cimitero cattolico dal parroco di S. Diego, fra Dàmaso.

## José Rizal

### Verità nuove<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Con il titolo *Affari filippini*, *La Patria* di Madrid pubblica, nel suo numero del 4 luglio 1889, una lettera del sig. D. Vincenzo Belloc e Sanchez, nella quale si attaccano le tendenze riformiste di un giornalista di Manila, che si firma con lo pseudonimo *Abenhumeya*<sup>2</sup>.

Non abbiamo l'onore di conoscere questo corrispondente di *El Globo*, né abbiamo letto l'articolo che il sig. Belloc contesta, ma alcune affermazioni di questo signore ci costringono a prender la penna per entrare come terzi nella discussione, non perché il sig. *Abenhumeya* ne abbia bisogno (potrà ben difendere facilmente i principi che sostiene), ma perché la materia è d'interesse molto generale, e perché propalano e sostengono idee che, più che discutibili, sembrano del tutto sbagliate.

Si tratta di stabilire: 1°, che l'introduzione di riforme nell'Arcipelago filippino può rovinare la nostra pacifica e paterna dominazione; pertanto bisogna conservare tutto il suo dominio e non diminuire l'attuale campo d'azione degli ordini religiosi; 2°, che i frati là sono modelli di santi, di governanti, di consiglieri, affettuosi con i loro parrocchiani, ospitali, etc., etc., mentre ci sono degli spagnoli senza vergogna, ingrati e perfino ladri di cavalli e carrozze; 3°, che noi indios nelle Filippine eravamo niente più che selvaggi e che i frati in 25 anni ci hanno civilizzati, ci hanno dato leggi, etc., etc..

È vero che prima di affermare queste cose, il sig. Belloc ostenta i suoi titoli: era stato 12 anni nella Filippine, aveva percorso tutte le province quasi palmo a palmo, aveva studiato il paese dal punto di vista religioso, morale e economico-politico, aveva cercato di capire il carattere e il modo di essere degli indios, etc.. Il sig. Belloc ostenta queste e molte altre cose in suo favore per domandare al sig. *Abenhumeya* quali sono i titoli che ha, per decidere con tanta sicurezza su affari di tanta importanza.

<sup>1</sup> Articolo pubblicato in *La Solidaridad*, Madrid, del 31 luglio 1889. L'articolo di Rizal fu contestato dalla stessa rivista *La patria* con un altro articolo intestato *Verità vecchie* e Rizal rispose ancora con l'articolo *Differenze*.

<sup>2</sup> Era uno degli pseudonimi di D. José Antonio Guillón, spagnolo, direttore degli *Annali di agricoltura*, che fu impiegato dell'Ispettorato generale del commercio, con il posto di Capo di amministrazione di II classe, Ispettore generale. Lasciò l'impiego nelle Filippine dopo molti anni e nel 1887 si mise in politica e si dedicò a scrivere; dapprima fu amico dei frati e dei conservatori, poi cambiò di colpo e divenne corrispondente del periodico liberale *Il Globo* di Madrid, dove aveva scritto l'articolo attaccato da Belloc. Aveva attaccato il Governatore Emilio Terrero e i frati di Manila, specialmente l'Arcivescovo (P. Pedro Payo y Piñero, 1814-1889), per il disastro dell'incrociatore *Filipinas* costruito a Hong-Kong su iniziativa dei frati.

Il sig. *Abenhumeya* mostrerà le sue carte al sig. Belloc, a tempo dovuto: dirà che *ha ricoperto incarichi nella carriera giudiziali e fiscali*, perché gli si riconosca il diritto di parlare sopra le cose del paese. Noi, conformandoci a questa nuova regola, ci accingiamo ad esibire i nostri titoli, prima di azzardarci a discutere le idee sostenute dal sig. Belloc.

Siamo stati ventuno anni nel paese, e ci siamo ritornati dopo 6 anni di assenza e, se non abbiamo percorso tutte le province palmo a palmo, come il sig. Belloc, ciò è dovuto al fatto che, al nostro tempo, noi indios, dovevamo avere un passaporto per viaggiare da una provincia all'altra, ammesso che la guardia civile ce li riconoscesse come validi. In cambio, le poche province che abbiamo visitato, l'abbiamo percorse quasi a piedi e diligentemente; abbiamo studiato il paese da tutti i punti di vista possibili e anche attraverso tristi esperienze; non abbiamo cercato di penetrare il carattere degli indios, perché siamo indios *nous même*<sup>1</sup>, e perché ci siamo educati prima tra indios puri, in paesi indios, poi in collegi tra indios, spagnoli e meticci, poi tra spagnoli puri e poi tra stranieri, sempre con lo sguardo fisso al nostro paese.

Se questo può essere abbastanza per fare da terzi in una discussione sulla nostra patria, passiamo oltre e arriviamo alla prima questione.

"L'introduzione di riforme può *distruggere la nostra pacifica e paterna dominazione* e pertanto non si devono turbare i frati nello loro deliziosa dominazione."

Se chi scrive questo articolo fosse veramente filibustiere, come lo dipingono i suoi avversari, cercherebbe di sostenere questa tesi del sig. Belloc, tesi impostata da antico tempo, ogni volta che si è trattato di frenare un po' gli eccessi dei frati; desidererebbe che il governo dormisse, lasciasse fare; si screditasse sempre più, continuasse a stare sotto tutela come un grande imbecille, perché così il popolo filippino, i cui pensieri conosce perché appartiene allo stesso, si sollevasse un giorno oppresso da tanta tirannia e tanta idiozia, e serrasse la mano che da tempo ha tenuto tesa, per cominciare a spazzare via sia il governo debole sia gli scaltri ficcanaso.

Ma no, i nostri avversari non dispongono delle nostre convinzioni politiche e pertanto poniamo al sig. Belloc questa domanda: su che cosa si fonda questa *pacifica e paterna dominazione* perché possa cadere come un castello di carte, per il solo fatto che il governo introduce delle riforme? Che il governo spagnolo non abbia là altri sostegni che l'ignoranza, l'oppressione, tutti i ritardi possibili e tutti gli abusi in tutti i rami? Che questa dominazione somigli a quegli scheletri che si trovano in certi cimiteri che al minimo contatto, da semplicemente vecchi, si riducono in polvere? Che la *pacifica dominazione*, come *affermano e assicurano i frati*, sia come un bolla di sapone, come un *noli me tangere*<sup>2</sup>? Valida dominazione questa, allora! E non avrà

<sup>1</sup> Francese, *noi stessi*.

<sup>2</sup> L., famiglia Balsaminacee, genere *impatiens*. Il suo frutto, quando maturo, se viene toccato esplosione lanciando i suoi semi lontano.

fatto altro in tre secoli il governo spagnolo, per assicurarsi l'amore dei filippini, niente hanno fatto i frati perché le Filippine amassero la Spagna, quando con l'introduzione di riforme tutto deve franare? Se fosse possibile quello che dice il sig. Belloc, si dovrebbe confessare che tutto questo strombazzato e preteso potere costruito dai frati in Filippine non è che ombra, nebbia, fantasmi che svaniscono con un po' di luce, a meno che i frati non confessino che questa dominazione l'avevano costruita per se stessi, per proprio uso, e allora che non vengano a chiedere ringraziamenti ad alcuno, dandosi arie di patrioti e civilizzatori.

5  
10 Ma lasciando ciò, può dirci il sig. Belloc, possono dirci tutti i partigiani dei frati e tutti quelli che minacciano il governo, perché introducendo una riforma, perché facendo sì che gli ordini religiosi accudiscano strettamente ai loro doveri e che ciascuno operi nella sua sfera, tutto quell'edificio debba strapiombare e venir giù? Si ripete sempre questo come una minaccia, ma  
15 mai si dimostra il perché, e molti arrivano a crederlo, e il governo se lo fa dire e gridare con una pazienza superiore a quella di Giobbe e non ne comprende la portata. Questo significa che lì si governa con lo sgoverno, che tutta quella organizzazione è viziata, che il disordine è il suo stato normale, la sua seconda natura, in modo che l'ordine, lì anormale, sarebbe solo un  
20 elemento di disturbo, come successe a quel buon professore che, abituato ad avere allievi pigri e ribelli, ebbe un accesso d'ira il giorno in cui i suoi allievi appresero la lezione e si sedettero compostamente sui loro banchi. Vale a dire anche che il governo è ignorante, impotente, infame e che si sostiene solo a forza di impiastrici, sostegni, tranelli, puntelli, etc.. I suoi più aspri nemici non potrebbero dirne di peggio, per screditarlo.

25 Ma, ammesso che tutto questo fosse vero, che il governo lì governa solo perché i frati lo sostengono; che il popolo filippino fosse nemico del governo e vivesse in pace con esso solo perché i frati lo *conservano in obbedienza*, come pretende il sig. Belloc; ammettendo che i peninsulari<sup>1</sup> *irritino l'indio con le loro pretese esagerate e che i frati moderino negli indigeni il malumore che così spesso nasce in essi per gli sconcerti amministrativi*; ammettendo tutto ciò, e anche di più, domandiamo: è questa una ragione sufficiente perché si eternizzi lo *status quo*, perché il governo non cerchi di correggere i suoi errori e prepari un più decente futuro? Perché il governo non possa  
30 emanciparsi dalla tutela dei frati? Perché l'inclito generale Salamanca<sup>2</sup>, nonostante il suo nome e la sua spada, si nasconda in piena sessione del Senato dietro ai frati e chieda timoroso la loro protezione, quando suppone possibili agitazioni in Filippine (bene e molto buono, perché il valore non è la qualità più importante per un generale, ma la prudenza). Tutto ciò è vero, ma un  
35 governo dovrebbe agire in un altro modo; dovrebbe sapere come reprimere  
40

---

<sup>1</sup> Spagnoli nati in Spagna.

<sup>2</sup> A causa di una manifestazione contro i frati e l'arcivescovo Payo, tenutasi a Manila il 1 marzo 1888, il Generale e senatore José de Salamanca promosse un dibattito nel Senato spagnolo sopra il caso. Secondo Retana, il generale Salamanca era completamente all'oscuro dei problemi filippini.

meglio i suoi timori, mostrare più confidenza, più dignità e soprattutto pensare al futuro. Come va a finire per esso se si rassegna all'eterna tutela fratesca? Il popolo sfruttato si educa e si istruisce nonostante i quattro conventi<sup>1</sup> e quando apra gli occhi e si trovi con un governo che si avvolge nelle pieghe delle tonache, che cosa succederà allora? Non è meglio che cerchi ora di sanare le incurie di tre secoli di abbandono, di conquistarsi la sua simpatia, come una madre cerca di recuperare l'affetto di un figlio, la cui infanzia e educazione avesse lasciato alle cure di mani mercenarie?

Inoltre, o le riforme sono buone per il popolo filippino, o sono cattive; se sono buone, non comprendiamo perché questo beneficio metterebbe in pericolo la dominazione paterna più degli abusi che corregge; se sono cattive, il governo meriterebbe per esse la disaffezione del popolo e questo si volgerebbe ai frati e riconoscerebbe la loro eccellentissima bontà o si disfarebbe degli uni e degli altri. Ma non crediamo, né vorremmo far credere al popolo filippino, che il governo della metropoli sia suicida e che siano stupidi i nostri più alti governanti.

In conclusione: con il sistema che seguono i partigiani dello *status quo*<sup>2</sup>, si calunnia il popolo agli occhi del governo, rappresentandolo come suo nemico, che obbedisce solo grazie alle buone parole dei frati; si deprezza il Governo di fronte agli stranieri, ai filippini, alla Spagna, come un governo marionetta, un minore sotto tutela, un governo che si avvale di inganni e imbrogli, alla mercé di alcune corporazioni, e che deve ingannare il popolo per prendergli denaro; infine come un'organizzazione simile ad una compagnia di ciarlatani travestiti da aguzzini.

Sul fatto che là i frati siano o meno angeli, modelli di virtù, santi e che molti spagnoli siano ladri di carrozze, di cavalli, etc., non vogliamo dire nulla; può darsi che sia vero, sono così buoni i frati che la barbara Spagna e la più Barbara Europa non li vogliono. Noi un giorno civilizzeremo il mondo con le nostre comunità religiose.

Neppure vogliamo dire nulla oggi di ciò che hanno fatto i frati nelle Filippine e di quanto eravamo selvaggi prima del loro arrivo. Basta dire che, secondo tre religiosi, quando arrivarono gli spagnoli, tutti gli indios sapevano leggere e scrivere nei loro propri caratteri; il popolo non sa nulla del suo passato, ha dimenticato tutto. Questi religiosi sono il P. Chirino<sup>3</sup>, il P. Colin<sup>4</sup> e il P. Font.

<sup>1</sup> Domenicani, Francescani, Agostiniani e Recolletti.

<sup>2</sup> Latino, *stato in cui (si trova)*. La espressione verrà contestata dallo stesso giornale e ribattuta da Rizal nell'articolo successivo intitolato *Differenze*.

<sup>3</sup> Pedro Chirino, 1557-1635, gesuita spagnolo, passò molto tempo nelle Filippine, ne scrisse molto tra cui una *Relación de las islas Filipinas* (1604).

<sup>4</sup> Francisco Colin, gesuita spagnolo, passò molto tempo in Filippine e ne scrisse la storia nel 1640, Roma. Nel 1663 scrisse: *Labor evangelica, ministerios apostolicos de los obreros de la Compañía de Jesus, fundacion, y progressos de su provincia en las islas Filipinas*, Madrid.

## José Rizal

### Accanimento<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 È un compito ingrato quello di intervenire in una controversia e difendere persone che non sono senza braccia né paralitiche o la cui penna non è bloccata o che non hanno bisogno di difensori. Per questo motivo esitiamo a rispondere all'articolo del Baccelliere Manuel de Veras<sup>2</sup>, pubblicato sulla rivista satirica *Manililla* di Manila, 1 giugno 1889.

15 Inoltre, ci sono altre ragioni.

Il carattere di *Manililla* (un settimanale, illustrato, comico e umoristico) spiega il tipo di attacco e preclude una risposta molto seria.

L'autore, nonostante la sua apparente cattiva intenzione, il suo accanimento e le sue battute grossolane, fa più male a se stesso che all'illustre Prof. Ferdinand Blumentritt, ed i suoi attacchi sono personali piuttosto che portati con argomenti e ragioni.

Ma ci sono alcune considerazioni che ci obbligano a difenderlo o a *simulare una sua difesa*, ammesso che uno che non si sente realmente attaccato abbia bisogno di difesa. Mr. Blumentritt, a causa del suo amore per la Spagna e le Filippine, è ora il bersaglio di alcuni spagnoli puerili con insulti rozzi e ci sembra che sia dovere degli spagnoli e dei filippini difenderlo, almeno al fine di protestare contro quegli attacchi e per dimostrare che sappiamo che cosa sia la giustizia e che cosa sia la gratitudine. Perché, se no, il degno professore austriaco potrebbe maledire l'ora in cui ha cominciato a difendere i diritti della Spagna, impararne la lingua, studiarne la storia, augurare il benessere delle sue colonie, dedicando a questo paese il suo tempo e la sua vita, solo per incontrare poi insulti, invece di apprezzamenti, uomini ingrati invece che riconoscenti!

No; a costo di far ridere il Baccelliere Manuel de Veras del nostro candore, nel prendere sul serio le sue sortite contro il nostro professore austriaco, ci accingiamo a fare una difesa proporzionale all'attacco, perché preferiamo essere considerati ingenui, piuttosto che ingrati e maleducati.

---

<sup>1</sup> Pubblicato nel quindicinale filippino edito in Spagna, *La Solidaridad* (La Solidarietà), V. I, n.13, 143-145, 15 agosto 1889.

<sup>2</sup> Pseudonimo di Manuel Maria Rincon, giornalista spagnolo.

C'è una certa irritazione nei confronti Blumentritt, perché tratta gli affari spagnoli. Un altro scrittore da Manila già gli ha chiesto *chi gli aveva dato le candele per il funerale*<sup>1</sup>.

5 Finché difendeva i diritti della Spagna contro le nazioni straniere, contro gli stessi tedeschi, contro Bismarck stesso, finché nei suoi scritti cercava di rivendicare le glorie della Spagna e di scusare o spiegare i difetti e le colpe dei governanti e delle corporazioni religiose, tutto andava liscio, lo lodavano e lo decoravano, tutti lo consideravano dotto, nessuno metteva in dubbio la sua dottrina, nessuno gli ha chiesto perché *prendeva una candela al fune-*  
 10 *rale*, nemmeno Bismarck, nonostante la sua fama di tiranno assoluto. Ah! Giorni felici erano quelli ...! Quindi, neppure gli stessi indios, che erano quasi gli unici censurati nelle sue opere (grazie alla descrizione fatta da quelli che li conoscono e che quindi ogni tanto chiamano se stessi loro *padri e loro fratelli*) protestavano o si lamentavano, ma piuttosto guardavano verso di lui  
 15 con simpatia, per il suo disinteresse e la sua dottrina, e scusavano alcune delle sue valutazioni o pregiudizi trasfusi dai libri che aveva studiato.

Ma, via via che il professore studiava la materia e veniva in contatto con la razza oppressa e calunniata, anche le sue valutazioni si modificavano. Per giudicare un causa, non è mai corretto sentire solo una parte, e allora ha  
 20 compreso che non tutti i torti stavano dalla parte degli indios, così come la virtù, la ragione e la giustizia non erano un monopolio degli spagnoli. Allora, questo amore per la Spagna e le Filippine, lo ha spinto a dire la verità al fine di mettere la madrepatria in allerta, di farle capire il suo interesse e l'abisso che si stava per aprire ai suoi piedi; e quindi le ire degli dei!

25 Ah! Gil Blas de Santillane<sup>2</sup>!

Perché i suoi avversari non discutono con lui? Perché rispondono, ai suoi argomenti e dati esibiti, con fango e spazzatura?

E questa parola non è un modo di dire, ma è il contenuto dell'articolo in cui il Baccelliere lo attacca. Egli dice alla fine:

30 “Perché Blumentritt è uno *zero* che sta cercando un numero per darsi valore, in quanto lui da solo non ce l'ha.

Così si spiega la sua amicizia con l'altro *zero*.

E quindi in due, mettendo l'unità filippina davanti, possono avere vero  
 35 valore.

Uno e due *zero*.

Allora ... Il numero *cento*.”

Questo finale dell'articolo, sarà raffinato, ma non si troverà niente di divertente in esso, perché è sporco, soprattutto per coloro che hanno viaggiato attraverso la Spagna e sanno come sono i loro numeri *cento*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Modo di dire spagnolo: *Chi l'ha autorizzato ad impicciarsi delle cose altrui?*

<sup>2</sup> Un romanzo dello scrittore francese Alain-René Le Sage, 1668-1747; L'eroe, Gil-Blas, è un tipo intelligente, ma debole e orgoglioso che, in relazione a varie sue avventure, non appare nella migliore luce; si mostra che l'astuzia è il motore delle azioni umane.

<sup>3</sup> Evidentemente in Spagna i gabinetti sono indicati con il numero 100 invece del semplice 00.

L'autore dell'articolo ha la modestia di non appropriarsi di questo divertente scherzo, che lui attribuisce a *una persona di grande merito, residente nelle Filippine, etc., etc.*

Siamo molto dispiaciuti per il merito, per le Filippine e per *Manililla*.

5 Si può essere una persona con molti epiteti ed *eccetera*, senza essere sporca, e una rivista può essere divertente, senza essere indecente. Inoltre, c'è una cosa. Quando si raccoglie spazzatura da scagliare contro qualcuno, vi è, per prima cosa, la certezza che chi la lancia si sporcherà per primo, ma non si sa se il colpo colpirà il bersaglio.

10 E questo è quello che è successo al Baccelliere Manuel de Veras.

Per quanto riguarda la critica sul fatto che la bibliografia di Blumentritt elenca "come libri, una serie di articoli di giornale", dimostra di non conoscere l'uso di una bibliografia, non ha visto i cataloghi bibliografici, in cui sono inclusi non solo gli articoli di periodici che si occupano specificamente di un soggetto, ma anche quelli estranei che incidentalmente affrontano l'argomento; lui ritiene inoltre che il merito di un'opera consista in un numero maggiore o minore di pagine o la forma in cui è scritta. Ci sono articoli di periodici che sono più preziosi di libri, anche se l'autore dell'articolo la pensa diversamente. Inoltre, Blumentritt, nel riportare nella sua bi-  
15 bliografia articoli di periodici, mette la loro origine in evidenza, cita il giornale, il volume etc. Ora, se si sostiene che molti dei libri e articoli che cita, specialmente quelli pubblicati in questi ultimi anni a Manila, non valgono nulla, possiamo essere d'accordo. Ma un bibliografo non deve atteggiarsi a critico. Bisogna ammirarlo, e noi lo ammiriamo più di chiunque altro, perché  
20 non saremmo mai stati capaci di fare quello che ha fatto, nonostante tutto quello che dobbiamo alle Filippine.

Inoltre, quello di dire: *Ha ricevuto un premio all'Esposizione! Che meraviglia! Il migliore merito, considerando la profusione di premi, consisterebbe nel non aver ottenuto alcun premio!* non concerne il signor Blumentritt. Forse al signor Baccelliere, se ha presentato qualcosa, non è stato asse-  
30 gnato alcun premio, ma questo non è colpa del professore austriaco. Lo premiarono, ma, siccome fino ad allora non era stato ancora concordato che una ricompensa significasse il contrario, non è sorprendente che non sia stato in grado di protestare contro la distinzione di cui lo onoravano. La colpa è del  
35 governo di Madrid o del Baccelliere Manuel de Veras, per non averlo avvertito.

Che si diano una regolata!

# José Rizal

## Differenze

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

*La Patria*<sup>1</sup>, nel suo numero del 14 agosto, pubblica un articolo intitolato *Verità vecchie*, in risposta a le *Verità nuove* che pubblicammo in *La Solidaridad*<sup>2</sup> (La Solidarietà).

10

Con sublime disprezzo si occupa della nostra persona e lascia da parte tutti i nostri argomenti e le nostre domande, per attaccarsi alla nostra frase *partigiani dello status quo* che ridicolizza dicendo che non sappiamo il latino *per la mancanza di concordanza del estatu quo*, come esso dice.

15

Cattivo appiglio, Signora *La Patria*, a Ciruela<sup>3</sup>, mi consenta.

Chi le ha insegnato che l'antecedente deve concordare nel *caso* con il relativo? Chi le ha insegnato il latino per scrivere *estatu* al posto di *statu*? Le hanno fatto perdere tempo miseramente, e se lei è un frate che dice messa, confessi che non deve capire molto di quello che è scritto nel messale

20

Noi diciamo "partigiani dello *status quo*", "perché si eternizzi *lo status quo*", e non poniamo *statu quo* né *estatu quo*, come lei vuole, perché abbiamo imparato un po' di latino e ci urta mettere un ablativo dove ci deve essere un genitivo o un nominativo: preferiamo disgustare *La Patria* piuttosto che rompere il senso grammaticale. Sappiamo che questo non è l'uso in Spagna, ma è così nelle altre nazioni come in Germania, dove il latino si impara molto bene. Per rispetto ai nostri lettori non le decliniamo *status status*; ma quando lo *status* è in un discorso come ablativo, diremo *statu* e non *estatu*, come lei vuole. Esempio: *La Patria*, per quanto riguarda il latino, rimane nello *statu quo ante lectionem*.

25

30

Passiamo ad altro pettegolezzo o appiglio. *La Patria* dice: *d'altra parte, applaudire nel Generale Governatore, che il difensore di Abenhumeya ci rappresenta nascosto dietro i frati, la prudenza che censura in un governo, è la più stupefacente delle incongruenze*.

Ma dove lo ha letto? Sono costretto a recitarle:

<sup>1</sup> Secondo Retana, il periodico di Madrid *La Patria*, era un organo dei frati delle Filippine che durò poco. (*Vida y escritos del dr. José Rizal*, p. 170).

<sup>2</sup> Il giornalista spagnolo *Abenhumeya*, dalle Filippine, in un giornale *Il Globo* di Manila, aveva scritto un articolo favorevole alle riforme nelle Filippine. Il sig. Belloc aveva contestato le sue affermazioni con una lettera pubblicata sul periodico madrilenno *La Patria*. Rizal aveva contestato le affermazioni del sig. Belloc in un suo articolo *Verità nuove* pubblicato nel periodico gestito dai filippini residenti in Spagna, *La Solidaridad* del 31 luglio 1889. Il 14 agosto *La Patria* aveva risposto con l'articolo *Verità vecchie*. Il presente articolo è la conseguente risposta di Rizal, pubblicata nel n. 15 de *La Solidaridad*, Vol. I, pp. 166-168, 15 settembre 1889.

<sup>3</sup> Maestro Ciruela, espressione che si usa per ridicolizzare chi presume di essere istruito senza esserlo. Dalla comparazione popolare: *como el maestro Ciruela, che non sabia leer y puso escuela*.

Padre Geronzio, a mio vedere  
 La tua pazzia è singolare.  
 Chi ti fa criticare  
 5 Quello che non sai leggere?

Ammetta che questo significa abbindolare i suoi lettori, calunniando impudentemente il proprio avversario o significa non capire quello che si legge. Quando è stato Governatore Generale delle Filippine il Generale Salamanca<sup>1</sup>? Quando sono state identificate le passioni, i timori o le virtù di una  
 10 persona particolare con la regola di condotta generale che un governo deve seguire nella sua politica? Abbiamo maggiori e più elevate idee del governo della Madre Patria, e gli errori che gli individui commettono o possono commettere non li attribuiremo ancora ai principi, finché *La Patria* non ci dimo-  
 15 stri che si deve pensare il contrario. Si conclude dunque che non c'è alcuna incongruenza da parte nostra, invece sì, certa leggerezza e incuria da parte vostra nella lettura degli articoli che attaccate. Tutto rimane nello *statu quo*, non *estatu quo*.

In modo analogo rimangono nello *statu quo* (non *estatu quo*), le domande che costituiscono il tema del nostro articolo:

20 - su che cosa sarà fondata questa *pacifica e paterna dominazione*, perché caschi come un castello di carte per il solo fatto che il governo introduce riforme? ...

25 - perché introducendo una riforma, perché *facendo sì che gli ordini religiosi adempiano strettamente ai loro doveri ed ognuno operi nella sua sfera*, tutto quell'edificio dovrebbe spiombare e venire giù?

Noi chiediamo ordine, vogliamo che il governo governi e che i frati e i monaci stiano nei loro conventi e adempiano ai loro statuti, non che i monaci governino e il governo faccia loro coro. *A Cesare quello che è di Cesare*. Mi  
 30 sembra che più amore al governo non si può chiedere. Tra i filippini che chiedono un governo che governi e i frati che vogliono un governo governato, la nazione può scegliere. Francamente ci umilia, per *igorroti*<sup>2</sup> e indios che possiamo essere, essere governati da gente che l'Europa ha ripudiato, come rappresentanti dell'oscurantismo. Tra essere coda di leone o testa di  
 35 ratto si può ancora scegliere, ma tra essere coda di leone o codino di ratto, che scelga un governo di frati; noi ci asteniamo.

Inoltre, noi non chiediamo l'espulsione dei frati; siamo lontano dal fare con loro quello che l'Europa civilizzata e la stessa Spagna hanno fatto, versando il loro sangue e distruggendo i loro conventi. Il nostro paese è più  
 40 ospitale e, sebbene i frati con la loro politica di odio e repressioni cerchino di cancellare dalla nostra memoria i benefici che un tempo ci hanno fatto,

<sup>1</sup> Un certo Juan Cerezo de Salamanca era stato governatore delle Filippine dal 1633 al 1635, ma non è certo il Generale de Salamanca di cui si parla qui, che era invece senatore.

<sup>2</sup> Tribù delle montagne del Nord dell'isola di Luzon, che gli spagnoli consideravano selvagge, in realtà molto fiere della loro cultura e che mai si fecero dominare né convertire.

noi non li dobbiamo dimenticare e ci ricorderemo sempre che nella crisi del popolo filippino, nel tempo in cui si dovettero cambiare *credo*, nome, signori e governo, loro erano quelli che più si interponevano tra i miserabili indios e gli *encomenderos*<sup>1</sup>. Questo non lo scorderemo e, senza analizzare se il loro  
5 intervento fosse o meno interessato, lo riconosceremo sempre e ci lamenteremo solo di vederli ora occupare il posto di quegli oppressori.

Ma fra questa gratitudine e il consenso ad essere condannati ad una eterna ignoranza, c'è un abisso. Il solo pretenderlo, in nome dei benefici ricevuti, è assurdo, è come spregiare tutto il passato, è buttare giù tutta l'opera  
10 costruita, cadere in Cariddi fuggendo da Scilla<sup>2</sup>. Se i frati lo pretendessero, meriterebbero che il nostro gradimento si convertisse in odio.

In quanto all'idea che *La Patria* fornisce dicendo che *il significato dei frati in filippine deve essere molto grande, se costituisce l'occhio della polemica*, rispondiamo che ha ragione. Il significato è così grande che al suo  
15 fianco tutti gli altri risultano schiacciati e rimpiccoliti, governo, paese, religione, tutto. Per parlare delle Filippine bisogna parlare prima dei frati, perché i frati si trovano in ogni parte, dagli uffici del governo fino al *tampipi*<sup>3</sup> del povero, nascosto nel cantuccio della sua capanna.

Bene, ora, far credere che si attaccano i frati perché si considerano un ostacolo a fini bastardi, è o troppo machiavellismo o troppa stupidità. E poiché non mancano uomini che pensano così, e che a volte li difendono per questo solo fatto, siamo in dubbio se difenderli ancora in futuro o attaccarli con rabbia. Probabilmente la miglior cosa sarà lasciare al governo d'intendersi con loro e che il tempo si incarichi di dare ragione a chi ce l'ha. Se li  
25 attacchiamo ci chiamano filibustieri, se li difendiamo tradiamo le nostre convinzioni e crediamo che la pace in Filippine sarebbe in pericolo. Sorga il sole dove può!

Diciamo, dunque, che in fondo (a parte la questione dello *estatu* e quello di chiamare il sig. Salamanca, Governatore Generale) siamo ancora d'accordo con *La Patria* nel chiedere buone riforme. Si devono formulare bene, perché con un tranquillo e progressivo cammino le Filippine possano progredire e occupare il posto che meritano, senza scosse né violenze. È ormai legge fatale e imprescindibile che niente al mondo stia fermo, ma che tutto si perfezioni e cammini, e anche le colonie sono soggette a questa legge.  
35 Cercare o desiderare che si mantengano in uno stato stazionario è peggio che pretendere di fermare l'avanzata di un fiume, perché non deve essere inferiore alla forza delle onde la forza di milioni di uomini che pensano e sentono.

---

<sup>1</sup> Raccomandatari. Spagnoli ai quali erano state affidate terre e paesi con concessione reale, per servizi resi alla Corona. Invece di seguire le istruzioni di migliorarli e svilupparli, cercavano spesso solo di sfruttarli in modo oppressivo.

<sup>2</sup> Due gorgi posti nello stretto di Messina, Cariddi vicino alla Sicilia, Scilla vicina alla Calabria, famosi per costituire pericolo alla navigazione e argomento di molti miti e leggende fino dall'antichità.

<sup>3</sup> Cesta di giunchi, bambù e foglie di banana per conservare gli abiti.

Ringraziando per la raccomandazione finale che ci fa *La Patria* di non incorrere nelle esagerazioni degli scrittori americani<sup>1</sup>, le diremo che in questioni storiche siamo quasi sempre guidati dagli scrittori frati e nazionali, solo che nei nostri apprezzamenti ci limitiamo a seguire quello che la nostra  
5 coscienza ci suggerisce.

E, per finire, *La Patria* osservi che non ci ha affatto offeso il disprezzo che professa verso il nostro periodico, alludendo ad esso senza nominarlo. Noi citiamo sempre il nome dei nostri avversari e nemici, perché non temiamo che i lettori vadano a provare l'esattezza di quello che diciamo né a  
10 comparare i nostri principi con quelli dei nostri avversari. Lottiamo lealmente. *Sans rancune*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> S'intendono scrittori in spagnolo del sud e del nord America.

<sup>2</sup> Francese, *senza rancore*.

## Josè Rizal

### Le filippine tra cento anni

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

#### I<sup>1</sup>

10

Seguendo la nostra abitudine di affrontare le più ardue e delicate questioni che hanno relazione con le Filippine, senza preoccuparci delle conseguenze che la nostra franchezza ci possa produrre, andiamo in questo articolo a discutere del suo avvenire.

15 Per leggere nel destino dei popoli, bisogna aprire il libro del loro passato. Il passato delle Filippine si riduce, a grandi linee, a quanto segue.

Appena incorporate alla Corona Spagnola, dovettero sostenere con il loro sangue e con gli sforzi dei loro figli le guerre e le ambizioni di conquista del popolo spagnolo, e queste lotte, in quella crisi terribile dei popoli quando cambiano governo, leggi, usi e costumi, religione e credenze, le Filippine si spopolarono, s'impoverirono e arretrarono, sorprese nella loro metamorfosi, senza ormai più fiducia nel loro passato, senza ancora fede nel loro presente e senza nessuna lusinghiera speranza nei giorni a venire. Gli antichi signori locali, che avevano solo cercato di conquistare il timore e la sottomissione dei sudditi, per essi abituati alla servitù, caddero come foglie di un albero secco ed il popolo, che non aveva per loro amore né conosceva che cosa fosse la libertà, cambiò facilmente padrone, sperando forse di guadagnare qualcosa nella novità.

20 Cominciò allora una nuova era per i Filippini. Persero a poco a poco le loro antiche tradizioni, i loro ricordi, dimenticarono la loro scrittura, i loro canti, le loro poesie, le loro leggi, per imparare a memoria altre dottrine, che non capivano, altra morale, altra estetica, differenti da quelle ispirate alla loro razza dal clima e dal loro modo di sentire. Allora si abbassarono, degradandosi ai loro stessi occhi, vergognandosi di ciò che era proprio e nazionale, per ammirare quanto era estraneo e incomprensibile; il loro spirito si abbatté e si sottomisero.

35 Così passarono gli anni e passarono secoli. Le pompe religiose, i riti che avevano davanti agli occhi, i canti, le luci, le immagini vestite di oro, un culto in un idioma misterioso<sup>2</sup>, i racconti, i miracoli, le prediche finirono per

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidariedad*, n. 18, Barcellona, 30 settembre 1889.

<sup>2</sup> In latino.

ipnotizzare lo spirito del paese, superstizioso già di suo, senza peraltro distruggerlo completamente nonostante tutto il sistema poi dispiegato e proseguito con implacabile tenacità.

5 Giunti a questo stato l'abbassamento morale degli abitanti, l'avvilimento, il disgusto di se stessi, si volle dare allora l'ultimo colpo di grazia, per ridurre al niente tante volontà e tanti cervelli addormentati, per fare degli individui una specie di sole braccia, di bruti, di bestie da carico, come un'umanità senza cervello e senza cuore. Allora si parlò, si dette per ammesso quello che si pretendeva, si insultò la razza, si cercò di negarle ogni virtù, ogni  
10 qualità umana, e ci furono perfino scrittori e sacerdoti che, portando il colpo più a fondo, vollero negare ai figli del paese non solo l'attitudine alla virtù, ma anche quella per il vizio.

Allora quello che credevano stesse per essere la morte fu proprio la sua salvezza. Ci sono moribondi che tornano in salute grazie a certe medicine  
15 forti.

Tante sofferenze furono colmate con gli insulti, e lo spirito assopito tornò a vivere. La sensibilità, la qualità per eccellenza dell'Indio, fu ferita, e se trovò la pazienza per soffrire e morire al piede di una bandiera straniera, non la trovò quando quello per il quale moriva, ripagava i suoi sacrifici con insulti e scherni. Allora esaminò se stesso a poco a poco, e riconobbe la sua  
20 disgrazia. Quelli che non si aspettavano questo risultato, come i padroni dispotici, considerarono come una ingiuria ogni lamento, ogni protesta, e si castigò con la morte, si cercò di affogare nel sangue ogni grido di dolore e si commisero errori su errori.

25 Lo spirito del popolo non si lasciò per questo intimidire, e sebbene si fosse svegliato in pochi cuori, la sua fiamma si propagava sicura e vorace, grazie agli abusi ed ai turpi maneggi di certe classi per spengere sentimenti nobili e generosi. Così quando una fiamma si attacca ad un vestito, la paura e lo sbigottimento fanno sì che si propaghi sempre più, ed ogni scossa, ogni  
30 colpo è un soffio di mantice che la ravviva.

Senza dubbio, durante tutto questo periodo non mancarono spiriti nobili e generosi, tra la razza dominante, che cercarono di lottare per i diritti della giustizia e dell'umanità, né anime meschine e codarde, tra la razza dominata, che aiutarono l'avvilimento della propria patria. Ma gli uni e gli altri furono  
35 eccezioni e noi parliamo in termini generali.

Questo è l'abbozzo del suo passato. Conosciamo il presente. Ed ora, quale sarà il suo avvenire?

40 Le isole filippine continueranno ad essere una colonia spagnola, e, in questo caso, che tipo di colonia? Riusciranno a diventare province spagnole con o senza autonomia? E per arrivare a questo stato, che tipo di sacrifici dovranno fare?

Si separeranno forse dalla Madrepatria per vivere indipendenti, per cadere in mano ad altre nazioni o per allearsi con altre potenze vicine?

È impossibile rispondere a queste domande, perché a tutte si può rispondere con un sì o con un no, secondo il tempo che si vuole assegnare. Se non c'è uno stato eterno nella natura, tanto meno lo deve avere nella vita dei popoli, esseri dotati di mobilità e movimento! Così per rispondere a queste  
5 domande è necessario fissare uno spazio illimitato di tempo e, in accordo a ciò, cercare di prevedere gli eventi futuri.

10

II<sup>1</sup>

5 Che sarà delle Filippine tra un secolo?  
 Continueranno ad essere una colonia spagnola?

Se questa domanda fosse stata fatta tre secoli fa, quando alla morte di Legazpi<sup>2</sup> i filippini di stirpe malese cominciarono a poco a poco a disilludersi e, trovando pesante il giogo, cominciarono vanamente a scuoterlo, senza alcun dubbio la risposta sarebbe stata facile. Per uno spirito entusiasta delle libertà della propria patria, per uno di quelli indomabili kagayani che alimentavano in sé lo spirito dei Magalats<sup>3</sup>, per i discendenti degli eroici Gat Pulintang e Gat Salakab<sup>4</sup> della provincia di Batangas, l'indipendenza era sicura, era solo una questione di trovarsi d'accordo e di tentare uno sforzo decisivo. Tuttavia, per chi, disilluso a forza di tristi esperienze, vedeva in ogni parte sconcerto e disordine, apatia ed abbruttimento nelle classi inferiori, scoramento e disaccordo in quelle elevate, si presentava solo una risposta ed era: tendere le mani alle catene, piegare il collo per sottometterlo al giogo ed accettare l'avvenire con la rassegnazione dell'infermo che vede cadere le foglie e presente un lungo inverno, tra le cui nevi intravede l'orlo della sua fossa. Allora il disordine era la ragione del pessimismo: sono passati tre secoli, il collo si è abituato al giogo, ed ogni nuova generazione, procreata tra le catene, si è adattata sempre meglio al nuovo stato di cose.

15 Ebbene: le Filippine si trovano ora nelle stesse condizioni di tre secoli fa?

25 Per i liberali spagnoli lo stato morale del popolo continua ad essere lo stesso, vale a dire, che gli Indios filippini non sono migliorati; per i frati ed i loro seguaci, il popolo è stato redento dalla sua selvatichezza, cioè è progredito; per molti filippini la morale, lo spirito ed i costumi sono decaduti, come decadono tutte le buone qualità di un popolo che è caduto in schiavitù, cioè, è retrocesso.

Lasciando da parte questi apprezzamenti, per non allontanarci dal nostro obiettivo, andiamo a fare un breve parallelo tra la politica di allora e quella di oggi, per vedere se quello che allora non è stato possibile, lo sia ora, o viceversa.

35 Tralasciamo per ora l'attaccamento che possono avere le Filippine per la Spagna; supponiamo per un momento, con gli scrittori spagnoli, che tra le due razze esistano solo motivi di odio e di sospetto; ammettiamo le premesse strombazzate da molti che tre secoli di dominazione non abbiano saputo far

<sup>1</sup> Pubblicato in *La solidarietà*, n. 19, Barcellona, 31 ottobre 1889.

<sup>2</sup> Michele Lopez de Legazpi, amministratore e navigatore spagnolo, conquistò le Filippine tra il 1564 e il 1570, più con accordi che con la forza.

<sup>3</sup> Della provincia Cagayan (o Kagayan) nel nord dell'isola di Luzon.

<sup>4</sup> Eroi della storia filippina.

germinare nel sensibile cuore una briciola di affezione o di gratitudine, e vediamo se la causa spagnola ha guadagnato o no terreno nell'Arcipelago.

Prima sostenevano la bandiera spagnola di fronte agli indigeni solo un pugno di soldati, trecento o cinquecento al massimo, molti dei quali si dedicavano al commercio ed erano disseminati, non solo nell'Arcipelago, ma anche nelle nazioni vicine, impegnati in lunghe guerre contro i maomettani del sud, contro gli inglesi o gli olandesi, e molestasti senza posa da giapponesi, cinesi e da qualche altra provincia o tribù dell'interno. Allora le comunicazioni col Messico e con la Spagna erano lente, rare e penose; frequenti e violenti gli attriti tra le autorità che reggevano l'Arcipelago; quasi sempre vuota la cassa, mentre la vita dei conquistatori dipendeva da una fragile nave che contribuiva al commercio con la Cina. Allora i mari di quelle regioni erano infestati da pirati, tutti nemici del nome spagnolo, mentre la marina con la quale questo si difendeva era una marina improvvisata, equipaggiata nella maggior parte dei casi da inesperti avventurieri, se non da nemici, come successe alla armata di Gomez Peres Dasmariñas<sup>1</sup>, annullata e arrestata dalla ribellione dei vogatori cinesi che lo assassinarono, distruggendo tutti i suoi piani e intenzioni. E tuttavia, nonostante tante tristi circostanze, la bandiera spagnola è rimasta in piedi per più di tre secoli, ed il suo potere, se bene si sia ridotto, continua ancora a reggere i destini del gruppo delle Filippine.

Al contrario, la situazione attuale sembra di oro e rosa, diremmo, una bella mattina paragonata alla tempestosa e agitata notte del passato. Ora sono state triplicate le forze materiali sulle quali conta la dominazione spagnola; la marina è relativamente migliore; c'è più organizzazione tanto nella sfera civile che in quella militare; le comunicazioni con la Metropoli<sup>2</sup> sono più rapide e più sicure; questa non ha più nemici all'esterno; i suoi possessi sono consolidati, ed il paese dominato sembra avere meno spirito e meno aspirazioni all'indipendenza, nome che gli è quasi incomprensibile. Tutto farebbe prevedere pertanto, a prima vista, altri tre secoli almeno di pacifica dominazione e tranquilla signoria.

Tuttavia, in cima a queste considerazioni materiali, si discernono altre invisibili di carattere morale, molto più trascendentali e potenti.

I popoli dell'Oriente in generale, ed i malesi in particolare, sono popoli di grande sensibilità; in essi predomina la delicatezza dei sentimenti. Anche oggi, nonostante il contatto con le nazioni occidentali che hanno ideali distinti dai loro, vediamo i malesi filippini sacrificare tutto, libertà, comodità, benessere, nome in ossequio ad un'aspirazione, o ad una vanità, sia religiosa o scientifica o di altro carattere qualsiasi, ma, alla più piccola parola che ferisca il loro amor proprio, dimenticano tutti i loro sacrifici, il lavoro speso e serbano nella loro memoria, e mai dimenticano, l'offesa che credono di aver ricevuto.

---

<sup>1</sup> Governatore Generale delle Filippine nel 1591.

<sup>2</sup> Madrid.

Così i popoli filippini si sono mantenuti fedeli durante tre secoli cedendo la propria libertà e indipendenza, sia perché allucinati dalla speranza del Cielo promesso, sia perché lusingati dall'amicizia che offriva loro un popolo nobile e grande come quello spagnolo, sia anche perché costretti dalla superiorità delle armi che non conoscevano e che per gli spiriti timidi avevano un carattere misterioso, sia perché, valendosi delle inimicizie intestine, l'invasore straniero si presentava come terzo nella discordia per poi dominare gli uni e gli altri e sottometterli al suo potere.

Una volta dentro la dominazione spagnola, questa si mantenne stabile grazie alla attaccamento dei popoli, alle loro inimicizie interne, ed al fatto che il sensibile amor proprio dell'indigeno non si era trovato fino a quel momento ferito. Allora il popolo vedeva i connazionali nei gradi superiori dell'esercito, i suoi *maestri di campo*<sup>1</sup> lottare al fianco degli eroi della Spagna, spartire i loro allori, non lesinandosi né onori, né stima, né considerazione; allora la fedeltà e l'adesione alla Spagna, l'amore alla Patria, facevano diventare l'indio *Raccomandatario*<sup>2</sup> e persino Generale, come durante l'invasione inglese; allora non si erano ancora inventati i nomi denigratori e ridicoli con i quali si sono poi voluti disonorare i più faticosi e penosi incarichi dei capi indigeni; ancora non era diventato di moda insultare e ingiuriare in lettere di stampa, nei giornali, in libri *con il superiore permesso o con licenza dell'autorità ecclesiastica*, il popolo che pagava, combatteva e versava il suo sangue per il nome della Spagna, né si considerava nobile o arguto offendere tutta una razza, alla quale è proibito replicare e difendersi; e se ci furono dei religiosi ipocondriaci, che negli ozi dei loro chiostri si erano azzardati a scrivere contro di essa, come l'agostiniano Gaspare di S. Agostino ed il gesuita Velarde, i loro parti offensivi non erano mai venuti alla luce, e tanto meno avevano dato loro per questo mitre o alte dignità. È vero anche che gli indios di allora neppure erano come siamo noi ora: tre secoli di abbruttimento e di oscurantismo, hanno dovuto influire sopra di noi; la migliore opera divina, in mancanza di artigiani sicuri, può alla fine risolversi in caricatura.

I religiosi di allora, volendo fondare i loro dominio sul popolo, si avvicinavano ad esso e con esso facevano causa comune contro i *raccomandati* oppressori. Naturalmente, il popolo che li vedeva con maggiore istruzione e sicuro prestigio, dava loro la sua fiducia, seguiva i loro consigli e li ascoltava anche nei giorni più amari. Se scrivevano, scrivevano per patrocinare i diritti degli indios e facevano arrivare il grido della loro miseria fino ai lontani gradini del Trono. E non pochi religiosi tra secolari e militari affrontavano viaggi pericolosi per i diritti degli indios come *deputati del paese*, il che,

<sup>1</sup> Antica espressione equivalente a *comandante*.

<sup>2</sup> In castigliano *encomenderos*; per premiare i militari o altri funzionari dell'attività svolta per la Spagna, si davano loro delle concessioni (*encomiendas*) su parti del territorio, abitanti inclusi, che si dovevano considerare a loro raccomandati. I raccomandati si comportavano spesso come aguzzini ed il sistema aveva portato abusi ed atrocità.

insieme ai *diritti di domicilio* che si formavano davanti agli occhi dell'Arcipelago nei confronti di tutti i governanti, dal Capitano Generale fino all'ultimo impiegato, consolavano non poco e tranquillizzavano gli animi feriti, soddisfacendo, anche se solo nella forma, tutti gli scontenti.

5 Tutto ciò è scomparso. Le risate burlesche, penetrano come veleno mortale nel cuore dell'indio che paga e soffre, e sono tanto più offensive quanto più sono nascoste; le antiche inimicizie tra gli indios sono state cancellate da una stessa piaga: l'affronto generale inferto a tutta una razza. Il popolo non ha più fiducia in quelli che un tempo erano i suoi protettori, oggi suoi  
10 sfruttatori ed aguzzini. Le maschere sono cadute. Ha visto che quell'amore e quella pietà del passato ora sembrano l'affetto di una nutrice che, incapace di vivere da un'altra parte, desidera sempre l'eterna fanciullezza, l'eterna debolezza del bimbo, per continuare a ricevere il suo stipendio e vivere alle sue spalle; ha visto che non solo non lo nutre perché cresca, ma che addirittura lo avvelena per impedire la sua crescita, e che alla sua più lieve protesta si converte in furia! L'antico simulacro di giustizia, la sacralità del *domicilio* è sparita; comincia il caos nelle coscienze; l'affetto che si dimostra per un  
15 Governatore Generale, come La Torre<sup>1</sup>, si converte in crimine nel governo del successore ed è sufficiente ad un cittadino per perdere la sua libertà ed il suo focolare; se si obbedisce a quello che un capo comanda, come nella recente questione dell'ingresso dei cadaveri nelle chiese, è sufficiente perché poi il suddito obbediente sia vessato e perseguitato con tutti i mezzi possibili; i doveri, le tasse e le contribuzioni aumentano, senza che per questo aumentino i diritti, i privilegi e le libertà o si consolidino i pochi esistenti; un regime  
20 di continuo terrore e apprensione agita gli animi, regime peggiore di un periodo di scontri, perché i timori della immaginazione sogliono essere superiori a quelli reali; il paese è povero; la crisi pecuniaria che attraversa è grande, e tutti segnalano a dito le persone che creano il male, ma nessuno tuttavia si azzarda a metter loro le mani addosso!

30 È vero che, come una goccia di balsamo tra tanta amarezza, è uscito il codice penale; ma a che servono tutti i codici del mondo, se per informazioni segrete, per motivi futili, per anonimi traditori si esilia, si manda al confino senza istruttoria, senza processo alcuno, qualunque onorato cittadino? A che serve questo codice penale, a che serve la vita se non si ha sicurezza nella  
35 casa, fiducia nella giustizia, e confidenza nella tranquillità della coscienza? A che serve tutta questa struttura di nomi, tutto questo mucchio di articoli, se la vile accusa di un traditore può influire nei paurosi orecchi dell'autocrate supremo, più di tutte le grida della giustizia?

40 Se questo stato di cose continua, che sarà delle Filippine entro un secolo? Le batterie si stanno caricando a poco a poco, e se la prudenza del Governo non dà sfogo ai lamenti che si accumulano, può darsi che un giorno

---

<sup>1</sup> Generale Carlo Maria de la Torre, di tendenze liberali; fu Governatore delle Filippine negli anni 1868-1871.

scocchi la scintilla. Non è ora il caso di parlare sopra l'esito che potrebbe avere un conflitto così sciagurato: dipende dalla fortuna, dalle armi e da un milione di circostanze che l'uomo non può prevedere; ma anche se tutti i vantaggi fossero dalla parte del governo e sua conseguentemente la probabilità di vittoria, sarebbe una vittoria di Pirro<sup>1</sup>, ed un Governo non dovrebbe desiderarla.

Se quelli che dirigono i destini delle Filippine si ostinano, e invece di concedere riforme vogliono far retrocedere lo stato del paese, spingere all'estremo il rigore e la repressione contro le classi che soffrono e pensano, finiranno per ottenere che queste si avventurino nel rischio e pongano in gioco le miserie di una vita inquieta, piena di privazioni ed amarezze con la speranza di ottenere qualcosa di incerto. Che si perderebbe nella lotta? Quasi niente: la vita delle numerose classi scontente non offre grande incentivo per preferirla ad una morte gloriosa. Si può ben tentare un suicidio; ma poi? Non rimarrebbe un ruscello di sangue tra vincitori e vinti, e non potrebbero questi con il tempo e l'esperienza uguagliare in forze, giacché sono superiori in numero, i loro dominatori? Chi dice di no? Tutte le piccole insurrezioni avvenute in Filippine furono opera di alcuni fanatici o militari scontenti che per raggiungere i loro scopi dovevano ingannare o raggirare o valersi della subordinazione dei loro inferiori. Così caddero tutti. Nessuna insurrezione ebbe carattere popolare né si fondò sulla necessità di tutta una razza, né lottò per i diritti dell'umanità, né della giustizia; così non lasciarono ricordi indelebili nel popolo, anzi al contrario, vedendo di essere stato ingannato e asciugandosi le ferite, applaudì la caduta di quelli che ne avevano turbata la pace! Ma, e se il movimento nasce dallo stesso popolo e riconosce per causa le sue miserie?

Così, quindi, se la prudenza e le sagge riforme dei nostri ministri non trovano abili e decisi interpreti tra i governanti di Oltremare<sup>2</sup>, e fedeli continuatori in quelli che le frequenti crisi politiche chiamano a disimpegnare un posto così delicato; se ai lamenti ed alle necessità del popolo filippino si continua a rispondere con l'eterno *non è il caso* suggerito dalle classi che fondano la loro vita sull'arretratezza dei sudditi; se si devono ignorare i giusti reclami per interpretarli come tendenze sovversive, negando al paese la sua rappresentanza al parlamento e la sua voce autorizzata per protestare contro ogni specie di abusi che sfuggono al ginepraio delle leggi; se si deve continuare, infine, con il sistema fecondo di risultati per alienarsi la volontà degli indigeni, stimolando il loro *apatico* spirito con insulti e ingratitudine, possiamo assicurare che entro alcuni anni, lo stato attuale delle cose sarà completamente modificato, inevitabilmente. Oggi c'è un fattore che non c'era prima; si è svegliato lo spirito della nazione, ed una stessa disgrazia ed

---

<sup>1</sup> Re dell'Epiro, (319-272 a.C.), sconfisse i romani nella battaglia di Eraclea nel 280 a.C.; nello scontro ebbe perdite così gravi da dare luogo al detto popolare *vittoria di Pirro*.

<sup>2</sup> Ministero delle colonie spagnole.

uno stesso arretramento hanno unito tutti gli abitanti delle Isole. Si può contare su una numerosa classe istruita dentro e fuori l'Arcipelago, classe creata ed aumentata sempre più dalla rozzezza di certi governanti, che obbligano gli abitanti ad espatriare, ad istruirsi all'estero, e si mantiene e lotta grazie  
5 all'eccitazione ed al sistema di persecuzione occhiuta intrapreso. Questa classe, il cui numero aumenta progressivamente, è in comunicazione costante con il resto delle Isole, e se oggi non forma che il cervello del paese, entro alcuni anni formerà anche tutto il suo sistema nervoso e manifesterà la sua esistenza in tutti i suoi atti.

10 Ebbene, per ostacolare il cammino del progresso di un popolo, la politica ha diversi mezzi: l'abbrutimento delle masse per mezzo di una casta legata al Governo, aristocratica come nelle colonie olandesi, o teocratica come nelle Filippine; l'impoverimento del paese; la distruzione graduale dei suoi abitanti e lo stimolo dell'inimicizia interna tra una provincia e l'altra.

15 L'abbrutimento dei filippini malesi è risultato impossibile. Nonostante la nera piaga dei frati, alle cui mani è affidata l'istruzione della gioventù, che perde anni e anni miserevolmente nelle aule uscendo da lì stanca, affaticata e disgustata dai libri; nonostante la censura che cerca di chiudere ogni passo verso il progresso; nonostante tutti i pulpiti, confessionali, libri, novene che  
20 inculcano odio ad ogni conoscenza non solo scientifica, ma anche alla stessa conoscenza della lingua castigliana; nonostante tutto questo sistema montato, perfezionato e praticato con tenacità da quelli che vogliono mantenere le Isole in una santa ignoranza, ci sono scrittori, liberipensatori, storiografi, filosofi, chimici, medici, artisti, giuristi, etc.. L'istruzione si estende, e la  
25 persecuzione che subisce la ravviva. No, la fiamma divina del pensiero è inestinguibile nel popolo filippino, ed in un modo o nell'altro dovrà brillare e farsi conoscere. Non è possibile abbrutire gli abitanti delle Filippine!

Potrà la povertà frenare il suo sviluppo?

Forse, ma è un mezzo molto pericoloso. L'esperienza c'insegna ovunque,  
30 e soprattutto nelle Filippine, che le classi più agiate sono sempre state le più amiche della quiete e dell'ordine, perché sono quelle che vivono relativamente meglio ed avrebbero più da perdere nei disordini civili. La ricchezza porta con sé la raffinatezza e lo spirito di conservazione; invece la povertà ispira idee avventurose, desiderio di cambiare le cose, poco attaccamento  
35 alla vita, etc.. Lo stesso Machiavelli considera pericoloso questo mezzo di sottomettere un popolo. Perché osserva che la perdita del benessere suscita più tenaci nemici della perdita della vita<sup>1</sup>. Inoltre, quando c'è ricchezza ed abbondanza ci sono meno scontenti, meno lamenti, ed il Governo, più ricco, trova anche maggiori mezzi per sostenersi. Invece in un paese povero succede lo stesso che in una casa dove non c'è farina; ed inoltre, che se ne farebbe la Metropoli di una colonia macilenta e povera?  
40

---

<sup>1</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XVII, 3, ...perché gli uomini, sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio.

Neppure è possibile ridurre a poco a poco il numero degli abitanti. Le razze filippine, come tutte le malesi, non soccombono davanti allo straniero come hanno fatto le razze australiane, le polinesiane e le razze indie del Nuovo Continente<sup>1</sup>. Malgrado le numerose guerre che le Filippine hanno dovuto sostenere, malgrado le epidemie che le visitano periodicamente, il loro numero si è triplicato, come i malesi di Giava e delle Molucche. Il filippino accetta la civiltà e vive e si mantiene in contatto con tutti i popoli e nell'atmosfera di tutti i climi. L'acquavite, il veleno che spenge i nativi delle isole del Pacifico, non ha effetto in Filippine; anzi, al contrario, sembra che i filippini siano diventati più sobri, se si confronta lo stato attuale con quello che dipingono gli antichi storici. Le piccole guerre con gli abitanti del sud consumano solo i soldati, gente che per la loro fedeltà alla bandiera spagnola, lontano da essere un pericolo, sono proprio uno dei suoi più solidi sostegni.

15 Rimane la promozione delle inimicizie delle province tra loro.

Questo era possibile prima, quando le comunicazioni tra un'isola e l'altra erano difficili e rare, quando non c'erano vapori, né telegrafo, quando si formavano i reggimenti secondo le differenti province, se ne allettavano alcune concedendo privilegi ed onori, e se ne sostenevano altre contro quelle più forti. Ma ora che sono spariti i privilegi, ora che per spirito di sfiducia sono stati ristrutturati i reggimenti, che gli abitanti si trasferiscono da un'isola all'altra, naturalmente le comunicazioni e lo scambio di esperienze aumentano e, vedendosi tutti minacciati da uno stesso pericolo e feriti negli stessi sentimenti, si danno la mano e si uniscono. Certamente l'unione non è ancora del tutto completa, ma verso di essa indirizzano le misure del cosiddetto *buon governo*, le deportazioni, le vessazioni che i cittadini dei loro villaggi soffrono, la mobilità dei funzionari, la scarsità dei centri d'istruzione, che fa sì che i giovani di tutte le isole si riuniscano e imparino a conoscersi. Anche i viaggi in Europa contribuiscono non poco a stringere queste relazioni, perché all'estero gli abitanti delle province più distanti suggellano il loro sentimento patrio, dai marinai fino ai più ricchi commercianti, ed allo spettacolo delle libertà moderne ed al ricordo delle sventure delle loro case, si abbracciano e si chiamano fratelli.

Insomma, l'avanzamento ed il progresso morale delle Filippine è inevitabile, è fatale. Le isole non possono continuare a rimanere nello stato in cui sono, senza ottenere dalla Metropoli più libertà. *Mutatis mutandis*<sup>2</sup>, a uomini nuovi, nuovo stato sociale.

Volere che continuino a stare in fasce, è come volere che il preteso infante si rivolti contro la sua balia e fugga stracciando i cenci che lo stringono.

---

<sup>1</sup> America.

<sup>2</sup> Latino, *cambiando quello che è da cambiare, ovvero, fatte le debite proporzioni.*

Le Filippine, dunque, o continueranno a stare sotto il dominio spagnolo, ma con più diritti e più libertà, o si dichiareranno indipendenti, dopo essersi insanguinate ed avere insanguinata la Madrepatria.

5 Poiché nessuno deve desiderare o sperare in questa disgraziata rottura, che sarebbe un male per tutti e solo l'ultima risorsa nel frangente più disperato, andiamo ad esaminare attraverso quali forme di evoluzione pacifica le Isole potrebbero continuare a stare sotto la bandiera spagnola, senza che i diritti, gli interessi e la dignità degli uni e degli altri si possano trovare in alcun modo feriti.

10

III<sup>1</sup>

5 Le Filippine, se devono continuare a stare sotto il dominio della Spagna, devono per forza trasformarsi in senso politico, perché così lo esige il percorso della sua storia e le necessità dei suoi abitanti. Questo lo abbiamo dimostrato nell'articolo precedente.

10 Questa trasformazione, abbiamo anche detto, potrà essere violenta e fatale, se parte dagli ambienti popolari; pacifica e feconda di risultati, se parte dalle classi superiori.

15 Alcuni governanti hanno capito questa verità e, spinti dal loro patriottismo, cercano di impostare le riforme necessarie per prevenire certi avvenimenti. Fin ad ora, nonostante quanto numerose ne siano state impostate, hanno prodotto scarsi risultati, sia per il governo sia per il paese, arrivando a danneggiare in certi casi anche quelle che promettevano un buon esito. Il fatto è che si edifica su terreno senza consistenza.

20 Abbiamo detto, lo ripetiamo un'altra volta e lo ripeteremo sempre, tutte le riforme che hanno un carattere *palliativo* sono non solo inutili, ma anche pregiudizievoli, quando il governo deve affrontare mali che devono essere rimediati *radicalmente*. E se non fossimo convinti dell'onorabilità e della rettitudine di certi governanti, saremmo tentati di sostenere che tutte quelle riforme parziali erano solo impiastri e pomate di un medico che, non sapendo curare un cancro, o non azzardandosi ad asportarlo, vuole in quel modo di-

25 strarre le sofferenze dell'infermo, o compiacere la pusillanimità dei timidi e degli ignoranti.

Tutte le riforme dei nostri ministri liberali furono, erano, sono e saranno buone... se venissero portate a termine.

30 Quando pensiamo ad esse, ci viene in mente il regime dietetico di Sancho Panza nella *Isola Baratteria*<sup>2</sup>. Si sedeva davanti ad una sontuosa e ben servita tavola "piena di frutta e molta varietà di piatti di diversi cibi"; però tra la bocca dell'infelice ed ogni piatto interponeva la sua bacchetta il medico Pietro Recio, dicendo: *absit!*<sup>3</sup>, e ritiravano il cibo, lasciando Sancho più affamato di prima. Il fatto è che il dispotico Pietro Recio forniva motivi che sembrano scritti da Cervantes proprio per il governo di Oltremare: - "non si

35 deve mangiare, signor Governatore, se non come è d'uso e abitudine nelle altre isole dove ci sono governatori", eccetera – trovando inconvenienti in tutti i piatti, alcuni perché caldi, altri perché umidi, eccetera, proprio come i

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidariedad*, n. 21, Madrid, 15 dicembre 1889.

<sup>2</sup> Michele di Cervantes, *Don Chisciotte*, parte seconda, cap. XVII; il nome del dr. Pedro Recio de Agüero, potrebbe essere tradotto ed interpretato come *Pietra Dura del Malaugurio*.

<sup>3</sup> Latino, *lontano!*

nostri Pietri Recii di qua e di là dai mari. Maledetto il bene che faceva a Sancho l'arte del suo cuoco!

Nel caso del nostro paese, le riforme fanno la parte dei cibi; le Filippine quella di Sancho, e quella del medico ciarlatano la svolgono molte persone, interessate a che non si tocchino i piatti, forse per approfittarsene loro.

Sembra che il paziente Sancho, ossia le Filippine, senta la nostalgia della sua libertà, rinnegando del tutto i governi, e finisca per ribellarsi contro il suo presunto medico.

Nello stesso modo, finché le Filippine non abbiano stampa libera, non abbiano voce alle Camere per far sapere al governo ed alla Nazione se si adempiono o no dovutamente i suoi decreti, se avvantaggiano o no il paese, tutte le capacità del ministro di Oltremare faranno la fine dei piatti dell'Isola *Baratteria*.

Un ministro, dunque, che voglia che le sue riforme siano davvero riforme, deve cominciare a dichiarare la stampa libera in Filippine, ed a creare deputati filippini.

La stampa libera in Filippine, perché i lamenti di là rare volte arrivano alla Penisola<sup>1</sup>, rarissime volte, e se arrivano, tanto occultati, tanto misteriosi, che non c'è quotidiano che si azzardi a riportarli; e se vengono riportati, lo si fa tardi e male.

Un governo *che amministra un paese da molto lontano*, è quello che più ha bisogno di una stampa libera, molto più del governo della Metropoli, se quello che desidera è farlo rettamente e decentemente. Il governo che *governa dentro il paese*, può anche prescindere dalla stampa (se lo può), perché sta sul campo, perché ha occhi ed orecchi, e perché osserva da vicino quello che dirige e amministra. Ma il governo che *governa da lontano*, ha assolutamente bisogno che la verità ed i fatti arrivino alla sua conoscenza e per tutte le vie possibili, per poterli giudicare ed apprezzare meglio, e questa necessità si acutizza quando si tratta di un paese come le Filippine, i cui abitanti parlano e si lamentano in un lingua sconosciuta alle autorità. Governare in un altro modo si chiamerà pure governare, dal momento che bisogna dargli un nome, ma è governare male. È come giudicare sentendo solo una delle parti; è come governare una nave senza tenere conto delle condizioni di questa, dello stato del mare, degli scogli, delle secche, del corso dei venti, delle correnti, etc.. È come amministrare una casa pensando solo a darle decoro e importanza, senza guardare quanto c'è in cassa, senza pensare alla servitù e alla famiglia.

Ma la routine è una china dove s'incamminano molti governi, e la routine dice che la libertà della stampa è un pericolo. Vediamo invece che cosa dice la Storia. Le rivolte e le sollevazioni sono avvenute sempre nei paesi tiranneggiati, in quelli dove il pensiero ed il cuore umano sono stati obbligati a tacere.

---

<sup>1</sup> La Spagna.

Se il grande Napoleone, non avesse tiranneggiata la stampa, forse questa l'avrebbe potuto avvertire del pericolo nel quale si stava precipitando, e gli avrebbe fatto capire che i popoli erano stanchi e la terra aveva bisogno di pace; forse il suo genio, invece di logorarsi nell'ingrandimento esterno, ripiegandosi sopra se stesso, avrebbe lavorato per il suo consolidamento e si sarebbe consolidato. La stessa Spagna registra nella sua storia più rivoluzioni quando la stampa era imbavagliata. Quale colonia si è resa indipendente avendo la stampa libera e godendo di libertà? È preferibile governare a tastoni o con conoscenza di causa?

Qualcuno ci risponderà, adducendo che nelle colonie con la stampa libera risulta molto in pericolo il PRESTIGIO dei governanti, questa colonna dei falsi governi. Gli risponderemo che è preferibile il prestigio della Nazione a quello di vari individui. Una nazione si conquista rispetto non sostenendo o coprendo abusi, ma castigandoli e censurandoli. Inoltre a questo prestigio gli succede quello che diceva Napoleone dei grandi uomini e dei loro camerieri. Noi, che soffriamo e sappiamo tutte le frottole e le vessazioni di questi pretesi Dei, non abbiamo bisogno della stampa libera per conoscerli; è tanto che sono screditati. La stampa libera serve al Governo; il Governo che ancora si preoccupa del prestigio, edifica su terreno minato.

Lo stesso diciamo per quanto riguarda i deputati filippini.

Che pericolo vede in essi il Governo? Delle tre una: o escono rivoltosi, o intrallazzatori, o vengono come devono essere.

Supponiamo di cadere nel pessimismo più assurdo e ammettiamo l'insulto, grande per le Filippine, ma anche più grande per la Spagna, che tutti i deputati siano separatisti, e che in tutte le loro proposte difendano idee da filibustieri<sup>1</sup>. O non sta lì la maggioranza, spagnola e patriota, non è lì la chiavovoggenza dei governanti per opporsi e combatterli? O non sarebbe meglio questo, piuttosto che lo scontento che fermenta e si diffonde nel segreto delle case, nelle capanne e nei campi? Certo che il popolo spagnolo non lesina mai il suo sangue quando si tratta di patriottismo; ma non sarebbe preferibile la lotta sui principi in Parlamento, che lo scambio di palle in terreni fangosi, a 3000 leghe dalla patria, tra boschi impenetrabili, sotto un sole ardente o tra piogge torrenziali? Queste lotte pacifiche delle idee, oltre ad essere un termometro per il governo, hanno il vantaggio di essere più a buon mercato e gloriose, perché il Parlamento spagnolo abbonda proprio di paladini della parola, invincibili sul piano dei discorsi. Inoltre, dicono che i filippini sono indolenti e pacati: allora, che può temere il Governo? Non influisce sulle elezioni? Francamente, è un concedere molto onore ai filibustieri, temerli dentro il Parlamento della Nazione.

Se escono intrallazzatori, come spera e come probabilmente saranno, tanto meglio per il Governo e tanto peggio per i loro elettori. Sono voti in

---

<sup>1</sup> Nel significato castigliano, *sovversivi contro la Spagna*.

più a favore, ed il Governo potrà ridersene a suo agio dei filibustieri, se ce ne sono.

Se escono come dovrebbero essere, degni, onorati e fedeli alla loro missione, molesteranno senza dubbio con le loro domande il ministro ignorante o incapace, ma l'aiuteranno a governare e saranno delle persone onorate in  
5 più tra i rappresentanti della Nazione.

Allora, se il vero inconveniente dei deputati filippini consiste nel *puzzo di igorroti*<sup>1</sup> che preoccupava tanto in pieno senato l'agguerrito Generale Sig. Salamanca<sup>2</sup>, il sig. D. Sinibaldo de Mas<sup>3</sup>, che ha visto gli igorroti da vicino  
10 ed ha voluto vivere con loro, può affermare che puzzeranno al massimo come la polvere da sparo, ed il sig. Salamanca, senza dubbio, non ha paura di tale puzzo. E se non fosse che questo, i filippini, che là usano fare il bagno tutti i giorni, una volta deputati, potranno abbandonare tale sudicia abitudine, almeno durante il periodo legislativo, per non molestare con l'odore  
15 del bagno i delicati olfatti dei signori Salamanchi.

Inutile confutare certi inconvenienti di alcuni amabili scrittori, sopra la pelle più o meno mora ed i visi più o meno nariciuti. In questioni di estetica, ogni razza ha la sua: la Cina, per esempio, che ha 414 milioni di abitanti e vanta una civiltà molto antica, trova brutti tutti gli europei che chiama Fan-  
20 Kwai, ovvero diavoli rossi. La sua estetica ha 100 milioni di partigiani in più dell'estetica europea. Inoltre se di questo si deve tener conto, dovremmo accettare l'inferiorità dei latini, e specialmente degli spagnoli, rispetto ai sassoni che sono molto più bianchi.

E poi non si venga a dire che il Parlamento spagnolo, è una assemblea di  
25 Adoni<sup>4</sup>, di Antinoi<sup>5</sup>, *play-boys* ed altri simili agli *angeli*; se si va lì per legiferare e non per socratizzare o aggirarsi per emisferi immaginari, crediamo che il Governo non si debba trattenere davanti a tali inconvenienti. Il Diritto non ha pelle né la ragione narici.

Non vediamo, dunque, nessuna seria ragione perché le Filippine non abbiano deputati. Con la loro creazione si quieterebbero molte insoddisfazioni,  
30 ed il paese invece di imputare i suoi mali al Governo, come succede ora, li sopporterà meglio perché almeno può lamentarsi e perché, avendo i suoi figli tra i legislatori, si rende in certo modo solidale dei loro atti.

Non sappiamo se serviamo bene i veri interessi della nostra patria chiedendo deputati. Sappiamo che la scarsità di persone istruite, la pusillanimità,  
35 l'egoismo di molti nostri compatrioti, e l'audacia, l'astuzia ed i potenti

<sup>1</sup> Tribù dell'interno del nord di Luzon, animisti, non dominati né convertiti dagli spagnoli.

<sup>2</sup> Manuel Salamanca, spagnolo, militare ed uomo politico.

<sup>3</sup> Catalano, (1809-1868), viaggiatore, scrittore, poliglotta, diplomatico, storico, orientalista; visitò le isole Filippine e ne scrisse un *Resoconto sullo stato delle isole filippine nel 1842*, Madrid, 1843.

<sup>4</sup> Dalla mitologia greca, giovane bellissimo, figlio incestuoso di Mirra e di suo padre Cirino, di cui si innamoravano tutte le donne, compresa Afrodite.

<sup>5</sup> Il più bello dei Proci, i principi pretendenti alla mano di Penelope, moglie di Ulisse: ma anche il giovane amante dell'imperatore romano Adriano, da lui deificato dopo la sua morte accidentale.

mezzi di quelli che vogliono là l'oscurantismo, possono trasformare la riforma in uno strumento nocivo. Tuttavia vogliamo essere leali con il Governo e gli indichiamo la strada che ci sembra migliore perché i suoi sforzi non vadano a male e perché scompaiano gli scontenti. Se dopo l'impostazione di mezzi tanto giusti quanto necessari, il popolo filippino fosse così sciocco e pusillanime da tradire i suoi veri interessi, allora che ricadano su di esso le responsabilità, che ne soffra tutte le conseguenze. Ogni paese ha la sorte che si merita, ed il Governo potrà dire di avere compiuto il suo dovere.

10 Queste sono le due riforme fondamentali che, ben interpretate ed applicate, potranno dissipare tutte le nubi, consolidare l'affetto per la Spagna e far fruttare tutte le riforme successive. Queste sono le riforme *sine quibus non*<sup>1</sup>.

15 È puerile il timore che da esse possa conseguire l'indipendenza: la stampa libera farà conoscere al Governo tutti i palpiti delle opinioni, ed i deputati, se sono i migliori tra i figli delle Filippine, come deve essere, saranno la loro garanzia.

Se non ci sono motivi di malcontento, come si potrà scatenare la massa del popolo?

20 È in ugual modo inaccettabile l'inconveniente che altri adducono riguardo alla scarsa cultura della maggioranza degli abitanti. Oltre al fatto che non è così scarsa come si pretende, non c'è alcuna ragione plausibile perché all'ignorante e all'invalido (per colpa propria o altrui), si neghi il suo rappresentante che vegli per lui perché non lo aggrediscano. È proprio quello che più ne ha bisogno. Nessuno cessa di essere uomo, nessuno perde i suoi diritti alla civiltà solo per essere più o meno privo di cultura, e dal momento che il filippino viene considerato cittadino capace quando gli si chiede il suo contributo ed il suo sangue per difendere la patria, perché gli si deve negare questa capacità quando si tratta di concedergli un diritto?<sup>2</sup> Inoltre, perché deve essere reso responsabile della sua ignoranza, se è stato accertato da tutti, amici e nemici, che il suo desiderio di imparare è così grande, che già prima che arrivassero gli spagnoli tutti sapevano leggere e scrivere, e che, come vediamo ora, le più modeste famiglie fanno enormi sacrifici perché i loro figli possano istruirsi un po', arrivando fino a farli lavorare come domestici per imparare il castigliano?<sup>3</sup> Come si può sperare che il paese accresca la sua istruzione nello stato attuale, se vediamo che quanti decreti il Governo lancia in favore della istruzione, si scontrano con i Pietri Recii che ne impediscono l'esecuzione, perché hanno in mano quello che chiamano insegnamento? Se il filippino, dunque, è abbastanza intelligente per contribuire,

<sup>1</sup> Latino, *senza le quali non (si può fare niente)*.

<sup>2</sup> Si noti che Rizal teorizza una capacità elettiva anche ai non istruiti, cosa non ancora accettata in tutti i paesi moderni e da tempo democratici.

<sup>3</sup> Era molto in uso in Filippine mandare i ragazzi a fare i domestici di personalità, di ricchi o di sacerdoti a titolo gratuito, ma con il diritto di frequentare certe scuole o ricevere insegnamenti dagli stessi padroni.

deve esserlo anche per scegliere ed avere chi vegli per lui e per i suoi interessi, con il prodotto dei quali serve il Governo della sua Nazione. Ragionare in altro modo vuol dire ragionare da scemi.

5 Con le leggi e gli atti dell'autorità controllati, la parola Giustizia potrebbe cessare di essere un'ironia coloniale. Quello che più rende rispettabili gli inglesi nei loro possessi è la loro rigorosa e veloce giustizia, talché gli abitanti hanno nei giudici piena fiducia. La Giustizia è la prima virtù di una razza civilizzatrice. Essa sottomette le nazioni più barbare; l'ingiustizia fa sollevare quelle più deboli.

10 I posti e gli incarichi si dovrebbero assegnare per concorso, pubblicando i lavori ed i giudizi affinché ci sia stimolo e non sorgano malcontenti. Così se l'Indio non scuote la sua *indolenza*<sup>1</sup>, non potrà poi mormorare se vede tutti gli incarichi ricoperti da *castilas*<sup>2</sup>.

15 Possiamo supporre che non siano gli spagnoli a temere di entrare in questa gara: così potranno provare la loro superiorità e la superiorità della loro intelligenza. E sebbene questo non si usi nella Metropoli, deve praticarsi nelle colonie, in quanto si deve cercare il vero prestigio per mezzo delle doti morali, perché i colonizzatori devono essere, o sembrare almeno, giusti, intelligenti e probi, come l'uomo mostra virtù quando sta in contatto con persone estranee. I posti e gli incarichi così guadagnati escluderebbero naturalmente l'arbitrario licenziamento e creerebbero impiegati e governanti atti a conoscere i loro doveri. I posti che venissero ricoperti dagli Indios<sup>3</sup>, invece di mettere in pericolo la dominazione spagnola, servirebbero solo per consolidarla; infatti, che interesse avrebbero a cambiare il certo e stabile per  
20 l'incerto e problematico? L'indio, inoltre, è molto amante della quiete e preferisce un modesto presente ad un brillante avvenire. Lo dicano quei vari funzionari filippini che s'incontrano ancora negli uffici: sono i più saldi conservatori.

30 Potremmo aggiungere altre riforme di dettaglio riguardo al commercio, l'agricoltura, la sicurezza dell'individuo e della proprietà, l'insegnamento, etc.; ma queste sono questioni che tratteremo separatamente in altri articoli. Per ora ci contentiamo delle grandi linee; non ci sia qualcuno che vada a dire che chiediamo troppo.

35 Non mancheranno spiriti che ci taceranno da utopici: ma che è l'utopia? Utopia era un paese immaginato da Tommaso Moro<sup>4</sup>, dove c'era suffragio universale, tolleranza religiosa, abolizione quasi completa della pena di morte, etc. Quando il racconto fu pubblicato, queste cose furono considerate

---

<sup>1</sup> I filippini erano tacciati dagli spagnoli di *indolenza*. Rizal scrisse un saggio intitolato *Sopra l'indolenza dei filippini*.

<sup>2</sup> Tagalo, per *castigliani, spagnoli nati in Spagna*.

<sup>3</sup> Così gli spagnoli chiamavano i nativi di tutte le loro colonie, fino da quando Colombo scoprì l'America cercando e credendo di aver trovate le Indie.

<sup>4</sup> Thomas More, (1478-1535), inglese, avvocato, scrittore, umanista, politico, teologo; fu fatto santo nel 1935. Pubblicò *Utopia* (dal greco, *luogo che non c'è*, descrizione di un paese ideale e immaginario) nel 1516.

come sogni, impossibili, cioè, *utopici*. E, tuttavia, la civiltà ha lasciato molto indietro il paese della Utopia: la volontà e la coscienza umana hanno realizzato più miracoli, hanno soppresso gli schiavi e la pena di morte per adulterio, cose impossibili per la stessa Utopia!

5 Le colonie francesi hanno i loro rappresentanti; nelle Camere inglesi si è discusso di dare rappresentanza alle colonie della Corona (*Crown colonies*), perché le altre già godono di una certa autonomia; anche la stampa lì, è libera; solo la Spagna, che nel secolo XVI fu la nazione modello nella colonizzazione, rimane arretrata. Cuba e Portorico, i cui abitanti non arrivano ad  
10 essere la terza parte di quelli delle Filippine, e che non hanno fatto per la Spagna i sacrifici di queste, hanno numerosi deputati. Le Filippine ebbero fin dai primi giorni i loro, che trattavano con i Re e con il Papa delle necessità del paese; li ebbero nei momenti critici della Spagna quando questa gemeva sotto il giogo napoleonico, e non si approfittarono della disgrazia della Me-  
15 tropoli come altre colonie, anzi strinsero di più i vincoli che le univano alla Nazione, dando prova della loro lealtà; continuarono per molti anni dopo... Che crimine hanno commesso le Isole per privarle così dei loro diritti?

Insomma: le Filippine continueranno ad essere spagnole, se entrano nella via della vita legale e civilizzata, se si rispettano i diritti dei suoi abitanti, se  
20 si concedono gli altri che loro spettano, se la politica liberale dei Governi si conclude senza ostacoli né meschinità, senza sotterfugi né false interpretazioni.

In altri termini, se si vuole considerare le Filippine come un filone da sfruttare, una risorsa per soddisfare ambizioni, per alleggerire le imposte alla  
25 Metropoli, esaurendo la gallina dalle uova d'oro e chiudendo le orecchie a tutte le grida della ragione, allora, per quanto grande sia la fedeltà dei filippini, non potranno impedire che si compiano le leggi fatali della Storia. *Le colonia fondate per servire la politica o il commercio di una capitale, finiscono tutte per rendersi indipendenti*, diceva Bachelet; prima che lo dicesse  
30 Bachelet, lo avevano già detto le colonie fenicie, cartaginesi, greche, romane, inglesi, portoghesi e spagnole.

Sono, senza dubbio, stretti i legami che ci uniscono alla Spagna; non vivono due popoli in continuo contatto per tre secoli, accomunati nella stessa sorte, versando il loro sangue negli stessi campi, credendo nella stessa reli-  
35 gione, adorando lo stesso Dio, scambiandosi gli stessi pensieri, senza che nascano tra di loro vincoli più forti di quelli che impongono le armi o il timore: sacrifici e benefici da parte degli uni e degli altri, hanno fatto nascere affetti; Machiavelli, il grande conoscitore del cuore umano, diceva: *la natura degli uomini è, così obbligarsi per li benefizii che si fanno, come per quelli che si ricevano*<sup>1</sup>; tutto questo, ed altro ancora è sicuro; ma è sentimentalismo  
40 puro, e nell'amaro campo della politica si impongono la dura necessità e gli interessi. Per quanto i filippini debbano alla Spagna, non si può esigere da

<sup>1</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, cap. X, 3.

loro che rinuncino alla loro redenzione, che le persone liberali ed istruite vaghino come esiliati dal patrio suolo, che vengano affogate nella sua atmosfera le aspirazioni più grossolane, che il pacifico abitante viva in una continua apprensione, mentre la sorte del popolo dipende dai capricci di un solo uomo; la Spagna non può pretendere, neppure nel nome dello stesso Dio, che sei milioni di uomini si abbrutiscano, siano sfruttati ed oppressi, si neghi loro la luce, i diritti innati all'essere umano, e poi li si colmi di disprezzo e di insulti; no, non c'è gratitudine che possa scusare, non c'è polvere da sparo sufficiente nel mondo che possa giustificare gli attentati contro le libertà dell'individuo, contro la santità del focolare, contro le leggi, contro la pace e l'onore; attentati che là si commettono ogni giorno; non c'è Divinità che possa proclamare il sacrificio dei nostri più cari affetti, quello della famiglia, i sacrilegi e le violazioni che sono commessi da quelli che hanno il nome di Dio sulle labbra; nessuno può esigere dal popolo filippino l'impossibile; il nobile popolo spagnolo, tanto amante della sua libertà e dei suoi diritti, non può dirgli di rinunciare ai suoi; il popolo che si compiace con la gloria del suo passato non può chieder all'altro, da esso educato, di accettare l'abiezione e disonorare il suo nome!

Noi che oggi lottiamo sul terreno legale e pacifico delle discussioni, lo comprendiamo così; e con lo sguardo fisso nei nostri ideali, non cesseremo di patrocinare la nostra causa, senza uscire dai limiti del legale: ma se prima la violenza ci facesse tacere o avessimo la disgrazia di cadere (il che è possibile giacché non siamo immortali), allora non sappiamo che strada potrebbero prendere i rampolli numerosi e di più grande energia che si precipiteranno ad occupare i posti che lasceremo vuoti.

Se quello che desideriamo non si realizza....

Davanti alla eventualità sciagurata, bisogna che l'orrore ci faccia arretrare, che invece di chiudere gli occhi, guardiamo viso a viso quello che può portare il futuro. E per questo, dopo aver lanciato il pugno di terra che si tributa ai Cerberi<sup>1</sup>, entriamo decisamente nell'abisso pur sondare i suoi terribili misteri.

35

---

<sup>1</sup> *Cerbera*, dalla mitologia greca, mostro canino con tre teste, custode dell'ingresso dell'Ade.

IV<sup>1</sup>

5 La storia non registra nei suoi annali alcuna dominazione duratura esercitata da un popolo sopra l'altro, di razze differenti, di usi e costumi estranei e di ideali opposti o divergenti.

Uno dei due ha dovuto cedere e soccombere; o lo straniero fu scacciato come successe ai cartaginesi, agli arabi ed ai francesi in Spagna, o il popolo indigeno dovette soccombere, o ritirarsi come successe agli abitanti del Nuovo Continente, dell'Australia, della Nuova Zelanda, etc..

Una delle più lunghe dominazioni fu quella degli arabi in Spagna, che durò sette secoli. Ma, nonostante che il popolo conquistatore vivesse in mezzo al popolo conquistato; nonostante il frazionamento dei piccoli stati della Penisola che sorgevano poco a poco, come piccole isole in mezzo alla grande inondazione saracena; nonostante lo spirito cavalleresco, la bizzarria e la tolleranza religiosa dei califfi, furono scacciati alla fine dopo sanguinose e tenaci lotte che formarono la Patria spagnola e crearono la Spagna dei secoli XV e XVI.

20 È contro tutte le leggi naturali e morali l'esistenza di un corpo estraneo dentro un altro dotato di forza e di attività. La scienza c'insegna che o si assimila, o distrugge l'organismo, o si elimina o si incista.

L'incistamento del popolo conquistatore è impossibile, dal momento che significa isolamento completo, inerzia assoluta, prostrazione dell'elemento vincitore. L'incistamento qui significherebbe la tomba dell'invasore straniero.

Ebbene: applicando queste considerazioni alle Filippine, dobbiamo per forza concludere, come deduzione da tutto ciò che andiamo dicendo, che se la sua popolazione non si assimila alla patria spagnola, se i dominatori non si appropriano dello spirito dei suoi abitanti, se leggi eque e riforme generose e liberali non fanno dimenticare agli uni e agli altri che sono di razze differenti, o se entrambi i popoli non si fondono per costituire una massa socialmente e politicamente omogenea che non sia travagliata da opposte tendenze e pensieri ed interessi antagonisti, le Filippine si dovranno dichiarare un giorno fatale infallibilmente indipendenti. Contro questa legge del destino non potranno opporsi né il patriottismo spagnolo, né il clamore di tutti i tirannelli di Oltremare, né l'amore per la Spagna di tutti i filippini, né il dubbio avvenire dello smembramento e le lotte intestine delle isole tra di loro. La necessità è la divinità più forte che il mondo conosca e la necessità è il risultato delle leggi fisiche messe in movimento dalle forze morali.

40 Abbiamo detto, e la statistica lo prova, che è impossibile distruggere la razza filippina. Ed anche se fosse possibile, che interesse avrebbe la Spagna

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidariedad*, n. 24, Madrid, 31 gennaio 1890.

alla distruzione degli abitanti di una terra che essa non può popolare né coltivare, ed il cui clima le è piuttosto funesto? A che le servirebbero le Filippine senza i filippini? Sì, precisamente, dato il suo sistema di colonizzazione ed il carattere transitorio dei peninsulari<sup>1</sup> che passano da Oltremare<sup>2</sup>, una  
5 colonia le è tanto più utile e produttiva quanti più abitanti e ricchezze possiede. Inoltre, per distruggere i sei milioni di malesi, anche supponendo che siano ancora ragazzi e che non siano in grado di imparare a lottare ed a difendersi, occorrerebbe che la Spagna sacrificasse almeno una quarta parte  
10 della sua popolazione. Ricordiamo questo ai fautori dello sfruttamento coloniale. Ma nulla di ciò può succedere. Sta per succedere invece che, se la Spagna nega ai filippini l'istruzione e le libertà necessarie alla vita umana, questi cercheranno la loro istruzione all'estero, alle spalle della Madrepatria, e si procureranno, in un modo o nell'altro certe opportunità nel loro paese. Risultato: che la resistenza dei politici miopi e meschini non solo è inutile,  
15 ma anche pregiudizievole, perché quello che poteva essere motivo di gratitudine ed amore, si trasforma in risentimento ed odio.

Odio e risentimento da una parte, diffidenza e rabbia dall'altra, giungeranno alla fine in uno scontro violento e terribile, specialmente quando ci siano elementi interessati a che si turbi l'ordine per pescare qualcosa nel  
20 torbido, per dimostrare il loro prezioso potere, per lanciare lamenti, recriminare o attivare misure violente, etc.. Ci si deve aspettare che il Governo ne esca trionfante, e generalmente (così si usa) si sforzi nel castigo, sia per dare un terribile lezione e per fare ostentazione di severità, sia per vendicare sul vinto i momenti di terrore e disordine che il pericolo gli ha fatto passare. Inevitabile accessorio di queste catastrofi sono il mucchio di ingiustizie che  
25 si commettono su innocenti o pacifici abitanti. Le vendette private, le delazioni, le accuse infamanti, i risentimenti, la brama dei beni altrui, il momento opportuno per una calunnia, la fretta ed i procedimenti sbrigativi dei tribunali militari, il pretesto dell'integrità della patria e della ragion di stato che tutto copre e accredita, anche per le coscienze scrupolose, che sono per sfortuna rare, e soprattutto il terrore panico, la codardia che si alimenta nel pentito, tutte queste cose aumentano i rigori ed il numero delle vittime. Ne risulta che un ruscello di sangue si interpone allora tra i due popoli; che i feriti ed i risentiti, invece di diminuire aumentano, perché alle famiglie ed agli  
35 amici dei colpevoli, che sempre credono eccessivo il castigo ed ingiusto il giudice, si devono aggiungere le famiglie e gli amici degli innocenti che non vedono nessun vantaggio a vivere ed operare sottomesse e pacificamente. Si consideri inoltre che se le misure di rigore sono già pericolose in mezzo ad una nazione omogenea, il pericolo si centuplica quando il Governo è di una  
40 razza diversa da quella dei governati. Nella prima, un'ingiustizia si può attribuire ad un solo uomo, al governante mosso da passione privata, e morto

---

<sup>1</sup> Spagnoli nati in Spagna.

<sup>2</sup> Il Ministero di Oltremare.

il tiranno, l'offeso si riconcilia con il Governo della sua nazione. Ma nei paesi dominati da una razza straniera, l'atto di severità più giusto s'interpreta come ingiustizia e oppressione, per il fatto che lo ordina una persona estranea che non ha simpatia o che è nemico del paese; e l'offesa, non solo offende l'offeso, ma anche tutta la sua razza perché non si usa considerarla personale, ed il risentimento, naturalmente, si estende contro tutta la razza dominante e non muore con l'offensore.

Da qui, l'immensa prudenza e lo squisito tatto che dovrebbero adornare i paesi colonizzatori; ed il fatto di considerare il Governo delle colonie in generale, ed il nostro Ministero di Oltremare, in particolare, come scuola di apprendistato<sup>1</sup>, contribuisce molto al compimento della grande legge che le colonie si dichiarino indipendenti più o meno tardi.

Così, per questa causa, precipitano i popoli; via via che si bagnano di sangue e si impregnano di fiele e lacrime, la colonia, se è viva, impara a lottare ed a perfezionarsi nel combattimento, mentre la Madrepatria, la cui vita nella colonia dipende dalla pace e dalla sottomissione dei sudditi, si indebolisce ogni volta, ed anche se fa eroici sforzi, alla fine, siccome il suo numero è inferiore, ed ha solo una vita fittizia, finisce per morire. È come un ricco sibarita che, abituato ad essere servito da numerosi domestici, che lavorano e seminano per lui, il giorno in cui i suoi schiavi gli neghino l'obbedienza, siccome non sa vivere da sé, non ha scampo.

Le vendette, le ingiustizie ed i sospetti da un lato, e dall'altro il sentimento della patria e della libertà che si sveglierà in queste lotte continue, insurrezioni e sommosse, finiranno per generalizzare il movimento ed uno dei due popoli dovrà soccombere. Il rilassamento sarà breve, dal momento che equivarrà a schiavitù molto più crudele della morte per il popolo, ed un deprezzamento disonorevole per il dominatore. Uno dei due popoli deve soccombere.

La Spagna, per il numero dei suoi abitanti, per lo stato del suo esercito e della sua marina, per la distanza a cui si trovano le Isole, per la scarsa conoscenza che ha di esse, per lottare contro una popolazione il cui amore e volontà si è alienata, dovrà per forza cedere, se non vuole arrischiare, non solo gli altri suoi possessi ed il suo avvenire in Africa, ma la sua stessa indipendenza in Europa. Tutto questo a costo di molto sangue, molti crimini, dopo lotte mortali, assassini, incendi, fucilazioni, fame, miseria, etc. etc.. Lo spagnolo è coraggioso e patriota, e sacrifica tutto, in particolari momenti, per il bene della patria: ha l'audacia e le decisioni dei suoi tori; il filippino non ama di meno la sua e benché sia più tranquillo, pacifico e difficilmente si ecciti, una volta che è partito non si ferma più, e per lui ogni lotta significa la morte di uno dei due contendenti; conserva tutta la mansuetudine e tutta

---

<sup>1</sup> Di solito i funzionari inviati nelle Filippine dalla Spagna, erano al primo incarico all'estero e pertanto privi di esperienza.

la tenacità e la furia dei suoi karabaw<sup>1</sup>. Il clima influisce ugualmente sugli animali bipedi come su quelli quadrupedi.

Le terribili lezioni e i duri insegnamenti che queste lotte avranno fornito ai filippini, saranno servite per migliorare il loro morale e per irrobustirli. La Spagna del secolo XV non era quella del secolo VIII. Con le severe esperienze, invece di infilarsi in lotte intestine tra le isole, come generalmente si teme, si tenderanno mutuamente la mano, come i naufraghi quando arrivano ad una isola dopo una spaventosa notte di tempesta. Non vengano a dire che ci deve succedere quello che è successo alle repubbliche americane. Queste conquistarono facilmente la loro indipendenza, ed i loro abitanti sono animati da uno spirito diverso da quello dei filippini. Inoltre il pericolo di cadere un'altra volta in altre mani, degli inglesi o dei tedeschi, per esempio, li obbligherà ad essere sensati e prudenti. La non grande preponderanza di nessuna gruppo isolano sopra l'altro allontanerà l'idea pazza di dominare, e siccome la tendenza dei paesi tirannizzati, una volta che scuotano il giogo, è quella di adottare il Governo più libero, come un ragazzo che esce dal collegio, come l'oscillazione del pendolo, per una legge di reazione le Isole si dichiareranno probabilmente come Repubblica Federale...

Se le Filippine ottengono la loro indipendenza dopo lotte eroiche e tenaci, possono stare sicure che né l'Inghilterra, né la Germania, né la Francia, e tanto meno l'Olanda, si azzarderanno a raccogliere quello che la Spagna non ha potuto conservare. L'Africa, entro pochi anni, assorbirà completamente l'attenzione degli europei, e non c'è nazione sensata che, per guadagnare un pugno di isole agguerrite e povere, trascuri gli immensi territori che gli offre il Continente Nero, vergini, poco sfruttati e poco difesi. L'Inghilterra ha già abbastanza colonie nell'Oriente e non va ad esporsi per perdere il suo equilibrio; né va a sacrificare il suo impero sull'India per il povero arcipelago filippino; se covasse questa intenzione, non avrebbe restituito Manila nel 1763<sup>2</sup>; avrebbe conservato un punto qualunque delle Filippine per estendersi da lì a poco a poco. Inoltre, perché il commerciante John Bull<sup>3</sup> dovrebbe ammazzarsi per le Filippine quando queste non sono le signore dell'Oriente, quando lì ci sono già Singapore, Hong-Kong, Shanghai, etc.? Probabilmente l'Inghilterra guarderà di buon occhio l'indipendenza delle Filippine, che le apriranno i loro porti e daranno più franchigie al suo commercio. Inoltre nel Regno Unito ci sono tendenze ed opinioni orientate a credere di possedere già troppe colonie, che queste sono pregiudizievoli, e che debilitano molto la Metropoli<sup>4</sup>.

Per le stesse ragioni la Germania non vorrà lanciarsi in avventure, perché uno squilibrio delle sue forze ed una guerra in paesi lontani metterebbero in

---

<sup>1</sup> Bufali d'acqua comuni in Filippine come animali da lavoro. È fama che, pur essendo generalmente molto tranquilli, quando s'infuriano sono terribili.

<sup>2</sup> L'Inghilterra occupò per breve tempo Manila, che poi restituì alla Spagna.

<sup>3</sup> Nome generico tipicamente inglese.

<sup>4</sup> In questo caso, Londra.

pericolo la sua esistenza nel continente; così vediamo che la sua attitudine, tanto nel Pacifico come in Africa, si limita a conquistare facili *territori che non appartengono a nessuno*. La Germania evita ogni complicazione esterna.

5 La Francia ha molto da fare e vede maggior futuro nel Tonchino<sup>1</sup> e nella Cina, tanto più che lo spirito francese non brilla per la brama di conquista; la Francia ama la gloria, ma la gloria e gli allori che sorgono sui campi di battaglia d'Europa: l'eco dei campi di battaglia dell'Estremo Oriente non soddisfano molto la sua sete di fama, perché arriva molto smorzato. Si trova  
10 inoltre con molti impegni sia all'interno che nel continente.

L'Olanda è sensata e si contenterà di conservare le Molucche e Giava; Sumatra le offre più avvenire delle Filippine, i cui mari e coste sono di mal augurio per le spedizioni olandesi<sup>2</sup>. L'Olanda si muove con molta cautela in Sumatra e nel Borneo, per timore di perdere tutto.

15 La Cina si considererà abbastanza felice se riesce a mantenersi unita ed a non dividersi o a non farsi dividere dalle potenze europee che colonizzano il Continente asiatico.

Lo stesso succede al Giappone. Ha al nord la Russia che la brama e la spia; al sud l'Inghilterra che s'insinua anche nel suo idioma ufficiale. Si  
20 trova anche sotto una pressione diplomatica europea tale che non potrà pensare all'esterno fino a liberarsi di quella, e non le sarà facile. È vero che ha un eccesso di popolazione, ma la Corea l'attrae più delle Filippine, ed è molto più facile da prendere<sup>3</sup>.

*Forse la grande Repubblica Americana, che ha interessi nel Pacifico e non prende parte alla spartizione dell'Africa, pensa un giorno a possessori d'oltremare.* Non è impossibile, perché l'esempio è contagioso, la cupidigia e le ambizioni sono i vizi dei forti, ed Harrison<sup>4</sup> si è scoperto un po' in questo senso con la questione delle Samoa<sup>5</sup>; ma né il canale di Panama è aperto, né i territori degli Stati Uniti hanno sovrabbondanza di abitanti e nel caso che  
30 lo tentasse apertamente, non le lascerebbero passo libero le potenze europee che sanno bene che l'appetito viene mangiando. L'America del nord sarebbe una rivale molto molesta, se cominciasse a praticare il mestiere. D'altra parte, è contro le sue tradizioni.

Molto probabilmente le Filippine difenderanno con un ardore indicibile  
35 la libertà acquistata a prezzo di tanto sangue e sacrifici. Con gli uomini nuovi che sbocciano dal suo seno e con il ricordo del suo passato, si dedicheranno forse ad entrare apertamente nell'ampia via del progresso e tutti lavoreranno uniti a rafforzare la loro patria, sia all'interno che all'esterno, con lo stesso

<sup>1</sup> L'area compresa tra il Vietnam e la Cina.

<sup>2</sup> In una battaglia navale in quelle acque furono sconfitti dalla marina spagnola, nel 1646.

<sup>3</sup> Infatti il Giappone occupò la Corea nel 1912, lasciandola solo alla fine della II guerra mondiale nel 1945.

<sup>4</sup> Beniamino Harrison, USA, (1833-1901), avvocato, uomo politico repubblicano, presidente degli USA dal 1889 al 1893.

<sup>5</sup> Gruppo di isole del Pacifico, in parte USA.

entusiasmo con il quale un giovane torna a lavorare i campi di suo padre, da tanto tempo devastati e abbandonati grazie all'incuria di quelli che li alienarono. Allora tornerà a scavare l'oro dalle miniere per rimediare alla miseria, il ferro per armarsi, il rame, il piombo, il carbone, etc.; forse il paese risusciterà alla vita marinara e mercantile per cui gli isolani hanno vocazione per Natura, per le loro attitudini ed per i loro istinti e, libero un'altra volta come l'uccello che lascia la gabbia, come il fiore che torna all'aria libera, tornerà a recuperare le antiche buone qualità che a poco a poco sta perdendo, e sarà un'altra volta amante della pace, gioviale, allegro, sorridente, ospitale ed audace.

Questa ed altre cose possono succedere entro cento anni più o meno. Ma il migliore augurio e la profezia basati sulle maggiori probabilità possono fallire per cause insignificanti e remote. Un polpo che si attaccò alla nave di Marco Antonio cambiò la faccia del mondo; una croce sul Calvario ed un Giusto inchiodato su di essa cambiò la morale di mezza umanità e, nonostante ciò, prima di Cristo, quanti giusti perirono iniquamente e quante croci furono piantate in quella collina! La morte del giusto santificò la sua opera e rese la sua dottrina incontrovertibile. Una balza nella battaglia di Waterloo seppellì tutte le glorie di due decadi luminose, tutto il mondo napoleonico e rese libera l'Europa. Da quale accidente fortuito dipenderanno i destini delle Filippine?

Ciononostante, non è bene fidarsi del caso; c'è una logica impercettibile e incomprensibile a volte nelle opere della Storia. È bene che sia i popoli che i governi si adattino ad esse.

E per questo noi ripetiamo e ripeteremo sempre, finché si è in tempo, che è meglio prevenire i desideri di un popolo, che cedere; il primo modo capta simpatia ed amore; il secondo disprezzo ed ira. Dal momento che occorre dare a sei milioni di filippini i loro diritti perché siano di fatto spagnoli, che glieli dia il Governo liberamente e spontaneamente, senza riserve ingiuriose, senza sospetti irritanti. Non ci stancheremo di ripeterlo finché ci rimane una briciola di speranza: preferiamo questo sgradevole compito al dover dire un giorno alla Madrepatria: "Spagna, abbiamo impiegato la nostra gioventù a servire i tuoi interessi nell'interesse del nostro paese; ci siamo diretti a te, abbiamo consumato tutta la luce della nostra intelligenza, tutto l'ardore e l'entusiasmo del nostro cuore per lavorare per il bene di quello che era tuo, per ricevere da te un'occhiata di amore, una politica liberale che assicuri la pace della nostra patria ed il tuo dominio sopra alcune affezionate, ma sfortunate isole! Spagna, sei rimasta sorda e, avvolta nel tuo orgoglio, hai proseguito il tuo funesto cammino e ci hai accusato di tradimento, solo perché amiamo il nostro paese, perché ti diciamo la verità ed odiamo ogni specie di ingiustizia. Che vuoi che diciamo alla nostra miserabile patria, quando ci interrogasse sull'esito dei nostri sforzi? Le dobbiamo dire che, dal momento che per essa abbiamo perso tutto, gioventù, avvenire, illusioni, tranquillità,

famiglia; dal momento che nel servirla abbiamo esaurito tutti i ricorsi della speranza, tutti i disinganni dell'anelito, che riceva anche il resto che non ci serve, il sangue delle nostre vene e la vita che rimane nelle nostre braccia? Spagna, dobbiamo dire alle Filippine che non hai orecchi per i suoi mali e  
5 che, se desiderano salvarsi, si affranchino da sole?"

10

---

## José Rizal

### Incoerenza<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

*El Pueblo Soberano*<sup>2</sup> (Il Popolo Sovrano), nel suo numero del 9 novembre ci ha sorpreso al di là di ogni misura con un articolo furibondo, per non  
10 dire di peggio, in cui attacca personalmente il pittore Luna, credendolo autore di un articolo che ha disgustato il collega.

Poiché il pittore Luna non è il *Taga-Ilog*<sup>3</sup> che ha scritto l'articolo oggetto delle ire de *Il popolo Sovrano*, e poiché il suddetto signore può aggiustarsi  
15 direttamente con chi lo ha così ingiustamente offeso e calunniato, scegliendo la strada che preferisce, tralasciamo queste questioni personali e andiamo a discutere alcune affermazioni del sensibile collega, o giornalista superficiale, che tanto facilmente crede alle sue supposizioni, e ne trae conseguenze inopportune.

Fa bene il collega a dire nella sua nota che si dirige solo ad una persona;  
20 sarebbe stato molto triste se avesse attribuito a tutta una razza i crimini e i delitti che si è costruito nella sua mente. Noi invece, nel rispondere al suo articolo, non vogliamo indirizzarci a persone, né vogliamo rendere particolari le cose, tanto meno rinfacciare a tutta una razza o a un intero partito, che si considera repubblicano ed ha per motto e divisa *giustizia e libertà*, le pretese dispotiche e tiranniche proprie dei partiti che *Il Popolo Sovrano* è solito  
25 combattere.

Tanto meno vogliamo rinfacciare al giornalista le parole sconvenienti che nella sua rabbia ha trasmesso al periodico; sono indegne della cultura

---

<sup>1</sup> Il fratello del pittore Juan Luna, Antonio Luna, con lo pseudonimo *Tagailog*, aveva scritto un articolo intitolato *Impressioni madrilene di un filippino* nel n. 18 de *La Solidaridad* del 31 ottobre 1889, p. 210. Il giornalista Celso Mir Deas, infuriato per l'articolo, aveva attaccato duramente il pittore Juan Luna, confondendolo con il fratello, nel numero del 9 novembre del periodico *Il popolo sovrano*. Antonio Luna cercò il giornalista spagnolo, correndo da Parigi, chiedendogli una ritrattazione. Mir Deas si rifiutò e Antonio Luna lo sfidò al duello, ma l'altro non accettò la sfida. Rizal rispose al giornalista spagnolo da Parigi, con questo articolo pubblicato su *La Solidaridad* nel numero del 30 novembre 1889.

Il famoso pittore Juan Luna, al quale era stato diretto per sbaglio l'articolo dello scrittore spagnolo, a sua volta, scrisse al direttore del periodico *Il popolo sovrano*, con data 14 novembre, per chiedere anche lui il ritiro delle parole contenute nel detto articolo. Mir Deas per risposta inviò un altro articolo al periodico di Barcellona *Il diluvio*, raddoppiando le ingiurie e affermando che operava nell'interesse della Spagna.

Per la precisione, si deve dire che il periodico *Il Popolo Sovrano* era un organo del partito repubblicano e che generalmente non pubblicava articoli razzisti.

<sup>2</sup> Periodico di Madrid.

<sup>3</sup> Pseudonimo di Antonio Luna, fratello del pittore Giovanni.

giornalistica e le consideriamo figlie della stesa superficialità con cui, appena supposta una cosa, l'ha considerata vera.

Quello che vogliamo discutere con il collega, se è disposto a discutere e la sua sensibilità non lo priva del suo sangue freddo né del suo raziocinio, è se un individuo di un qualunque paese ha o no il diritto di manifestare le sue  
5 impressioni su un altro paese i cui figli, fin dall'antichità, hanno scritto tutto quello che è loro passato per la mente sopra il paese del primo, o meglio, se un filippino può scrivere sopra la Spagna, nello stesso o simile modo con cui gli spagnoli scrivono sulle Filippine.

10 Se *Il Popolo Sovrano*, che si ispira a Rousseau<sup>1</sup>, Mirabeau<sup>2</sup>, Lamartine<sup>3</sup> e Zorilla<sup>4</sup>, dice di no, allora condanna *Taga-Ilog*; però nello stesso momento si condanna, perché rinnega sé stesso e i suoi principi di libertà, uguaglianza e giustizia.

Se dice sì, allora non deve dire niente contro *Taga-Ilog*, salvo condannare la violenza del suo articolo.  
15

In prova che *Taga-Ilog* non ha fatto altro che imitare un po' i suoi maestri, lo stesso collega comincia il suo articolo copiando gli insulti di Cañamaque<sup>5</sup>. E prima di Cañamaque c'è stato Gaspar di San Agustín<sup>6</sup>, Mas<sup>7</sup>, Barrantes<sup>8</sup>, etc. e, dopo di lui, *Quioquiap*<sup>9</sup> e la sua compagnia, che hanno raccontato ogni assurdità possibile sulle Filippine.  
20

E noi non per questo ci scateniamo in insulti contro i nostri calunniatori né abbiamo attaccato le loro personalità, né sotto il nome di *Quioquiap* abbiamo voluto riconoscere persone molto degne e rispettabili, e meno ancora ci siamo sfogati contro di loro con impropri e insulti tacciandoli di ingrati verso il nostro paese.  
25

Ma anche senza ciò, anche dimenticando tanti cattivi esempi e peggiori precedenti, anche supponendo che nessuno abbia il diritto di restituire agli altri quello che ne ha ricevuto, e gratuitamente (se non si offende la dignità del collega), e che noi filippini siamo nati per soffrire ogni ingiuria e i peninsulari<sup>10</sup> per dircele, la questione era sapere se *Taga-Ilog* avesse mentito per poter dimostrare le sue assurdità ed avere il diritto di dire: *Non ci siamo che noi spagnoli veritieri nella descrizione dei viaggi.*  
30

<sup>1</sup> Jean-Jacques Rousseau, 1712-1778, filosofo, scrittore, musicista svizzero.

<sup>2</sup> Honoré Gabriel Riqueti de Mirabeau, (1749-1791), scrittore, politico francese.

<sup>3</sup> Alphonse de Lamartine, 1790-1869, scrittore, politico francese.

<sup>4</sup> José Zorilla, 1817-1893, poeta, drammaturgo spagnolo.

<sup>5</sup> Francisco Cañamaque y Jimenez, 1851-1891, giornalista, politico, scrittore, storico spagnolo. Scrisse delle memorie sulle Filippine molto sarcastiche e malevole.

<sup>6</sup> Fra Gaspar de San Agustín, 1650-1724, frate agostiniano spagnolo, è stato a lungo nelle Filippine e lo ha descritto in molte opere, parlando molto male del paese.

<sup>7</sup> Sinibaldo de Mas y Sanz, 1809-1868, diplomatico, viaggiatore spagnolo. Ha scritto: *Informe sobre el estado de las islas Filipinas en 1842.*

<sup>8</sup> Vicente Barrantes, 1829-1898, poeta, bibliofilo spagnolo. Scrisse un articolo sul teatro tagalo che fu aspramente rimbeccato da Rizal.

<sup>9</sup> Pseudonimo di Pablo Feced y Temprado, 1834-1900, brillante giornalista, scrisse molti articoli sulle Filippine, trattandole sempre con grande disprezzo.

<sup>10</sup> Spagnoli nati in Spagna. Quelli nati in Filippine, anche se da genitori spagnoli, erano considerati inferiori.

Ma invece di fare così, l'articolista dà ragione a *Taga-Ilog*, applaudendo in certo modo i modi degli impudenti ed anche facendo loro coro. Egli ammette pienamente ciò che *Taga-Ilog* dice riguardo all'ignoranza in Spagna della geografia delle Filippine e solo gli rinfaccia l'ignoranza nelle Filippine  
5 sul loro stesso paese, il che è pure vero. Ma i filippini non possono essere incolpati di questo, perché non sono loro che gestiscono le Università, non sono loro gli insegnanti, non fanno loro i piani di studio, non possono viaggiare, non fanno mappe e così via. In una scuola è tanto se si insegna ai ragazzi che cosa è una mappa; a parte il rosario, la ferula<sup>1</sup>, i libri dei miracoli,  
10 le novene, il giunco, scrivere e leggere in castigliano - senza però impararlo e capirlo - tutta la geografia che si insegna si riduce al pezzettino di suolo dove devono inginocchiarsi o stendersi per ricevere le frustate. Vedano, non solo il giornalista, ma tutti quelli del suo partito, se con questi mezzi si può conoscere la geografia di un arcipelago nelle cui isole i viaggi presentano  
15 tanti ostacoli e inconvenienti.

In quanto a ciò che il collega dice alle nostre madri con figli, gli risponderemo: che le nostre madri, senza bisogno dei solleciti del giornalista, piangono, e piangono mille volte, per non avere potuto darci altra cosa che il disgraziato paese dove siamo nati; se avessero potuto, ci avrebbero dati alla  
20 luce in altri paesi, dove le parole umanità, giustizia, uguaglianza, non siano parole vane, dove i diritti e i doveri siano comuni a tutti, dove la legge non abbia due bilance; le nostre madri dovrebbero emigrare tutte dal nostro paese, attraversare i mari o, altrimenti, affogarsi e affogare il frutto delle loro viscere.

25 In quanto alle nostre madri che non hanno figli, come le Madri di Carità, la Santa Madre Chiesa, ed altre più metaforiche, esse sono come i nostri Reverendi Padri che neppure hanno figli. Le une e gli altri non hanno ragione per piangere, per questo siamo tristemente celebri.

In quanto a quello che dice il collega sul fatto che abbiamo *macchiato le nostre pagine con l'immondo scritto di un cattivo filippino e un cattivo spagnolo*, lo tranquillizzeremo dicendogli che non va così male. Finché ci saranno scrittori che danno esempio agli altri per come ridicolizzare altri paesi, e finché non si dimostri che *Taga-Ilog* ha mentito, le pagine de *La Solidaridad* si considereranno pulite, perché finora nessuno ha detto che la verità  
30 possa macchiare. Se si dimostrerà che *Taga-Ilog* ha mentito, si ritratterà.

Ringraziamo tuttavia il collega per il sentimento che manifesta per questa pretesa macchia e, come prova di gratitudine, gli diremo che ci dispiace altrettanto (e molto più di quanto il collega possa immaginare) che un periodico appartenente ad un partito che ha alte aspirazioni, che sogna la realizzazione di grandi ideali, che simbolizza la uguaglianza nelle forma di governo e nella legislazione, trattandosi di filippini, rinneghi completamente  
40

---

<sup>1</sup> Antico strumento per dare palmate.

tali sue credenze per adottare il linguaggio del dispotismo più ingiusto e crudele, basato sull'errore, come se volesse fare esasperare i fedeli abitanti dell'Arcipelago, come volesse dire loro:

5 Ah! Non sperate nella giustizia, non sperate che vengano riconosciuti i  
vostri diritti, non sperate pietà; non saremo mai vostri fratelli! Noi vogliamo  
sì libertà, giustizia, uguaglianza, ma le vogliamo solo per noi; noi lottiamo  
per i diritti dell'umanità, ma solo dell'umanità europea; il nostro sguardo non  
arriva fin laggiù; voi, voi che siete di razza gialla o bruna, arrangiatevi come  
10 potete! Tutti i partiti, fino al liberale, sono dispotici per le colonie! Se volete  
giustizia, conquistatevela.

## José Rizal

### Pianto e risa<sup>1</sup>

(Traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Non rimpiango la mia infanzia né la mia adolescenza piena, dicono, di sogni dorati! Non sospiro per la mia patria, il giardino magico delle sirene d'Oriente! Ragazzo e adolescente, quando stavo nel suo seno, io non vedevo  
10 il suo sole se non attraverso le mie lacrime, non respiravo la sua brezza senza un sospiro!

Qualcuno ha paragonato la propria infanzia ad un gambo pieno di rose e boccioli; anch'io paragono la mia ad un gambo, ma un gambo pieno solo di spine.

15 E, tuttavia, vivo nella mia patria, nella mia casa, in mezzo alla mia famiglia.

Appena ebbi contezza di me stesso, ebbi degli insegnanti, molti dei quali m'insegnarono tutta la loro scienza. E la loro scienza si riduceva ad alcune semplici massime, come queste: le lettere si assorbono con sofferenza; chi  
20 dimentica il bastone, odia suo figlio; i ragazzi nascono cattivi etc..

A forza di frustate, ci obbligavano ad imparare a memoria libri in una lingua che non comprendevamo<sup>2</sup>; nella stessa lingua ci insegnavano orazioni e ci facevano pregare per ore intere, morti di sonno davanti ad immagini annoiate di vedere le nostre facce piangenti.

25 Dopo, la scuola media: molte volte il professore, dimenticando le spiegazioni, passava a considerazioni sopra la nostra razza e sul nostro paese, e noi, che tremavamo davanti alla sua onnipotenza, trattenevamo codardamente le nostre lacrime e rimanevamo in silenzio.

Più tardi all'Università, a parte il fatto che i professori non si capivano neppure tra di loro, io capii meglio il mondo in cui mi trovavo; lì c'erano  
30 privilegi per alcuni e leggi per altri e, certamente, non secondo le capacità.

Pieni di energia e avidi di vivere, ci si doveva trascinare in una prigione stretta, quando si vedeva un campo aperto, un vasto orizzonte alla lontana, quando si sentiva uno sbattere di ali là sull'altura, quando si sentiva battere  
35 un cuore e si credeva di aver diritto a belle ambizioni.

---

<sup>1</sup> Manoscritto non pubblicato durante la vita dell'autore. Dall'allusione al governo Sagasta, si ritiene che sia stato scritto nel 1890.

<sup>2</sup> In latino.

Calata la visiera<sup>1</sup>, entrai in tornei letterari e per disgrazia vinsi; sentii risuonare l'applauso sincero ed entusiasta; ma, mi manifestai, e l'applauso si trasformò in freddezza, in burla, in insulto, e fu festeggiato il vinto<sup>2</sup>.

5 Vittima di un'aggressione brutale, chiesi giustizia, credendo nella stessa, e mi fu risposto con minacce... devo ammettere, tuttavia, che questa volta non premiarono il colpevole né lo promossero<sup>3</sup>.

Non rimpiango la mia infanzia né la mia adolescenza!

10 Amavo la mia patria e fuggii da essa; non mi legano al mondo che alcune persone ed una casa e le abbandonai senza dire loro addio<sup>4</sup>! La brezza della mia patria serba i miei sospiri, nelle sue fonti ci sono gocce delle mie lacrime; nelle foglie dei suoi canneti, palme ed alberi, ho scritto i miei lamenti ed i miei ricordi; essa mi offre una dolce morte, e tuttavia, lontano da tutto quello che amo, in terra straniera, tra gente indifferente e sconosciuta, non piango per essa, mi spaventano le sue braccia tese. I miei occhi rimangono  
15 secchi ed io me ne rido.

Me ne rido quando penso alle sue miserie, quando sento i lamenti dei miei fratelli, quando vedo l'oscura nebbia che copre il suo orizzonte. Me ne rido quando vedo il mio popolo abbruttito ed ingannato con grandi teorie ed abbaglianti parole; quando sento chiedere libertà e razionalità per alcuni,  
20 ostacoli e ripetitività per esso, leggi umane, fraternità, diritti per loro, per esso eccezioni!

Invece di irritarmi, invece di indignarmi, alzo gli occhi al Cielo e prego:

25 Benedetto sii, o Dio degli uomini liberi, Dio di Clemente VIII<sup>5</sup>, di Torquemada<sup>6</sup>, dell'Inghilterra, della Russia<sup>7</sup>, di Bismarck<sup>8</sup>, di *La Epoca* e di *La Unìon*! Dio dei Krupp<sup>9</sup>, Tu sei amico di quelli che hanno molti cannoni, fucili, torpedini e soldi, Tu sempre aiuti il più forte, per non inimicartelo, e dai ragione a chi ha artiglierie più duri! Tu creasti il leone, la tigre, la volpe e

<sup>1</sup> Partecipò ad un concorso con i nomi dei concorrenti segreti.

<sup>2</sup> Quando, all'apertura delle buste con i nomi, si seppe che il vincitore era stato un giovane filippino la stampa si scatenò contro la giuria e smise di nominarlo citando ed elogiando il secondo classificato, spagnolo.

<sup>3</sup> Di notte fu ferito da un colpo di sciabola inferto da un tenente che non aveva riconosciuto e salutato per primo. Cercò di appellarsi al Governatore Generale, ma non fu ricevuto.

<sup>4</sup> Partì per l'Europa con l'aiuto finanziario di uno zio e, per mantenere la segretezza, non informò preventivamente i familiari della sua partenza.

<sup>5</sup> Papa, (1535-1605), intransigente difensore del dogma, portò alla condanna al rogo di Giordano Bruno nel 1600.

<sup>6</sup> Tommaso di Torquemada (1420-1498), domenicano spagnolo, organizzatore inflessibile dell'Inquisizione, determinò l'espulsione di tutti gli ebrei spagnoli.

<sup>7</sup> Le nazioni che più si espandevano e colonizzavano altri popoli.

<sup>8</sup> Otto von Bismarck-Schönhausen, (1815-1898), politico tedesco, contribuì alla unificazione ed alla espansione della Germania, al suo rafforzamento militare, ed alla repressione di movimenti socialisti.

<sup>9</sup> Famosa famiglia d'industriali tedeschi che fecero della omonima azienda la maggiore industria siderurgica e bellica mondiale, attiva dal 1800 a tutto il 1900, recentemente fusa con la Thyssen.

Sagasta<sup>1</sup> che chiede tasse ad otto milioni di esseri<sup>2</sup> e nega loro la rappresentanza nel suo Parlamento. Io ti ringrazio per le tante cose buone che hai creato, per la bontà che offri a me solo, favorendo l'esistenza di tante calamità per farmi ridere, così come creasti tante ed innumerevoli stelle, affinché  
5 la terra veda dei lumicini quando il cielo non è annuvolato, affinché i nostri militari abbiano qualche cosa da porsi sulle maniche, dopo aver ammazzato i nostri fratelli! Permetti, Tu che a tutto provvedi, Tu i cui terremoti, tifoni e cavallette aiutano gli altri ad impoverirci, permetti che ti diriga la mia supplica. Tu che dicesti che per entrare in cielo bisogna essere poveri, Tu che  
10 promettesti un occhio di riguardo a quelli che hanno sete di giustizia, conserva, per il nostro bene, Sagasta e tutti i conservatori, quelli che ci negano il Codice Penale, tutti i frati delle quattro corporazioni<sup>3</sup> e quelli che con il tempo possano andare laggiù, le guardie civili, i doganieri e gli impiegati! Non Ti dimenticare soprattutto di inviarci ogni quindici giorni<sup>4</sup> tutto il peggio che in Spagna avanza come sciagurati, screditati, ipocriti, fannulloni,  
15 ignoranti, affamati; forma con tutti un ufficio, imponi tasse su ogni cosa, metti in ogni cantone una censura e venti spie; proibiscici di leggere, scrivere, parlare, rendici ciechi, sordi e muti, e lasciaci solo la forza per applaudire e lavorare.  
20 E se ancora non ci giudichi abbastanza poveri ed abbastanza assetati di giustizia, per meritarcì il cielo, allora trasformaci tutti in ministri della corona, o presidenti del Consiglio per poterci condannare eternamente in un colpo solo.  
Amen!

---

<sup>1</sup> D. Praxedes Mateo Sagasta, politico spagnolo conservatore, fu a capo del governo spagnolo dal 1885 al 1890. Sebbene nel suo governo si parlasse di concedere la rappresentanza in Parlamento ai filippini questa non fu concessa.

<sup>2</sup> Il numero dei filippini a fine '800; ora sono dieci volte di più.

<sup>3</sup> Domenicani, francescani, agostiniani e recolletti.

<sup>4</sup> La periodicità del piroscavo che legava le Filippine alla Spagna.

## José Rizal

### Ingratitudine<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

*El Dia*<sup>2</sup> (Il giorno) nel suo numero del 29 dicembre dell'anno scorso, porta, nella corrispondenza dalle Filippine, quanto segue:

Il governatore generale, Sig. Weyler<sup>3</sup>, è andato in visita nella provincia di Laguna, accompagnato da vari frati domenicani, cattedratici, alcuni dei suoi figli, ed altri parroci della stessa.

Secondo l'esteso resoconto pubblicato dai giornali, S.E. è stato ricevuto con grande dimostrazione di gioia, ha visitato le scuole e il municipio.

Ai discorsi di benvenuto, l'Autorità ha risposto dicendo, tra altre cose, *che la gente non si lasci abbagliare da vaghe promesse di figli ingrati*.

Per capire bene ciò, bisogna aggiungere che è originario di detta provincia il sig. Rizal. Egli è l'autore del romanzo *Noli me tangere*, che combatte i frati e la cattiva amministrazione in generale. Inoltre per Manila correva voce di grandi dissapori tra i frati e gli indios, in particolare i parenti del sig. Rizal, che pagano affitto alla grande e pingue azienda che posseggono lì i frati domenicani ...

Ringraziamo il corrispondente di *El Dia* per la precisazione e per l'imparzialità con cui ha giudicato la nostra opera. Ugualmente gradiamo l'alto onore che S.E. l'Ecc.mo Sig. Governatore e Capitano Generale delle Isole Filippine ci ha concesso, di fronte agli occhi dei nostri compaesani.

E, ora, permettano i nostri lettori di occuparci di noi stessi. È niente di meno che il Capitano Generale delle Filippine quello che ci chiama *figli ingrati*; non tenere conto di questa accusa, che piove da tanto sublimi altezze, più che scortesia, sarebbe quasi *filibusterismo*, un attentato contro l'integrità della Patria.

Sia chiaro che non rispondiamo al Sig. Weyler, ma a S.E. l'onnipotente Viceré delle isole Filippine. Al contrario di Venillot<sup>4</sup>, che lascia passare il vescovo per cogliere l'uomo, noi lasciamo passare l'uomo e ci scopriamo e abbassiamo la testa davanti al vescovo, ossia davanti al Capitano Generale.

S.E. ci chiama *figli ingrati*. S.E. lo dice e, sebbene l'infallibilità sia solo recentemente riconosciuta per i Papi<sup>5</sup>, vogliamo attribuirlo anche a S.E. perché per noi, abitanti delle filippine, vale più di cinque Papi.

<sup>1</sup> Questo articolo fu pubblicato in *La Solidaridad*, vol. II, numero 23, 15-1-1890.

<sup>2</sup> Un giornale spagnolo di idee liberali, di Madrid, organo del politico Romero Robledo.

<sup>3</sup> Valeriano Weyler y Nicolau, 1838-1930, militare spagnolo di ascendenza tedesca, Marchese di Tenerife, Duca di Rubi, Governatore e Capitano Generale delle Filippine dal 1888 fino al 1891. Per il servizio prestato prima a Cuba, venne soprannominato *macellaio Weyler*.

<sup>4</sup> M. Louis Venillot, scrittore e giornalista cattolico francese.

<sup>5</sup> La dottrina dell'infalibilità del Papa fu promulgata nel 1870 dal Consiglio Vaticano (1869-1870), convocato dal Papa Pio IX (1846-1878).

Vorremmo sapere in confronto di quali *padri o madri* pecchiamo del grave vizio della ingratitude.

5 Siccome i padri e le madri possono essere sia reali che metaforici, ci sentiamo obbligati a esaminare la nostra coscienza ed i nostri atti in relazione alla Madre Patria<sup>1</sup>, alla nostra Patria<sup>2</sup>, a tutti i Padri frati e non frati delle Filippine, a tutte le Madri, etc., etc., a tutti gli esseri, infine, che là prendono parte e guadagni nel governo *paterno*, più o men simili ai genitori di una certa novella di Perrault<sup>3</sup>.

10 E poiché sono tanti (quanti e più dei santi in calendario), non incominciamo il nostro *io peccatore* per paura di non poterlo mai finire e che debbano continuarlo i nostri nipoti, ammesso che il governo *materno* ci permetta di averli.

15 Se S.E. ci chiama figli ingrati, rispetto alla provincia, dove abbiamo visto i primi frati e le prime guardie civili, S.E. ha ragione: ingrati, ingrattissimi siamo, *mea culpa, mea maxima culpa!*

20 Sulla fine sabbia delle rive del lago di Bey<sup>4</sup>, abbiamo passato lunghe ore della nostra fanciullezza pensando e sognando che cosa ci fosse più in là, dall'altro lato delle onde. Nel nostro paese<sup>5</sup>, vedevamo quasi tutti i giorni il tenente della Guardia Civile<sup>6</sup>, l'Alcade<sup>7</sup> quando lo visitava, e vedevamo picchiare e ferire l'inerte e pacifico cittadino che non si togliesse il cappello e non salutasse da lontano<sup>8</sup>. Nel nostro paese vedevamo la forza sfrenata, le violenze ed altri eccessi commessi da quelli che erano incaricati di vegliare sulla pace pubblica e, fuori, il banditismo, i *tulisanes*<sup>9</sup>, contro i quali le nostre autorità erano impotenti. Dentro avevamo la tirannia e fuori la cattiveria. Io  
25 mi domandavo, allora, se nei paesi che c'erano di là si vivesse nello stesso modo, se là si tormentassero con dure e crudeli frustate i contadini per un semplice sospetto, se là non si rispettasse il focolare<sup>10</sup>, se per vivere in pace occorresse corrompere tutti i tiranni, che venivano tanto da Manila come dalla Capitale provinciale, Santa Croce: questo nome mi riempiva di terrore  
30 e lo conoscevo perché sapevo che là si trovava un grande carcere, chiamato *Bilibid*. Sapevo, per quanto avevo visto o udito, che, quando un cittadino del paese andava alla Capitale, voleva dire andare a *Bilibid*, se non portava denaro per placare la giustizia. Tutto questo e molto altro ho appreso nella mia

---

<sup>1</sup> La Spagna.

<sup>2</sup> Le Filippine.

<sup>3</sup> Charles Perrault, 1620-1703, scrittore francese. La novella a cui si riferisce è *Le Petit Poucet* (Pollicino): i genitori cercano di liberarsi dei figli, abbandonandoli soli nei boschi.

<sup>4</sup> La Laguna di Bey, poco a sud di Manila sulla quale si affaccia il comune di Calamba, dove era nato Rizal, e tutta la provincia di Laguna.

<sup>5</sup> Calamba.

<sup>6</sup> Il corpo di polizia delle Filippine, malfamato per gli abusi e la corruzione.

<sup>7</sup> Governatore della provincia, sempre militare spagnolo.

<sup>8</sup> Si riferisce ad un episodio vissuto da lui stesso, quando fu colpito e ferito dalla sciabola di un tenente irritato per non essere stato riconosciuto e salutato, al buio.

<sup>9</sup> Tagalo, *banditi*.

<sup>10</sup> Le Guardie Civili usavano entrare nelle case private, di forza e senza alcun permesso.

provincia, e sono stato ingrato con essa, perché non ho fatto niente per migliorare la sua situazione! S.E. parla delle *promesse dei figli ingrati*. Probabilmente S.E. non sa quali siano state queste promesse.

5 Verso la fine dell'anno 1887, trovandoci nel nostro paese nella provincia di Laguna, si ricevette una comunicazione dell'Amministrazione della Finanza Pubblica, che chiedeva agli abitanti informazioni relative ai prodotti della Azienda. I PP. Domenicani, padroni della stessa, volevano che si rispondesse alla domanda, non secondo la verità, ma in accordo con i loro interessi, e occultando in certo modo al Governo i pingui affitti che raccoglievano ogni anno dai terreni, e che aumentavano arbitrariamente e ingiustamente. Noi ci opponemmo a questo inganno e, con noi, tutti quelli del paese. Pertanto si rispose dettagliatamente alla domanda, dando dati, citando cifre, esponendo tutti i fatti, e chiedendo l'intervento del Governo perché ci fosse più stabilità nei contratti con l'Azienda, e che gli affittuari non rimanessero soggetti ai capricci e al malumore del lego<sup>1</sup> fattore. Naturalmente i PP. Domenicani, che hanno le loro ragioni per temere l'intervento del Governo, prima minacciarono tutti quelli che avevano firmato, e poi, vedendo che le loro minacce erano vane, promisero di abbassare gli affitti, aumentati arbitrariamente e eccessivamente, se i firmatari ritiravano la loro firma. Noi allora dicemmo che volevamo un contratto formale, sanzionato e autorizzato dal Governo, perché gli amministratori non si burlassero del popolo appena passato il pericolo. I frati vedendo la fermezza e la fiducia dei cittadini nella lealtà del Governo, raddoppiarono le loro minacce, vantandosi che, se andati in causa, avrebbero vinto, perché avevano a disposizione più soldi mentre il popolo era povero. Alzammo ancora la nostra voce al Governo, chiedendo il suo intervento e di non abbandonare il popolo in un conflitto suscitato dal Governo stesso, ma che inviasse una commissione che esaminasse da vicino lo stato delle cose e desse la ragione a chi la dovesse avere. Questa supplica la inoltrammo attraverso il governatore della provincia, sig. Ordax, e cercammo di calmare la rabbia dei cittadini inducendoli a confidare nell'onore dei governanti. Bene, da ciò non venne fuori nulla: il Governo rimase zitto, non si azzardò ad intervenire, non cercò di indagare sulla verità, non rispose né alla domanda dei cittadini né alle loro giuste proteste ... Abbiamo *promesso* al popolo che il Governo avrebbe pensato alle loro proteste, e abbiamo detto loro di avere fiducia; niente di quello che abbiamo promesso si è verificato<sup>2</sup>. Ha ragione S.E. nel dire alla regione di Laguna di *non credere alle promesse dei figli ingrati!* Però ha fatto male ad ingannare il popolo! Confesso di essere stato *ingrato* promettendogli una cosa a cui io non dovevo credere; ma allora governava il sig. Terrero<sup>3</sup>, e il sig. Terrero non visitava i paesi in compagnia dei frati!

---

<sup>1</sup> Frate converso, generalmente non sacerdote, addetto a mansioni pratiche.

<sup>2</sup> La questione finì con lo sfratto eseguito dall'esercito, come richiesto dai PP. Domenicani, che cacciò tutti i tenutari, bruciò le loro case e proibì a tutti di dare loro asilo.

<sup>3</sup> Emilio Terrero y Perinat, militare, massone, liberale spagnolo. Fu Governatore delle Filippine, 1885-1888.

Queste furono le promesse dei figli ingrati! Sfidiamo tutte le Eccellenze del mondo a dirci che cos'altro abbiamo promesso. Province delle Filippine, ora S.E. vi dice che di non credere a simili promesse!

5 Non pensiamo che S.E., nel chiamarci figli ingrati, abbia voluto alludere ai nostri genitori naturali. Riguardo a loro, confessiamo che lo siamo davvero, sfortunatamente, perché mentre ci siamo avventurati a dire ai potenti la verità cercando di lottare per i diritti della giustizia, ci siamo dimenticati che eravamo in Filippine e che, non solamente le colpe dei genitori ricadono sopra i figli, ma che anche le colpe dei figli ricadono sui genitori. I nostri  
10 nemici, che senza dubbio non hanno genitori, non azzardandosi a saziare la loro ira su di noi, si vendicano sui membri della nostra famiglia<sup>1</sup>. Franca-  
mente avevamo migliore opinione di loro: credevamo di stare tra uomini e di vivere nel secolo XIX.

15 Siamo figli ingrati per la nostra Patria, perché non abbiamo fatto per essa tutto quello che potevamo fare. Lo diciamo seriamente.

E con rispetto alla Madre Patria, ammettiamo anche il qualificativo di *figli ingrati*, sempre e quando si qualifichi come ingratitude il fatto di dirle la verità, affinché corregga gli abusi degli altri suoi figli, perché si prepari per il futuro e non si faccia solidale dei molti abusi e crimini che altri in suo  
20 nome commettono. Crediamo di avere operato bene; parliamo lealmente; crediamo che la nostra Madre Patria sia una nazione che ama la verità e non una tiranna che la aborrisce. Solo così accettiamo il qualificativo di ingrati. In altro modo no.

25 Ebbene: se i Rev. PP. domenicani, nella cui Università<sup>2</sup> abbiamo studiato un anno metafisica, ci considerano come ingrati, perché ci azzardiamo a dire loro faccia a faccia la verità, gli risponderemo:

Che, se in cambio dell'insegnamento che ci impartiscono, vogliono esigere da noi che rinneghiamo la verità e la voce della nostra coscienza, che zittiamo le grida di questo qualcosa che Dio ci ha posto dentro e che chia-  
30 miamo sentimento di giustizia, per sacrificare agli interessi del loro opulento ordine gli interessi della nostra Patria, dei nostri simili e dei nostri fratelli, noi malediciamo e rinneghiamo il loro insegnamento e che non sperino mai da noi la minima gratitudine.

35 L'istruzione che avesse degli scopi così bastardi, non sarebbe istruzione, sarebbe corruzione, prostituzione di ciò che di più nobile abbiamo dentro di noi, e certamente nessuno può chiederci che la ringraziamo per l'abbassamento della nostra dignità.

40 Risponderemo loro che i maestri che educano la gioventù filippina si devono considerare come le nutrici o i precettori che una madre paga per allevare il figlio. Quando i loro interessi non siano in contrasto con la verità e con gli interessi della famiglia, il figlio deve amarli e stare al loro fianco. Tra

---

<sup>1</sup> Tutta la famiglia di Rizal fu inviata al confino.

<sup>2</sup> Università di Santo Tomás (San Tommaso), Manila, gestita dai frati domenicani.

5 gli interessi dei frati e quelli della nostra Patria, siamo per quest'ultima. Altra condotta sarebbe infame, e il solo fatto di desiderare la nostra infamia basterebbe per demeritare e annichilire ogni sacrificio fatto per noi da quelli che si chiamano nostri precettori. In problemi individuali e speculativi, non dimenticheremo mai il bene che abbiamo ricevuto.

La nostra Patria li alimenta e li arricchisce perché ci istruiscano. Loro e noi, dunque, dobbiamo anzitutto mirare ai suoi interessi. Altrimenti sarebbe un tradimento.

10 E basta, per ora.

## José Rizal

### Allo Ecc.mo Sig. D. Vincenzo Barrantes<sup>1</sup>

Sul Noli

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Eccellentissimo Signore: l'onore che V.E. mi concede, occupandosi della mia persona e del *Noli me tangere*<sup>2</sup> nella Sezione Ispanica Ultramarina de  
 10 *La Spagna moderna*, gennaio 1890, tomo XIII, così come certe insinuazioni ed attacchi diretti sia a me, sia alle idee sparse nel mio libro, mi danno il diritto di risponderle, almeno per difendermi e mettere le cose al loro giusto posto. Lontano dall'offendermi per il tono del suo scritto, qualche volta acre, ma sempre protettivo, anche se degenera in linguaggio da pedante, mi con-  
 15 sidero in certo modo riconoscente, perché, francamente, mi aspettavo un attacco più crudo e virulento (anche se forse meno maligno), dato il passato scambio di lettere<sup>3</sup> fra V.E e me, e abituato come sono a leggere gli sfoghi dei giornalisti del mio paese. Il suo tono dottrinale ed i suoi consigli mi commuovono, e li trovo naturali in uno che, come V.E., è membro delle Reali  
 20 Accademie Spagnole e di quella di Storia, due vette da cui devono sembrare come pigmei o formiche gli scrittorucoli come me, che per poter scrivere sono costretti anche a farlo in una lingua imprestata.

---

<sup>1</sup> Questo articolo (o lettera aperta) diretto al sig. Barrantes fu pubblicato sulla rivista *La solidarietà* di Barcellona, del 15-2-1890. Barrantes era accademico dell'Accademia reale e di quella di Storia; stette in Filippine per molti anni ricoprendo gli incarichi di Governatore civile di Manila, Direttore generale di amministrazione civile, Presidente della giunta superiore di sanità, Vice presidente della giunta centrale di agricoltura, Presidente della giunta superiore delle esenzioni, Presidente della casa reale della misericordia, etc.. Era (mal) noto per aver fatto incarcerare, di notte nell'ottobre 1883, una quindicina di filippini innocenti, ma ricchi, in una umida prigione per un pretesto sconosciuto, liberandoli poi dopo tre giorni, senza alcuna spiegazione. La sua personalità è riflessa nella figura del *monco* del cap. LIX del Noli, *Patria e interessi*.

Il sig. Barrantes aveva pubblicato, nel gennaio del 1890 nella rivista *La Spagna Moderna* di Madrid, un articolo nel quale attaccava il *Noli* e personalmente Rizal. Dall'analisi della risposta di Rizal Retana dichiara: "Che peccato che Rizal non sia stato letto in Spagna, soprattutto dai governanti! Quanto più ci si addentra nello spirito dei suoi numerosi scritti, tanto più s'ingigantisce la figura dell'insigne tagalo, prototipo della dignità, vero rappresentante del sentimento comune; un uomo con tanta abnegazione che pur sapendo che dire la verità – oggi riconosciuta da tutti – gli avrebbe portato innumerevoli problemi (e non solo a lui, ma anche alla sua famiglia), s'imponeva il sacrificio di proclamarla in ogni momento, in ogni tono ed in tutti i campi... Quanto più ci si addentra nello spirito dei suoi scritti, tanto più ci si convince che non era un *filibustiere* (ribelle), ma un *giusto*, un *patriota*, che con perfetta nozione dell'epoca in cui viveva, non anelava altro che la Spagna desse alle Filippine i diritti che provengono dalla *Libertà*, e che gli spagnoli guardassero i filippini, non come *scimmie*, ma come *uomini*, se non come fratelli, come sarebbe stato cristianamente giusto."

<sup>2</sup> Titolo del romanzo, pubblicato nel 1887, nel quale Rizal aveva fatto un'esposizione fedele della vita filippina del suo tempo, suscitando risentimenti nella gerarchia ecclesiastica e amministrativa del paese.

<sup>3</sup> Rizal aveva già indirizzato una lettera aperta a Barrantes, il 15-6-1889, in risposta ad una sua trattazione sul teatro tagalo.

Tutta la tesi e la sintesi delle pagine 77, 78, 79, 80 e 81 si riducono a questo: che sono incorso in contraddizioni, che sono *un magazzino di contraddizioni*, perché in una parte del mio *Noli me tangere*, il capitano generale dice al mio protagonista che era *il primo uomo con il quale parlava in quel paese*, e perché io, Rizal, in *La solidarietà* chiedo riforme per i miei compaesani. E per questo V.E. mi chiama *novelliere dei suoi peccati, magazzino*, etc.; V.E. dice che il mio stile è pessimo; constati che questi epiteti non sono di mia mano. Dio mi guardi da farmi romanziere dei peccati di V.E.! Se ne incarichi il suo confessore!

Se V.E., che mi rinfaccia di non aver citato più di un nome proprio parlando di sconci frateschi, non ha potuto trovare nei miei scritti più contraddizioni di quella; davvero mi posso considerare due volte felice: una, per essere più coerente della Bibbia, dei Vangeli, dei Papi e di tutti i mortali; l'altra, per aver corretto ed aumentato il miracolo dei pani e dei pesci. V.E. fonda un magazzino di ciò che chiama contraddizione; se invece di fare il letterato facesse il commesso o il fabbricante, sant'Iddio, come abbonderebbero gli articoli!

Ma esaminiamo questa terribile contraddizione. V.E. scrive (p. 177): ... lo stesso *Quioquiap*<sup>1</sup> non ha "dei filippini una stima così bassa come lei, né si azzarderebbe a porre in bocca al capitano generale quelle sanguinose parole dirette al protagonista del *Noli me tangere*: 'Sig. Ibarra, lei è il primo uomo con cui parlo in questo paese'. Lei, non considera uomini i suoi compaesani, sig. Rizal! Tremenda ingiustizia che, ripeto, non commetterebbe uno spagnolo, neppure un cristiano," etc. (Sembra che il miglior cristiano sia da meno dell'ultimo spagnolo, sig. Barrantes?)

Ed io dico: tremenda deduzione non tirerebbe fuori un indio, neppure un tagalo! Perché per fare un sillogismo *a quattro zampe*<sup>2</sup>, come dicono i domenicani<sup>3</sup>, e dedurre una universale da una secondaria, bisogna supporre: 1°, che il capitano ed io siamo *uguali* (io non cedo a V.E. i profitti); 2°, che il capitano generale aveva parlato con tutti i filippini prima di parlare con il sig. Ibarra; 3°, che in ogni conversazione S.E. aveva conosciuto a fondo il suo interlocutore; e 4°, che S.E. non esagerava mai.

Io non so, Ecc.mo signore, se gli Accademici *ambarum domorum*<sup>4</sup> hanno già fissato come legge che le idee espresse dai personaggi di un romanzo debbano essere precisamente le convinzioni proprie dello scrittore, e non quelle adeguate a loro tenendo conto delle circostanze, e delle loro credenze,

<sup>1</sup> Pseudonimo di Paolo A. Fecel, importante ed elegante giornalista, che aveva rappresentato i costumi dei filippini per insultarli ed umiliarli nei suoi articoli pubblicati nel giornale *Il liberale*. Molti di questi articoli erano stati raccolti nel suo libro *Bozzetti e pennellate*, Manila, 1888-1889.

Il giornalista è riflesso nella figura del giornalista *Ben Zayb*, in *Il filibusterismo* di Rizal, seguito del *Noli me tangere* e pubblicato successivamente nel 1891.

<sup>2</sup> *Terra terra*.

<sup>3</sup> Studiosi, scolastici d'indirizzo tomistico, sono considerati i più abili argomentatori.

<sup>4</sup> Latino, *delle due case*, ovvero delle due branche dell'Accademia alla quale appartiene Barrantes.

abitudini, istruzione e passioni. Il benedetto Fra Giuseppe Rodríguez<sup>1</sup> ab-  
 bonda in idee di V.E., o viceversa (l'ordine dei fattori non altera il prodotto);  
 però finora il frate suddetto non è accademico, che io sappia, ed anche se lo  
 fosse, due non fanno maggioranza nelle dotte corporazioni, ed anche se la  
 5 facessero, la loro legge non avrebbe azione retroattiva. Può ben darsi che  
 V.E. abbia acquisito tale convinzione letteraria trattando spesso con frati,  
 come lo provano certi suoi maneggi, certe frasi come quella di *chiamarmi a*  
*capitolo, romanziere dei miei peccati*, etc. che sanno di convento e sembrano  
 dello stessissimo fra Rodríguez. Finora, non potendo io dare libertà al mio  
 10 paese, la do ai miei personaggi e lascio al mio capitano generale dire quello  
 che vuole, senza preoccuparmi della reciprocità. Ho appreso inoltre dagli  
 autori di Retorica e Poetica le leggi del genere che loro chiamano misto, in  
 cui intervengono diversi personaggi e lo stesso autore<sup>2</sup>. Si attribuisca ai per-  
 sonaggi quello che loro dicono ed a me quello che io dico nella narrazione.  
 15 A Cesare quello che è di Cesare! Ma questo è chiedere troppo; io mi conten-  
 terei che mi dicessero se i miei personaggi non hanno vita e caratteri propri,  
 se non operano e parlano secondo le circostanze ed i loro diversi modi di  
 pensare, e che lascino da parte le mie proprie convinzioni.

Ma, *transeat*<sup>3</sup>, adottiamo per un momento la legge Rodríguez-Barrantes;  
 20 io ne sono lo spirito, io sono lo stesso capitano generale; ho parlato con *tutti*  
 i filippini, li ho indagati a fondo, e finché non ho parlato con l'ultimo Ibarra,  
 non ho trovato un solo uomo. Bene! A che legge letteraria ricorrerà ora V.E.  
 per annullare il correttivo che Ibarra applica alle *mie* incontrovertibili pa-  
 role? Perché se V.E. avesse letto le righe successive, non avrebbe commesso  
 25 *questa tremenda ingiustizia che non commetterebbe uno spagnolo, e nep-  
 pure un cristiano*, né avrebbe scritto tante pagine simili alle divagazioni di  
 quelli che scrivono su quello che non esiste.

In effetti Ibarra risponde senza indugio:

- "V.E. ha visto solo quelli che si aggirano per le città; non ha visitato le  
 30 calunniate capanne dei nostri popoli: V.E. avrebbe potuto vedere veri uo-  
 mini, se per essere uomini basta avere un cuore generoso e costumi sem-  
 plici."

Chi parla ora per Ibarra Ecc.mo Signore? Sarà forse V.E.? Ed allora, che  
 ne è della legge Rodríguez-Barrantes? Ed allora, perché poi V.E. dice  
 35 (p.180) che Ibarra e Rizal sono uguali? *Siamo o non siamo?* Non voglio at-  
 tribuire a mala fede il modo di fare citazioni che V.E. usa; accusarmi di in-  
 giustizia e tacere la risposta che sta proprio nella riga successiva! Questo si  
 chiama semplicemente abbindolare il pubblico, Ecc.mo Signore. V.E. è

<sup>1</sup> Il frate che, dopo l'uscita del *Noli*, aveva cominciato a pubblicare una serie di opuscoli per screditare il romanzo di Rizal, sotto il titolo generale *Questioni di sommo interesse*; gli opuscoli venivano venduti nelle chiese ed il loro acquisto e lettura davano luogo ad indulgenze.

Rizal dette un'acuminata risposta anche agli opuscoli del frate; si veda: *La visione di P. Rodríguez*.

<sup>2</sup> Di solito il pensiero dell'autore viene espresso dal coro.

<sup>3</sup> Latino, *passi*.

stato Governatore Civile e Direttore di Amministrazione per molti anni nel mio paese; V.E. è un consumato letterato, possiede un grande stile ed una penna incensurabile; V.E. è membro di reali e dotte Accademie e non si contraddice mai; V.E. ha molti anni, esperienza ed onori, ed è di una razza superiore e privilegiata; io sono un paria, un povero espatriato, un cattivo letterato, di pessimo stile; un *magazzino di contraddizioni*, giovane inesperto e di una razza schiava, con tutto ciò, mi azzardo a darle un consiglio, in cambio di quelli che paternamente mi dà: quando si hanno i titoli e le aspirazioni di V.E., si deve scrivere con più buona fede e con più sincerità, non ci si deve attaccare a birbonate da polemista da caffè, perché come V.E. stessa dice, *non è la cultura la miglior misura né l'esclusivo attributo dell'uomo ma le virtù e le doti morali*. Quello che V.E. dice dell'uomo, si può applicare anche al critico ed allo storico.

Per lo stesso motivo trovo altamente censurabile l'asserzione che mi attribuisce a p. 179, in cui dice che io chiamo *falegnami* i modesti artisti di Santa Croce<sup>1</sup> e di Paete<sup>2</sup>. Dove, Eccellentissimo Signore? Come ha potuto vedere V.E. nella frase *falegnamerie di Paete*, p. 27 del mio *Noli me tangere*, i laboratori di scultura di Santa Croce? V.E. è dell'opinione che il quartiere di Santa Croce stia dentro le falegnamerie di quel paese della mia provincia? V.E. in un altro scritto<sup>3</sup> sembrava porre Colombo<sup>4</sup> fuori di Ceylon, ed ora dà nel vizio opposto: mette i paesi gli uni dentro gli altri, come le scatole dei prestigiatori. A quale sistema aderisce? Via, V.E. lo ha fatto per calunniarmi agli occhi dei miei paesani, o perché V.E. non sa leggere, ed ora vuol passare da difensore degli indios che ricordano tante cose di V.E.? Anche il P. Rodríguez faceva così le citazioni e seguiva lo stesso sistema, ma allora può venire lo stesso Spirito Santo a scrivere e le assicuro che ne esce spennato. Per questo V.E. dubita del mio amore per la verità, perché in alcune cose non sono d'accordo con V.E.! V.E., a quanto pare, dispone della verità a suo piacimento, e la monopolizza!

Ma venendo alle sanguinose parole del mio generale, ammetto che sono sanguinose, molto sanguinose, ma non sono false, tenendo conto della personalità di quello che parla. V.E. si esprime anche più crudelmente alla p. 180, e dire che è spagnolo e cristiano, e dire che già aveva la satira del mio generale davanti agli occhi. V.E. dice:

“In fede mia, davvero io l'ho cercato instancabilmente con la stessissima lanterna di Diogene per tutto l'Arcipelago, e con miglior naso, senza dubbio per la mia pratica, del detto generale che incontrò solo *un uomo*, e questo era lei perché Ibarra e Rizal, sono *uguali*, ancora *uguali*.”

<sup>1</sup> Quartiere di Manila dove si coltivano tutte le arti figurative e ornamentali.

<sup>2</sup> Paese della provincia di Calamba, che si affaccia sulla laguna di Bey.

<sup>3</sup> Vedi la lettera aperta di Rizal a Barrantes sul teatro tagalo.

<sup>4</sup> Capitale di Ceylon, isola al sud dell'India, ora Sri Lanka.

Completiamo: V.E lo ha trovato? V.E. ha trovato più uomini? Se ha trovato quello che cercava, perché viene a parlarci di *instancabilità*, della *stessissima lanterna di Diogene* (traduci: lanterna della Guardia Civile<sup>1</sup>): e se non lo ha trovato, perché ci parla del suo olfatto superiore a quello del mio generale, che non era instancabile, né stava andando alla cerca del suo uomo per tutto l'Arcipelago, né aveva una lanterna neppure medioevale? V.E. voleva che l'avessi presa come modello del mio capitano generale? Perché parlarci di parole sanguinose? V.E. che in tutti i suoi scritti spira l'odio più aspro contro la mia razza ed il mio paese; V.E. che sempre ha goduto nel vederci soffrire, V.E. si atteggia ora a difensore degli indios? A che punto è arrivata la nostra disgrazia se ci devono difendere gli stessi che ci hanno insultato!

Chi è che si contraddice? V.E. mi chiama *magazzino di contraddizioni*, perché trattengo nella mia memoria buona provvista delle sue?

Che c'è di strano che un capitano generale, che suole vivere i suoi tre anni in un'atmosfera di fumo e incensi, circondato da frati e persone interessate, non conosca gli abitanti del paese, quando V.E. stessa, nonostante le sue arie, non li conosce, V.E. che non è corteggiato dai frati, ma li corteggia? E mi dica: chi è l'uomo di buon senso che vorrà porsi alla portata di un capitano generale delle Filippine, e parlargli liberamente e francamente, quando sa che una dissenteria od una cattiva digestione di V.E. può frastornare la tranquillità del suo focolare? E tenga presente che in Filippine le dissenteria e le cattive digestioni sono all'ordine del giorno in certe classi. Io so di un mio cognato<sup>2</sup>, che è ora deportato per la seconda volta senza che lui ed il generale si siano mai incontrati, senza alcuna istruttoria, senza sapere di che crimine lo si accusa, salvo il fatto di essere mio cognato. Io stesso, *l'uomo*, lo Ibarra di V.E. (io non so perché, dal momento che non sono ricco, né meticcio, né orfano, né le idee di Ibarra coincidono con le mie), le due volte che mi sono presentato nel palazzo di Malacañang è avvenuto mio malgrado. La prima, nel 1880, perché fui aggredito e ferito in una notte oscura dalla Guardia Civile, perché passai davanti ad un'ombra e non la salutai, e l'ombra risultò essere quella del tenente che comandava il distaccamento; fui ferito a tradimento in una spalla senza che prima corressero parole; mi presentai al Sig. Primo de Rivera<sup>3</sup>; non vidi S.E. né tanto meno ottenni giustizia ... e la seconda volta nel 1887, perché fui chiamato dal sig. Terrero<sup>4</sup>, per rispondere delle accuse e colpe che mi si attribuivano per le mie opere. Ebbene, quante migliaia e migliaia di uomini più degni e più onorati di Ibarra e di me, non hanno neppure visto la punta dei capelli o la pelata di S.E.? E V.E. che si vanta di conoscere l'Arcipelago, con quanti uomini ha parlato? Quanti l'hanno frequentata? V.E. conosce lo spirito del

<sup>1</sup> La malfamata polizia locale.

<sup>2</sup> Manuel Hidalgo, marito della sorella di Rizal, Saturnina.

<sup>3</sup> Fernando Primo de Rivera, marchese di Stella, Governatore generale delle Filippine nel 1880-1883 e 1897-1898.

<sup>4</sup> Emilio Terrero e Perinat, Governatore generale delle Filippine nel 1886.

paese? Se lo conoscesse, non direbbe che sono *uno spirito tormentato da una educazione tedesca*, perché quello che in me respira, lo avevo fin da piccolo, prima di uscire dalle Filippine, prima di imparare una parola di tedesco, perché sono stato educato a vedere ingiustizie ed abusi ovunque, perché fin da piccolo ho visto molti soffrire per idiozie, e perché ho sofferto anch'io; il mio *spirito tormentato* è il prodotto di questa visione costante dell'ideale morale che soccombe davanti ad una poderosa realtà di abusi, arbitrarietà, ipocrisie, farse, violenze, perfidia ed altre vili passioni. E *tormentato* come il mio spirito, è anche quello di centinaia di migliaia di filippini, che non hanno ancora lasciato i loro miseri focolari, che non parlano altra lingua che la loro, e che se scrivessero o manifestassero i loro pensieri, lascerebbero umiliato il mio *Noli me tangere*, e con i loro volumi alzerebbero piramidi sui cadaveri di tutti i tiranni.

Sì, V.E. ha ragione; *Noli me tangere* è una satira e non un'apologia; se ho dipinto le piaghe sociali della *mia patria*, c'è in ciò *pessimismo e bruttura*, è perché vedo molta infamia nel mio paese; là i miserabili uguagliano il numero degli imbecilli. Confesso che ho trovato un acre piacere nel portare alla luce tante vergogne e rossori, ma nel dipingere il quadro con il sangue del mio cuore, volevo correggerne i soggetti e salvare gli altri. *Qui-o-quiap*, al quale mi paragona, senza dubbio per abbassarmi e rendermi odioso agli occhi dei miei paesani, ha dipinto i costumi degli indios per insultare e umiliare tutta una razza, per burlarsene e ridere del loro infortunio, generalizzando il cattivo e l'abbietto senza eccezioni, estraendo, come V.E., conseguenze universali da premesse secondarie e remote. Ma io accanto al male, ho dipinto il bene, ho dipinto un Elia ed un Tasio<sup>1</sup>, perché gli Elia ed i Tasio esistono, esistono ed esistono, per quanto dispiaccia a V.E.; solo che V.E. ed i suoi correligionari, temendo che questo poco di bene che ho dipinto serva di esempio ai cattivi e li redima, gridano che è falso, poetico, esagerato, ideale, impossibile, inverosimile, o che altro, ed ammettono solo il male perché il popolo si abbassi e si umili, perché, incapaci di innalzarsi, vogliono che quanto li circonda si abbassi, per apparire così grandi ed elevati. C'è sì, molta corruzione là, forse più che in ogni altra parte, ma è perché alla spazzatura propria del suolo si sono aggiunti i rifiuti degli uccelli di passo, ed i cadaveri che il mare va depositando sulla spiaggia. Proprio perché questa corruzione esiste, ho scritto il *Noli me tangere*, chiedo riforme perché il poco di bene che c'è, si salvi, ed il male si redima. Se il mio paese fosse una repubblica come quella di Platone, non l'avrei scritto, né il *Noli me tangere* avrebbe avuto l'esito che ha avuto, né necessiterebbero riforme, perché, a che scopo chiede medicine chi sta bene?

Ma V.E. mi vuole cogliere in fallo con un cambio di carte di sua invenzione alla p. 179, pretendendo che nel mio *Noli me tangere* non ci siano gli uomini che hanno bisogno delle riforme liberali che chiedo nel "Le Filippine

<sup>1</sup> Personaggi del *Noli me tangere*.

tra cento anni”<sup>1</sup>. Allora vedo che V.E. non ha letto tutto il mio lavoro, e non mi dispiace, perché non lo avevo scritto per V.E.; ma se voleva atteggiarsi a censore, ed a censore infallibile, avrebbe dovuto leggerlo per non far perdere tempo con domande sceme. V.E. dice con ironia: “Perché lo ha tenuto nascosto per tanto tempo? Quale occasione migliore del romanzo per annunciare al mondo le sue meraviglie?”

La maggiore meraviglia qui è la disinvoltura di V.E. che s’immagina una cosa, la gabella per verità e ne trae tutte le conseguenze che le servono. Perché, sì, Ecc.mo Signore; quegli uomini di cui parlo nel mio “Le Filippine entro cento anni”, sono annunciati alle pagine 290 e 291, e non le riporto qui perché sarebbe perdere tempo e carta. Chiunque le può leggere. Questo movimento che è giunto in tutti gli angoli della provincia, perché perfino il filosofo Tasio lo ha notato dieci o dodici anni fa, l’epoca in cui è ambientato il mio romanzo, ha dato per risultato gli uomini d’ora, ma questa conseguenza, perfino nella cronologia dei fatti, V.E. la chiama contraddizione. V.E. ha chiamato anche malesi gli indigeni di Ceylon, ha messo S. Croce in Paete e Colombo non si sa dove. Che il metodo le faccia buon pro!

V.E. cita i nomi di Anacleto del Rosario<sup>2</sup>, Isabello dei Re<sup>3</sup> e Arellano<sup>4</sup>; di più ne potrebbe citare se conoscesse meglio il paese e i paesani, e non lesinasse molto sulle nostre piccole glorie nazionali. Io le potrei citare ancora un Leone Guerrero<sup>5</sup>, uno Zamora<sup>6</sup>, un Giovacchino Garrido<sup>7</sup>, un Giuseppe Luna<sup>8</sup>, un Regino García<sup>9</sup>, Pardo de Tavera<sup>10</sup>, Benedetto Luna<sup>11</sup>, Vincenzo García<sup>12</sup>, Del Pilar<sup>13</sup>, Mariano Sevilla<sup>14</sup>, Pietro Serrano<sup>15</sup>, etc., etc., ma non è qui il caso di fare l’elenco degli uomini validi; ci sono e basta. V.E. chiede degli storiografi, liberi pensatori e filosofi. Dei primi, anche se non sono della Reale Accademia della Storia, ce ne sono, come Isabello dei Re, che

<sup>1</sup> Saggio politico di Rizal pubblicato sulla rivista *La solidarietà* del 30-9-1889 e numeri successivi.

<sup>2</sup> Celebre chimico filippino, compagno di scuola di Rizal.

<sup>3</sup> Autore della *Memoria sensazionale*, Madrid 1889 e di trattati sul folclore filippino, uno dei fondatori della Chiesa filippina, e, negli anni posteriori, membro del Senato delle Filippine.

<sup>4</sup> Gaetano Arellano, il primo presidente del Tribunale supremo delle Filippine durante l’amministrazione USA in Filippine.

<sup>5</sup> Illustre botanico filippino, uno dei membri della Prima assemblea filippina.

<sup>6</sup> Filippo Zamora, medico filippino.

<sup>7</sup> Un chimico farmaceutico filippino.

<sup>8</sup> Noto medico, uno dei fratelli del Generale Antonio Luna e del premiato pittore Giovanni Luna, autore del famoso quadro *Spoliarum*, ambientato nei giochi del Colosseo.

<sup>9</sup> Noto botanico filippino.

<sup>10</sup> Dr. Trinità H. Pardo di Tavera, noto storico filippino, autore della *Rassegna storica delle Filippine*, fu membro della Commissione civile.

<sup>11</sup> Docente di latino.

<sup>12</sup> Sacerdote filippino, dr. in Teologia e Diritto canonico, Penitenziere, Esaminatore Sinodale dell’Arcivescovo del capitolo ecclesiastico di Manila. Difese il *Noli me tangere*.

<sup>13</sup> Marcello H. del Pilar, importante avvocato filippino, amico di Rizal, editore de *La solidarietà*, in Madrid, ed autore di vari opuscoli politici.

<sup>14</sup> Sacerdote filippino.

<sup>15</sup> Pietro Serrano Laktaw, pedagogo di fama, docente alla Normale di Madrid, autore di un dizionario tagalo nel quale si adotta per la prima volta la nuova ortografia preconizzata da Rizal.

anche se non ha scritto le *Guerre dei pirati*<sup>1</sup>, ha in cambio molto merito per la coscienza dei suoi lavori. In quanto a dire a V.E. i nomi dei liberi pensatori e filosofi, mi guardi Iddio dal cadere nella trappola! *Rather!*<sup>2</sup> come dicono gli inglesi; neppure il nome della provincia! Abbastanza sappiamo  
 5 delle persecuzioni e delle calunnie di cui fu oggetto da vivo e poi da morto, l'infelice D. Francesco Rodríguez, per la fama che aveva di libero pensatore! V.E. fa il finto tonto, domandandomi le opere dei filosofi. E la previa censura? V.E. la faccia sopprimere ed io le prometto che i primi esemplari le saranno dedicati. Verifichi il numero dei volumi che si vendono delle opere  
 10 di Voltaire<sup>3</sup>, Rousseau<sup>4</sup>, Victor Hugo<sup>5</sup>, Cantù<sup>6</sup>, Sue<sup>7</sup>, Dumas<sup>8</sup>, Lamartine<sup>9</sup>, Thiers<sup>10</sup>, Aiguals de Izco<sup>11</sup>, etc., e dal consumo, avrà un'idea del numero dei consumatori.

Ecco qui a che cosa si riduce la sua tesi: sono un magazzino di contraddizioni, perché a V.E. così piace, e perché in tutto vede contraddizioni. V.E.  
 15 usa occhiali che hanno una proprietà contraddittoria o il fatto è che V.E. le ha insite nella sua stessa natura?

Insiste forse nella sua opinione che i personaggi di un romanzo devono essere tutti d'accordo con le convinzioni dell'autore? Allora sì che ammetto il *magazzino di contraddizioni* ed ancora di più. Ma aver pubblicato prima  
 20 quella Poetica di fra Rodríguez, Ecc.mo Signore!

Mi rallegro del fatto che V.E. metta *Quioquiap* molti cubiti<sup>12</sup> sopra di me, lo ponga pure nella luna o anche in cielo; io non aspirerò mai ad avere il suo stile: mi basta il mio, che è pessimo, come dice V.E.: *academicus Vincentius Barrantes dixit, ergo ita est*<sup>13</sup>. Ma per cattivo che sia, non arriva alla cattiveria degli abusi che combatte, e potrei dire con Lista<sup>14</sup>:  
 25

Della mia libera Musa  
 mai l'eco cullò i tiranni,

<sup>1</sup> Scritto proprio da Barrantes nel 1878.

<sup>2</sup> Inglese, *certo!*

<sup>3</sup> Francesco-Maria Arouet, famoso scrittore e filosofo francese, 1694-1778, invisato alle autorità ecclesiastiche per il suo anticlericalismo.

<sup>4</sup> Giovanni-Giacomo Rousseau, 1712-1778, letterato, filosofo e musicista svizzero.

<sup>5</sup> Vittorio Maria Hugo, scrittore francese, 1802-1885.

<sup>6</sup> Cesare Cantù, storico e letterato italiano, scrisse tra l'altro una ponderosa Storia Universale in 35 voll. che fu studiata appassionatamente da Rizal da giovane.

<sup>7</sup> Eugenio (Maria-Giuseppe) Sue, scrittore francese 1804-1857. Scrisse tra l'altro *L'ebreo errante*, che Rizal voleva prender come modello.

<sup>8</sup> Alessandro Dumas, scrittore francese, detto Dumas padre, 1802-1870. I suoi romanzi furono letti con avidità da Rizal da ragazzo.

<sup>9</sup> Alfonso di Lamartine, poeta romantico francese, 1790-1869.

<sup>10</sup> Luigi Adolfo Thiers, politico e storico francese, 1797-1877.

<sup>11</sup> Wenceslao Aiguals de Izco, politico, drammaturgo, scrittore fecondissimo e popolare di romanzi d'appendice, spagnolo catalano, (1801-1873).

<sup>12</sup> Uso metaforico di un'antica unità di misura, pari a 418 mm.

<sup>13</sup> Latino: *lo ha detto l'accademico Vincenzo Barrantes, pertanto è così.*

<sup>14</sup> Alberto Lista y Aragón, matematico, letterato, drammaturgo, poeta, ecclesiastico, spagnolo andaluso, (1775-1848).

né vile lusinga intossicò il suo alito;

non ha mai corrotto un'amministrazione, né è stato utile per coprire frodi, opprimere e sfruttare una razza troppo fiduciosa. Per quanto cattivo, è ser-  
5 vito a quello che volevo, e se non è la palla conica, nichelata e pulimentata che un accademico può sparare, ma rozzo ciottolo raccolto nel torrente ha colpito nel centro, ha colpito in testa questo Golia bifronte, che nelle Filip-  
pine si chiama *fratismo* e cattiva amministrazione. È giusto che scalpiti, non  
le nego il diritto; se la ferita c'è, se c'è la morte, che conta il proiettile? Non  
10 potendo negare la veridicità dei fatti, che si attacchino allo stile, alla cortec-  
cia: il cane morde la pietra che lo ha ferito. In quanto al resto, se ho detrattori,  
neppure mi mancano panegiristi; gli uni compensano gli altri. Sarebbe una  
pazzia chiedere al potente offeso premi per chi gli ha detto amare verità; mi  
15 considero molto fortunato di essere ancora vivo. Solo i semidei chiedono  
che si bacino loro le mani con cui danno schiaffi. Quello che mi sarebbe  
davvero dispiaciuto sarebbe stato udire invece di ruggiti ed imprecazioni  
nelle file nemiche, applausi e congratulazioni, perché allora sarebbe stato  
una prova che il colpo mi era uscito dalla culatta. E siccome non ho scritto  
20 per me, né per bussare alla portineria dell'Accademia, ma per denunciare  
abusi e smascherare ipocriti, conseguito il mio intento, che m'importa il re-  
sto? La mia opera, inoltre non è stata giudicata né si può giudicare, perché  
ancora sussistono i suoi effetti. Quando gli uomini che fustiga e gli abusi che  
combatte saranno spariti dalla politica della mia patria; quando arriverà una  
popolazione che non si renda solidale dei crimini né delle attuali immoralità;  
25 quando la Spagna porrà fine a queste lotte con franche e liberali riforme;  
infine, quando tutti saremo spariti con il nostro amor proprio, le nostre vanità  
e passioncelle, allora gli spagnoli ed i filippini potranno giudicarla tranquil-  
lamente e imparzialmente, senza entusiasmi né rancori.

30

José Rizal

## José Rizal

### Senza nome<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Non sappiamo come qualificare il fatto che intendiamo porre a conoscenza degli spagnoli onorati, e specialmente del Ministro di Oltremare<sup>2</sup>.

10 Alla fine del 1887, in seguito ad una domanda del Governo, sorse un conflitto tra gli affittuari dell'Azienda di Calamba<sup>3</sup> e i proprietari della stessa, i Rev. PP. Domenicani. Poiché i proprietari minacciavano gli affittuari, questi inviarono un altro scritto al Governo, chiedendo il suo intervento e domandando che inviasse un delegato, per esaminare la verità dei fatti  
15 esposti dagli affittuari. Innumerevoli erano le proteste, i fatti denunciati e le arbitrarietà commesse e lo scritto era stato firmato da quasi tutti i cittadini del paese. Abbiamo davanti le copie di entrambi i documenti.

Bene; sembra (se i documenti che abbiamo in mano non mentono) che lo scritto sia stato archiviato, perché l'allora Generale sig. Terrero<sup>4</sup>, che già era  
20 stufo di certi atti tirannici, non lo vedesse e procedesse come era giusto. Il fatto è che non gli si dette corso finché il generale in seconda<sup>5</sup>, cinque mesi dopo, non successe nell'incarico come supplente.

Il Generale provvisorio, invece d'inviare un delegato al paese di Calamba, come i suoi cittadini chiedevano per chiarire i fatti, invia un messaggio  
25 *riservato* al Provinciale dei Domenicani, cioè alla parte accusata, *perché lo informi su ciò che c'è di vero sulla questione*. Abbiamo una copia di questo originale, datato 8 maggio 1888.

Naturalmente, poiché il Generale non era il confessore di S.R., questo non era obbligato a dire *peccavi* (ho peccato); ha informato secondo quanto  
30 gli conveniva, e *naturalmente*, anche l'Alta Autorità è stata d'accordo nel sottostimare la petizione, qualificando come *falsi* i fatti che gli affittuari di Calamba portavano a conoscenza del Governo chiedendone chiarimenti e verifiche. Abbiamo la copia anche di questa originale sentenza datata 30 maggio 1888 e diretta anche a S.R. il Padre Provinciale dei Domenicani, il

---

<sup>1</sup> Pubblicato nel periodico *La Solidaridad*, vol. II, 43-44, 28-2-1890.

La causa tra gli affittuari e i PP. Domenicani, proprietari (*sedicenti*, perché non furono in grado di dimostrare di esserlo) delle terre, iniziò la miseria, la persecuzione e il rinvio al confino dei parenti di Rizal e dei cittadini di Calamba. La questione fu trattata anche da molti giornali spagnoli e segnò una svolta nei rapporti tra il popolo filippino e la Spagna.

<sup>2</sup> Ministero di tutte le colonie spagnole.

<sup>3</sup> Paese sulle rive di Laguna di Bey, a sud di Manila, luogo di nascita di Rizal.

<sup>4</sup> Emilio Terrero y Perinat, militare, massone, liberale, spagnolo. Fu Governatore Generale delle Filippine negli anni 1885-1888.

<sup>5</sup> Generale Antonio Moltò.

quale ha risposto immediatamente il 4 giugno, ringraziando per tanto *soddisfacente notizia*, come S.R. stesso la chiama.

Francamente non sappiamo - se questo modo di amministrare la giustizia, dove il giudice chiede consiglio alla parte accusata, e non ascolta la voce  
 5 che reclama il chiarimento della verità - non sappiamo se questo si pratici in qualche paese selvaggio; non sarà impossibile, dal momento che lo vediamo applicato da un Generale di una nazione così amante del progresso e della giustizia come la Spagna. Quello che sì, possiamo dire, è che in Filippine, prima dell'arrivo degli spagnoli, prima che nessuno pensasse a confessarsi, comunicarsi e civilizzarsi, prima che la luce della verità brillasse in  
 10 quel paese, prima, quando i frati non avevano là neppure un pollice di terra, quando il suolo lavorato e coltivato apparteneva ancora a chi lo aveva fatto fruttare e lo aveva consacrato con il sudore della sua fronte, prima l'amministrazione della giustizia si faceva in modo diverso. Il giudice e tenente governatore delle Filippine, sig. D. Antonio de Morga<sup>1</sup>, scriveva nel 1609 nei *Successi delle Isole Filippine* (cap. VIII):

“Quando dei nativi avevano contese o divergenze con altri su questioni di aziende o interessi, o su ingiurie o danni personali, si nominavano degli anziani della stessa comunità (cioè dello stesso barangay<sup>2</sup>) per ascoltare, *con le parti presenti e, se c'era da esaminare prove, portavano lì i testimoni.*  
 20 Secondo quanto si trovava, subito giudicavano la causa, in accordo a quello che avevano fatto i loro antenati in simile occasione, e quella decisione veniva accolta ed eseguita senza altra replica né dilazione.”

Così procedevano i filippini *non civilizzati*.

È decisamente amaro, sig. Ministro di Oltremare, lamentarsi e lamentarsi ogni giorno davanti a un governo liberale, senza riuscire a farsi ascoltare; questo è molto amaro per chi si lamenta, ma è moltissimo più amaro, non solo per le Filippine, ma anche per la Spagna, considerare che dopo tre secoli e mezzo che là sventola la bandiera spagnola, dopo tanti sacrifici, tanto sangue versato e tanti soldi spesi, i filippini siano arrivati a retrocedere così  
 30 nell'amministrazione della giustizia, il fondamento della società e dei Governi; e che la Spagna, la colonizzatrice Spagna, abbia potuto far questo nonostante il suo Codice Civile. Se i nostri antenati risuscitassero!

È già così impotente il Governo delle Filippine davanti a certe corporazioni<sup>3</sup>, che non si contenta di chiudere gli occhi davanti a molti abusi, ma arriva ad ispirarsi e chiedere il parere degli accusati? A tanto è arrivato il giudice? Se si è disprezzata la domanda degli affittuari perché l'accusato l'ha dichiarata falsa, perché non si sono perseguitati i calunniatori? Perché non sono stati rinviati in giudizio? Perché il giudice accusato non si è convertito

<sup>1</sup> Antonio de Morga Sánchez Garay, 1559-1636, giudice spagnolo. Ha coperto alti incarichi in Filippine e in altre colonie. Ha scritto la storia delle Filippine del suo periodo che è considerata fondamentale ed è stata per questo riedita e annotata da Rizal.

<sup>2</sup> Gruppo di nativi uniti da vincoli di vicinanza e di arrivo. *Barangay* è anche il nome della barca usata dai malesi in antico per emigrare in gruppo nelle Filippine. Ora anche *quartiere*.

<sup>3</sup> Gli ordini religiosi: agostiniani, francescani, domenicani, recolletti.

in giudice accusatore? Questo era più facile e più decente dell'altro modo. Si aveva paura di ascoltare la voce degli infelici affittuari?

5 Francamente non sappiamo come qualificare questo procedimento: non dobbiamo chiamarlo *ispano-filippino*, benché la frequenza di fatti simili quasi lo autorizzerebbe; però non è giusto che la macchia ricada sopra la Spagna né sopra le Filippine. Né l'una né le altre, benché implicate, devono farsi solidali in questa procedura.

Mettiamo ciò a conoscenza del Ministro di Oltremare, degli spagnoli onorevoli e dei cittadini di Calamba.

10 Qualifichino loro, come credono, tale procedura. Noi non troviamo nome adeguato.

## José Rizal

### Le Filippine nel Parlamento<sup>1</sup>

(versione dal castigliano di Vasco Caini)

5

La sessione del 6 marzo può essere segnata con un brillante nella storia politica delle Filippine. Un deputato, il sig. D. Francisco Calvo Muñoz<sup>2</sup>, rendendo giustizia alle Filippine e onorando il nome di deputato spagnolo, ha chiesto, con convinzione e sentimento, la rappresentanza dell'Arcipelago nel Parlamento. Noi non vogliamo diminuire il suo merito esaltandolo; diremo solo che ha adempiuto il suo dovere e ubbidito alla sua coscienza.

10  
15 Il parlamento ha accolto favorevolmente le parole del deputato; ha capito la correttezza della richiesta, e la sua approvazione significa che la Madre Patria deve una riparazione alle Filippine.

Ha risposto il signor Ministro di Oltremare, ribadendo le stesse idee e manifestando i suoi veementi desideri di portare in parlamento la rappresentanza di quel paese. Di più: il Ministro ha tacciato di poco liberale il progetto del sig. Calvo Muñoz, che chiedeva solo tre deputati, in un momento in cui si chiede per la penisola<sup>3</sup> il suffragio universale.

20  
25 Il popolo filippino può credere nella sincerità delle parole del Ministro perché, anche quando molte delle sue riforme non si portano a capo e quelle che si compiono non ottengono una soddisfacente applicazione, la causa di ciò si deve attribuire alla grande opposizione che incontrano nel loro cammino. Aspettiamo ancora un poco, visto che abbiamo già imparato ad aspettare. Gli scettici di là non devono vedere nella scusa del sig. Becerra, che invoca l'inopportunità, né nelle sue dichiarazioni in favore dell'assimilazione, alcuni di quei banali sotterfugi ai quali là siamo abituati quando chiediamo qualche cosa: come, per esempio, nella questione della scuola di Arti e Commercio, di cui si occuparono i PP. agostiniani ... perché non si realizzasse. Neppure è la scusa di un timorato che così pretende di dare una decente apparenza alla sua ignoranza, alla sua incertezza o alla sua incapacità. Uomini come il sig. Becerra<sup>4</sup> non devono avere più di una parola, l'espressione del loro pensiero, e una volontà, quella del loro convincimento.

35

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidaridad*, vol. II, 69-71, 31 marzo 1890. Le Filippine avevano già avuto rappresentanza in parlamento nel 1812 con un deputato, nel 1822-1823 con 18 deputati, nel 1833-1837 con due deputati.

<sup>2</sup> Giornalista e politico spagnolo, aveva passato diversi anni in Filippine, ricoprendo incarichi amministrativi.

<sup>3</sup> La Spagna.

<sup>4</sup> Manuel Becerra y Bermúdez, 1820-1896, matematico e politico, massone, liberale, spagnolo.

Il Ministro ha parlato di opportunità ed ha detto che quello non era il momento di proporre la questione. Sebbene si sia interrogato sulla intelligenza dei filippini, ammettendo come cosa sicura che la teniamo, nell'occhio e nella mano, sebbene abbia lamentato molto la miseria e l'ignoranza che là regnano, dicendo *che non è sicuramente per colpa loro, né che mancano laggiù persone molto istruite*, noi indios tuttavia lo ringraziamo per i motivi che l'hanno spinto a considerare come prematuro l'emendamento del sig. Calvo Muñoz. E se lo ringraziamo, sebbene in certe parti si sia espresso con molta reticenza e abbastanza oscurità, è perché sospettiamo che non sia stato guidato da nessun pensiero ingiusto né offensivo, ma solamente dalla prudenza del legislatore che non vorrebbe vedere andare a male il frutto del suo lavoro, seminando in un terreno non preparato. Possiamo credere che il sig. Becerra tema che, nelle circostanze attuali, quando in Filippine ancora non esistono municipi, né si conosce la vita del cittadino, la rappresentanza parlamentare possa essere un male, perché di essa potrebbero approfittarne certi elementi e usarla contro i fini per i quali è stata creata. Per questa buona intenzione, noi indios passiamo sopra le sue considerazioni sulla nostra intelligenza manuale e visuale, e lo ringraziamo dal fondo del nostro cuore.

Tuttavia non siamo del tutto d'accordo con i timori del Ministro. È certo, e molto certo, lo abbiamo già detto un'altra volta, che c'è molta ignoranza nel paese e che i sostenitori dell'arretramento hanno molti soldi e molto potere. Però questo non impedisce di dire che bisogna salvare il paese dalla sua miseria e dalla sua ignoranza, *delle quali non ha colpa*, prima che sia abbruttito del tutto. Il sig. Becerra ha detto che *è da cristiani difendere i poveri e i diseredati perché i ricchi e i potenti si difendono: essi non hanno bisogno di altre difese*; ebbene, l'unico mezzo è dare loro la rappresentanza in Parlamento, con una certa restrizione nel suffragio, non tanta come propone il sig. Calvo Muñoz, né tanto larga come il suffragio universale. Certo che in un paese, dove l'unica tribuna permessa è il confessionale, concedere il suffragio universale significa far trionfare i reazionari; ma se per ora restringiamo i voti (per quanto riguarda gli indios) e se si concedessero non solo ai governatorini<sup>1</sup>, ma anche agli ex-governatorini, ai tenenti e ai capi di barangay, crediamo che la riforma non fallirebbe. L'ignoranza non si estende al di là di certe classi che, a causa della loro sfortunata condizione, sono alla mercé di tutti e sono l'oggetto di ogni tirannia. Questi infelici, siccome vivono di quello che guadagnano giorno per giorno, sono costretti a ripararsi sotto il migliore albero, per proteggersi contro ogni calamità e potere continuare a vegetare: questo albero in Filippine si presenta sotto forma di frate. Il popolo sa, per sfortuna, che lì il vero re è il frate, che dispone del governo e dei governanti, e naturalmente lo teme più degli altri. Però certe esperienze recenti lo stanno disingannando, e presto, se i suoi mali non si rimediano, dovrà

---

<sup>1</sup> Specie di sindaci, mentre i tenenti son i loro vice e i capi di Barangay son i capi quartiere.

cercare la sua protezione in se stesso: la voce delle leggi non arriva fino lì né ai confini delle città.

5 Per questa ragione chiediamo la libertà di stampa, perché per mezzo di essa si possa informare la pubblica opinione e metterla in guardia contro certi tranelli. Non crediamo che il Ministro la tema. Cuba non si è sollevata da quando ce l'ha; le colonie inglesi come le francesi ce l'hanno. La stampa libera è la compagna inseparabile, o per meglio dire, quella che apre il cammino alla rappresentanza parlamentare. Le due cose si completano e si perfezionano.

10 Ci sono numerose persone molto serie e molto intelligenti tra gli indios e lo diciamo, benché non deponga bene per noi dirlo. Solo che gli indios in generale, e in special modo quelli di provincia, si chiudono, davanti allo straniero e specialmente allo spagnolo, in una certa riservatezza che raramente menti non acute sono in grado di penetrare. Siamo stati molto calunniati:  
15 viaggiatori che s'imbattono in dispiaceri e seccature per aver incontrato una popolazione che vede di mal occhio le loro pretese e arie da conquistatori; scrittori che vogliono lucidare nei loro libri la loro grazia e perspicacia e, perché risaltino, oscurano il fondo e dipingono gli indios tutti negri e ridicoli; frati che hanno interesse a che si dica e creda che lì ci sono solo bambini che  
20 hanno bisogno della loro tutela; impiegati che vogliono trovare scuse per la loro indolenza e abusi; montoni di Panurge<sup>1</sup> che dicono e credono quello che altri hanno detto, senza darsi la briga di guardare quello che c'è di sicuro sugli avvenimenti. Tutti questi personaggi hanno calunniato il paese, e siccome ogni momento tirano fuori l'argomento *che loro sono stati là*, non c'è  
25 possibilità di rispondere. Chi scrive queste righe - che forse non sarà indegno di mettersi alla pari dell'ultimo calzolaio che vota ed elegge il suo deputato - ha incontrato in Filippine, non solo in Manila, ma anche in provincia, uomini di conoscenze molto vaste e così sensati che non poteva sospettare. Ha detto molto bene il sig. Ministro di Oltremare che lì non mancano persone  
30 molto istruite; forse ce ne sono più di quelle che lui sospetta, solo che non si fanno e non possono farsi conoscere. Chi lo facesse sarebbe un insensato, perché in un paese dove la diffidenza e l'arbitrio sono al servizio del regresso, dar segnali di istruzione è come far suonare l'oro nel borsello in una caverna di banditi. Ognuno tiene quel che sa dentro la sua camicia e mastica  
35 *buyo*<sup>2</sup>. Il più imbecille ha più probabilità di vivere in pace.

Crediamo pertanto, che sia il tempo di dare alle Filippine la rappresentanza al Parlamento e la libertà di stampa. Con queste due riforme portate a capo saggiamente da un Ministro e un Governatore che non si lascino influenzare da nessuno, ogni riforma che si avvii dopo avrà buon esito; alla sua  
40 ombra prospereranno. Ora che il paese non ha voce nella opinione pubblica né nella legislatura, se si ordina una riforma, qui non si sa se viene applicata

---

<sup>1</sup> Personaggio rude del *Pantagruel* di François Rabelais, 1494-1553, scrittore e umanista francese.

<sup>2</sup> Miscuglio di *betel*, noce di *areca* e calce, leggermente euforizzante, che si usa masticare. In altri termini, *fa lo gnorri*.

o no, non si sa se il Governatore Generale, per compiacere Tizio o Caio, la sospende, la mutila o la interpreta a suo modo. Una stampa libera vigilerebbe sull'esecuzione, e i deputati potrebbero difenderla in Parlamento. Con queste due riforme crediamo fermamente che i pessimismi e le proteste cesserebbero, dal momento in cui fossero muniti di un mezzo per farli conoscere. È già qualche cosa potersi lamentare, quando ci si sente urtati.

5  
10  
15  
20  
25

Crediamo che il sig. Becerra abbia tanta impazienza più di ogni filippino di adempiere alla sua promessa. Noi speriamo così, perché vorremmo vedere rinascere la fiducia nell'animo dei nostri compaesani disperati da molto tempo per lo stato delle cose. Si trovano di fronte ad un nemico potente, lontano dall'aiuto delle leggi e non hanno una voce che li difenda. Sanno che da un momento all'altro si può installare una ribellione *simulata o comprata*<sup>1</sup> che indubbiamente dovrà essere affogata nel sangue di innocenti e di nemici dei potenti, e sanno che allora non avranno nessuno che li protegga. Sarebbe un miracolo se, gettati in braccio alla disperazione, non cercassero allora di vendere cara la vita. E tutti sanno quanto sia facile simulare tali sollevamenti; alcuni ne abbiamo già visti e perfino in Barcellona è stata tentata un perquisizione domiciliare abusiva, solo che qui non è quagliata perché sembra che per queste cose occorra un'atmosfera filippina. Una *ribellione comprata*, in questi momenti, farebbe dire a certe persone che è il risultato di certe riforme e, siccome in tali momenti non si ragiona a sangue freddo, il timore fa rinculare e disfare tutto quello che è stato fatto.

Ricordiamo al sig. Becerra il suo motto: *Non lasciare a domani quello che si deve fare oggi.*

25

---

<sup>1</sup> Come descritta nel *Noli me tangere*, cap. LII-LVIII, di Rizal, ma anche come sospettata per l'ammutinamento di Cavite del 1872, che portò anche tre preti filippini alla garrota.

## José Rizal

### Siamo giusti<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Nel numero precedente, *La Solidaridad* (La Solidarietà) riproduce una lettera che *Varios Filipinos* (Vari filippini) avevano diretto a Manila a *La Opinión* (La Opinione), sull'omicidio commesso nell'isola di Negros<sup>2</sup>. Sembra che questo periodico, in un articolo intitolato *Justicia seca* (Giustizia rigorosa), avesse chiesto per Negros la dichiarazione della legge marziale.

15 La lettera dei *Vari filippini*, protestando contro questa assurda richiesta, è redatta con tanta timidezza e tanto rispetto ... che il periodico senza dubbio per un eccesso di patriottismo mal inteso ... per un esagerato zelo o in un momento di debolezza ... non ha voluto pubblicarla.

20 L'assassino sembra che sia un lavoratore, un padre di famiglia, senza precedenti penali; non ha ammazzato spinto da un motivo vile e, una volta portato a termine l'atto, si è presentato alla giustizia, raccontando come aveva assassinato il suo padrone, un imprenditore.

25 E prima di questo fatto, prima dell'azione di questo uomo, due periodici avevano chiesto che si dichiarasse la legge marziale; i più, spacciandosi per liberali e giusti, rifiutano il procedimento militare e chiedono a gran voce che *cada tutto il peso della legge sopra il reo, cada il castigo inesorabile sopra il delinquente, etc..*

30 E non è questa la prima volta che si eccita tutta la severità della legge per gli infelici contadini delle Filippine, quando per disgrazia le vittime appartengono alla razza europea! Mesi fa, un marito sorprende un frate che macchia il suo onore: il marito indignato, lo ferisce e lo distrugge, e i giornali anche allora *chiedono che il colpevole assassino sia rigorosamente castigato; che caschi tutto il peso della legge, etc..*

---

<sup>1</sup> Pubblicato su *La Solidaridad*, Vol. II, n. 29, pp. 82-84, 15 aprile, 1890. Scritto da Rizal a Bruxelles. Riguarda l'assassinio, da parte di un operaio, dell'imprenditore D. Felipe Vidauràzaga. Il giornale locale *El Porvenir de Visayas* (L'avvenire delle Visaia), proponeva l'instaurazione della legge marziale nell'isola di Negros. I giornali di Manila, *La Opinión* e *La Oceania*, appoggiavano la proposta, il giornale di Manila *El Comercio*, si opponeva. Risolse la diatriba la Guardia Civile: incaricata di accompagnare il prigioniero alla capitale dell'isola, lo ammazzò durante il tragitto, con la scusa che aveva tentato di fuggire. Era il sistema usato spesso per eliminare le persone scomode.

La lettera dei *Vari filippini* fu rifiutata dal giornale *La Opinión*, ma fu pubblicata da *La Solidaridad*, giornale stampato in Madrid dai filippini ivi residenti.

<sup>2</sup> Una delle isole Visaia nella parte centrale delle Filippine.

È triste evidenziare queste invocazioni per la moralità di quelle coscienze! Triste presagio, per l'assimilazione delle Filippine, l'esistenza di simili desideri! Che deve dedurre lo spirito che medita e giudica, di fronte a queste infermità morali? Quelli che chiedono tali vendette agirebbero in modo diverso se si mancasse alla loro dignità o se si macchiasse il loro onore?

Come si possono colmare gli abissi, come possono formarsi legami quando si vedono formulare simili assurdità? Quando la giustizia deve avere due bilance, quando la legge per qualcuno deve essere compiacente e per altri tremenda? Tutte le sagge massime del mondo, tutte le eloquenti aspirazioni delle anime generose che vorrebbero fare di quel popolo un popolo spagnolo, se si scontrano con simili ostacoli, svaniranno come il fumo! Ah! La censura preventiva di Manila deve avere tendenze filibustiere o deve essere molto miope per non vedere la portata di simili grida!

Perché? A quali fini si mira quando si invoca ogni severità della legge contro l'assassinio di un impresario o di un frate, per un uomo che si trova ad essere profondamente offeso? Non sembra questo dire a tutto un popolo di non credere nella giustizia? Non vale dirgli che per lui non c'è né pietà né considerazione? È forse la prima volta che si commette un assassinio? Non muoiono tutti i giorni migliaia e migliaia di persone in tutti i paesi del globo, in condizioni mille e mille volte più gravi, in circostanze ancor più aggravanti di quelle del caso di cui ci occupiamo? Chi ci garantisce che l'impresario non abbia maltrattato e offeso l'aggressore? Perché invece di dire: la giustizia esamini bene e valuti i motivi e le cause che hanno contribuito alla esecuzione del fatto, tutti si mettono a gridare: *Giustizia rigorosa! Legge marziale!*

Quando in Europa, in mezzo a un popolo che ha tutti i mezzi per istruirsi e di perfezionare la sua moralità, in mezzo ad una società dove abusi e vessazioni di classe possono essere facilmente denunciati, dove il povero trova protezione, dove tutti sono uguali di fronte alla legge, dove il criminale è molto più responsabile - perché è retto da leggi che conosce e che ha partecipato a formulare - quando in Europa, abbiamo detto, il giurato va con piedi di piombo e assolve, la maggior parte delle volte, assassini orribili e crudeli, cercando nelle miserie dell'uomo qualche circostanza attenuante, salvifica, se già la scienza non ha potuto trovare un pretesto per dichiarare irresponsabile il criminale, noi vediamo nelle cattoliche Filippine, nel paese che ha barrattato il suo passato per la legge di Cristo, per questa religione di amore e carità, l'uomo armato di tutte le vendette, lanciando tutte le imprecazioni contro il disgraziato che, forse, guardando bene, non aveva altro colpa che quello di non essere un Dio, cioè di non essere infinito nella sua sofferenza! E in Filippine, che morale hanno insegnato al popolo quelli che vogliono ora mostrarsi severi e inflessibili, che esempi gli hanno dato, che cosa hanno fatto per illuminare le coscienze, prevenire gli abusi, fare che il povero abbia

fiducia nella legge e nella giustizia della giustizia? Niente, niente, assolutamente niente!

Noi, in nome dell'umanità, ci ribelliamo davanti a simili procedure. Giustizia rigida quando quello che sbaglia è un infelice; mistero, giro di pratiche burocratiche, transazioni, quando chi sbaglia è uno potente. Non è questo  
5 uno stimolo a far sollevare il popolo più pacifico del mondo?

Che cosa è un imprenditore che castiga eccessivamente un suo dipendente? Che cos'è un frate sorpreso da un marito? Rappresentano forse tutta la moralità della terra perché la loro morte si punisca con leggi marziali e punizioni draconiane? Parlino quelli che hanno ancora amore per la loro dignità, amore per l'onore della loro casa e della loro famiglia; parlino quelli che ancora sentono dentro il loro petto un resto d'imparzialità!  
10

Se dobbiamo pensare ai disastrosi effetti che nei petti dei poveri filippini hanno prodotto tante pazze manifestazioni, dobbiamo dedurre che là ci sono tendenze che desiderano annullare gli sforzi di quanti desiderano la spagnolizzazione delle Filippine. Mentre si ferisce e si eccita in questo modo la sensibilità del popolo; mentre si fomentano antagonismi di razza per mezzo di emanazioni di odio e di vendetta, gli spiriti illuminati, quelli che sognano la spagnolizzazione di quell'arcipelago, che un giorno potrebbe essere la vita per la Spagna, come una figlia sollecita nella vecchiaia della madre, passeranno lo loro vita tessendo la tela di Penelope!  
15  
20

Ed è meraviglioso considerare come l'ignoranza e la consuetudine persistano nelle coscienze trascinando alla perdizione i popoli che gli hanno affidato i loro destini. Non c'è alcun dubbio che questi clamori di *legge marziale* e *giustizia rigorosa* passano là per essere i più patriottici, quando una politica prudente, una politica di attrazione sagace e previdente consiglierebbe una condotta di cui probabilmente la censura preventiva di là proibirebbe anche la menzione. *Quos Jupiter vult perdere*<sup>1</sup> ... Infine, come dice giustamente il prof. Blumentritt: *habent sua fata, non solum libelli, sed etiam regna!*<sup>2</sup>  
25

Infine, questo disgraziato, che dopo l'assassinio si è presentato da sé stesso alla giustizia, sarà impiccato; forse sarà dichiarata la legge marziale, il rigore si acutizzerà; forse s'impiccherà anche il marito del quale abbiamo parlato, perché la severità della legge, la vendetta pubblica, il peso della giustizia, etc., etc. Però stia bene attento il boia nel compiere la sua triste missione; non si presti a giustiziare anche la legge, la giustizia, l'amore delle Filippine alla Spagna, facendoli morire nella coscienza del popolo. Ora molti filippini protestano nonostante lo stato in cui si trovano; domani potrebbe essere tutto un popolo, e chi sa che non sia già troppo tardi. Stiano attenti i militari con le loro leggi marziali; a volte condannano se stessi, perché non  
35  
40 è solo la morte fisica che produce la cessazione delle funzioni organiche; ce

<sup>1</sup> Latino, *Jupiter (Giove) fa diventare prima matti quelli che vuole distruggere* (Euripide).

<sup>2</sup> Latino, *Non solo i libri, ma anche i regni hanno il loro destino*, parafrasi del verso *pro captu lectoris habent sua fata libelli* (il destino degli scritti varia secondo il parere dei lettori) del grammatico romano Terenziano Mauro, vissuto verso la fine del II secolo d.C..

n'è un'altra, la morte davanti all'opinione pubblica, davanti alle coscienze, davanti ai posteri. Senza gli *autos de fe*<sup>1</sup> dell'Inquisizione, non sarebbero morte per l'Europa le corporazioni religiose; quelle torture e quei fuochi distrussero quanto di buono, grande e bello i conventi avevano fatto nel passato; le ambizioni di alcuni Papi uccisero il Papato; e Luigi XV, ordinando che fosse squartato il criminale che lo aveva ferito lievemente, preparò il patibolo di Luigi XVI.

Stiano attenti i poteri che, credendo di rimediare un male presente, vengono meno alla giustizia e al senso di umanità! C'è un Dio nella storia! Se le nazioni, il cui potere si fondava sulla forza, non hanno potuto abusare impunemente della stessa e della debolezza dei vinti o sudditi, ma disprezzando la morale eterna sono dovuti soccombere a loro volta agli stessi mezzi, che dobbiamo dire ai poteri che si basano sulla stima, sul rispetto e sul prestigio?

La superiorità fisica non è nulla di fronte alla superiorità morale e l'uomo come tutti gli animali rispetta quest'ultima e vi si sottomette. Le nazioni colonizzatrici, soprattutto quelle che non possono disporre di eserciti e armate per controllare ogni arbusto e impedire il passaggio delle onde devono prima di tutto dispiegare questa superiorità morale di fronte ai popoli sottomessi; altrimenti possiamo prevedere prossima la loro fine. E non c'è cosa che soggioghi di più l'uomo come l'idea della giustizia, serena, senza odi né furori come non c'è altra cosa che faccia saltare il suo animo per indignazione come l'ingiustizia. E un Governo si suicida e si deprezza davanti a tutto il popolo, quando, obbedendo a timori del momento, che traspaiono attraverso questi farneticamenti, carica la mano sopra gli infelici e chiude gli occhi sopra gli atti dei potenti.

Ci diranno qualche volta che chiedono la legge del taglione: se lì vigesse per tutti, per barbara e stupida che sia, gli oppressi ne avrebbero qualche consolazione. Ma lì la legge del taglione si chiede a squarciagola solo per i poveri, perché i poveri non possiedono giornali, né difensori, ma se si applicasse con tutta la sua cieca stupidità, mezza umanità andrebbe in prigione e l'altra metà al patibolo.

No, si lasci operare la giustizia, ma senza eccitazioni alla crudeltà, senza leggi marziali, senza barbarie né clemenza. Compia la sua missione tranquilla, attenta, serena come chi ha coscienza del suo potere e della sua augusta funzione. Non si abbassi al livello della vendetta. Esamini imparzialmente i fatti e quando debba usare il castigo, sia molto attenta e più incline alla clemenza, poiché, a parte il fatto che l'uomo è fragile, c'è l'alta considerazione politica di non lasciare trasparire nessuna animosità di razza, quando chi deve giudicare il reo è dello stesso colore del morto. E più che in ogni altra parte, i giudici devono considerare che in Filippine gli effetti del

---

<sup>1</sup> Letteralmente *atto di fede*, rappresentazione e attuazione delle sentenze della Santa Inquisizione.

clima operano sopra i sentimenti. Uno stato di anemia, dovuto al caldo, produce uno squilibrio che si traduce in una irritabilità nervosa. Lo *hamok*<sup>1</sup> o l'offuscamento momentaneo, è un fenomeno osservato nella razza malese, qualche volta prodotto dalla fame, dal caldo, etc.. Si aggiunga quello che  
5 osservano i *Vari filippini* che là hanno protestato: *gli indios, esempi personificati della sofferenza, sanno uccidere solo e quando, esauriti* tutti i ricorsi alla pazienza, non resta loro altro che la disperazione. E conosciamo dei peninsulari<sup>2</sup> che hanno censurato questa smisurata pazienza e che interpretano  
10 questa resistenza alla sofferenza come una mancanza di dignità.  
Si stia molto attenti allora!

---

<sup>1</sup> Deriva dal sostantivo malese (propriamente *meng amok*, “corsa pazza”) usato per indicare un comportamento osservato soprattutto tra i Malesi: individui (denominati *amoker*), non affetti da disturbi psicopatologici, improvvisamente corrono e saltano all'impazzata, colpiscono e feriscono altre persone, in genere in seguito a un trauma. È detto anche *amok* o *amuck*. - Vedi: <http://psicologia.zanichellipro.it/voce/686/definizione-amok/#sthash.jX9A0S3l.dpuf>

<sup>2</sup> Spagnoli puri, perché nati in Spagna.

## José Rizal

### Cose delle Filippine<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Nei giornali delle Filippine abbiamo letto delle idee peregrine che, in molti casi, ci è sembrato che avessero un certo sapore di ironia o di amaro sarcasmo, scivolate sotto gli occhi della vigilante e sospettosa censura preventiva.

15 Nel 1888, a proposito dell'indulto di un condannato a morte, quella stampa ebbe la curiosa idea di dichiarare debitore il popolo di eterna gratitudine, come se tutta quella popolazione fosse esistita nel collo del criminale che si era liberato dalla garrota, o come se fosse un gran beneficio ricevuto il fatto di serbare per la società un membro cattivo. Il reo aveva sofferto tutti i tormenti morali, perché solo un secondo prima della esecuzione, sopra il patibolo, venne il colpo drammatico o di grazia per commutargli la pena ad ergastolo, cosicché il reo subì l'esecuzione morale e la catena perpetua; non 20 è strano che sia diventato matto; era troppa fortuna per un solo uomo. E allora la stampa di Manila, con una ironia terribile, con un sarcasmo crudele, lanciò ditirambi sopra l'immensa eterna gratitudine del popolo filippino, del criminale, etc.. La censura preventiva lo lasciò passare.

25 Riguardo a ciò, come se fosse cresciuto loro l'appetito, la stampa parlò di un banchetto offerto dai prigionieri alle autorità, come un cosa davvero santa e bella... La censura preventiva sembra che fosse a Babia<sup>2</sup>. *Alicuando dormitat censura*<sup>3</sup>.

30 Potremmo citare davvero molti pezzi, dove la finezza del sarcasmo sorpassa ogni prevedibilità; la loro lettura ci suggerisce la seguente riflessione: chi vuole censurare troppo, non censura niente. La penitenza è contenuta nel peccato.

35 Noi, pertanto, eravamo già abituati alle uscite geniali dei periodici dei giornalisti dall'altra parte del mare, e adottavamo con quelli il *nihil admirari*<sup>4</sup>; cosicché quando per caso prendevamo un giornale, per aspirare l'odore del Pasig<sup>5</sup> e il *sapore locale*, prendevamo prima una buona dose di sicurezza e ammiccavamo come per dirci: vedrai come si giocano bene<sup>6</sup> la *Preventiva*!

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidaridad* (La Solidarietà), vol. II, n. 30, 93-95, 30 aprile 1890.

<sup>2</sup> Modo di dire. Con la testa tra le nuvole. Babia è un territorio montuoso nella provincia di León, Spagna.

<sup>3</sup> Parafraresi di un verso di Orazio nell'*Arte poetica*: *Quandoque bonus dormitat et Homerus*, qualche volta dormicchia anche il grande Omero.

<sup>4</sup> *Nil admirari*, Orazio, Epistole, I, 6, 1; non meravigliarsi di niente; massima stoica.

<sup>5</sup> Il fiume di Manila, emissario del Lago di Bey.

<sup>6</sup> Sfuggono alla censura preventiva.

E davvero, se la giocavano. Come se per fare lavorare l'intelligenza non ci sia di meglio che comprimerla; tanta maggiore pressione, tanta maggiore esplosione!

5 Però, nonostante il nostro *nihil admirari*, nonostante queste considerazioni filosofiche, nonostante essere abituati alle stranezze della stampa, nostra compaesana, rimaniamo stupefatti dinanzi al fatto che segue.

10 Un lavoratore ha ucciso il suo imprenditore e subito si è presentato alla giustizia, denunciando il crimine che aveva commesso. Poiché il crimine aveva avuto luogo a Lög<sup>1</sup>, la Guardia Civile è stata incaricata del trasporto del criminale a Bacolod, capitale dell'isola di Negros. Gli tirano due fucilate, dicendo che *in un accesso di pazzia* aveva cercato di darsi alla fuga; lui che si era presentato da solo davanti alla giustizia!

15 Guardate che incoerenza! Voler fuggire dopo essersi presentato spontaneamente! Davvero doveva essere fucilato, perché le guardie civili non sopportano l'incoerenza.

Ma qui vediamo come *El Porvenir de Visayas* commenta l'incidente:

È confermato. Il 23 abbiamo ricevuto una lettera da Negros nella quale veniva confermato che la Guardia Civile era stata costretta a sparare all'assassino del sig. Felipe Vidauràzaga per impedirgli di fuggire.

20 Ripetiamo oggi quello che avevamo detto ieri: ci sono dei *fatti providenziali* che vengono a giustificare che certi castighi devono essere immediati, non solo per quanto meritato, ma anche *per il salutare* esempio che producono.

*La G. C. ha compiuto ancora una volta il suo dovere!!!*

25 *La Oceania* e *La Opinion* sono stati molto birbanti nel voler compromettere se non davanti alla *preventiva*, almeno davanti al senso morale, il collega de *Il Porvenir*, delle Visaya, riproducendo il pezzo che qui copiamo.

30 *Il Porvenir*, delle Visaya, è un periodico crudele, e se non sapessimo che là non ci sono filibustieri veri, diremmo che lo è il loro direttore, coscientemente o incoscientemente. Che sarcasmo, per il benemerito Corpo della Guardia Civile, dirle che ha compiuto il suo dovere sottraendo al potere giudiziario il reo, che essa era incaricata di consegnare nelle sue mani! Voltaire non avrebbe detto di più, se al suo tempo fosse stato guardia civile! Date all'ultimo fattorino in Europa, o un facchino cinese (se siete in Filippine), un vaso, uno specchio o un oggetto d'arte qualunque; pagatelo bene perché lo porti a casa vostra e, se lo rompe durante il tragitto, ditagli poi, con voce dolce: lei ha compiuto magnificamente il suo dovere! Se il fattorino ha un lampo di orgoglio vi rompe la testa o se la rompe da sé; se è uno stupido, sorride molto soddisfatto. Qui *Il Porvenir*, delle Visaya, si è burlato di tutto il Corpo benemerito.

35 Perché l'ultimo poliziotto dell'ultimo paese del mondo, l'ultimo sbirro o guardia rurale, l'ultimo gendarme che non tenga neppure mezzo dito di fronte, sa molto bene come si deve assicurare un criminale; per questo i soldati della Guardia Civile hanno le tasche piene di corde con le quali legano gomito a gomito non solo i rei, ma perfino quelli che non hanno maggior crimine che avere buone galline o grassi capponi; per questo hanno manette, lucchetti, etc. etc.. Pretendere che il criminale *abbia voluto fuggire in un*

45 *lampo di pazzia*, vuole dire avere più pazzia dello steso criminale, e chi lo

<sup>1</sup> Ora, Ilog, Negros Occidentale.

allega come scusa merita un'altra guardia civile. Perché se il mio fattorino mi dice: Signore, siccome lo specchio che lei mi ha affidato, in un lampo di pazzia cercava di cadere al suolo, per evitare che mi scappasse di mano, l'ho rotto a pedate! Gli dico: Bravo uomo, bravo, lei ha compiuto una volta di più il suo dovere!

Perché la voglia di fuggire in un criminale è così naturale come la gravitazione al centro della terra. Se non fosse così, perché custodire e perché fattorini?

Avrebbero potuto dire all'omicida: prenda venti pesos e se ne vada a Bacolod, per vedere se lì lo impiccano. E chi sa! Sarebbe arrivato con più sicurezza, perché, come abbiamo visto, si era presentato da solo alla giustizia.

Niente. La G. C. ha compiuto una volta ancora il suo dovere!

Ci dispiace criticare perché abbiamo conosciuto uomini molto dignitosi in questo corpo.

Ebbene, chiamare il fatto *provvidenziale* non è solo un insulto al fattorino, cioè, alla G. C., ma alle leggi e alla giustizia. Il reo era la loro preda, se gli scappa: bravo! Te la sei giocata! La Provvidenza!!! Seguendo l'esempio del fattorino e dello specchio, se questo l'avessi destinato come un regalo ad un amico o a un parente, e alla notizia che la mia Guardia Civile l'ha rotto esclamassi battendo le mani: *Provvidenziale! Ci son dei fatti provvidenziali che giustificano che certi regali devono essere rotti, etc., etc.* Eh? Di sicuro i miei parenti o il mio amico mi prenderebbero per *Il Porvenir*, delle Visaia.

Però se lo specchio appartiene al nostro parente o amico ed è di sua proprietà, come il criminale lo è della giustizia, allora avrà diritto a portarlo davanti alla giustizia per calunnia o ingiuria, perché attribuire la sua perdita alla Provvidenza, corrisponde a chiamarlo puramente e semplicemente ladro o cosa dello stesso tenore! E qui *Il Porvenir*, delle Visaia, ha preso in giro le leggi, l'amministrazione della giustizia, i giudici e i tribunali delle Filippine.

Ebbene sì, la *preventiva* permette che si dicano certe cose, che si chiami provvidenziale un fatto che diminuisce la forza della legge; permette che si dica che i tribunali sono la carabina di Ambrosio<sup>1</sup>, e che la G. C. sia trattata con scherno e beffa, quando per una incapacità o barbarie viene meno ai suoi doveri o non compie la missione che le è stata raccomandata. Permette che chiamino questo *salutare* quando è il più pernicioso; perché se i criminali dovessero essere trattati in questo modo, non ci sarebbe altro reo da qui in avanti che si presenti o si lasci prendere, come il nostro candido lavoratore; che la legge non ha né forza né prestigio; che i tribunali ormai non ispirano fiducia a nessuno; che le guardie civili non sanno neppure custodire i criminali, chi commette un errore si considererà come un disperato, come una bestia feroce, e per vivere, si vedrà obbligato a moltiplicare le sue malefatte. *Lasciate ogni speranza!*<sup>2</sup> E come sempre ci saranno criminali, perché sempre

<sup>1</sup> Modo di dire: qualcosa che non serve allo scopo per il quale ne ha l'apparenza.

<sup>2</sup> In italiano. *Lasciate ogni speranza voi ch'intrate!* Dante Alighieri, Inferno, canto III, 3, 3.

ci saranno ingiustizie, passioni, oppressori, despoti e miserabili, con il risultato che l'esempio salutare sarà molto salutare per aumentare la qualità e la quantità di delinquenti.

5 Tuttavia, da tutto questo triste fatto sembra sprigionarsi, come una mefitica esalazione da un mucchio di spazzatura, il desiderio, non che si *faccia giustizia*, ma che si *uccida* il criminale; qualcosa di sanguinario, disumano, di basso, qualcosa di feroce ... Però siamo sicuri che quei periodici si esprimevano così per pura ironia.

10 Sì, ci sono sarcasmi crudeli; ci sono ironie in Filippine che in Europa non si sospettano! I Taciti, i Voltaires, i Byrons e gli Heines abbondano là, inconsciamente.

15 E noi diciamo alla Guardia Civile: se questo uomo che dovevate portare sano e salvo al potere della giustizia e che avete fucilato durante il cammino, è un maniaco, un isterico, come molti si vedono in Europa, che si presentano come rei presunti nei famosi delitti, che responsabilità dovete avere di fronte a Dio, visto che non l'avete di fronte agli uomini? A Londra abbiamo visto, nel caso di Jack lo squartatore, presentarsi più di dieci individui che si spacciavano per il famoso assassino; se i *policemen*<sup>1</sup> incaricati della loro custodia, *avessero compiuto il loro dovere*, come voi avete compiuto il vostro ...  
20 ma no, qui in Europa, mai la polizia *compie il proprio dovere*; qui non c'è *provvidenza*; i rei arrivano sani e salvi; la polizia li difende a volte con grandi rischi personali dall'ira della moltitudine irritata e indignata; no, qui, dove ci sono più criminali, dove si commettono crimini orrendi, parricidi, assassini barbari, crudeli e ben premeditati; qui dove il criminale ha più  
25 mezzi di evasione, per l'eccessivo numero di abitanti, perché non esistono visite domiciliari, per il modo in cui sono costruite le case, per la facilità dei mezzi di comunicazione, per le frontiere, per l'estensione del continente, qui non si è mai sentito dire che un criminale sia stato ucciso, perché *in un lampo di pazzia aveva cercato di scappare!* Ah! Noi non sappiamo se esiste uno  
30 stato uguale alle Filippine nel mondo non civilizzato; non possiamo dirlo esattamente: però, sì, sosteniamo che l'ironia dei suoi giornalisti non ha rivali.

E concluderemo esprimendo una avvertenza.

35 La Guardia Civile delle Filippine si chiama *Corpo Benemerito*, perché nella Penisola<sup>2</sup> questo corpo lo è davvero, anche perché è formato in modo diverso e i suoi membri scelti meglio. L'Inquisizione si chiamò anche Santa e coloro che la gestivano credevano che al riparo di questo nome potevano osare tutto, potevano abusare di tutto. Ma no; i posteri l'hanno giudicata, l'hanno esecrata; non le è bastato l'epiteto di Santa, ed il suo nome significa  
40 ora tutto ciò che è odioso, crudele, inumano, orribile: Dio e l'uomo l'hanno condannata.

---

<sup>1</sup> Inglese, *poliziotti*.

<sup>2</sup> La Spagna europea.

Il nome di *benemerita* vi servirà altrettanto poco se continuerete ad abusare della vostra immunità, se al riparo dei vostri privilegi opprimerete gli infelici, romperete loro le ossa con le vostre culatte, o li fucilerete come per gioco, obbedendo a passioni e vendette. Un giorno verrà, prima o poi, in cui i popoli, più colti e istruiti, si sveglieranno dalla loro ignoranza e scopriranno la lunga scia di sangue e lacrime che segna il vostro cammino nel passato; e allora, pieni di orrore e per una reazione naturale, vi condanneranno all'abominio, come i popoli europei hanno condannato i loro carnefici dei passati secoli. Chissà che i loro risentimenti non vi riducano alla scala più bassa della società, come gli utensili necessari in una casa per pulire dalla spazzatura, di ciò che c'è di più abietto e basso, e non vaghiate vergognosi, fuggendo dai centri di luce, sfrattati dalla parte onorata della società, come vagano ora quelli sopra i quali pesa la maledizione di tante vittime bruciate, torturate e sepolte durante i secoli dell'*Inquisizione* e della teocrazia ambiziosa, disgraziati eredi della burla e del disprezzo, obbligati a camuffarsi e svicolare inavvertiti per non svegliare le vendette, con l'odore dei cadaveri delle loro vittime. Allora, il popolo, che ha dimenticato i grandi saggi che si sono avuti tra i monaci e gli uomini veramente apostolici, per ricordarsi solo dei Torquemada<sup>1</sup> e di Alessandro VI<sup>2</sup>, si dimenticherà anche di quanti buoni servizi il corpo benemerito avrà potuto prestare, e si ricorderà solo delle tirannie e delle crudeltà, e forse confonderà con i tiranni anche gli altri che hanno ben meritato per la patria.

Ma, intanto, compiete il vostro dovere!

---

<sup>1</sup> Tomàs de Torquemada, 1420-1498, frate domenicano, grande inquisitore spagnolo.

<sup>2</sup> Roderic Llançol de Borja, 1431-1503, Papa, 1492-1503, il più malfamato dei papi.

## José Rizal

### Ancora sul fatto di Negros<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Nel numero precedente, commentando il pezzo di *El Porvenir* (L'Avvenire), delle Visaya, sopra la fucilazione di un prigioniero da parte delle guardie civili incaricate del suo trasferimento, abbiamo detto che era un sarcasmo al Corpo e alla amministrazione della Giustizia - avremmo potuto dire anche alla Provvidenza, che il giornalista identificava con i fucili Remington nel  
15 qualificare il fatto come *veramente provvidenziale*.

Ebbene, persona che pretende di conoscere i redattori di detto periodico, ci vuole assicurare che lì non c'era questo sarcasmo, ma che era puramente e semplicemente l'espressione nuda e cruda delle convinzioni e idee che professano i suoi redattori.

20 Protestiamo contro questa accusa, che inquadra sotto una luce molto povera non solo il sentimento morale dei giornalisti di quella latitudine, ma anche il sentimento comune e le più elementari teorie del raziocinio. In effetti, come può il più incapace tra i più incapaci degli uomini (e non parliamo ormai de *Il Porvenir*) sostenere senza sarcasmo o beffa, che la Guardia Civile  
25 ha adempiuto ai suoi doveri, quando ha fatto proprio il contrario? *El Porvenir*, delle Visaia, deve saper leggere, ed avrà letto senza alcun dubbio, tutto quello che *La cartilla del Guardia Civil* (Il libretto della Guardia Civile) dice nel cap IX, parte I, pp. 34-37, circa la *Conduccion de presos* (Trasporto di prigionieri). Il regolamento dice quanto segue.

30 Art. 1. Se i doveri propri della *guardia civile* finora espressi devono obbligarla a vivere con una vigilanza estrema e continua, nessuno esige da lei tanta circospezione e attenzione come quello del trasporto dei prigionieri, perché a questo servizio si devono unire intimamente il compimento sacro dei suoi doveri, la sicurezza dei prigionieri e la considerazione e l'umanità con cui devono essere trattati.

35 2. Ogni prigioniero che entri in potere della Guardia Civile, deve considerare assolutamente certo che sarà custodito senza alcun errore fino alla destinazione dove la legge lo assegna: così loro stessi si devono sentire giustamente liberi da insulti e soprusi di qualsiasi persona, di qualunque classe sia, e dagli eccessi che a volte si suole commettere contro di loro.

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidaridad*, del 15-5-1890, vol. II, pp. 105-108. Negros è una isola delle Visaia, le isole centrali delle Filippine. Si riferisce al fatto che le guardie civili incaricate di trasportare un assassino da Saez a Bacolod, lo avevano ucciso con la scusa che aveva tentato di fuggire. Dei giornali di Manila avevano lodato questo atto, considerandolo il compimento di un dovere.

3. La guardia civile è il primo agente della giustizia, e prima di tollerare che si commetta il minimo eccesso o violenza contro i prigionieri che trasporta, deve sacrificarsi, senza permettere mai che alcuna persona li insulti, né prima né dopo aver subito la pena imposta dalla legge per i loro errori.

5 4. La fuga di un prigioniero sarà una gravissima colpa per la guardia civile: e deve tenere presente che oltre che esigere, per il bene del servizio, l'assoluta sicurezza di quelli che gli sono stati affidati per il trasporto, per questa mancanza può subire la stessa pena che sarebbe stata inflitta al prigioniero fuggito, secondo la gravità del delitto di cui sia stato accusato.

10 5. Non dovrà entrare in nessun tipo di conversazione con i prigionieri di entrambi i sessi trasportati, né dar loro alcuna confidenza.

6. Se dovesse passare per boschi, dirupi e terreni aspri, raddoppierà la sua vigilanza e legherà i prigionieri, se necessario, per impedirne la fuga, che spesso tentano al riparo di posti di questa natura.

15 7. Quelli che trasportano malati sopra basti, saranno vigili affinché non si conti affatto sugli aspetti delle loro malattie, facendo in modo che tutti camminino riuniti a un passo comodo.

20 8. Evitare che con il pretesto di una colica, incidente o altri mali, si produca distanza alcuna tra i prigionieri trasportati, perché facilmente potrebbero concepire l'idea di fuggire se, per mezzo di un male finto, potessero riuscire a burlare il controllo dei loro trasportatori.

9. Quando un prigioniero, per il suo grado, impiego che abbia ricoperto o altra circostanza, abbia diritto ad un particolare trattamento, la guardia civile compirà il suo dovere concedendogli quello che gli spetta secondo la legge.

25 10. Se qualche prigioniero chiedesse permesso per soddisfare necessità corporali, una guardia andrà ad accompagnarlo, fermando tutti gli altri fino al suo rientro.

30 11. Chi comanda il drappello di militari che trasporta prigionieri avrà cura ogni inizio del mese di compilare il rapporto di servizio, che sarà attestato dal corrispondente ufficiale, avendo cura anche di indirizzarlo ai Capi del Dettaglio dei Corpi ai quali appartengono, cosicché possano essere loro accreditati i salari rispettivi.

35 12. Nei villaggi dove devono passare la notte, la guardia civile che scorta il prigioniero o i prigionieri deve consegnarli al *governatorino*<sup>1</sup>, dietro corrispondente ricevuta. Detta ricevuta deve essere restituita il giorno seguente quando riprende i prigionieri, e questo deve essere fatto nel momento in cui riprende il viaggio.

40 13. Per nessuna ragione la guardia civile deve mangiare o bere insieme ai prigionieri che conduce, né per alcuna ragione comprerà qualche cosa su loro incarico.

14. Il servizio di trasporto di prigionieri deve essere regolato in modo che le marce siano commisurate alle condizioni dei prigionieri scortati e saranno forzate solo su ordine speciale.

45 15. Quando i prigionieri raggiungono la loro destinazione saranno consegnati alle autorità competenti su rilascio di ricevuta.

Come il lettore vede, non c'è in tutto questo capitolo, scritto con il vero spirito di umanità e di moralità, neppure una mezza frase che autorizzi una guardia civile a fucilare *un reo che, in un accesso di pazzia, volesse fuggire*. In conseguenza, supporre che *Il Porvenir*, delle Visaia, abbia parlato sul serio nel dire che la guardia civile ha fatto il suo dovere, quando non ha fatto altro

---

<sup>1</sup> Specie di sindaco, con funzioni anche di giudice di I istanza; di solito un nativo.

che venirne meno, sarebbe francamente da considerare un imbecille che ragiona con le suole delle scarpe, pensiero che siamo lontani da attribuire a *Il Porvenir*, delle Visaia, benché l'avvenire di quelle isole sembri molto triste.

Ma lasciamo da parte gli scherni del periodico, e cerchiamo di analizzare il fatto in sé.

È possibile che un prigioniero, vigilato e ammanettato da un soldato, possa fuggire in tal modo che la sua guardia non possa opporsi alla sua fuga?

Ogni uomo sensato risponderà categoricamente di no.

Il prigioniero più furioso, il più robusto, il più agile, una volta ammanettato<sup>1</sup> (e nel modo che sanno fare le guardie civili che, per qualunque motivo, legano gomito a gomito i più inoffensivi e decrepiti), non può evadere dalla sua guardia, per poco attenta e perspicace possa essere. Poiché il trasporto viene fatto di giorno, la guardia potrà accorgersi delle intenzioni del prigioniero di disfare o allentare i legacci; inoltre, è un fatto ben noto che senza libertà degli arti superiori, camminare e correre diventano molto difficili e il corridore più agile, senza l'equilibrio dei membri superiori, perde un terzo della sua velocità. Noi abbiamo visto catene o rosari di prigionieri trasportati da soldati della Guardia Civile, trenta o venti, di ogni età e costituzione, attraversare villaggi e sentieri solitari; li abbiamo visti frustati con verghe e colpiti con le culatte per accelerare il loro cammino, e la mancanza di libertà dei loro bracci, nel voler affrettare i loro passi li faceva cadere in terra, da cui si rialzavano con grande fatica, nonostante tutti i colpi e le frustate che ricevevano. Ebbene, se tra trenta uomini non c'è stato uno che sia potuto scappare, nonostante che avessero solo due guardie, come potrà un solo prigioniero, del quale si doveva avere particolare attenzione, tentare un'evasione che obbligherà la guardia civile a fare fuoco su di lui? Perché si deve supporre che quello che lo deve trasportare non sarà uno zoppo, e se lo fosse non lo dovrà perdere di vista e terrà nelle sue mani il capo della corda con cui lo lega; gli articoli del regolamento del *Trasporto di prigionieri* precisano dettagliatamente tutte le circostanze e tutti i casi, come i nostri lettori avranno potuto vedere, cosicché solo un'eccessiva negligenza, una completa, ma punibile dimenticanza di quelli, possono ispirare al prigioniero tentativi di evasione. E di ciò non deve essere responsabile il prigioniero né la giustizia umana, ma la guardia che dimentica il suo incarico.

Ma anche supponendo che la guardia civile avesse una distrazione, e per un istante lo perdesse di vista, il movimento del reo basterebbe a richiamarne l'attenzione e fermare il fuggitivo dopo pochi passi; e se così non fosse, la sua prudenza, la sua umanità potrebbero suggerirgli qualche colpo in aria per fargli spavento; cose che per sfortuna non si fanno in questi casi, anzi sembra che qualcuno offra l'occasione al prigioniero perché cerchi di evadere, e lasciandolo correre dieci o dodici passi, gli spari con il suo fucile o con la

---

<sup>1</sup> In realtà non si usava fermare le mani del prigioniero, ma venivano fermate le braccia sopra il gomito e dietro la schiena.

pistola. Questo è assolutamente barbaro, eccede tutto quanto si possa immaginare e ci ricorda usi africani o, quello che è peggio, è un controsenso. Nessuno autorizza un sensale d'animali ad ammazzare un cavallo che gli scappi: e la vita di un cavallo non deve essere più sacra di quella di un uomo, seppure  
5 un indio sottomesso al dominio spagnolo.

Dovere della guardia civile è vigilare il reo, e come dice perentoriamente il regolamento, custodirlo senza alcun errore fino al posto destinatogli dalla legge; ha mezzi e intelligenza per condurlo al sicuro. Nella colta Europa, dove la dignità umana è più rispettata e dove non si abusa tanto della corda,  
10 i poliziotti hanno trovato mezzi per evitare che i criminali fuggano, ora lasciandogli una sola scarpa, ora togliendogli i bottoni dei pantaloni. Nelle Filippine la corda ha sempre sostituito l'intelligenza nella Guardia Civile: ora vogliono sostituirla con il piombo.

Se questo comportamento venisse ratificato, davvero varrebbe meglio vivere tra selvaggi, risalire i monti dove vivono i *negritos*<sup>1</sup> e rinnegare completamente quello che odora di cristianesimo e civiltà.

Con tutto ciò, non c'è nella *Cartilla del Guardia Civil*, neppure un articolo che l'autorizzi a servirsi della loro arma e meno ancora a giustiziare i rei: il regolamento che citiamo che porta la data del 1879, segnala solo due  
20 casi nei quali si potrà fare uso delle armi e sono: l'art. 7 del cap. I, parte prima, e il 26 del Cap II, parte terza, che dicono così:

7. Le sue prime armi devono essere la persuasione e la forza morale; ricorrendo a quella che porta con sé, quando si veda assalito da altre armi o le sue parole non siano  
25 bastate.

26. Si proibisce ad ogni soldato di sparare la sua arma senza l'ordine del suo comandante, ad eccezione dei casi previsti per le sentinelle.

Questi casi sono: quando non si risponde al chi va là, ripetuto tre volte, si fugge o si disobbedisce alla voce, etc., etc..

La disgiuntiva *o le sue parole non siano bastate*, si riferisce a tumulti nella via pubblica, disordini, etc., perché è ridicolo applicarla al trasporto dei prigionieri: è raro che il prigioniero vada di buona voglia e persuaso in prigione; il nostro, in verità, era una *rara avis*<sup>2</sup> perché si è presentato volontariamente, benché fosse cosciente di quello che gli stava per succedere; per questo forse, e per essere un'eccezione, lo hanno fucilato, benché le fucilazioni di questo tipo là non siano rare.  
35

Chi ha scritto il regolamento, nonostante abbia studiato tutti i casi e previsto tutti le situazioni e evidenziato la gravità di una fuga del prigioniero (art. 4), mai ha fatto la più remota allusione all'uso di questo mezzo barbaro per impedire una fuga.

40 Parlare di accessi di pazzia è una sciocchezza, perché non è mai stato detto che la pazzia si punisce con una esecuzione sommaria.

<sup>1</sup> I primitivi abitanti delle isole, piccoli di statura, scuri di pelle e con i capelli ricci. Non si sono mescolati agli emigranti malesi giunti dopo ed hanno preferito ritirarsi sui monti dove vivono isolati e poco sensibili alle attrazioni della civiltà moderna.

<sup>2</sup> Latino, *uccello raro*.

La giustizia deve chiedere stretto conto a quelli che abusano del loro potere e vengono meno alla loro sacra funzione. Il corpo della Guardia Civile, se vuole esimersi da questo crimine, e adempiere nobilmente il fine per cui è stata creata, deve punire quelli che, in violazione dei loro doveri, impediscono, con il loro inqualificabile, benché ripetuto abuso, che si accerti la verità. Chi ci assicura che l'assassino non fosse che uno strumento? Chi sa se la sua mano non sia stata mossa da un'altra volontà? Non è successo a Manila, pochi anni fa, che un contadino assassinò alcuni spagnoli che vivevano vicino e risultò poi essere un assassino pagato? Se in quella occasione la giustizia rigorosa ne avesse fatto una delle sue, avrebbe prestato senza dubbio un gran servizio all'istigatore di quelle morti; ma avrebbe contribuito anche all'immoralità, lasciando impunito il vero criminale.

Inoltre, se vogliamo ammettere questi abusi e chiudere gli occhi di fronte ad essi; se vogliamo sostituire i tribunali di giustizia con il militarismo (e pure senza i suoi consigli di guerra e le sue procedure); se vogliamo riconoscere ad ogni soldato il diritto di fucilare chiunque, con questa o quella scusa più o meno puerile e sciocca, allora chiudiamo i tribunali, destituiamo i giudici, tacciano gli avvocati e si brucino i codici! Congratulazioni! Così si economizzerà molto, almeno, e non ci potranno tacciare di ipocriti, fraudolenti o commedianti; che mentre parliamo di leggi di giustizia e di moralità all'auditorio, dietro le quinte abbiamo ogni viltà e condiscendenza! Così, almeno, il pubblico saprà come regolarsi; saprà ciò che lo aspetta e non si fiderà innocentemente di frasi e teorie vuote! Il tempo dirà chi ci guadagnerà.

Però, nel frattempo, speriamo che il sig. Becerra, che ha cominciato a dirigere i problemi di Oltremare con animo e intenzione buoni, abbia abbastanza energia per fare sì che si rispettino le leggi; il sig. Becerra sa bene che cosa succede a quelli che cominciano con una testa umana e finiscono con un pesce, *desinant in piscem*, come dice Orazio<sup>1</sup>. Speriamo che ci mostri di non essere caduto in un profondo letargo, dopo essersi guadagnato eccellente fama.

---

<sup>1</sup> Quintus Horatius Flaccus, 65-8 a. C., poeta romano, *Ars poetica*, 4. (*Desinit in piscem mulier formosa superne*, una donna, sopra bella, finisce a coda di pesce).

## José Rizal

### Una speranza<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Il ministero e il partito al quale apparteneva il sig. Becerra<sup>2</sup> sono caduti portandosi dietro molte speranze.

Con queste, se ne sono andate anche quelle di molti filippini, alle cui orecchie erano arrivate le parole del sig. Becerra, pronunciate nel congresso il 6 marzo del presente anno, riguardo alla rappresentanza parlamentare delle Filippine.

15 Il sig. Becerra aveva detto che parteggiava per questa riforma; che i filippini dovevano avere la loro voce; che era giusto che quello che paga, voti, e che era cristiano difendere gli invalidi e gli indifesi; che era poco liberale chiedere solo tre deputati, quando la Spagna chiede il suffragio universale e, infine, che non si doveva lasciare a domani quello che si può fare oggi.

20 Se quell'*oggi* del sig. Becerra non significava esattamente il 6 di marzo, giorno in cui parlava, neppure il *domani* doveva significare alle Calende greche<sup>3</sup>.

Il popolo filippino, confidando nella onorata promessa di un Ministro spagnolo, ha sperato e creduto che il silenzio che è seguito alla attività del sig. Becerra significasse la vigilia di un grande giorno.

25 Sono passati quattro mesi, e in tutto questo lungo periodo di tempo non si è tornati a parlare della promessa del Ministro, né della giustizia che si deve ad otto milioni di sudditi.

30 Oh! Tu che hai fatto sì che il cuore di un uomo creda alle promesse di un altro uomo, perché non gli hai dato parte della tua volontà inflessibile e un riflesso della tua memoria per ricordarsi di tutte le sue parole?

Però, basta! Il sig. Becerra è caduto e non vogliamo ora esprimergli le amarezze del nostro cuore, per intensi che siano i nostri sentimenti. Abbiamo sperato in un uomo!

35 Siamo uomini, e niente di umano ci può sorprendere, diciamo, traducendo Terenzio<sup>4</sup>.

Preferiamo ricordare le riforme di cui il popolo filippino *sentì parlare* durante il governo del sig. Becerra.

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *La Solidaridad*, vol. II, pp. 153-54, 15 luglio 1890.

<sup>2</sup> Manuel Becerra y Bermúdez, 1820-1895, matematico e politico spagnolo.

<sup>3</sup> *Mai*, come data che non esiste.

<sup>4</sup> Publius Terentius Afer, 185-159 a. C., commediografo berbero di lingua latina. Dalla commedia *Heautontimorumenos* (Il punitore di se stesso), atto I, scena I.

Queste riforme, sia pur poche, non sono insignificanti. Preferiremmo parlare del Codice Civile<sup>1</sup>, se una decisione arbitraria del generale Weyler<sup>2</sup> ed una compiacenza, per non dire debolezza, del sig. Becerra, non avessero lasciato a mezzo quella riforma, il che ha reso più chiaro il potere delle Corporazioni religiose e l'impotenza dei Ministri che per di più si chiamano democratici e liberali.

Il Sig. Balaguer<sup>3</sup> che aveva dato l'esempio con l'introduzione del Codice Penale<sup>4</sup>, non permise nessuna correzione da parte del Capitano Generale Terro, e la sua riforma fu accolta interamente nonostante tutte le proteste.

10 Era un bell'antecedente quello del sig. Balaguer. Integrità e convinzione!

I capi di Barangay<sup>5</sup> devono al sig. Becerra un grande beneficio: quello della determinazione dello stipendio dei curati. Non lo dobbiamo dimenticare: sono così rare le riforme portate a termine!

E dopo?

15 Non ne ricordiamo altre che abbiano un interesse generale ma, con tutto, dobbiamo riconoscere che il sig. Becerra ha avuto molte e grandi intenzioni, e questo non è poco, quando si sa che il Ministero di Oltremare è un Ministero per principianti.

20 Diamo la colpa dell'insuccesso non all'uomo, ma alle circostanze e agli uomini. Bah! Non sempre si può lottare; c'è il quarto d'ora di Rabelais<sup>6</sup>.

Vediamo che cosa ci portano i conservatori.

Finora i Ministri conservatori che hanno ricoperto il portafoglio di Oltremare non sono stati per le Filippine né buoni né cattivi; cioè si sono appena occupati di quel paese; il loro antico motto sembra *meglio non rimestare*.

25 Ayala<sup>7</sup> lasciò alcuni drammi e dei sonetti molto belli. Sono stati rappresentati i drammi in Manila? Non lo sappiamo. I sonetti sono stati letti e sono piaciuti a molti.

<sup>1</sup> Il Codice Civile entrò poi in vigore in Filippine il 31 luglio 1889 e durò fino al 30 agosto 1949.

<sup>2</sup> Valeriano Weyler y Nicolau, 1838-1930, militare spagnolo di ascendenza tedesca, Marchese di Tenerife, Duca di Rubi, Governatore e Capitano Generale delle Filippine dal 1888 fino al 1891. Per il servizio prestato prima a Cuba, venne soprannominato *macellaio Weyler*. Nel 1890 eseguì lo sfratto degli agricoltori di Calamba, tra i quali anche della famiglia di Rizal.

<sup>3</sup> Victor Balaguer y Cirera, 1824-1901, poeta e politico liberale catalano. Fu Ministro di Oltremare durante la presidenza di Sagasta.

<sup>4</sup> Entrò in vigore in Filippine il 4 settembre 1884 e durò fino all'8 dicembre 1930.

<sup>5</sup> Barangay era, ed è, il quartiere; il nome proviene dal nome della barca con la quale gruppi omogenei di malesi emigravano nelle Filippine nei tempi antichi. Il capo di Barangay aveva il compito di raccogliere le tasse dai componenti del quartiere; se qualcuno era assente o non pagava doveva lui pagare per quello di tasca propria; lo stipendio del curato era in percentuale della somma raccolta, mentre ora diventava una somma fissa. Si può anche pensare che sia citato per burla.

<sup>6</sup> François Rabelais, 1494-1553, scrittore comico francese.

<sup>7</sup> Abelardo López de Ayala y Herrera, 1828-1879, poeta e politico spagnolo, che fu Ministro di Oltremare quattro volte nel periodo dal 1868 al 1875, ed eletto presidente del Parlamento nel 1878. Attualmente la famiglia Ayala è una delle più potenti e ricche famiglie delle Filippine. Anche questo si può pensare che sia citato per burla.

Degli altri non rimane neppure un'assonanza. Ci fu, se non ricordiamo male, un Conte Tejada di Valdosera<sup>1</sup>, ma non ci ricordiamo se fosse conservatore o liberale; non abbiamo niente in memoria che ci illustri qualcosa su quel che fece questo Ministro per le Filippine. Abbiamo di lui un'idea vaga, come di una figura che si confonde con altre poste nell'estremo margine di un quadro, e non lo dimentichiamo a causa di un nome e di un titolo. Per noi appartiene al fortunato nome dei Ministri. La pace sia con loro!

Nonostante tutto, confessiamo che con i Ministri conservatori abbiamo avuto tanto buoni che cattivi Governatori Generali, come con i liberali. I conservatori non ci hanno mai dato un Weyler, ci hanno dato invece un Jovellar<sup>2</sup> e un Terrero<sup>3</sup> che possono essere accusati di tutto meno che di compiacenza.

Sembra anche che il Generale Jovellar e il Generale Terrero non siano tornati dalle Filippine molto più ricchi di quando erano andati; non giravano circondati da frati né si lasciavano comandare da loro.

Siamo giusti con gli uni e con gli altri.

È ora che il popolo filippino, senza perdere la fiducia negli uomini, ponga la sua fiducia in qualche cosa di più elevato, con qualcuno che ha buona memoria, che conosce meglio il valore della giustizia e quello di una promessa sacra.

Dio ha fatto l'uomo libero ed ha promesso la vittoria a chi persevera, a chi lotta, a chi opera bene.

Dio ha promesso all'uomo la redenzione, dopo il sacrificio.

Compia l'uomo il suo dovere, e Dio compirà il suo!

25

---

<sup>1</sup> Manuel Aguirre de Tejada, Conde de Tejada de Valdosera, 1829-1911, politico prima liberale, poi conservatore, spagnolo.

<sup>2</sup> Joaquín Jovellar y Soler, 1819-1892, militare e politico spagnolo.

<sup>3</sup> Emilio Terrero y Perinat, 1827-1890, massone, liberale, militare spagnolo. Fu Governatore Generale delle Filippine, nel periodo 1885-1889.

## José Rizal

### SULLA INDOLENZA DEI FILIPPINI<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

#### I

10 Il dr. Sancianco, nel suo *Progreso delle Filippine*<sup>2</sup>, si è occupato di questa questione, *strombazzata* come lui la chiama, e, fondandosi su fatti e informazioni fornite dalle stesse autorità spagnole che governano le Filippine, ha dimostrato che tale indolenza non esiste e che quanto si dice sopra di essa non merita risposta e neppure una piccola attenzione.

15 Tuttavia, siccome ancora si continua a parlarne, non solo da impiegati che la considerano responsabile della loro pigrizia, non solo dai frati che la considerano necessaria per continuare a gabellarsi come insostituibili, ma anche da persone serie e disinteressate, e siccome, in contrasto con i testimoni che il dr. Sancianco cita, se ne possono trovare altri di maggiore o minore autorità, ci pare utile studiare a fondo questa questione, senza sdegni  
20 né suscettibilità, senza preconcetti né pessimismo. E poiché possiamo essere utili alla nostra patria dicendole la verità, anche se amara, poiché una negazione sonora e artificiosa non può annullare un fatto reale e positivo, a prescindere dalla brillantezza degli argomenti, poiché una semplice afferma-

---

<sup>1</sup> Tra gli epiteti che in conversazioni e scritti degli spagnoli in Filippine, sia privati, sia autorità civili, militari o ecclesiastiche, si solevano attribuire ai poveri filippini, come quello di essere bugiardi, immorali, di razza inferiore, adulti bambini, selvaggi, etc., Rizal analizza e discute in questo articolo quello di *indolenti*.

Questo articolo fu concepito e maturato a Londra mentre scriveva le annotazioni agli *Avvenimenti delle isole filippine* di Morga e forse scritto a Parigi o a Bruxelles. Senza alcun dubbio, la storia preispanica delle Filippine come la lettura di molti documenti sopra le Filippine ed i *Successi* di Morga, gli avevano dato la chiave dell'ingiustizia dell'epiteto, così come i suoi studi di antropologia e di etnografia gli avevano dato l'opportunità di ribattere quello della *inferiorità di razza*.

Rizal analizza e critica minuziosamente la questione, traendo infine la conclusione che tale indolenza è l'effetto delle condizioni e delle circostanze create, se non portate, dal regime spagnolo così come dall'ambiente locale, e che non è insita nei filippini. Il lettore giudicherà le ragioni esposte da Rizal in appoggio alla sua teoria e contro il marchio, attribuito ai filippini, che correva di bocca in bocca tra gli antichi dominatori, anche se non tra tutti.

L'articolo fu pubblicato a puntate nel periodico *La solidarietà*, Madrid, il 15 ed il 31 luglio, il 15 e il 31 agosto ed il 15 settembre del 1890.

<sup>2</sup> Pubblicato in Madrid nel 1884. L'autore, Gregorio Sangcianco y Gozon, LL. D., era un avvocato filippino che era andato in Spagna per ampliare le sue conoscenze giuridiche. Ma, come effetto dell'atmosfera patriottica che esisteva nella colonia filippina in Spagna intenta a chiedere riforme governative, Sangcianco finì per scegliere il progresso del suo paese, scelta che si concretò nello scrivere un'opera di economia politica in cui poté discutere, senza pericolo, dei cambi necessari nelle leggi e negli indirizzi per rinvigorire il commercio e l'agricoltura, l'azienda pubblica, etc.. Questo fu il primo libro scritto da un filippino in questo ramo del sapere.

zione non basta a rendere una cosa impossibile, andiamo ad esaminare tranquillamente la questione, usando da parte nostra tutta la imparzialità di cui è capace un uomo convinto che non c'è redenzione senza solide basi di virtù.

5 Si è abusato molto della parola indolenza nel senso del poco amore al lavoro, mancanza di attività, etc.; il ridicolo ha coperto l'abuso. A questo tema trito e ritrito è successo lo stesso che a certe panacee e specifici dei ciarlatani, i quali, a forza di attribuire loro virtù impossibili, hanno finito per screditarli. Nel Medioevo, ed anche in molti popoli cattolici dei giorni nostri, si attribuisce al diavolo tutto quello che il popolo superstizioso non può capire o che la malizia degli uomini non può confessare; in Filippine si attribuisce all'indolenza le mancanze proprie e quelle degli altri, la pigrizia propria e i delitti degli altri. E così, come nel Medioevo si perseguitava chi pretendeva cercare le spiegazioni al di fuori delle forze infernali, in Filippine va peggio a chi cerca l'origine del disordine al di fuori delle credenze ammesse.

15 Da questo abuso risulta che alcuni sono molto interessati a dichiarare il giudizio di indolenza come un dogma, ed altri nel combatterlo come una ridicola superstizione, se non come una punibile soperchieria. Tuttavia, dall'abuso di una cosa non si deve dedurre che essa non esista.

20 Crediamo che qualche cosa ci deve essere dietro tanto tenace clamore, perché non possono trovarsi d'accordo a mentire tante persone tra le quali ce ne sono di serie e disinteressate. Alcuni agiranno in malafede, per leggerezza, per mancanza di giudizio, per scarso ragionamento, ignoranza del passato, eccetera; altri ripeteranno quello che sentono dire, senza analisi né riflessione; altri parleranno per pessimismo o spinti da quella caratteristica umana che vede come perfetto o quasi perfetto tutto quello che è proprio, e difettoso tutto quello degli altri; ma non si può negare che qualcuno onora la verità o, se non proprio la verità, almeno la sua apparenza, che è la verità nel pensiero del volgo.

30 Esaminando allora tutte le situazioni e tutti gli uomini che abbiamo conosciuto fin dalla nostra giovinezza e la vita del nostro paese, crediamo che là<sup>1</sup> l'indolenza esista. I filippini che possono porsi accanto agli uomini più attivi del mondo, non mi rimprovereranno senza dubbio questa confessione; certo è che lì si lavora e si lotta molto contro il clima, contro la natura e contro gli uomini. Ma non si deve prendere per regola generale quello che è eccezionale e si deve cercare il bene della nostra patria dicendo quello che crediamo sia la verità. Dobbiamo allora confessare che là l'indolenza esiste reale e davvero; solo che, invece di considerarla come la *causa* dell'arretratezza e del disordine, la consideriamo l'*effetto* del disordine e dell'arretratezza, favorendo lo sviluppo di una *funesta predisposizione*.

---

<sup>1</sup> Non dice *qui* perché Rizal scriveva dall'Europa.

Quelli che finora si sono occupati dell'indolenza, fatta eccezione del sig. Sancianco, si sono contentati di negarla o affermarla; non conosciamo nessuno che ne abbia studiate le cause. Tuttavia, quelli che ammettono la sua  
5  
esistenza e la esagerano più o meno, non si sono per questo astenuti dal consigliare rimedi presi di qua o di là, da Giava, dall'India, da altre colonie inglesi e olandesi, come il medico empirico che per aver visto curare una febbre con una dozzina di sardine, prescriveva poi questi pesci ad ogni aumento di temperatura che scopriva nei suoi pazienti.

Noi faremo il contrario: prima di proporre il rimedio, esamineremo le  
10  
cause, e per quanto una predisposizione, ad essere esatti, non sia una causa, andiamo a studiare tuttavia nel suo giusto valore la predisposizione dovuta alla natura.

La predisposizione esiste. Come potrebbe non esistere?

Il clima caldo esige dall'individuo la quiete e il riposo, proprio come il  
15  
freddo lo eccita al lavoro ed all'azione. Per questo lo spagnolo è più indolente del francese; il francese più del tedesco. Gli stessi europei che tanto accusano d'indolenza gli uomini delle colonie (e non parlo degli spagnoli, ma degli stessi tedeschi e inglesi), come vivono nei paesi tropicali? Circondati da numerosa servitù, non andando mai a piedi, ma in carrozza, necessitando dei propri domestici non solo per togliersi le scarpe, ma anche per  
20  
sventagliarsi! Ed inoltre vivono e si alimentano meglio, lavorano per sé, per arricchirsi, con la speranza di un avvenire, liberi e rispettati, mentre il povero colono, l'*indolente* colono, mangia male, non spera niente, lavora per gli altri, e lavora per forza! Che? Alcuni risponderanno che non sono adatti a soffrire il rigore del clima. Errore! L'uomo può vivere sotto tutti i climi, se  
25  
solamente si adatta alle loro esigenze e condizioni; quello che abbatte l'europeo nei paesi caldi, è l'abuso di liquori, il voler vivere con il regime del suo paese sotto altro cielo ed altro sole. Noi abitanti dei paesi caldi viviamo bene nel nord Europa, purché adottiamo le precauzioni che la gente del posto  
30  
adotta; gli europei potrebbero adattarsi alle zone torride se solo volessero liberarsi dei loro preconcetti.

Il fatto è che nei paesi tropicali il lavoro impetuoso non è una cosa buona come nei paesi freddi; lì è un annichilamento, è la morte, è la rovina. La natura, che lo sa, come madre giusta, ha fatto per questo che la terra sia più  
35  
fertile, più produttiva: è una compensazione. Un'ora di lavoro sotto quel sole che brucia, ed in mezzo alle influenze perniciose sprigionate dalla natura attiva, equivale al lavoro di un giorno in clima temperato; è giusto allora che la terra dia cento per uno! Inoltre, non vediamo gli attivi europei, che si sono rinforzati durante l'inverno, che sentono nelle loro vene bollire il sangue fresco della primavera, non li vediamo lasciare i loro lavori durante i pochi  
40  
giorni della loro variabile estate, chiudere i loro uffici, dove il lavoro non è pesante e che si riduce per molti a parlare e gesticolare all'ombra e accanto ad una scrivania, correre agli stabilimenti balneari, sedersi al caffè, passeggiare? Che c'è di strano allora, che l'abitante dei paesi tropicali, estenuato

ed indebolito nel suo sangue da un caldo continuo ed eccessivo, si riduca all'inazione? Chi è l'indolente negli uffici di Manila? È il povero scrivano che entra alle otto del mattino e va via all'una del pomeriggio solo con il suo parasole, e copia e scrive e lavora per sé e per il suo Capo, o è il suo Capo  
5 che arriva alle dieci con la sua carrozza, se ne va prima delle dodici, legge il suo giornale, fumando con i piedi sulla sedia o sul tavolo, o parlando male di tutto con i suoi amici? Chi è l'indolente, il coadiutore<sup>1</sup> indio, mal pagato e maltrattato, che deve star dietro a tutti i malati poveri che vivono in campagna, o il curato frate che si arricchisce favolosamente, se ne passeggia in  
10 carrozza, mangia e beve bene e che non viene molestato a meno che non esiga diritti parrocchiali eccessivi<sup>2</sup>?

Ma a parte gli europei, i cinesi, gli industriosi cinesi che fuggono dal loro paese, scacciati dalla fame e dalla miseria e che fondano tutte le loro speranze nell'accumulare un piccolo capitale, a quali lavori pesanti si dedicano  
15 nei paesi tropicali? Eccettuati alcuni facchini, lavoro che anche i nativi esercitano, quasi tutti loro si dedicano al trasporto, al commercio: rarissimo, non conosciamo nessuno, che si dedichi all'agricoltura. I cinesi che nelle altre colonie coltivano i campi, lo fanno solo per un certo numero di anni e poi se ne vanno.

20 Troviamo pertanto molto normale la tendenza all'indolenza e dobbiamo accettarla e benedirla perché non possiamo alterare le leggi naturali e perché senza di essa la razza sarebbe scomparsa. L'uomo non è un bruto, non è una macchina: il suo scopo non è solo produrre, malgrado le pretese di alcuni cristiani bianchi, che vorrebbero fare del cristiano di colore una specie di  
25 forza motrice, un po' più intelligente e meno costosa del vapore: il fine dell'uomo non è soddisfare le passioni di altri uomini, il suo fine è cercare la sua felicità e quella dei suoi simili, camminando per la via del progresso e della perfezione.

Il male non consiste nel fatto che l'indolenza esista più o meno latente,  
30 ma nel fatto che la si fomenta e la si esagera. Negli uomini, così come nelle nazioni, non solo esistono attitudini, ma anche tendenze verso il bene ed il male: fomentare quelle buone ed aiutarle, come correggere quelle cattive e reprimerle, sarebbe il dovere dei governi, se pensieri meno nobili non occupassero la loro mente. Il male sta nel fatto che l'indolenza in Filippine è  
35 un'indolenza esagerata, un'indolenza palla di neve che s'ingrossa a valanga, se ci viene permesso il termine, un vizio che cresce con il quadrato del tempo, un *effetto* del malgoverno e dell'arretratezza come abbiamo detto, e non una loro *causa*. Altri penseranno il contrario, soprattutto quelli che hanno le mani in pasta, ma non importa; affermiamo una cosa e andiamo a  
40 provarla.

---

<sup>1</sup> L'aiuto del curato, di solito sacerdote indio.

<sup>2</sup> I frati curati suscitavano proteste quando alzavano arbitrariamente i diritti parrocchiali, invece di rispettare quelli fissati dall'autorità ecclesiastiche del posto.

## II

Quando, in conseguenza di una lunga malattia cronica, si esamina lo stato di un infermo ci si può domandare se l'esaurimento dei tessuti e la debolezza degli organi sono la causa del prolungarsi della malattia o sono l'effetto della cattiva terapia che prolunga l'azione dell'infermità. Il medico curante attribuisce l'insuccesso della sua scienza alla cattiva costituzione del paziente, al clima, all'ambiente etc.; al contrario, l'infermo attribuisce l'aggravamento della malattia alla cura seguita: solo il volgo, il volgo dei curiosi, scuote la testa e non sa che dire.

Qualcosa di simile a ciò succede nella questione delle Filippine.

Si legga invece di medico, governo, cioè frati, impiegati etc.; invece di malato, Filippine; invece di malattia, indolenza.

E come succede nei casi simili, quando il malato peggiora, tutti perdono la testa, ognuno rigetta la responsabilità per scaricarla sul vicino, ed invece di pensare alle cause per combattere il male in quelle, si dedicano al più a combatterne i sintomi; qui un salasso, un'applicazione, un impiastro, il lavoro obbligatorio; più in là un calmante, una riformina, etc.. Ogni nuovo arrivato propone un nuovo rimedio, chi le novene, le reliquie di un santo, il viatico, i frati; chi propone la doccia; chi, con pretese di moderno, una trasfusione di sangue. "Niente, il malato non ha più che otto milioni di globuli rossi indolenti: qualche globulino bianco in forma di colonia agricola non ci toglie dalle difficoltà<sup>1</sup>."

E ovunque chieda, lamenti, labbra che si mordono, pugni che si serrano, molte parole vane, molta ignoranza, molti discorsi, molta paura. Il malato è vicino alla sua fine!

Sì, trasfusione di sangue, trasfusione di sangue! Nuova vita, nuova vitalità! Sì, i nuovi globulini bianchi che state per introdurre nelle sue vene, i nuovi globulini bianchi che erano un cancro in un altro corpo<sup>2</sup>, devono resistere a tutto il male dell'organismo, devono resistere ai molti salassi che subisce ogni giorno, devono essere più forti degli otto milioni di globuli rossi, devono curare tutti i disturbi, tutte le degenerazioni, tutti i disordini degli organi principali: rendete grazie se non si trasformano in coaguli che impediscono la circolazione e producono cancrena, rendete grazie se non si sviluppa il cancro!

Finché il malato respira non si deve perdere la speranza e, per quanto si arrivi tardi, mai è superfluo uno studio razionale; almeno si muore con conoscenza di causa. Noi non vogliamo dare tutta la colpa al medico, e meno che mai al malato; già abbiamo parlato di una predisposizione dovuta al clima, predisposizione giusta e naturale, senza la quale la razza sparirebbe, sacrificata dall'eccessivo lavoro in un paese tropicale.

---

<sup>1</sup> Otto milioni erano gli abitanti filippini. I paragoni e i riferimenti alle malattie erano comuni negli scritti di Rizal che era medico.

<sup>2</sup> Allude ai funzionari spagnoli che magari avevano già dato cattiva prova di sé in altre colonie.

L'indolenza in Filippine è un infermità cronica, ma non ereditaria. I filippini non sono sempre stati come ora: ne sono testimoni tutti gli storici dei primi anni della scoperta delle Filippine.

I filippini di origine malese, prima dell'arrivo degli europei, sostenevano un commercio attivo, non solo tra di loro, ma anche con tutti i paesi vicini. Un manoscritto cinese<sup>1</sup> del secolo XIII, tradotto dal dr. Hirth (Globus, sett. 1889) e del quale ci occuperemo in un'altra occasione, parla delle relazioni tra la Cina e le Isole, relazioni puramente commerciali, in cui si parla dell'attività e della onorabilità dei mercanti di Luzon che prelevavano i prodotti cinesi, li distribuivano per tutte le Isole viaggiando per nove mesi, e tornavano poi per pagare religiosamente anche le merci che i cinesi non avevano creduto di affidare loro. I prodotti che in cambio esportavano dalle Isole erano cera vergine, cotone, perle, tartaruga, betel<sup>2</sup>, tessuti, etc..

Pigafetta<sup>3</sup>, che era venuto con Magellano<sup>4</sup> nel 1521, la prima cosa di cui si cura nell'arrivare nella prima isola delle Filippine, a Samar, è della cortesia e bontà degli abitanti (*cortesi e buoni*<sup>5</sup>) e del loro commercio. "Per onorare il nostro capitano - dice - lo condussero sulle loro barche<sup>6</sup> dove tenevano le loro merci, che consistevano in chiodi di garofano, cannella, pepe, noci moscate, *matia*<sup>7</sup>, oro ed altre cose; e ci fecero comprendere a gesti che tale mercanzie si trovavano nelle isole alle quali eravamo diretti..."

Più avanti parla delle stoviglie ed utensili d'oro puro che trovò a Butuan<sup>8</sup>, dove la gente si dedicava al lavoro di miniera; descrive i vestiti di seta, le daghe<sup>9</sup> con grandi impugnature d'oro e guaine di legno scolpito, denti d'oro, eccetera. Tra i cereali e la frutta, cita il riso, il miglio, le arance, i limoni, il panico, etc..

Che le isole mantenessero relazioni con i paesi vicini e perfino con quelli lontani, lo provano le imbarcazioni thailandesi cariche di oro e di schiavi che Magellano trovò a Cebù. Queste imbarcazioni pagavano dei diritti al Re

<sup>1</sup> Scritto da Chao Ju-Kus, geografo.

<sup>2</sup> Pianta arbustiva rampicante (*Piper betel*) delle piperacee con foglie acuminata e aromatiche con le quali si forma il *buyo*, bolo da masticare, impastandolo con i semi della palma *Areca catechu* e calce; leggermente eccitante è molto usato in tutto l'Oriente, specialmente nelle campagne.

<sup>3</sup> Antonio Pigafetta, italiano, (~1485-1534), navigatore, imbarcato con Ferdinando Magellano nella spedizione alle Molucche (1519-1522), che avrebbe condotto alla prima circumnavigazione del globo, dopo la morte di Magellano avvenuta in Filippine, rientrò con pochi superstiti in Spagna. Su invito di Federico II Gonzaga, stese nel 1525 la celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*. Passi di questa sono riportati nell'italiano originale. (A. Pigafetta, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Andrea Canova, Editrice Antenore, Padova, 1999).

<sup>4</sup> Fernão de Magalhães, navigatore portoghese (1480-1522), comandò una spedizione alle Molucche per conto dell'imperatore Carlo V, passando per l'ovest ed il sud America dove scoprì il passaggio attraverso la Patagonia che porta il suo nome. Giunto in Filippine, morì in uno scontro con i nativi sull'isolotto di Mactan di fronte all'isola di Cebù il 27-4-1522.

<sup>5</sup> Esattamente Pigafetta scrive: *piacevoli e conversabili*.

<sup>6</sup> Veramente Pigafetta dice che Magellano li condusse sulla sua nave e mostrò loro le cose elencate; i nativi gli indicarono le isole vicine dove avrebbe potuto trovare le stesse cose.

<sup>7</sup> Parte interna della polpa della noce moscata di colore rosso acceso.

<sup>8</sup> Paese della provincia di Agusan nel norddest dell'isola di Mindanao.

<sup>9</sup> Spade corte e larghe a due fili.

dell'isola. Lo stesso anno 1521, i resti della spedizione di Magellano incontrarono il figlio del Rajàh di Luzon che, come Capitano generale del Sultano del Borneo e Ammiraglio della sua squadra navale, gli aveva conquistato la grande città di Lave (Sarawak?)<sup>1</sup>. Potrebbe essere questo capitano, che era  
 5 molto temuto da tutti i suoi nemici (*temuto sommamente da gentili*<sup>2</sup>), quel Rajàh Matandà che gli spagnoli trovarono poi a Tondo<sup>3</sup> nel 1570?

Nel 1539, i guerrieri di Luzon prendono parte alle lotte formidabili di Sumatra e, sotto gli ordini di Angì Siry Timor, Rajàh di Batta, vincono e sbaragliano il terribile Alzadino, Sultano di Atchin, celebre nei fasti della  
 10 storia dell'Estremo Oriente (Marsden, *Hist. Sumatra*, Cap. XX).

Dunque quel mare, dove galleggiano le Isole come un pugno di smeraldi in un vassoio di cristallo, quel mare era solcato in tutte le direzioni da giunche, da *paraos*<sup>4</sup>, da *balangays*<sup>5</sup>, da barchette, da imbarcazioni leggere come da traghetti così grandi che potevano portare cento rematori per lato (Morga<sup>6</sup>); quel mare portava ovunque il commercio, l'industria e l'agricoltura,  
 15 sotto la spinta dei venti, sotto la spinta dei remi mossi al suono di canti guerrieri, e sotto la spinta delle genealogie e delle prodezze delle divinità filippine (Colin<sup>7</sup>, lib. capitolo XV).

La ricchezza abbondava nelle Isole. Pigafetta ci parla dell'abbondanza di viveri di Palawan<sup>8</sup> e dei suoi abitanti, che quasi tutti lavorano i propri campi (*Quasi tutti lavorano li sui campi*). In questa isola furono ben ricevuti e riforniti i resti della spedizione di Magellano. Poco dopo, questi stessi della spedizione si avvicinarono ad una imbarcazione, la presero e la saccheggiarono (*pigliammo e lo saccheggiammo*<sup>9</sup>) e catturarono in essa il capo  
 25 dell'isola di Palawan con il suo figlio ed il suo fratello.

In questa stessa imbarcazione s'impadronirono di bombardette<sup>10</sup> di bronzo, e questa è la prima volta che si parla di artiglieria filippina, perché queste bombardette servivano al capo di Palawan contro i selvaggi dell'interno.

L'offrirono in riscatto entro sette giorni, vollero 400 misure (30.000 litri?) di riso, 20 maiali, 20 capre e 450 galline. Questo è il primo atto di pirateria registrato nella storia delle Filippine. Il capo di Palawan pagò tutto, ed

<sup>1</sup> Probabilmente un paese nel distretto di Sarawak nel nordest del Borneo.

<sup>2</sup> Per *pagani*; i filippini originari erano animisti, contrapposti ed in lotta con i *mori* musulmani.

<sup>3</sup> Paese subito a nord di Manila, ora diventato sobborgo della stessa.

<sup>4</sup> Imbarcazioni fluviali filippine con bilancieri e vela, che porta carichi e passeggeri tra le isole dell'arcipelago filippino.

<sup>5</sup> Imbarcazioni a remi e vele, più grandi dei *paraos*. Si pensa che in *balangays* siano venuti i primi malesi in queste isole chiamate oggi Filippine.

<sup>6</sup> Antonio de Morga, amministratore, militare e giudice spagnolo, *Avvenimenti delle isole Filippine*, Messico, 1609.

<sup>7</sup> P. F. Colin, *Attività Evangelica dei Padri Gesuiti in Filippine*, Madrid, 1663.

<sup>8</sup> L'autore usa il vecchio nome di Paragua, mentre Pigafetta usa quello di *Pulaoan*. La lunga isola più ad Ovest dell'arcipelago delle Filippine.

<sup>9</sup> Per l'esattezza, Pigafetta dice *lo pigliassemo e lo saccheggiassemo*; Rizal per fortuna aggiorna gli antiquati verbi del navigatore.

<sup>10</sup> Colubrina? È il cannoncino dei mori (musulmani).

aggiunse inoltre, *spontaneamente*, cocchi, banane, canna da zucchero e anfore piene di vino di palma. Cesare, catturato dai corsari e richiestogli un riscatto di venticinque talenti, rispose: *Ve ne darò cinquanta, ma poi vi farò crocifiggere!*

5 Il capo di Palawan fu più generoso: dimenticò. La sua condotta, se prova che vi fu debolezza, prova anche che le isole erano fin troppo fornite. Questo capo si chiamava Tuan Mahud, il suo fratello Guantail, ed il suo figlio, Tuan Mahamed (Martin Mendez, contabile della nave *Vittoria*. Arch. Delle Indie).

10 Una cosa sorprendente e che prova la facilità con cui gli indios imparavano lo spagnolo, è che cinquanta anni prima dell'arrivo degli spagnoli a Luzon, lo stesso anno 1521 in cui per la prima volta gli spagnoli arrivarono alle Isole, c'erano già indios di Luzon che capivano il castigliano. Nei convegni che i resti della spedizione di Magellano facevano con i capi di Palawan, morto il domestico interprete, Giorgio, *si trattò per mezzo di un moro*  
 15 *che fu trovato nell'isola del re di Luzon che capiva un po' il castigliano* (Martin Mendez, doc. cit.). Dove aveva imparato il castigliano questo improvvisato interprete? Nelle Molucche? In Malacca? In Malacca con i portoghesi? In Cebù durante i pochi giorni della spedizione di Magellano? A  
 20 Luzon non erano arrivati spagnoli prima del 1571.

Quelli della spedizione di Legazpi trovano in Butuan<sup>1</sup> molti commercianti di Luzon con i loro paraos carichi di ferro, cera, coperte, porcellane, etc., (Gaspar de San Agustin<sup>2</sup>) abbondanza di viveri, animazione, commercio, movimento in tutte le isole del sud. Le loro prime notizie sono che Luzon, o la sua capitale Manila, era il punto dove arrivavano le barche più grandi dalla Cina, e che lì si dirigevano perfino gli stessi commercianti del Borneo per approvvigionarsi di merci (G. de S. A.).

30 Arrivarono all'isola di Cebù, "*ricca di bastimenti con miniere e punti di raccolta di oro nei fiumi e popolata di nativi*" che era "molto popolosa ed un porto frequentato da molte navi che venivano dalle isole e dai regni vicini all'India" come dice Colìn e, benché fossero ricevuti pacificamente, subito nacquero attriti. La città fu presa per forza ed incendiata: l'incendio distrusse i viveri e, naturalmente, la fame si presentò in quella popolazione di centomila anime, come dicono gli storici, e tra i partecipanti alla spedizione. Però  
 35 le isole vicine rimediarono subito alle necessità, grazia all'abbondanza in cui si trovavano.

Tutte le storie, infine, di quei primi anni abbondano in lunghe relazioni su l'industria e sull'agricoltura dei nativi, miniere, punti di lavaggio dell'oro, telai, gràngie<sup>3</sup> (lavorazione di campi), scambi (commercio), costruzioni navali, allevamenti avicoli e di bestiame, tessuti di seta, di cotone, distillazioni, fabbricazioni di armi, pesca di perle, l'industria dello zibetto, quella del

<sup>1</sup> Città nel nord di Mindanao.

<sup>2</sup> Gaspar de San Agustin, 1650-1724, frate spagnolo, *Conquista delle Isole Filippine*, Madrid, 1698.

<sup>3</sup> Parola di origine francese, *fattorie*.

corno e delle pelli di animali, etc., sono cose che si trovano ad ogni passo e che, data l'epoca e le circostanze delle isole, provano che allora c'era vita, c'era attività, c'era movimento.

5 E se questo, che è deduttivo, non convince l'animo imbevuto d'ingiusti  
preconcetti, valga la testimonianza del tante volte citato dr. Morga, che fu  
Tenente Governatore in Filippine e uditore del Tribunale di Manila per sette  
anni e che, dopo aver prestato grandi servizi nell'Arcipelago, fu nominato  
alcade<sup>1</sup> per la criminalità del Tribunale del Messico e consultore dell'Inqui-  
10 sizione. La sua testimonianza, abbiamo detto, è altamente rispettabile, non  
solo perché tutti i suoi contemporanei hanno parlato di lui in termini che  
rasentano la venerazione, ma anche perché la sua opera di dove prendiamo  
queste citazioni è scritta con molta prudenza e rispetto, sia nei riguardi  
dell'Amministrazione delle Filippine, sia nei confronti degli errori che que-  
15 ste commettevano. "I nativi - dice Morga nel cap. VII, parlando delle occu-  
pazioni dei cinesi - sono molto lontani dal ricoprire questi impieghi, *ed an-  
che molto dimentichi del lavoro e dell'allevamento avicolo, del bestiame,  
del cotone e della tessitura*, COME FACEVANO QUANDO ERANO INFEDELI E PER  
MOLTO TEMPO DOPO LA NOSTRA CONQUISTA."

20 Tutto il capitolo VIII della sua opera tratta di questa attività moribonda e  
di questa industria *molto dimenticata* e, a parte questo, quanto è lungo il suo  
capitolo VIII!

E non solo Morga, non solo Chirino<sup>2</sup>, Colìn, Argensola<sup>3</sup>, Gaspar de San  
Agustin ed altri sono concordi su questo aspetto; viaggiatori moderni, dopo  
duecentocinquanta anni, studiando le rovine e la miseria, affermano lo  
25 stesso. Il dr. Hans Meyer<sup>4</sup>, nel vedere le tribù non sottomesse coltivare bei  
capi e lavorare attivamente, si domanda se non diventerebbero indolenti  
quando a loro volta accettassero la cristianizzazione ed il governo paternale.

In conseguenza, i filippini, a parte il clima, a parte i loro pochi bisogni  
(allora ne avevano meno di ora), non erano gli indolenti dei nostri giorni e,  
30 come vedremo più tardi, la loro morale ed il loro modo di essere tanto meno  
erano quello che oggi molti si compiacciono di attribuire loro.

E allora, come ed in che modo si convertì quell'attivo imprenditore indio  
infedele dei tempi antichi, nel cristiano pigro e indolente descritto dai nostri  
scrittori d'oggi?

35 Abbiamo già parlato di predisposizione, più o meno latente, che esiste in  
Filippine verso l'indolenza e che deve esistere in ogni parte, in tutto il  
mondo, in ogni uomo, perché tutti odiamo più o meno il lavoro, secondo che  
sia più o meno penoso, più o meno improduttivo.

---

<sup>1</sup> Voce derivata dal castigliano *Alcalde*, specie di sindaco, prefetto, giudice, direttore.

<sup>2</sup> Pedro Chirino, *Relazione delle Isole Filippine*; Roma, 1604.

<sup>3</sup> Bartolomeo Leonardo di Argensola, *Conquista delle Isole Molucche*; Madrid, 1609.

<sup>4</sup> Autore di uno dei più grandi dizionari enciclopedici tedeschi.

Il *dolce far niente*<sup>1</sup> degli italiani, il *grattarsi la pancia* degli spagnoli, la suprema aspirazione del *bourgeois*<sup>2</sup> di vivere delle sue rendite in pace e tranquillamente, lo attestano.

5 Quali cause contribuiscono a svegliare dal suo letargo questa disposizione terribile? Come mai il popolo filippino, così amante dei suoi costumi dal rasentare la routine, ha perso le sue antiche abitudini del lavoro, del commercio, della navigazione, etc., fino al punto di dimenticarsi completamente del suo passato?

10

---

<sup>1</sup> In italiano nell'originale.

<sup>2</sup> Francese, *borghese*; pertinente alla classe della borghesia, al suo modo di vita, alle sue opinioni: per estensione, incline al quieto vivere, amante dell'ordine costituito politicamente, socialmente, economicamente. (Zingarelli-Zanichelli)

### III

Un fatale concorso di circostanze, alcune indipendenti dalla volontà degli  
 5 uomini nonostante i loro sforzi, altre figlie della pigrizia e della ignoranza,  
 altre corollari inevitabili di falsi principi, ed altre derivate dalle passioni più  
 o meno vili, hanno provocato la malattia del lavoro, male, che invece di es-  
 sere rimediati con la prudenza, la matura riflessione ed il riconoscimento  
 10 degli errori commessi da una politica deplorabile, da una cecità e da una  
 ostinazione perverse, è andata peggiorando ogni giorno di più fino ad arri-  
 vare allo stato in cui la vediamo.

Da principio vennero le guerre, i disordini interni che il nuovo cambia-  
 mento delle cose era ovvio che portasse. Si dovevano sottomettere i popoli  
 con le buone o con le cattive; ci furono combattimenti, ci furono morti; quelli  
 15 che si erano sottomessi pacificamente sembrarono pentirsi; si sospettarono  
 insurrezioni, alcune ebbero luogo; naturalmente ci furono esecuzioni, e  
 molte braccia abili sparirono. A questo stato di scambussolamento aggiun-  
 gete l'invasione del corsaro Limahon<sup>1</sup>, aggiungete le continue guerre nelle  
 quali furono trascinati gli abitanti delle Filippine per sostenere l'onore della  
 20 Spagna, per estendere il dominio della loro bandiera in Borneo, nelle Mo-  
 lucche e nella Indocina, per respingere i nemici olandesi. Guerre costose,  
 spedizioni inutili nelle quali ogni volta si sapeva che s'imbarcavano migliaia  
 di arcieri e rematori indios, ma dei quali mai si è seppe se fossero tornati ai  
 loro focolari. Come il tributo che un tempo la Grecia inviava al Minotauro  
 25 di Creta<sup>2</sup>, la gioventù filippina s'imbarcava per la spedizione congedandosi  
 per sempre dal suo paese; all'orizzonte c'era il mare tempestoso, le guerre  
 interminabili, le spedizioni avventate. Per questo G. di San Agustin dice:  
 "Benché anticamente ci sia stata in questo paese di *Dumangas*<sup>3</sup> molta gente,  
 con il passare del tempo è andata a ridursi molto perché i nativi sono tra i  
 30 migliori marinai e rematori esperti di tutta la costa; e così gli alcade mag-  
 giori<sup>4</sup> del porto di Iloilo, prendono da questo paese la maggior parte della  
 gente per le imbarcazioni che inviano fuori..." Quando arrivarono gli spa-  
 gnoli in questa isola (Panay) si dice che ci fossero in questa più di cinquan-  
 tamila famiglie, ma diminuirono molto... ed ora saranno circa quattordici-  
 35 mila tributari..." Da cinquantamila famiglie a quattordicimila tributari in  
 poco meno di mezzo secolo!

<sup>1</sup> Famoso pirata cinese che con duecento imbarcazioni e 10.000 uomini nel 1575 tentò la conquista di Manila, respinto dagli spagnoli. (Blumentritt, *I cinesi nelle Filippine*)

<sup>2</sup> Mostro mitologico, con la testa di toro e corpo umano, che si alimentava di carne umana nel labirinto di Creta e che fu ucciso da Teseo con l'aiuto di Arianna.

<sup>3</sup> Città vicina ad Iloilo City nel sud dell'isola di Panay che è al centro delle Visaia, isole non molto grandi che formano la parte centrale delle Filippine.

<sup>4</sup> Militari spagnoli, capi della provincia, ad un livello simile ai prefetti, ma anche con compiti di giudice d'appello.

Non finiremmo mai se dovessimo citare tutte le testimonianze degli autori sulla diminuzione spaventosa degli abitanti delle Filippine durante i primi anni della scoperta. Al tempo del loro primo vescovo, vale a dire dieci anni dopo Legazpi, Filippo II<sup>1</sup> diceva che si erano ridotti a meno di due terzi.

5 Aggiungete a queste fatali spedizioni che consumavano tutte le energie morali e materiali del paese, le scorrerie dei terribili pirati del sud, motivate e favorite dal Governo, prima per cercare motivi di lite ed inoltre perché lasciava disarmate le isole ad esso sottomesse; scorrerie che arrivavano fino alle stesse spiagge di Manila, fino allo stesso Malate<sup>2</sup>, e durante le quali si  
10 vedevano, alla sinistra luce dei villaggi incendiati, partire per la prigionia e la schiavitù catene di infelici che non avevano potuto difendersi, lasciando dietro di loro le ceneri dei loro focolari ed i cadaveri dei loro genitori e figli. Morga che parla della prima invasione piratesca, dice: “Fu di tanto danno questa audace escursione di quelli di Mindanao nelle isole dei Dipinti<sup>3</sup>, sia per quello che fecero in quelle sia per la paura ed il timore che i nativi ne  
15 ricevettero, perché si trovavano in potere degli spagnoli che li tenevano soggetti e tributari e disarmati, *cosicché non li difendevano dai loro nemici né li lasciavano con forze militari per potersi difendere*, COME FACEVANO QUANDO NON C’ERANO SPAGNOLI NELLA REGIONE...” Questi atti pirateschi  
20 riducevano ogni volta di più il numero degli abitanti delle Filippine, perché i malesi indipendenti si distinguevano particolarmente nelle crudeltà e negli assassinii, sia perché considerassero che, per conservare la loro indipendenza, fosse necessario indebolire gli spagnoli riducendo il numero dei loro sudditi, sia perché fossero animati da un odio e da un risentimento maggiore  
25 contro i filippini cristiani che, pur essendo della stessa razza, servivano lo straniero per privare loro delle loro preziosa libertà. E queste sono durate circa tre secoli, ripetendosi da cinque a dieci volte all’anno, ed ogni spedizione costava alle isole più di ottocento prigionieri.

30 “Con le invasioni dei pirati, di Jolò e di Mindanao<sup>4</sup> – dice il P. G. di San Agustin – l’isola di Bantayan (vicina a Cebù) è diminuita molto, perché li catturano facilmente non avendo dove ripararsi ed essendo lontani dal soccorso di Cebù. Fece molto danno in questa isola il nemico di Jolò nell’anno 1688, lasciandola quasi spopolata.” (p. 380).

35 Questi rudi attacchi, che venivano da fuori, producevano un contraccolpo all’interno, continuando con il nostro paragone medico, paragonabile all’effetto di una purga o dieta ad un individuo che ha perso molto sangue. Per far fronte a tante calamità, per rafforzare la signoria e passare all’offensiva in questa lotta disastrosa, per isolare i bellicosi abitanti di Jolò dai loro vicini del sud, per star dietro alle esigenze del dominio delle Indie (perché una

<sup>1</sup> Re di Spagna, (1527-1598), figlio di Carlo V; ebbe anche il dominio di gran parte dell’Italia.

<sup>2</sup> Un piccolo villaggio al sud di Manila che con il tempo ne è divenuto un distretto.

<sup>3</sup> Così si chiamavano gli abitanti delle isole Visايا nei primi tempi della conquista delle Filippine, perché si dipingevano il viso ed il corpo.

<sup>4</sup> Mindanao è l’isola grande più a sud delle Filippine e Jolò è una delle piccole isole Sulu tra il sud di Mindanao e il nord del Borneo (Malesia).

delle ragioni per cui furono conservate le Filippine era dovuta alla loro posizione strategica tra la Nuova Spagna<sup>1</sup> e le Indie, come lo provano i documenti dell'epoca), per strappare agli olandesi le loro nascenti colonie delle Molucche e liberarsi di alcuni vicini importuni, per sostenere infine il commercio della Cina con la Nuova Spagna, occorreva costruire nuovi enormi navi che, come abbiamo visto, così come erano costose per il paese per gli equipaggi e i rematori di cui avevano bisogno, non lo erano meno per il modo in cui erano costruite. Il colonnello Fernando dei Rios, che ha combattuto in queste guerre e poi si è fatto sacerdote, parlando di queste navi al Re, diceva che, siccome erano tanto grandi, non si trovava facilmente nei monti (delle Filippine) il legname occorrente, cosicché era necessario cercarlo con molta difficoltà nelle parti più interne di quelli. Una volta trovato, per trascinarlo e portarlo al cantiere, *era necessario spopolare i paesi degli indios confinanti, e portarlo con immenso lavoro, danni e spese loro.* Gli alberi di un galeone furono pagati dagli indios, secondo quanto affermano i religiosi di S. Francesco e sentii dire dall'Alcade maggiore della provincia dove furono tagliati, cioè la Laguna di Bey: per trascinarli per 39 km di monti molto accidentati, *furono impegnati 6.000 indios per tre mesi, e i villaggi li pagavano 40 reali<sup>2</sup> a testa al mese, senza dar loro da mangiare, cosicché il povero indio doveva cercarselo!...*"

E Gaspar de San Agustin dice: "Oggi (1690) Bakolor non ha la popolazione che aveva prima per la sollevazione di quella provincia quando era Governatore di queste isole D. Sabiniano Manrico di Lara<sup>3</sup> e per il continuo lavoro di tagliare alberi per le fabbriche di navi di S. M. CHE LI IMPACCIA A COLTIVARE LA FERTILISSIMA PIANURA CHE HA, ETC."

E se questo non basta a spiegare lo spopolamento delle isole e l'abbandono dell'industria agricola e del commercio, aggiungete allora "*gli indios che si impiccano, quelli che hanno lasciato le loro mogli ed i loro figli e se ne sono fuggiti disperati sui monti, quelli che si sono venduti come schiavi per pagare i tributi che si attribuivano loro*", di cui parla Fernando de los Rios. Sommate a tutto questo quello che diceva Filippo II rimproverando il vescovo Salazar<sup>4</sup>, di "indios venduti da un concessionario<sup>5</sup> all'altro, di morti ammazzati a bastonate, delle donne che muoiono e si arrendono alle pesanti tasse, quelle che dormono nei campi e che lì partoriscono e muoiono morse da animali velenosi, dei molti che s'impiccano e si lasciano morire di fame e di quelli che mangiano erbe velenose... e delle madri che ammazzano i loro figli quando li partoriscono", e vi spiegherete come in meno di venti anni la popolazione delle Filippine si ridusse ad un terzo. Non lo diciamo

<sup>1</sup> Messico.

<sup>2</sup> Dovrebbero corrispondere a 50 g di argento 900/1000.

<sup>3</sup> Dal luglio 1653 al settembre 1663.

<sup>4</sup> Domingo di Salazar, domenicano spagnolo, (1512-1594), primo vescovo di Manila dal 1581 al 1591.

<sup>5</sup> In castigliano *encomenderos*, specie di feudatari a cui erano in teoria *raccomandate*, in pratica date in uso e sfruttamento, comunità di nativi.

noi, lo disse Gaspar de San Agustin, l'agostiniano antifilippino per eccellenza, e lo confermò in tutta la sua opera parlando continuamente dello stato di abbandono in cui stavano i seminativi ed i campi un tempo così floridi e così coltivati, e decimati i paesi prima abitati da molte famiglie di persone  
5 *importanti!*

Che c'è di strano, allora, che si sia svegliato l'avvilimento nello spirito degli abitanti delle Filippine quando, in mezzo a tante calamità, non sapevano se avrebbero visto germinare quello che seminavano, se il loro campo sarebbe stato la loro tomba o se il loro raccolto avrebbe nutrito il loro carnefice. Che c'è di strano, quando vediamo i pii ma impotenti frati di allora  
10 consigliare ai loro poveri parrocchiani, per liberarli dalla tirannia dei loro concessionari, di cessare il lavoro nelle miniere, di abbandonare la loro industria, di rompere i loro telai, additando loro il cielo come unica speranza, preparandoli alla morte come unica consolazione?

L'uomo lavora per uno scopo: toglieteli lo scopo, e lo ridurrete all'inattività. L'uomo più attivo del mondo incrocerà le braccia dal momento in cui avrà capito che è pazzia affannarsi, che il suo lavoro dovrà essere causa del suo male, che per quello sarà oggetto delle vessazioni all'interno e dell'avidità dei pirati dall'esterno. Sembra che questi pensieri non siano mai passasti  
15 per la mente di quelli che protestano contro l'indolenza dei filippini.

Ed anche se l'indio filippino non fosse un uomo come gli altri, anche supponessimo che in lui la smania di lavorare fosse tanto essenziale come il moto di una ruota stretta tra gli ingranaggi di altre in movimento, ed anche se gli negassimo il pensiero del domani e le riflessioni che il presente ed il  
25 passato suggeriscono, ci rimarrebbe ancora un altro motivo per spiegare l'invasione del male. L'abbandono dei campi da parte dei coltivatori, che la guerra e la pirateria strappavano dai loro focolari, bastava per ridurre a nulla il lavoro penoso di tante generazioni. In Filippine, abbandonate per un anno un terreno, anche il più ben coltivato, e vedrete come poi dovrete cominciare  
30 tutto da capo: la pioggia cancellerà e le inondazioni affogheranno i seminati, erbe ed arbusti cresceranno da ogni parte, ed al vedere tanto lavoro inutile, la mano lascerà la zappa, il contadino abbandonerà il suo aratro. Non è a portata di mano la bella vita del pirata?

Così si comprende quel triste avvilimento che troviamo nei frati scrittori del secolo XVII, parlando di pianure un tempo fertilissime allagate, di province e villaggi disabitati, di prodotti scomparsi dal commercio, di famiglie di personaggi illustri sparite; quelle pagine sembrano una scena triste e monotona durante la notte, dopo un giorno animato. Di Cagaian<sup>1</sup> il P. agostiniano diceva con triste concisione: "Molto cotone con il quale facevano  
40 buoni tessuti che tutti gli anni quelli della Cina e del Giappone compravano e portavano via." Al tempo dello storico l'industria ed il commercio avevano toccato la loro fine!

---

<sup>1</sup> Una provincia nella parte nord dell'isola di Luzon, molto a nord di Manila.

Sembra che queste siano ragioni più che sufficienti per far nascere l'indolenza anche in seno ad una repubblica di api. Così si spiega che dopo trentadue anni di regime, il circospetto e prudente Morga abbia detto che gli indios erano “*molto dimentichi delle lavorazioni e dell'allevamento di uccelli, bestiame e cotone, e della tessitura di coperte, come facevano durante*  
5 *il tempo in cui erano pagani e PER MOLTO TEMPO DOPO LA CONQUISTA!*”

Lottarono ancora molto tempo contro l'indolenza, sì, ma i nemici erano così tanti che alla fine si lasciarono vincere!

10

## IV

Conosciamo le cause che predisposero e quelle che provocarono il male; 5 vediamo ora quali sono quelle che lo fomentano e lo mantengono. Sotto questo aspetto, Governo e governati dobbiamo abbassare la testa e dire: meritiamo la sorte che ci tocca.

È vero che una volta abbiamo detto che quando una casa va in confusione e in rovina, non si deve accusarne il figlio minore, né i domestici, ma il suo 10 capo, soprattutto se la sua autorità è illimitata. Chi non è libero non è responsabile dei suoi atti; ed il popolo filippino, non essendo padrone della sua libertà, non è responsabile né della sua disgrazia né della sua miseria. Questo lo abbiamo detto, è vero, ma per quello che si vedrà più avanti, anche noi abbiamo molta parte nel far continuare un simile disordine.

15 Hanno contribuito a fomentare il male e ad esacerbarlo, tra le altre cause, quelle che seguono legate allo stimolo ogni giorno minore che il lavoro ha dovuto incontrare nelle Filippine. Siccome il Governo teme la frequentazione dei filippini da parte di altri individui della stessa razza, indipendenti e liberi, come quelli del Borneo, i siamesi, i cambogiani, i giapponesi, genti 20 che per le loro abitudini si differenziano molto dai cinesi, ha serbato con loro molta sfiducia e severità, come lo attesta Morga nelle ultime pagine del suo libro, finché quelli hanno smesso di venire nel paese. In effetti, pare che una volta si sia pensato ad una sollevazione tramata da quelli del Borneo; abbiamo detto si sia *pensato*, ma non ci fu neppure un tentativo fallito, benché, 25 quelle sì, molte esecuzioni. E poiché queste nazioni erano giusto le uniche che consumavano i prodotti filippini, tagliata ogni comunicazione con quelle, n'era cessato anche il consumo e la produzione. Gli unici due paesi con i quali le Filippine rimasero in relazione furono la Cina ed il Messico o Nuova Spagna, e di questa situazione solo la Cina ed alcuni individui di 30 Manila trassero profitto. In realtà il Celeste Impero mandava le sue giunche cariche di mercanzie, di quelle mercanzie che uccisero le fabbriche di Siviglia<sup>1</sup> e rovinarono l'industria spagnola, e tornavano in cambio cariche dell'argento che ogni anno veniva inviato dal Messico. Niente di filippino andava allora in Cina, neppure l'oro perché in quegli anni i commercianti 35 cinesi non accettavano altro pagamento che in moneta d'argento. Al Messico andava qualche cosa di più, andavano alcuni mantelli e tessuti che i concessionari<sup>2</sup> ottenevano per forza o compravano dagli indios ad infimo prezzo; andava cera, ambra, oro, zibetto, etc., ma niente di più, e neppure in grande quantità, come lo attesta l'ammiraglio don Geronimo Bañuelos e Carrillo, 40 quando chiedeva al re “*che si permettesse agli abitanti di Manila di caricare quante barche possano, di cose prodotte nel paese; per esempio cera, oro,*

---

<sup>1</sup> Famosa città del sud della Spagna.

<sup>2</sup> Gli *encomenderos*.

*profumi, avorio, tessuto di cotone che dovrebbero comprare dai nativi del paese... così si farebbe di questi villaggi, villaggi amici, si rifornirebbe la Nuova Spagna delle loro mercanzie ed il denaro che si porta a Manila non uscirebbe da questo piazza.”*

5 Il commercio di cabotaggio<sup>1</sup>, così attivo in altri tempi, fu costretto a morire, grazie alla pirateria dei malesi del sud, mentre il traffico all'interno delle isole era quasi completamente sparito, grazie ai divieti, ai passaporti e ad altre pretese amministrative.

10 Non c'entrano poco le pastoie e gli ostacoli che fin dal principio hanno opposto i governanti agli agricoltori, guidati da una paura puerile e sospettando da ogni parte cospirazioni e rivolte. Non si permetteva ai nativi di andare ai loro lavori o *grancie*<sup>2</sup>, come allora si chiamavano, *se non con il permesso del Governatore, o dei suoi alcadi maggiori e giudici, o anche dei religiosi*, come dice Morga. Quelli che conoscono la lentezza e gli intrighi  
15 amministrativi in un paese, dove le autorità lavorano appena due ore al giorno; quelli che sanno quello che si perde nell'andare e tornare dalla capitale per chiedere un permesso; quelli che sono al corrente dei piccoli soprusi dei tirannelli, capiranno se con questa barbara disposizione è possibile mandare avanti la più insignificante agricoltura. È vero che è scomparsa da  
20 tempo quest'assurdità, che sarebbe grottesca se non fosse stata tanto fatale; ma se le parole sono scomparse, altri fatti ed altre disposizioni la hanno sostituita. Il pirata moro è scomparso, ma rimane il bandito che infesta le campagne e aspetta l'agricoltore per offrirlo a riscatto; ora il Governo, che ha continuamente paura del popolo, nega ad ogni agricoltore per fino l'uso di  
25 uno schioppetto, e se lo concede la fa molto difficilmente e lo ritira quando gli piace; da ciò consegue che il lavoratore, che grazie ai suoi mezzi di difesa semina e versa il suo piccolo capitale sui solchi da lui aperti con tanto lavoro, quando matura la messe, al Governo, che è incapace di reprimere il banditismo, gli viene in mente di privarlo della sua arma; ed allora, senza difesa e  
30 senza sicurezza, si riduce all'inazione ed abbandona il campo, il lavoro, e si dedica al gioco come mezzo migliore per guadagnarsi la vita. Il tappeto verde<sup>3</sup> sta sotto la protezione del Governo, è più sicuro! Triste consigliera è la paura, che non solo rende deboli, ma, requisendo le armi, rinforza proprio il persecutore!

35 La meschina retribuzione che l'indio riceveva per il suo lavoro, finiva per scoraggiarlo. Sappiamo dagli storici che i concessionari, dopo aver ridotto molti in schiavitù ed averli obbligati a lavorare per loro, obbligavano gli altri a cedere la loro mercanzia per pochi soldi o per niente, o li ingannavano con mezzi falsi. Parlando di Ipiòn, in Panay<sup>4</sup>, il P. G. de San Agustin dice: “Fu  
40 anticamente molto ricco di oro... ma istigati dalle vessazioni che ricevevano

<sup>1</sup> Navigazione lungo le coste.

<sup>2</sup> Fattorie.

<sup>3</sup> Anche nel gioco d'azzardo, quelli dell'alta società, quelli che potevano giocare sul tappeto verde, avevano il privilegio di essere protetti.

<sup>4</sup> Isola delle Visaia, gruppo di isole nel centro delle Filippine.

da alcuni Alcadi maggiori, *hanno smesso di estrarlo*, preferendo vivere in povertà che subire simili lavori” (p. 378). Più avanti, parlando di altri popoli, dice “Spinti dai cattivi trattamenti dei concessionari che, pensando di aver avuto gli indios come schiavi e non come figli, non si curavano che dei loro interessi alle spalle delle povere aziende e delle vite dei loro raccomandati” (p. 422). Più avanti: “In Leyte<sup>1</sup>, dove cercarono di ammazzare un concessionario del paese di Dagami, per le grandi vessazioni che faceva loro, chiedendo il tributo della cera *con una contrappeso che lui aveva fatto che pesava il doppio degli altri...*”

10 E questo stato di caos è durato molto tempo e dura ancora, nonostante che la genia dei Concessionari si sia estinta. Una denominazione passa, ma il vizio e le passioni non passano, mentre le riforme si dedicano solo a cambiare i nomi.

15 Le guerre con gli olandesi, le invasioni e gli assalti pirateschi di quelli di Jolò e di Mindanao sono scomparsi, il paese è cambiato, sono sorti nuovi villaggi mentre altri sono decaduti; ma le vessazioni e la frode rimangono uguali o peggiori che in quei primi anni. Non citeremo le nostre esperienze personali, perché a parte il fatto che non sapremmo quali scegliere, gli esigenti ci potrebbero tacciare di parzialità; neppure citeremo quelle di altri filippini che scrivono sui giornali, no, ci limiteremo a tradurre le parole di un moderno viaggiatore francese, che è stato molto tempo in Filippine:

20 “...Il buon curato” - dice riferendosi alla rappresentazione tutta rosa che un religioso gli faceva delle Filippine - “non mi aveva parlato dell’Alcade, primo funzionario della provincia, che troppo occupato dall’idea di arricchirsi, non aveva tempo di tirannizzare i suoi docili sudditi; l’Alcade, incaricato di amministrare il paese e di percepire le diverse imposte a nome del Governo, si dedica quasi esclusivamente agli Affari; nelle sue mani *le alte e nobili funzioni che esercita non sono altro che strumenti di ricchezza. Si accaparra tutti gli affari, ed invece di sviluppare intorno a sé l’affezione al lavoro, invece di contrastare l’indolenza troppo radicata negli indigeni, abusando dei suoi poteri, non pensa*

25 *che a rovinare ogni concorrenza che lo possa molestare o che cerchi di voler condividere i suoi vantaggi. Poco conta che il paese s’impoverisca, senza cultura, senza commercio, senza industria, purché l’Alcade si arricchisca subito!*”

30 Il viaggiatore è stato, tuttavia, ingiusto nel segnalare particolarmente l’Alcade; perché solo l’Alcade?

35 E non citiamo passaggi di altri viaggiatori, perché non abbiamo i loro volumi a portata di mano e perché non vogliamo citare a memoria.

40 Contribuì non poco anche a sopprimere ogni movimento commerciale o industriale la grande difficoltà che ogni impresa trovava nell’Amministrazione. Tutti i filippini e tutti quelli che in Filippine hanno voluto dedicarsi agli affari fanno quante pratiche, quanti via vai, quante carte bollate, quanta pazienza occorre per ottenere dal Governo un permesso per esercitare un’attività! Si deve contare sull’amicizia di questo, sull’influenza di quello, una buona mancia all’altro perché non archivi la pratica, un regalo a quello più in là perché la passi al capo; bisogna implorare Dio che lo tenga di buon

<sup>1</sup> Altra isola delle Visaia, subito a sud dell’isola di Samar a cui è collegata da un ponte.

umore e gli dia tempo per vederla ed esaminarla, all'altro abbastanza intelligenza per vederci il proprio tornaconto, a quello ancora più in là, sufficiente pigrizia per non sospettare dietro l'impresa un fine sovversivo; e che non stiano dedicando tempo ai bagni, alla caccia o giocando al terziglio con  
 5 i Frati Reverendi nei loro conventi o nelle loro case di piacere. E soprattutto, molta calma, molto saper vivere, molti soldi, molta diplomazia, molti saluti, molta influenza, molti regali e molta rassegnazione<sup>1</sup>. Che c'è di strano che le Filippine rimangano povere nonostante il loro ricchissimo suolo, se la storia ci dice che i paesi più floridi ora, datano il loro sviluppo ed il loro benessere dal giorno delle loro libertà e franchigie civili? I paesi più commerciali  
 10 e più industriali sono stati i paesi più liberi: Francia, Inghilterra, e gli Stati Uniti lo comprovano; Hong Kong, che non vale la più insignificante isola filippina, ha più movimento commerciale di tutte le Isole insieme, perché è libera e ben amministrata.

15 Il commercio con la Cina, che era tutta l'attività dei colonizzatori delle Filippine, non solo fu pregiudizievole per la Spagna, ma anche a tutta la vita delle sue colonie. In effetti, poiché le autorità ed i privati di Manila avevano trovato un mezzo facile per arricchirsi, trascuravano tutto, non si preoccupavano né di fare coltivare il suolo, né di fomentare l'industria, perché? La  
 20 Cina la forniva, non dovevano fare altro che servirsi di quella e raccogliere l'oro che cadeva ad ogni suo passaggio, dal Messico fino all'interno del Celeste Impero, abisso da cui non tornava indietro.

Il pernicioso esempio dei dominatori, quel circondarsi di servitù e disprezzare il lavoro corporale o manuale, come cosa indegna della nobiltà ed  
 25 altezzosità idalga<sup>2</sup>, degli eroi di tanti secoli, quelle maniere da signore, che l'indio ha tradotto con *tila ka kastila*<sup>3</sup>, ed il desiderio dei dominati di farsi uguali ai dominatori, se non nella sostanza almeno nella forma, tutto questo doveva produrre naturalmente l'astio all'attività e l'odio ed il timore del lavoro.

30 E poi, perché lavorare? - si dicevano tra sé molti indios. Il curato dice che il ricco non va in cielo; il ricco nella terra si espone a tutte le vessazioni, a tutte le molestie, ad essere nominato *Capo di Barangay*<sup>4</sup>, ad essere confinato se s'accende una sollevazione, ad essere obbligato a prestare soldi al capo militare di un paese, che, per pagargli i favori ricevuti, s'impossesserà dei  
 35 suoi lavoratori e dei suoi animali, per costringerlo ad implorare clemenza ed ad essere quietato così molto facilmente. Perché essere ricco? Perché tutti i Ministri tengano un occhio di lince sopra le sue attività in modo che al primo errore gli suscitino nemici, lo processino, gli montino su tutta una storia la-

<sup>1</sup> Nulla è cambiato e non solo in Filippine!

<sup>2</sup> In castigliano *hidalgo*, da *hijo de algo*, (figlio di qualcuno o di qualche cosa); *nobile*.

<sup>3</sup> Tagalo, *sembra un castigliano (spagnolo)*.

<sup>4</sup> Fare il capo di quartiere era una posizione gravosa perché era incaricato di raccogliere le tasse ed era responsabile anche per quelli che non pagavano, per quelli morti e per quelli andati via

birintica e complicata, dalla quale potrà uscire solo, non con il filo di Arianna<sup>1</sup>, ma con la pioggia d'oro di Danae<sup>2</sup>, e ancora grazie se non si ritrova poi a far da capro espiatorio per qualche pasticcio. L'indio, che si pretende di prendere per scemo, non lo è poi tanto da non capire che è ridicolo lavorare ed ammazzarsi per passarsela peggio; un suo proverbio dice che *il maiale si*  
 5 *cuoce nel suo grasso* e siccome tra le sue cattive qualità ha quella buona di applicare a se stesso tutte le correzioni e censure che sente, preferisce vivere, miserabile ed indolente, a svolgere la parte del pachiderma sfortunato.

Si aggiunga a questo l'introduzione del gioco. Non vogliamo dire che  
 10 prima dell'arrivo degli spagnoli gli indios non giocassero: la passione del gioco è innata nelle stirpi avventurose ed eccitabili, e la stirpe malese ne è una. Pigafetta ci parla di lotte di galli e di scommesse nell'isola di Palawan; il gioco dei galli doveva esistere anche a Luzon ed in tutte le isole, perché nella fraseologia tecnica dell'arte esistono due parole tagale: il *sabong* ed il  
 15 *tari* (la lotta e l'arma). Ma non c'è il minor dubbio che lo stimolo per questo gioco si debba al governo, così come il suo perfezionamento. Benché Pigafetta ce ne parli, lo nomina solo in Palawan, e non in Cebù, né in nessuna altra isola del sud, dove ha passato molto tempo. Morga non ne parla, nonostante abbia passato sette anni a Manila e benché descriva le specie di volatili, di galline e di galli di montagna; neppure Morga parla di quel gioco,  
 20 quando parla dei vizi e di altri difetti più o meno occulti, più o meno insignificanti. Inoltre, eccettuate le due parole tagale, *sabong* e *tari*, le altre sono di origine spagnola, come *soltada* (l'atto di lanciare i galli per il combattimento e dopo lo stesso combattimento), *pustà* (posta della scommessa), *logro*<sup>3</sup>, *pago*<sup>4</sup>, *sentenciador*<sup>5</sup>, *case*, etc.. Lo stesso diciamo del gioco: la parola *sugal* (giocare) come il *Kumpisal*<sup>6</sup> da confessare: indicano che il gioco era sconosciuto in Filippine prima degli spagnoli: la parola *larò*<sup>7</sup> non equivale alla parola *sugal*. La parola *balsa* (mazzo di carte) prova che l'introduzione delle carte non è stata dovuta ai cinesi, i quali pure hanno una specie di carte,  
 25 perché se fosse così avrebbero preso il nome cinese. Che più? Le voci *tayà* (tagliare), *parìsparìs*<sup>8</sup>, *politana* (napoletana<sup>9</sup>), *sapote*<sup>10</sup>, *capote*<sup>11</sup>, *monte*<sup>12</sup>,

<sup>1</sup> Figlia del re Minosse, dette a Teseo, l'eroe greco che ammazzò il Minotauro, un gomitollo di filo per ritrovare l'uscita dal labirinto dove era entrato per lottare con il mostro.

<sup>2</sup> Figlia di Acrisio, re di Argo, che, secondo la mitologia greca, fu sedotta da Zeus che si presentò sotto forma di pioggia d'oro; dalla loro unione nacque Perseo.

<sup>3</sup> Scommessa disuguale, non alla pari.

<sup>4</sup> Premio.

<sup>5</sup> Arbitro.

<sup>6</sup> Distorsione delle parole castigliane *jugar* e *confesar*: i filippini pronunziano *p* per *f*, *u* per *o*, *i* per *e*; usato per *dichiarare*.

<sup>7</sup> Gioco d'azzardo, scommessa.

<sup>8</sup> Accoppiata.

<sup>9</sup> Nel tressette e nel terziglio (calabresella) ed in altri giochi di carte, combinazione di asso, due e tre dello stesso seme.

<sup>10</sup> Smazzare o distribuire le carte con trucco.

<sup>11</sup> Fa cappotto il giocatore di carte che fa tutte le bazzе in una mano.

<sup>12</sup> Gioco d'azzardo con carte. Le ultime tre parole derivano dal castigliano.

eccetera, provano tutte l'origine straniera di questa terribile pianta che produce solo vizi, e che ha trovato nel carattere dell'indio un terreno adatto, concimato dalle circostanze.

Insieme al gioco, che fa odiare il lavoro lento ed odioso con la promessa  
 5 di una ricchezza facile e l'attrazione delle emozioni, con le lotterie, con la prodigalità e l'ospitalità<sup>1</sup> dei filippini, si aggiungevano anche, per aumentare questo corteo di disgrazie, le funzioni religiose, le molte feste<sup>2</sup>, le messe lunghe dove passano la loro mattina le donne, così come le novene per trascorrere le sere, e la notte per le processioni ed i rosari. Aggiungete che la  
 10 mancanza di capitale e la mancanza di mezzi paralizza ogni attività, e vedrete che l'indio deve essere indolente per forza, perché se gli può avanzare qualche soldo dai processi, dagli incarichi, dalle estorsioni, etc. lo deve dare al curato per bolle, scapolari, candele, novene, etc.. E se questo non basta per formare un carattere indolente, se il clima e la natura di per sé non bastassero per stordirlo e privarlo di ogni energia, mettete ancora le dottrine  
 15 della sua religione che gli insegnano a irrigare i suoi campi, in tempo di siccità, non per mezzo di canalizzazioni, ma per mezzo di messe e rogatorie, a salvare i suoi animali durante una epizoozia con l'acqua benedetta, gli esorcismi e le benedizioni a cinque duri<sup>3</sup> a capo, a scacciare le cavallette con  
 20 una processione dove si porta l'immagine di San Agostino, etc.. È bene, senza dubbio, confidare molto in Dio; ma è meglio che ognuno faccia quello che può e non molestare ogni momento il Creatore, anche quando questi disturbi tornano a vantaggio dei suoi Ministri. Abbiamo notato che i paesi che più credono nei miracoli sono i più pigri, come i figli viziati sono i più maleducati. Se credono nei miracoli per abbandonarsi alla loro pigrizia e se  
 25 sono pigri perché credono nei miracoli, non siamo in grado di dirlo; certo è che i filippini erano meno pigri quando la parola *miracolo* non era ancora entrata nella lingua.

Si aggiunga anche la facilità con cui si dispone della libertà di un individuo, questa continua apprensione che hanno tutti sapendo che dipendono da  
 30 una informazione segreta, da una pratica del governo, da un'accusa di *filibustero*<sup>4</sup> o *sospechoso*<sup>5</sup>, accusa che per produrre i suoi effetti, non c'è bisogno che sia provata, né che l'accusatore si presenti viso a viso, questa mancanza di fiducia nel *domani*, questa insicurezza di poter raccogliere il frutto  
 35 del proprio lavoro, come in una città invasa da una epidemia dove ognuno

<sup>1</sup> Un filippino invita un ospite a pranzo anche se deve farsi prestare tutto l'occorrente dai vicini.

<sup>2</sup> C'è tuttora, probabilmente come residuo spagnolismo, il concetto del dovere imprescindibile di partecipare e di dare feste per ogni occasione sociale o familiare, come le ricorrenze, i battesimi, i matrimoni, i funerali alle quali i filippini non si fanno in nessuno modo sottrarre e che li conduce spesso ad indebitarsi gravemente e a lungo. Spesso una coppia convive per anni e rimanda un matrimonio fino al giorno in cui avrà abbastanza reddito da trovare qualcuno che si fidi di concederle un prestito; non è pensabile sposarsi senza dare una festa ed invitare tutti i parenti e i vicini.

<sup>3</sup> Moneta da 5 pesetas, pari a 25 g di argento.

<sup>4</sup> *Filibustiere*, ribelle alla dominazione spagnola.

<sup>5</sup> Sospetto di sovversione.

si abbandona al caso, si chiude in casa o va a divertirsi cercando di passare meno male possibile i pochi giorni che gli restano di vita.

L'apatia dello stesso Governo per tutto ciò che sia commercio o agricoltura, contribuisce non poco a fomentare l'indolenza. Non c'è alcun stimolo né per il fabbricante né per l'agricoltore; il Governo né aiuta quando si ha un cattivo raccolto, quando le locuste divorano i seminati o quando un ciclone distrugge al suo passaggio la ricchezza del suolo, né si adopera per cercare un mercato per i prodotti delle sue colonie. Che dovrebbe cercare? Se questi stessi prodotti sono caricati di tasse e gabelle e non hanno libero ingresso nei porti della madre patria né in questa si stimola il loro consumo! Mentre vediamo che tutti i muri di Londra si coprono di annunci dei prodotti delle loro colonie, mentre gli inglesi fanno sforzi eroici per sostituire il tè di Ceylon<sup>1</sup> al tè della Cina, cominciando loro stessi a sacrificare il loro palato ed il loro stomaco, in Spagna, eccettuato il tabacco, non si conosce niente delle Filippine, né lo zucchero né il caffè, né l'abacà<sup>2</sup>, né i fini tessuti, né i suoi scialli dell'Ilocos<sup>3</sup>. Il nome di Manila si conosce solo grazie a quei fazzoletti cinesi o indocinesi che un tempo arrivavano in Spagna attraverso Manila, fazzolettini di seta, fantastici, ma ricamati grossolanamente, che nessuno ha pensato di imitare a Manila pur essendo di lavorazione molto facile; ma il Governo ha altre preoccupazioni, ed i filippini non sanno che tali oggetti nella penisola sono più apprezzati dei loro delicati ricami di piña<sup>4</sup> e dei loro finissime veli di jusi<sup>5</sup>. Così come è scomparso il nostro commercio dell'anile<sup>6</sup>, grazie alla frode dei cinesi che il Governo non è stato in grado di vigilare, occupato come era in altri pensieri; così muoiono ora le altre industrie: i fini ricami delle Visaia scompaiono poco a poco dal commercio e perfino dall'uso; il popolo sempre più povero, non può pagare i tessuti preziosi e si deve contentare del percalle<sup>7</sup> o delle imitazioni dei tedeschi che per imitarci imitano anche i lavori dei nostri gioiellieri.

Il fatto che le migliori aziende, i migliori terreni di alcune province, quelli che per i loro facili mezzi di comunicazione sono più vantaggiosi degli altri, sono in mano alle corporazioni religiose il cui *desideratum*<sup>8</sup> è la ignoranza ed uno stato di semi-miseria degli indios, per continuare a governarli e rendersi necessari alla loro disgraziata esistenza, è una delle cause del perché molti paesi non progrediscono nonostante gli sforzi dei loro abitanti. Ci si obbietterà, come argomento contrario, che i villaggi che sono di proprietà dei frati sono relativamente più ricchi di quelli che non lo sono; lo crediamo!

---

<sup>1</sup> Isola a sud dell'India, oggi *Sri Lanka*.

<sup>2</sup> Canapa di Manila, fibra tessile; fino all'avvento del nylon era molto usata per i cavi di ormeggio delle navi perché galleggiante e immarcescibile.

<sup>3</sup> Regione nel nord dell'isola di Luzon.

<sup>4</sup> Fibra fine e molto pregiata ricavata dalle piante di ananas.

<sup>5</sup> Tela filippina, rada, rigata, tessuta con seta e pennechio cinese.

<sup>6</sup> Indaco, colorante ottenuto dalla fermentazione delle foglie della *indigofera anil*, pianta legnosa delle Papilionacee con piccoli fiori rossi-giallognoli e foglie coperte di peli

<sup>7</sup> Tessuto di cotone molto leggero.

<sup>8</sup> Latino, *aspirazione*.

Così come i loro fratelli in Europa, per fondare i loro conventi, hanno saputo scegliere le migliori valli, le migliori alture per la coltivazione della vite o la produzione di birra, così pure i monaci filippini hanno saputo scegliere i migliori villaggi, i più bei piani, i seminativi irrigati, per fare di essi ricchissime aziende. Per alquanto tempo i frati hanno ingannato molti, facendoli credere che se queste aziende prosperavano è perché erano affidate a loro, e l'indolenza dell'indio era da loro pungolata; ma si scordano del fatto che in alcune province dove non hanno potuto accaparrarsi i migliori terreni per l'una o l'altra circostanza, le aziende come *Baurang e Liang* sono inferiori a *Taal, Balayan e Lipa*<sup>1</sup>, zone coltivate solo da indios, senza alcun intervento fratesco.

Aggiungete a questa mancanza di attrattiva materiale la mancanza di attrattiva morale, e vedrete come chi non è indolente in quel paese, deve per forza essere un matto, o quanto meno uno scemo. Che avvenire aspetta uno che si distingue, uno che studia, uno che emerge al di sopra della mediocrità? Un giovane<sup>2</sup>, a forza di studi e sacrifici diventa un grande chimico dopo una lunga carriera nella quale né il Governo né alcuno gli ha dato il più piccolo aiuto, conclude i suoi lunghi anni di Università, lavora, si apre un concorso per coprire un posto, il giovane lo vince a forza di scienza e di pazienza, e dopo che lo ha vinto, il posto viene soppresso perché... il perché non lo vogliamo dire; ma quando si sopprime un laboratorio municipale per sopprimere il posto del Direttore che ha vinto il suo posto per concorso, e si conservano altri impieghi come quello di censore della stampa, vuol dire che si crede che alla gente può far più danno la luce del progresso che tutti gli alimenti falsificati. Nello stesso modo, un altro giovane<sup>3</sup> vince un premio in un concorso letterario e, finché s'ignora la sua origine, si parla della sua opera, i giornali la lodano e la considerano un'opera maestra; si aprono le firme: il premiato è un indio, e tra i vinti ci sono dei peninsulari; allora tutti i giornali a lodare i vinti. Né una parola del Governo, né di alcuno, per stimolare l'indigeno che con tanto amore coltivava la lingua e le lettere della madre patria!

Finalmente, lasciando molte altre cause più o meno piccole, la cui enumerazione sarebbe interminabile, andiamo a chiudere questa serie nera con l'ultima, la più importante e la più terribile di tutte: l'educazione dell'indio.

L'educazione dell'indio, da quando nasce fino a quando scende nella tomba, è abbrutente, depressiva, antiumana (la parola inumana non spiega abbastanza: che l'Accademia l'ammetta o no, così ci vuole). Senza dubbio alcuno il Governo, alcuni religiosi come i gesuiti, ed alcuni domenicani come il P. Benavidez, hanno fatto molto, fondando collegi, scuole di istruzione primaria, etc.. Ma questo non basta; il loro effetto finisce per essere inutile. Sono cinque o dieci anni (anni di cento, centocinquanta giorni al

---

<sup>1</sup> Paesi della provincia di Batangas, sempre nell'isola di Luzon, molto a sud di Manila.

<sup>2</sup> Il caso si riferisce a Don Anacleto del Rosario.

<sup>3</sup> Il caso si riferisce allo stesso Rizal, premiato nel concorso Cervantes del 1880.

massimo) durante i quali il giovane viene a contatto con libri, scelti dagli stessi religiosi che pubblicano temerariamente che è un male che gli indios sappiano il castigliano, che l'indio non si deve separare dai suoi *karabaw*<sup>1</sup>, che non deve aver altre aspirazioni, etc.; sono cinque o dieci anni, durante i quali la maggior parte degli studenti non hanno compreso altro che il fatto che nessuno capisce quello che i libri dicono, neppure i loro stessi professori, a volte; e questi cinque o dieci anni devono lottare contro la predicazione giornaliera di sempre, quella predicazione che abbassa la dignità dell'uomo, che lo priva a poco a poco o brutalmente del sentimento di stima di se stesso, quel lavoro eterno, tenace, costante di piegare la testa dell'indigeno, fargli accettare il giogo, renderlo uguale alle bestie, lavoro assecondato da alcuni, scrittori o no, che se in alcuni individui produce l'effetto desiderato, in altri ha un effetto contrario, come quando si rompe una corda troppo tirata. Così, si vuole fare dell'indio una specie animale, ma in cambio si esigono azioni divine. E diciamo azioni divine, perché deve essere un Dio quello che non diventa indolente sotto quel clima e circondato dalle situazioni citate. Si privi, allora, un uomo della sua dignità, e non solo lo si priva della sua forza morale, ma lo si rende anche inutile per quelli che vorrebbero servirsi di lui. Ogni essere nella creazione ha il suo pungolo, la sua molla; quello dell'uomo è la stima di se stesso; privatelo di quella e diventerà un cadavere; chi chiede attività ad un cadavere troverà dei vermi.

Così si spiega che gli indios di ora non sono più gli stessi dell'epoca della scoperta, né moralmente né fisicamente.

Gli scrittori antichi, come Chirino, Morga e Colin, si compiacciono a dipingerli come *di buon umore, abili in qualunque cosa si applichino, acuti, impetuosi e risoluti, molto puliti e accurati nella loro persona e vestiti con buon aspetto e grazia*, etc. (Morga). Altri si compiacciono in minuziose relazioni sulla loro intelligenza e grazia, sulla loro attitudine alla musica, al ballo e al canto; della facilità che avevano nell'imparare non solo lo spagnolo, ma anche il latino che hanno appreso quasi da soli (Colin); altri, sulla loro squisita urbanità nel comportamento e nella vita sociale; altri, come i primi agostiniani le cui relazioni sono copiate da Gaspar de San Agustin, li fanno più gagliardi e garbati degli abitanti delle Molucche, etc.. "*Tutti vivono delle loro gràncie* - aggiunge Morga - *di ricami, pesca e commercio*, navigando da un'isola all'altra per mare e da una provincia all'altra per terra".

---

<sup>1</sup> Bufali d'acqua.

Invece, i nostri scrittori d'oggi, senza essere migliori degli antichi né come uomini né come storici, senza essere più coraggiosi di Hernàn Cortés<sup>1</sup> e Salcedo<sup>2</sup>, né più prudenti di Legazpi<sup>3</sup>, né più virtuosi di Morga, né più studiosi di Colìn e Gaspar de San Agustin, i nostri scrittori di oggi, diciamo,  
 5 trovano che l'indio è *un essere un po' più di una scimmia, ma molto meno di un uomo, antropoide, scarso d'intelligenza, imbecille, brutto, sudicio, sottomesso, sorridente, mal vestito, indolente, vizioso, pigro, senza cervello, senza moralità, etcetera, etc., etc.*<sup>4</sup>

A che cosa si deve questo regresso? È la fortunata civilizzazione, è la  
 10 religione salvatrice dei frati, chiamata di *Gesucristo* per eufemismo, quella che ha prodotto questo miracolo, quella che ha atrofizzato il cervello, paralizzato il cuore e fatto dell'uomo una specie di animale vizioso come lo dipingono gli scrittori?

Ahi! Tutta la sfortuna attuale dei filippini consiste nel fatto di essere stati  
 15 lasciati bruti a metà. Il filippino è convinto che per essere felice gli è necessario abdicare alla sua dignità d'essere pensante, sentire la messa, confessarsi, obbedire quanto comanda il curato, credere quanto gli dice, pagare quanto esige, pagare e sempre pagare, lavorare, soffrire e zitto, senza aspirare a niente, senza aspirare al sapere, neppure a comprendere il castigliano,  
 20 *senza allontanarsi dal suo karabaw*, come impudentemente dicono i religiosi, senza protestare contro un'ingiustizia, contro l'arbitrio, contro una violenza, contro un insulto; vale a dire, non avere cuore, né cervello né fiele; un essere con braccia e con portafoglio pieno di oro, ecco qui l'indio ideale! Sfortunatamente, o perché la bestializzazione non è stata ancora completata,  
 25 o perché la qualità di uomo è inerente al suo essere indipendentemente dal suo stato, l'indio protesta, ancora aspira, medita e si insuperbisce, ed è questo il guaio!

---

<sup>1</sup> Audace conquistatore spagnolo, (1485-1547), conquistò per la Spagna la parte centrale delle Americhe, chiamata Nuova Spagna e poi Messico, sottomise e distrusse l'impero azteco. Nominato da Carlo V governatore della Nuova Spagna, inaugurò lo sfruttamento intensivo delle colonie e la conversione forzata al cattolicesimo dei nativi.

<sup>2</sup> Diego di Salcedo, Governatore e Capitano Generale delle Filippine nel 1663-1668.

<sup>3</sup> Michele Lopez di Legazpi, fondò il distretto di Intramuros (la città fortificata) in Manila nel 1571 e fu il primo Governatore Generale (1565-1572)

<sup>4</sup> Allusioni ad espressioni di Quiquiap ovvero Paolo A. Feced, scrittore e giornalista spagnolo, che scrisse sui filippini in tono insultante, quando si trovava in Filippine.

## V

Nel capitolo precedente abbiamo abbozzato le cause che provenivano dal  
5 Governo fomentando e mantenendo il vizio di cui ci occupiamo. Ora dobbiamo analizzare quelle che provengono dal popolo. I popoli ed i Governi si compenetrano e si completano: un Governo insensato è un'anomalia in un popolo virtuoso, così come non può esistere un popolo vizioso sotto governanti giusti e leggi sagge. Tale il popolo, tale il governo, diremmo parodiando un ritornello popolare.  
10

A due categorie possiamo ridurre tutte queste cause: ai vizi dell'educazione ed alla mancanza di sentimento nazionale.

Dell'influenza del clima abbiamo già parlato da principio, cosicché non ci occuperemo degli effetti che provengono da quello

15 L'educazione molto repressiva della famiglia, quella tiranna e sterile dei pochi centri d'insegnamento, quella subordinazione cieca del giovane a quelli di maggiore età, influiscono nello spirito perché l'uomo non aspiri a sorpassare quelli che lo hanno preceduto, ma solo a contentarsi di seguirli o camminare dietro di loro. Da questo deve nascere per forza il ristagno e,  
20 poiché chi si dedica solo a copiare si priva di altre qualità geniali sue proprie, si rende naturalmente sterile; da qui la decadenza. L'indolenza è un corollario che si deduce dalla mancanza di stimolo e di vitalità.

Quella modestia infiltrata nella convinzione di ognuno, o per parlare più chiaramente, quella inferiorità suggerita, una specie di spennatura quotidiana e costante dell'anima perché non si elevi fino alle regioni della luce, tronca le energie, paralizza ogni sentimento di avanzamento, ed alla più piccola lotta l'uomo si arrende senza combattere. Se per qualche raro caso, qualche spirito pazzo, cioè attivo, emerge, il suo esempio, invece di fare da stimolo, serve solo perché gli altri persistano nell'inazione. Lì c'è quello che  
30 lavorerà per noi: dormiamo! - si dicono i parenti e gli amici. È vero che a volte si sveglia lo spirito di rivalità, solo che allora si sveglia di mal umore con aspetto d'invidia, ed invece di essere una leva per aiutare, è un ostacolo che causa avvilitamento.

Nutriti dagli esempi degli anacoreti dalla vita contemplativa e pigra, gli  
35 indios passano la loro vita dando alla Chiesa il loro oro, con la speranza di miracoli ed altre cose meravigliose. La loro volontà è ipnotizzata; fin da piccoli imparano ad operare macchinalmente, senza conoscere lo scopo, grazie all'esercizio, imposto loro fino dai più teneri anni, di recitare preghiere per ore intere in una lingua sconosciuta, di venerare atti che non comprendono,  
40 di accettare credenze senza spiegazione, di prendere atto di assurdità, mentre si reprimono le ribellioni della ragione.

Sarà difficile che, con questo *dressage*<sup>1</sup> vizioso dell'intelligenza e della volontà, l'indio, da antico logico e coerente – come lo dimostra le analisi del suo passato e del suo idioma – sia ora un aborto di disastrose contraddizioni? Questa lotta continua tra la ragione ed il dovere, dentro il suo organismo ed i suoi nuovi ideali, questa guerra civile interiore che turba durante la vita la pace della sua coscienza, deve alla fine paralizzare tutte le sue energie e, aiutata dai rigori del clima, fare di questo eterno vacillare e dei dubbi del suo cervello l'origine del suo stato indolente.

5  
10  
15  
- “Non potrai saperne più del vecchio Tizio! – Non aspirare ad essere più del curato! – Tu sei di una razza inferiore! – Non hai intraprendenza” – questo lo dicono al bambino e tanto glielo ripetono che deve per forza incidere nel suo cervello, e da lì deve suggellare ed informare tutte le sue azioni. Il bambino, il giovane che pretenda di essere un'altra cosa, lo tacciano di presuntuoso e vanesio; il curato si burla di lui con crudeli sarcasmi, i suoi genitori lo rimirano con paura, e gli estranei lo osservano pieni di compassione. Niente passi avanti! Entrare nelle file e seguire la corrente generale!

20  
25  
30  
35  
E con lo spirito così plasmato, l'indio segue la più perniciosa delle abitudini: l'abitudine non ragionata, ma imposta e obbligata. E si tenga conto che l'indio di per sé, per natura, non è abitudinario, perché il suo cervello è disposto ad accettare tutte le verità, come la sua casa è aperta ad ogni forestiero. Il buono ed il bello lo attraggono, lo seducono e lo catturano, benché, come i giapponesi, scambi spesso il bene per il male, se si presenta adornato e brillante. Quello che gli manca è, prima di tutto, libertà per sprigionare il suo spirito avventuroso, e buoni esempi, begli orizzonti sullo sfondo. Bisogna che il suo spirito rattrappito e avvilito davanti agli elementi e le manifestazioni opprimenti delle loro grandiose forze, tesaurizzi energie, riproponga fini elevati, per lottare contro gli ostacoli in mezzo ad una non favorevole natura. Perché progredisca bisogna che uno spirito rivoluzionario, per così dire, ferva nelle sue vene, dal momento che il progresso esige necessariamente un cambio, implica la disfatta del passato, li eretto a Dio, per il presente, la vittoria delle idee nuove sopra quelle antiche ed ammesse. Non basterà che parliate alla sua fantasia, che gli offriate perfezioni, né che la luce lo allucini come quei fuochi fatui che sviano di notte i viaggiatori; non basteranno tutte le lusinghiere promesse delle speranze più rosa, finché il suo spirito non sia libero, e la sua intelligenza non sia stata dignificata.

Le cause che provengono dalla mancanza di sentimento nazionale, sono anche più funeste e più gravi.

40  
Convinto per istigazione della propria inferiorità, con lo spirito nauseato dall'educazione, se si può chiamare educazione la brutalizzazione di cui abbiamo parlato sopra, in questi cambiamenti di usi e di sentimenti tra le diverse nazioni, il filippino, al quale rimangono solo la suscettibilità di razza

---

<sup>1</sup> Francese, addestrare un cavallo senza l'uso delle redini, ma con la forza della volontà e dell'intelligenza. Gara di addestramento in cui il cavaliere fa eseguire al cavallo gli esercizi detti *arie* su un terreno delimitato di 40mx20m.

e la sua immaginazione poetica, si lascia guidare dalla sua fantasia e dal suo amor proprio. Basta che lo straniero gli esalti la mercanzia importata e dispregzi il prodotto del paese perché si affretti a fare il cambio, senza pensare che tutto ha il suo lato debole e che l'usanza più sensata è ridicola agli occhi  
5 di quelli che non la praticano. Lo hanno abbagliato con cianfrusaglie, con palline di vetro di vari colori, con specchietti brillanti e vari sonagli rumorosi ed altre sciocchezze, e lui ha dato in cambio il suo oro, la sua coscienza e perfino la sua libertà; ha scambiato la sua religione per le pratiche esteriori di un altro culto, le credenze e gli usi nati dal suo clima e dalle sue necessità,  
10 con altre sbocciate sotto altro cielo ed altra ispirazione. Il suo spirito, disposto a tutto quello che sembra buono, si è trasformato pertanto secondo il gusto della nazione che gli ha imposto il suo Dio e le sue leggi. E, come se il commerciante con il quale trattava non offrisse utili attrezzi di ferro e zappe per lavorare i campi, ma solo carte bollate, crocifissi, bolle papali e  
15 libri di preghiere, poiché non aveva come ideale e prototipo l'abbronzato e nerboruto lavoratore, ma il signore nobile, allevato in soffice letto, il popolo imitatore ha finito per farsi leguleio, devoto, pio, ha acquistato idee di lusso e di fasto, senza però migliorare di pari passo i suoi mezzi di sussistenza.

La mancanza di sentimento nazionale porta inoltre anche un altro male, quale la mancanza di ogni opposizione alle misure dannose per il popolo e l'assenza di ogni iniziativa che possa tornare a suo vantaggio. L'uomo in  
20 Filippine non è che un individuo, non è un membro di una nazione. Lo si priva e gli si nega il diritto di associazione e per questo rimane debole ed inerte. Le Filippine sono un organismo, le cui cellule non devono avere un sistema arterioso che le irrighi, né un sistema nervoso per comunicare tra di loro le proprie impressioni; queste cellule devono, ciò nonostante, dare il loro prodotto, lo estraggano dove possono: se periscono, che periscano. Questo, secondo alcuni, è giusto perché una colonia sia una colonia; forse hanno  
25 ragione, ma non perché una colonia sia florida.

Risulta da ciò che se viene imposta una decisione dannosa nessuno protesta; tutto continua, sembra, bene, finché più tardi non si sperimentano i guai. Ancora un salasso, e poiché l'organismo non ha né nervi né voce, il medico, credendo che il trattamento non faccia danno, continua. C'è bisogno di un cambiamento, ma siccome non deve parlare, se ne sta zitto e rimane  
30 con il bisogno inespresso. L'infermo vuole mangiare, vuole respirare l'aria libera; ma siccome questi desideri possono offendere la suscettibilità del medico che crede di aver prescritto quanto necessario, soffre e illanguidisce per timore di essere sgridato, di dovere sopportare un impiastro o un nuovo salasso. E così via.

Oltre a questo, l'amore per la pace e l'orrore che molti hanno di accettare le poche cariche amministrative che toccano ai filippini, per i dispiaceri e lo sdegno che ne ricavano, mettono alla testa dei villaggi gli uomini più stupidi ed incapaci, quelli che si piegano a tutto, quelli che possono sopportare tutti i capricci e le esigenze dei curati e delle autorità. E con la stupidità nelle

sfere inferiori del potere e l'ignoranza e i deliri in quelle superiori, con i frequenti cambi e gli eterni tirocini, con molta paura e molti ostacoli amministrativi, con un popolo senza voce, senza iniziativa, senza coesione, con impiegati che generalmente cercano di ammassare un capitale e tornare al  
5 loro paese, con abitanti che vivono a mala pena l'istante in cui respirano, provate a creare la prosperità, l'agricoltura, l'industria, a fondare imprese e società, cose che difficilmente prosperano anche in paesi liberi e ben organizzati.

Sì! È inutile ogni tentativo che non nasca dallo studio profondo del male  
10 che ci angoscia. Alcuni, per combattere l'indolenza, hanno proposto di aumentare i bisogni dell'indio, aumentandogli le tasse etc.. Che è successo? Si sono moltiplicati i criminali e la miseria si è acuita. Perché l'indio aveva già abbastanza bisogni con le funzioni di Chiesa, con le sue feste, con le sue direzioni di barangay, con le tangenti e le corruzioni che doveva elargire per  
15 far scivolare un po' la sua misera vita. La corda era già troppo tirata.

Abbiamo sentito molti lamenti e leggiamo ogni giorno nei giornali gli sforzi che il Governo fa per tirar il paese fuori dal suo stato d'indolenza. Giudicando i suoi progetti, le sue delusioni ed i suoi imbarazzi, ci viene in mente il ricordo di quel giardiniere che voleva far crescere grande un albero  
20 che aveva piantato in un piccolo vaso. Il giardiniere passava i suoi giorni concimando e annaffiando il pugno di terra, potava con frequenza la pianta, la stirava per allungarla e affrettare la sua crescita, gli innestava cedri e querce, finché un giorno l'alberello morì, lasciando l'uomo nel convincimento che appartenesse ad una specie degenerare, attribuendo l'insuccesso  
25 della sua esperienza a tutto fuorché alla mancanza di terreno ed alla sua inqualificabile scemenza.

Senza l'istruzione e la libertà, la terra e il sole dell'uomo, non c'è una riforma possibile, non c'è intervento che possa dare il risultato desiderato. Questo non vuol dire che chiediamo per prima cosa per l'indio l'istruzione  
30 dell'erudito e tutte le libertà sognate, per poi mettergli in mano una zappa o metterlo in una officina; una simile pretesa sarebbe un'assurdità ed una vana insensatezza. Quello che chiediamo è che non gli si pongano ostacoli, che non si aumentino quei molti che già gli crea il clima e la situazione delle Isole, che non gli si limiti l'istruzione, per la paura che una volta diventato  
35 intelligente si separi dalla nazione colonizzatrice o chieda i diritti che si merita. Dal momento che un giorno o l'altro dovrà diventare istruito, lo voglia o no il Governo, che la sua istruzione sia come un regalo ricevuto e non un bottino conquistato. Desideriamo che la politica sia insieme franca e coerente, o altamente civilizzatrice, senza meschine riserve, senza sfiducia,  
40 senza paure né diffidenze, desiderando il bene per il bene, la civilizzazione per la civilizzazione, senza ulteriori pensieri di gratitudine e ingratitudine, oppure, coraggiosamente sfruttatrice, tiranna ed egoista, senza ipocrisie né falsità, con tutto un sistema ben pensato e studiato di domare per farsi obbedire, di comandare per arricchirsi e trarne vantaggio. Se segue la prima via,

operi sicuro il Governo che un giorno o l'altro ne raccoglierà i frutti, e si ritroverà un popolo suo nel cuore e negli interessi: non c'è niente di meglio di un favore per captarsi l'amicizia o l'inimicizia dell'uomo, a seconda che lo si faccia di buon animo o che glielo si tiri in faccia e glielo si dia suo malgrado. Se si opta per il sistema di sfruttamento, logico e ordinato, affogando con il suono dell'oro e con il brillio dell'opulenza i sentimenti di indipendenza dei coloni, pagando con la ricchezza la loro mancanza di libertà, come fanno gli inglesi in India, che li lasciano inoltre sotto il Governo di capi indigeni, allora che apra strade, tracci vie, costruisca ferrovie, fomenti la libertà di commercio; che il Governo stia più dietro agli interessi materiali che agli interessi di quattro conventi; che invii impiegati intelligenti che stimolino l'industria; giudici giusti, tutti ben pagati, che non facciano la cresta e che non siano venali, e lasci ogni pretesto religioso. Questa politica ha il vantaggio che, anche se non addormenta del tutto gli istinti di libertà, almeno, il giorno in cui la madre patria perdesse le sue colonie, essa conservi l'oro raccolto senza la sensazione di aver creato figli ingrati.

José Rizal

## José Rizal

### Vendette vili<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Abbiamo ricevuto un telegramma da Hong-Kong, con data 14 agosto, nel quale siamo informati dell'istruzione di un'inchiesta a carico di D. Paciano Mercado, D. Silvestre Ubaldo, D. Antonino e D. Leandro Lopez, D. Matteo Elejorde ed altri fratelli, cognati e amici di D. José Rizal.

D. Manuel T. Hidalgo, cognato anche lui del sig. Rizal, è stato confinato due volte a Bohol, senza processo, senza possibilità di difendersi, senza sapere quale fosse il suo crimine, al di fuori dell'essere cognato dell'autore del *Noli me tangere*, opera che i frati stimano dannosa per i loro interessi.

D. Mariano Herbosa, anche lui cognato dello stesso sig. Rizal, morto di colera, fu sotterrato fuori del cimitero, negandogli ogni onoranza religiosa, nonostante discendesse da una famiglia a cui la chiesa del paese doveva ogni immagine dei santi, tutte quelle che si venerano sopra i suoi altari; nonostante che la metà del suo patrimonio, se non due terzi, sia stata investita in abiti di santi, in carri, in elemosine, in pie donazioni. La chiesa di Calamba, o meglio, quello che la dirige, ha poca memoria per ricordarsi di quello di buono che le viene fatto. È vero che si tratta di un giovane che non ci consta che tenga a memoria alcuna cosa, salvo i suoi indigesti e ridicoli sermoni.

Sappiamo come si formano questi inchieste d'ufficio e Dio voglia che non se ne debbano lamentare poi quelli che ora si danno daffare per istruirle. Le vittime sono tutti pacifici e onorati cittadini, e il loro più grande crimine, agli occhi di quelli che li perseguitano, è il buon esempio che danno guadagnandosi da vivere degnamente e onorevolmente.

La tirannia in Francia ebbe la Bastiglia; l'Inquisizione i suoi *autos da fe*<sup>2</sup> e torture; le Filippine hanno le loro arbitrarie deportazioni<sup>3</sup>.

Sembra che alcuni abbiano la ferma intenzione di dimostrare praticamente ai filippini, che lì è una sciocchezza vivere onorevolmente confidando

---

<sup>1</sup> Articolo pubblicato su *La Solidaridad*, n 38, 31 agosto 1890, senza firma, ma sicuramente di Rizal. Per il rancore che avevano i suoi nemici, a iniziare dalla causa di Calamba, i suoi parenti e amici e vari cittadini del paese erano stati presi di mira e perseguitati. In relazione alla deportazione del fratello, dei cognati e di altri cittadini di Calamba senza causa, l'Associazione Ispano-Filippina e i suoi capi elevarono una protesta al Ministro di Oltremare che gli fu consegnata personalmente il 26 settembre 1890. Nello stesso tempo, a un cognato di Rizal, con la scusa che era morto improvvisamente senza ricevere i santi sacramenti, era stata negata la sepoltura nel cimitero del paese dal curato P. Domenico Añonuevo.

Lo stesso Rizal si era recato a incontrare il Ministro di Oltremare il 21 agosto per questo problema.

<sup>2</sup> Espressione portoghese: esecuzione pubblica di una sentenza del tribunale dell'Inquisizione; per estensione, rogo pubblico.

<sup>3</sup> Venivano deportati in isole sperdute dei cittadini per il solo fatto di non essere graditi alle autorità ecclesiastiche.

nell'efficacia delle leggi; che in un paese in disordine è un grande delitto pensare alla tranquillità e al lavoro, senza chiedere mai al Governo altra cosa che lasciarli coltivare in pace i campi dei loro antenati.

Vedremo che si stancherà prima, se i provocatori o la gente pacifica delle Filippine.

Al Governo spetta porre fine a queste infamie, perché qualche volta tocca ai Governi pagare i vetri rotti<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Soffrire la pena meritata da altri.

## José Rizal

### 5 *Le lotte dei nostri giorni di D. F. Pi e Margall*<sup>1</sup> (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

#### 10 I

Non analizzeremo sotto tutti gli aspetti l'opera del venerabile repubbli-  
cano, il cui solo nome è fin da tempi lontani sinonimo di scienza, coerenza  
e rettitudine. *La solidarietà*<sup>2</sup>, dedicata agli interessi delle Filippine, non può  
15 abbandonare il proprio campo per risalire con il sig. Pi nelle sfere dove si  
discutono principi, sì salvifici, ma ancora molto estranei allo stato delle Fi-  
lippine nelle circostanze attuali: folte erbacce coprono ancora il suo suolo,  
impedendo ad ogni buon seme di germogliare ed alla vita di svilupparsi.  
Oltre a ciò, abbracciare tutta l'opera nel suo insieme e giudicarla, sarebbe da  
20 parte nostra una presunzione imperdonabile e, se la intentassimo, scrive-  
remmo un libro molto più voluminoso e infinitamente meno interessante.

Lasciando dunque ad altri esaminare *Le lotte dei nostri giorni*, sotto un  
punto di vista letterario o politico, noi le studieremo per quanto si riferisce  
alla vita dei popoli e degli individui in generale, e delle colonie in partico-  
25 lare, richiamando l'attenzione sopra le idee in consonanza o in dissonanza  
con le aspirazioni filippine<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo articolo, pubblicato in due parti nei numeri 43 e 44 del 1890 della rivista *La solidarietà* con la firma José Rizal, costituisce un'analisi dell'opera di D. Francesco Pi e Margall, per evidenziare quanto può riguardare la situazione politica delle Filippine.

D. Francesco Pi e Margall, (1824-1901), era una figura notevole della politica spagnola, scrittore e autore di una delle più consultate storie della Spagna. Fu presidente del Partito federale, amico e simpatizzante degli ideali filippini. Studiava i problemi filippini con l'impegno di un buon spagnolo ansioso di conservare le relazioni armoniose tra la Colonia e la madre patria. Dai suoi studi aveva visto così chiara la situazione che, nel settimanale *Nuovo regime*, nel 1891, pubblicò un articolo riprodotto in *La Solidarietà*, nel quale tra le altre cose diceva: "Non ci hanno insegnato niente le mal represses ribellioni in Cuba? *Le avremo presto anche nelle Filippine, se non cambiamo metodi.* Le Isole Filippine non hanno neppure rappresentanti in Parlamento. Ce l'avevano prima, ma li abbiamo aboliti nell'anno 1837, come se le Filippine non facessero parte della Spagna. Che affetto ci devono portare quelli che le abitano? Quale impazienza non devono avere di sentirsi libere da un popolo che le governa come nel primo secolo della conquista? Se un giorno si ribellassero, che ragione avremmo di lamentarci?"

<sup>2</sup> Rivista quindicinale a sostegno delle Filippine, organizzata dai filippini residenti in Spagna. Dapprima fu pubblicata a Barcellona e poi a Madrid.

<sup>3</sup> Questo indica quanto profondamente e totalmente Rizal si fosse consacrato all'opera gigantesca di costruire una patria. Non perdeva alcuna occasione per lavorare accanitamente, nel campo spirituale, sociale, economico e politico per la dignità, l'istruzione ed il progresso del popolo filippino.

Sei sono i dialoghi in cui consiste l'opera: i primi tre sono già conosciuti dal pubblico dal 1884, grazie a due edizioni di grande tiratura esaurite in pochissimo tempo; le tre ultime sono nuove. Tuttavia, poiché forse sono sconosciute alla maggior parte dei filippini, che pur potrebbero trovare molti grandi insegnamenti nella loro lettura, le esamineremo tutte, facendo per  
5 ognuna un'attenta analisi, tanto dell'argomento quanto delle idee.

Nel primo dialogo si abbozzano i caratteri dei due principali personaggi: don Rodrigo e don Leonzio.

Il primo era stato nella sua gioventù volterriano, o almeno crede di esserlo stato. Ricco, felice, fortunato, dotato di grandi qualità per brillare nel  
10 mondo, si era elevato sopra il popolo, che aveva affascinato con il suo entusiasmo ardente e, cingendosi dello splendore dell'idee libertarie, era arrivato a diventare deputato, senatore, ministro, presidente, tutto quanto poteva essere e desiderare. Da quella altezza, *gli cade la benda dagli occhi*, come dice  
15 lui; dove prima vedeva entusiasmo, ora trova passioni disordinate; dove giuste proteste, esigenze impertinenti. Allora pensa che sia suo dovere di farsi partigiano dell'ordine, quando forse agisce solo per egoismo, confondendo i suoi interessi con quelli dell'umanità. In effetti, non avendo nient'altro da desiderare, D. Rodrigo diventa conservatore; essendo governante, lo mole-  
20 stano le proteste del popolo e gli fanno orrore i tumulti. Soddisfatto e realizzato il suo ideale, crede che debba esserlo anche quello degli altri, e per questo non riesce a spiegarsi l'avanzata delle idee; invece di cercare la causa delle agitazioni nelle aspirazioni beffate, la cerca nel sorgere delle stesse, sogna il tranquillo passato e si fa reazionario, ragionando come un padre  
25 che, invece di dare naturale e fecondo sfogo alle legittime ed imponenti passioni dell'anima, volesse fare retrocedere il giovane figlio e condannarlo ad una perpetua infanzia.

Invece D. Leonzio è l'antitesi di D. Rodrigo. Educato fin dalla fanciullezza nella religione cattolica da suo zio, un sacerdote scrupoloso, ha passato  
30 la sua gioventù nel chiostro, assorbendo la fede da documenti mistici ed ortodossi. Niente teorie scientifiche, niente ideali moderni, niente scienze naturali. Ai dubbi dello spirito rispondeva con le affermazioni della fede; alle rivolte della sua ragione, con le rivelazioni ed i dogmi, ed alle forti obiezioni della sua coscienza davanti alla lettura dei passaggi biblici, considerati come  
35 dettati da Dio, suo zio replicava con i castighi del cielo e le proibizioni assolute. Ma, muore quest'ultimo, scoppia la guerra civile e, senza protezione, si arruola come soldato sotto le bandiere del Pretendente, difendendo con le armi le idee e le convinzioni acquisite nei chiostri. Finita la guerra era emigrato in Francia con D. Carlo<sup>1</sup>, ed in Bretagna era stato accolto da una famiglia legittimista.  
40

---

<sup>1</sup> Don Carlo Maria Isidro di Borbone, pretendente al trono di Spagna. Escluso dal trono spagnolo dal fratello Ferdinando VII a favore della figlia di quest'ultimo Isabella (1830), dette luogo invano, con i suoi discendenti, a più guerre di successione, dette carliste, tra il 1833 e il 1875.

In questa regione aveva conosciuto un medico che si dedicava all'astro-  
 nomia e lì, con lo studio dei cieli e davanti al gran libro della natura, erano  
 cadute poco a poco, come tronchi tarlati, le vane conoscenze imposte dai  
 documenti del chiostro. Lì, aveva cominciato a ragionare; lo spettacolo degli  
 5 infiniti mondi che girano intorno al sole seguendo leggi determinate, aveva  
 scosso la sua puerile credenza nel sistema di Tolomeo<sup>1</sup>; allora il suo Dio  
 aveva cominciato a manifestarglisi più grande e magnifico; la ragione umana  
 gli era sembrata la scintilla concessa all'uomo per illuminarsi la vita, e la  
 fede invece lo schermo che spegne i suoi splendori. Ripudiò il suo passato,  
 10 e l'assiduo studio finì per trasformarlo. Ma, copiamo le sue parole:

“Nel ricordare allora i miracoli e l'incarnazione di Dio nel seno di Maria, saliva il  
 sorriso sulle mie labbra. Essendo la terra una dei tanti pianeti del sistema solare, e di  
 sicuro non il maggiore né il più favorito, essendo una delle infinite sfere che vagano per  
 gli spazi infiniti, non è possibile presumere che solo in essa vivano esseri razionali con  
 15 più o meno intelligenza e più o meno passioni di noi. Mi pareva perfino ridicolo ammet-  
 tere che Dio, dal momento che esiste e tanto può, si fosse prestato a scendere nell'utero  
 di una donna per salvarci ed a sovvertire per noi, minima parte della natura, le costanti  
 leggi dell'Universo.”

Tuttavia, in questo cammino che si dirige verso la libertà di pensiero,  
 20 non poche volte i dubbi e le sue antiche credenze gli si erano presentate  
 davanti per ostacolarne il passaggio. Alla domanda che era sorta nel suo spi-  
 rito sulla questione se la moralità è possibile al di fuori dell'idea di Dio,  
 risponde vibrante la sua coscienza:

Per trattenerti dal male, a che ti serve sapere che l'occhio di Dio ti guarda, quando  
 25 hai in me un giudice che senza posa esamina e giudica le tue più recondite intenzioni,  
 tanto più i tuoi atti, quando io ti faccio vergognare dei tuoi stessi pensieri, anche se non  
 li hai raccontati a nessuno? I malvagi che non sono trattenuti dalla mia voce, tanto meno  
 saranno trattenuti dallo sguardo di Geova né da quello di Brama.

Il suo passato replicava: “la morale ha bisogno di una sanzione, quale è  
 30 la sua sanzione senza Dio?” La coscienza replicava: “io, che ti applaudo per  
 il bene che fai, e ti consolo se, giudicandoti erroneamente, ti oltraggiano e ti  
 calunniano; io, che sono il tuo rimorso quando fai del male, e turbo i tuoi  
 piaceri e le tue allegrie se gli altri, considerandolo del bene, ti coronano e ti  
 glorificano. – E se ti perverti? – Non posso pervertirmi senza che si perverta  
 35 la tua ragione; pervertite entrambe, insieme all'idea del bene svanirà quella  
 dello stesso Dio, se continui a *credere* in Dio.” Ed aggiungeva don Leonzio:  
 “in quella occasione ricordavo le molte persone che Dio non frena ed i molti  
 crimini che si commettono in nome di Dio; e finivo per sentirmi vinto.”

"E se domani mi sento trascinato a cercare la morte, sia per motivi di onore, sia per-  
 40 ché stanco di soffrire, sia perché mosso da un insensato eroismo? Basterà a trattenermi?"  
 La coscienza rispondeva decisa: “Sì, purché tu non faccia finta di non sentirmi ed ascolti  
 la voce della coscienza pubblica.”

---

<sup>1</sup> Claudio Tolomeo, secolo II a. C., astronomo, geografo e matematico greco egizio, attivo ad Alessandria d'Egitto, fautore del sistema secondo il quale la terra era il centro fisso dell'Universo, mentre il sole e le altre stelle le giravano intorno. La teoria Tolemaica fu difesa a lungo e ostinatamente dalla Chiesa contro la teoria eliocentrica di Copernico.

E la voce interiore finisce dicendo con molta verità: “Io non potrò sempre impedire il male: ma neppure lo ha sempre impedito la credenza in Dio né alcuna religione.”

5 In questo dialogo vengono iniziati, come in *piccole scaramucce* in cui tuttavia luccicano armi terribili, i temi dei futuri dialoghi. Dopo questo sul libero pensiero, viene quello sulla ragione della protesta individuale, quella che genera ogni progresso, ossia il lavoro della ragione individuale sopra la ragione pubblica o collettiva, la feconda lotta delle idee.

10 Ammessa la libertà di pensiero e la moralità della coscienza, occorre ammettere la libertà di culto; era necessario riconoscere che l’uomo può essere governato solo per sua espressa volontà, da qui deriva il principio del suffragio.

15 Interrogato D. Leonzio da D. Rodrigo sopra le sue idee economiche, risponde con queste belle parole, che condannano definitivamente i sistemi ingiusti seguiti nelle colonie:

20 “Riconoscere in ogni individuo una ragione suprema ed ammettere tra i cittadini una perpetua disuguaglianza di condizioni, mi è sembrato assurdo. Gli uomini non hanno tutti le stesse attitudini né la stessa forza; ma sono d’accordo con i loro genitori e con i loro figli che questo non autorizza né legittima la disuguaglianza dei diritti<sup>1</sup>. La differenza di forza e di attitudine, lo noti bene, corrisponde alla diversità di funzioni che è indispensabile soddisfare perché si compiano i molteplici fini della nostra vita.”

25 Se la disuguaglianza di diritti tra individui si rende, dunque, tanto odiosa, quanto lo sarà quando si tratta di popoli e di razze intere dove si trovano individui di ogni attitudine e capacità? Che responsabilità davanti a Dio ed alla posterità sarà quella dei popoli che, per egoismo ed avarizia, privano gli altri della libertà necessaria al loro perfezionamento e progresso?

Trattando del rimedio alle miserie di tanti disgraziati, Leonzio dice:

30 La terra non può essere che patrimonio comune dell’umanità, come l’aria e l’acqua. Aria, acqua e terra costituiscono il nostro pianeta e contengono tutti i mezzi di sussistenza e di lavoro che contribuiscono alla soddisfazione delle nostre necessità: *Pazzia delle pazzie affidarli in assoluto e a titolo irrevocabile a corporazioni e persone.*

35 Questo paragrafo della pagina 42 risuonerà dolorosamente tra i paesi delle Filippine. Lì le terre dei villaggi, le terre che devono alimentare migliaia e migliaia di nativi, sono state date a piccole corporazioni di uomini, già reputati inutili ed anacronistici. I frati, quelli che professano il voto di povertà, pretendono di appropriarsi dei terreni dei villaggi, lavorati ed irrigati con il sudore dei poveri, perché loro possano vivere nell’abbondanza e nell’orgoglio. E se qualcuno è abbastanza audace da chiedere loro di esibire i titoli di proprietà, in mancanza di questi e dei diritti della ragione, difen-

---

<sup>1</sup> La citazione è proprio da applicare alle Filippine dove era ben nota la *disuguaglianza* dei diritti, o meglio quasi l’*assenza* degli stessi per i filippini, per i quali non c’erano altro che obblighi, frequenti arresti, deportazioni e persecuzioni.

dono il loro bottino con i diritti della forza, la forza prestata loro da un Governo assai compiacente<sup>1</sup>. Ripetiamo, tutta la discussione che si svolge nella pagine 42, 43 e 44, in cui si riflettono gli sforzi dei Governi europei per rimediare i mali della maggioranza disgraziata, dovrà ferire il cuore dei figli  
 5 delle Filippine dove, per sfortuna, tutta l'attenzione del governo si riduce a spremere e a adattare una maggioranza in favore di una insignificantissima minoranza. L'antitesi non può essere più dolorosa<sup>2</sup>.

Convinti entrambi gli interlocutori della difficoltà del problema, impossibile per il reazionario, risolubile in futuro per il libero pensatore, quello  
 10 sente la nostalgia degli antichi tempi di ignoranza e di religione e cita la felicità dei contadini, proponendoli come modelli. "L'ideale dell'uomo, interrompe D. Leonzio, è per lei vivere come vivono i contadini di questi monti. Sono i più felici. Però, chi realizza meglio l'ideale umano, loro o quelli che coltivano la loro ragione e la loro coscienza? Loro o quelli che  
 15 lottano per allargare i limiti del nostro potere e quello delle nostre conoscenze? Loro o quelli che si consumano o anche versano il loro sangue per realizzare la giustizia?"<sup>3</sup>

E subito segue un bell'inno ai grandi uomini che hanno fatto progredire l'umanità: Colombo, Franklin, Fulton, Daguerre, Newton, etc.. È un magnifico  
 20 canto in cui si espongono a grandi tratti le conquiste della ragione e dell'intelligenza umana, le conseguenze benefattrici che sbocciano da tanti santi principi, nonostante i sacrifici e le vittime che sono costati.

Siccome D. Leonzio loda la guerra per la libertà e la giustizia, D. Rodrigo ribatte con l'esclamazione: *Guerra santa quella che si fa contro Dio senza  
 25 altre bandiere che i diritti dell'uomo?* D. Leonzio replica: *Se Dio esiste, non è forse la giustizia? Istituirlo, sarà sempre come realizzare Dio sulla terra!*

Volendo D. Rodrigo sostenere le sue idee reazionarie con il nome di Dio, D. Leonzio gli cita il comunismo di Cristo, quello della primitiva Chiesa e delle tradizioni evangeliche.

Tutto quello che segue nel dialogo è interessantissimo, e a pag. 55 enuncia che *il dubbio è il male del tempo*. Noi diremmo invece che *il dubbio è la  
 30 virtù del tempo*, pur nel rispetto di ogni altra opinione. Il dubbio è il primo pungolo del progresso; se gli uomini non avessero dubitato, molte verità ci sarebbero ancora sconosciute e resteremmo con le nozioni dei tempi primitivi. Le affermazioni e le negazioni assolute provengono solo dalla presun-  
 35 zione ignorante o dalla suprema scienza; il dubbio rende l'uomo tollerante con le idee altrui, indagatore, attento ad ogni lezione o esperienza.

Nel numero prossimo continueremo, se possibile, con l'esame degli altri dialoghi.

<sup>1</sup> Si riferisce evidentemente al tentativo fatto dai coloni delle tenute domenicane di Calamba, compresa la sua famiglia, con un ricorso legale, e che finì con la cacciata *manu militari* dalle terre coltivate di tutti gli affittuari.

<sup>2</sup> In questo paragrafo Rizal concretizza, per così dire, i lamenti dei filippini contro le corporazioni religiose.

<sup>3</sup> È una formidabile alternativa la cui scelta non lascia luogo a dubbi.

## II

5 Il secondo dialogo comincia arditamente con la questione dell'esistenza  
 dell'anima. Il primo personaggio, D. Leonzio, non afferma categoricamente  
 che esiste lo spirito, ma crede che *qualche cosa* nell'uomo debba parlare in  
 modo diverso dalla materia. E questa credenza la fonda non con aforismi né  
 assiomi scolastici, ma sull'attenta osservazione di certi fenomeni, come  
 10 quello di non vedere, non udire e non sentire quando l'attenzione è concen-  
 trata in un'altra cosa, la facoltà dell'uomo di generalizzare, indurre e de-  
 durre, forgiare, creare esseri, confrontare, estrarre conseguenze e sull'import-  
 tante fatto che a volte gode in mezzo alle più grandi sofferenze fisiche o  
 soffre, laggiù nel fondo della coscienza, nonostante i piaceri corporei. *La*  
*difficoltà sta nel determinare* che è questo *qualche cosa* – conclude don  
 15 Leonzio.

Questo *qualche cosa* lo ha voluto analizzare, dipingere e regolarizzare la  
 pretenziosa filosofia scolastica; ha voluto dire come si trova nel corpo  
 umano, e per volerlo conoscere tutto ha finito per cadere in assurdi ridicoli,  
 tanto impossibili come dire: tre sono uno e uno sono tre; la filosofia scola-  
 20 stica dice che l'anima sta *tutta in tutto il corpo e tutta in ognuna delle sue*  
*parti*, che è *indivisibile*, etc., etc.. I materialisti, d'altra parte, negano del tutto  
 la sua esistenza ed ammettono solo la materia, fluido nervoso, calorico, elet-  
 trico, etc.. Noi preferiamo dire con D. Leonzio: possiamo conoscere le pro-  
 prietà di questo *qualche cosa* nel suo modo di operare e di manifestarsi, ma  
 25 non sappiamo *chi è né che cos'è*. Tuttavia, dal momento che la nostra intel-  
 ligenza non può concepire né comprendere, se non sotto una *forma mate-*  
*riale*, ancorché sia quella di un gas tenue e sottile come l'aria o il puro etere;  
 considerato che la stessa idea dello spazio e del niente si rendono compren-  
 sibili solo come una forma negativa della materia; considerato che tutto in  
 30 noi si riveste di forme materiali, come se questo *qualche cosa intellettuale*  
 non potesse accettare niente al di fuori di quello che è palpabile, visibile o  
 sensibile, perché la Sapienza Onnipotente non avrebbe potuto dotare di in-  
 telligenza, di azione e di raziocinio la materia convenientemente organiz-  
 zata? Non ha una calamita questa potenza di attrazione invisibile ed intangi-  
 35 bile? Non hanno certi medicamenti la qualità di frastornare le funzioni di  
 questo *qualcosa*? Non agisce con tanto vigore negli esseri sensibili la mu-  
 sica, pur essendo un puro effetto di vibrazioni trasmesse? C'è qualche cosa  
 di più misterioso della luce, che attraversa i corpi senza modificarli o disor-  
 dinarli, che si estende in ondate infinite, o che si riduce ad un solo punto  
 40 mentre i suoi raggi si compenetrano senza molestarsi né mescolarsi? E tut-  
 tavia, la calamita, il calore, il suono, la luce, sono tutti prodotti materiali. Se  
 la generazione umana si fosse sviluppata senza avere mai visto una calamita,  
 né aver conosciuto le leggi dell'attrazione e all'improvviso avesse visto un

pezzo di ferro attrarre a sé tutti gli strumenti di ferro alla sua portata, di certo in un primo momento gli avrebbe attribuito proprietà molto più *spirituali* e più *animiche* di quelle che si attribuiscono all'anima; e questa, dopo tutto e nonostante tutti i suoi sforzi, non può porre in movimento un solo oggetto  
 5 senza valersi delle forze naturali. Perché immaginarsi allora un essere im-  
 materiale (ammesso che si possa immaginare), per spiegare i fenomeni del  
 nostro *io*? Conosciamo forse tutte le proprietà e le forze della materia e le  
 loro diverse forme? Abbiamo già misurato il potere di chi ha dettato alla  
 10 materia le sue leggi, per negare che la facoltà di pensare possa risiedere in  
 certi atomi convenientemente organizzati e combinati? E se consideriamo la  
 questione dell'immortalità – altra idea che comprendiamo solo negativa-  
 mente – che inconveniente avrebbe quando, secondo tutte le probabilità, la  
 materia fosse eterna? Noi non neghiamo - come potremmo negarlo? - la spi-  
 15 ritualità che si attribuisce all'anima, proprio perché non la conosciamo; solo  
 pensiamo che non sia impossibile a Dio, né ripugni alla materia, che questa  
 sia dotata delle qualità attribuite allo spirito.

Ma il sig. Pi, o meglio D. Leonzio, nonostante abbia affermato di igno-  
 rare che cosa sia questo *qualcosa*, pende per la spiritualità dell'anima, ed  
 analizzando le sue facoltà per creare e comprendere tutta la natura, combatte  
 20 l'idea che l'anima possa essere un atomo, con questa domanda: “sarà possi-  
 bile che possa tanto un atomo della Natura con tutta la Natura?”

E, perché no – risponderemmo se fossimo materialisti – con tutto il ri-  
 spetto che merita il filosofo catalano. Non passa forse un immenso panorama  
 di chilometri e chilometri di estensione, con tutte le sue montagne ed i suoi  
 25 laghi, attraverso la piccola apertura della pupilla per riprodursi per intero in  
 uno spazio minore di un pollice quadrato? E poi, non è l'anima che opera  
 sulla Natura: è la Natura che opera sull'anima. L'anima non fa altro che su-  
 bire la sua influenza, comprenderla, interpretarla, e quando sembra influire  
 in qualcosa, in realtà lascia solo operare la Natura sopra la stessa Natura.

Dall'esistenza dell'anima passano allo studio della rivelazione. Qui il  
 30 sig. Pi appare un gigante, come ha detto bene uno dei suoi critici. Il sig. Pi  
 sostiene, e con ragione, che tutte le supposte rivelazioni contengono gli er-  
 rori, le idee, le conoscenze e le apprensioni dei tempi in cui sono apparse.

“Il Dio di Mosè parlò nella Genesi: che cosa disse che non fosse già nelle conoscenze  
 35 degli ebrei? Gesù parlò per bocca degli Evangelisti: che cosa disse che non fosse già  
 contenuto nell'Antico Testamento e nella filosofia greca?”

Poiché Don Rodrigo, sui passaggi oscuri della Bibbia dice che “la parola  
 di Dio è tanto profonda, che solo a forza di meditarla possiamo indagare il  
 suo significato nascosto ed il suo senso”, Leonzio replica energicamente:

40 "A che serve allora la rivelazione? A che può servire una rivelazione che ha bisogno  
 di essere interpretata dall'uomo che cambia idea solo quando lo esigono gli avanzamenti  
 della scienza?..."

“Vorrebbe lei che Dio scendesse ad insegnarci Geografia e Astronomia?”

“E non avremmo diritto di esigere da lui, almeno, che parlandoci del cielo e della terra, non ci fissasse, per l'autorità della sua parola, in errori che debbono ritardare il pieno dominio sopra il pianeta che ci assicurava di averci dato?...”

Tutto quello che segue è un'analisi di meravigliosa chiarezza e di logica schiacciante delle preoccupazioni religiose. Dimostra la *umanità* del Geova biblico, con le crudeltà e le passioni della sua epoca, proclamando molto in alto l'eccellenza della dottrina di Cristo e della sua superiorità sulla quella mosaica; non può fare a meno di riconoscere in essa i principi della setta degli esseni<sup>1</sup> e, sebbene la sua ammirazione ed il suo rispetto per l'Uomo che si è sacrificato per propagandare la verità, rasenti la venerazione, lamenta che Cristo non abbia speso una sola parola contro la schiavitù, né contro l'oppressione tirannica dei Cesari, e che abbia condiviso gli stessi preconcetti del suo secolo sulla questione delle malattie, attribuite allora a spiriti maligni. Non si può negare la giustezza della severa critica che nelle pagine 77, 78 e 79 D. Leonzio fa della dottrina di Cristo: indirizzare l'uomo nel verso sentimentale e mai in quello intellettuale; raccomandarsi alla fiducia nel domani, senza cercare di stimolare mai le nostre energie; raccomandare obbedienza e sottomissione; preferire i poveri di spirito, senza una parola di amore per gli uomini che si dedicano a coltivare la propria intelligenza con lo scopo di essere utili ai loro fratelli, ecco qui alcune lacune della religione del Nazareno. “Non preoccupatevi troppo per quello che mangerete o berrete domani; gli uccelli del cielo non mietono, non seminano, non accumulano, eppure mangiano; i gigli del campo non tessono né filano, eppure sono vestiti come non fu vestito neanche Salomone all'apice della sua gloria<sup>2</sup>”. Questa è la ragione, forse, per cui qualche volta è concessa l'indolenza nei paesi cattolici in generale, e nelle Filippine in particolare, dove ai rigori del clima si sono aggiunte una moltitudine di feste che proibiscono il lavoro; la fede nei miracoli fa sì che l'uomo aspetti tutto dal cielo, senza mettere da parte sua altro che l'ignoranza e la credulità; questa dottrina è la causa per cui qualche volta i primi studiosi naturalisti furono perseguitati e accusati, le prime scoperte fisiche classificate come opere del diavolo, e la ragione per la quale la Chiesa cattolica si trova sempre in lotta costante contro il progresso.

Quello che segue è un breve studio della storia del Cristianesimo e delle sue dottrine. Dimostra con testi ed argomenti che non fu tanto miracolosa la diffusione della divina dottrina, che invece fu imposta con la forza, persecuzioni, eresie e che ancora porta “nascosto nel suo culto come una vipera, l'antico paganesimo”. “Nelle questioni della fede non c'è migliore autorità di quella della Chiesa” – dice D. Rodrigo. “Questa autorità è sicura di provenire da Dio? – risponde il libero pensatore – Perché se l'autorità che nasce

<sup>1</sup> Membri di una setta ebraica a carattere ascetico, sviluppatasi sulle rive del Mar Morto tra il II secolo a. C. e il I secolo d. C..

<sup>2</sup> Matteo, 6:26,28,29.

dalla rivelazione non riesce, neppure con la spada, ad imporsi a tutte le coscienze, mi vuole spiegare in che cosa differisce dall'autorità degli uomini?"

Parlando sulla propagazione del Cristianesimo nel Nuovo Mondo, D. Rodrigo deve ammettere che si usò sia la spada che la predicazione: quella  
5 per i corpi e l'altra per gli spiriti.

“Singolare distinzione! – risponde D. Leonzio. – E significava portare i nativi americani con la pace nel seno della Chiesa, il fatto di dividerli come schiavi tra i vincitori, profanare i loro templi, rompere i loro idoli e sgozzare migliaia di loro, solo perché l'inca Atahualpa<sup>1</sup> non rispettava una Bibbia che non conosceva né poteva conoscere, dal mo-  
10 mento che non sapeva neppure che esistesse il linguaggio scritto?”

Ed avrebbe potuto aggiungere parlando della cristianizzazione delle Filippine: “Significava portare i filippini con mezzi pacifici nel seno della Chiesa, il fatto di distribuirli come schiavi tra i raccomandatari<sup>2</sup>, venderli come tali, spogliarli delle loro proprietà e condannarli a perpetua ignoranza?  
15 È per caso un modo di indurli ad amare questo Dio, il far loro credere che li ha creati inferiori agli altri perché siano per loro schiavi e giocattoli, quando dal tribunale interiore la coscienza manda grida di protesta?”

È impossibile seguire il signor Pi nel suo nutritissimo studio delle religioni e del loro confronto. Da ogni frase sorgono riflessioni ed insegnamenti  
20 che a descriverle tutte non basterebbero le pagine della nostra modesta rivista, per cui preferiamo tagliare qui, raccomandando al lettore la lettura di questo dialogo, il più bello a nostro parere, ed anche il più esteso, dal momento che consta di ottanta pagine. Come quel personaggio dei racconti orientali, che avendo visto le ricchezze chiuse in una grotta, pensò dapprima  
25 di dover portarsele via tutte, non sapendo quale scegliere tra tanti zaffiri e diamanti, e dovette poi rinunciare alla sua intenzione, contentandosi di quelli che prese a caso, così succede a noi: ci sono tante e tanto inesauribili ricchezze in *Le lotte dei nostri giorni*, che preferiamo dire ai nostri lettori: andate ad arricchirvi da voi stessi, perché quello che abbiamo additato qui  
30 come un campione consiste solo nelle prime pietruzze che abbiamo trovato appena all'ingresso. Andate, giudicate e scegliete le più preziose che lì giacciono sparse: forse il vostro criterio vi servirà meglio del mio, affascinato e abbagliato come sono dalla sorpresa e dall'ammirazione.

<sup>1</sup> Ultimo re inca del Perù (1500-1533), ucciso da F. Pizarro.

<sup>2</sup> Si tratta degli *encomenderos*, spagnoli a cui, per benemerienze militari, venivano ceduti in affidamento certi territori coloniali con facoltà simili a quelle di feudatari e che si erano risolte spesso in sfruttamento feroce dei nativi.

## José Rizal

### Come si governano le filippine<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Da alcuni anni a questa parte l'avvenire di quelle isole preoccupa non solo i loro abitanti, che sono quelli più interessati, ma anche molti spagnoli che  
10 fino a poco fa ignoravano forse anche la loro ubicazione geografica oltre la razza che le abita, etnograficamente parlando.

Tutti vedono, tutti presentano, tutti sono convinti che *quello* va male, che qualche cosa lì lascia molto a desiderare; alcuni lo attribuiscono ad una cosa, altri ad un'altra. Gli stessi partigiani del governo lì imperante ammettono che  
15 esistono *mali* necessari, senza sospettare che cadono nel ridicolo o in un'arretratezza d'idee deplorabile. Dire ad un malato<sup>2</sup> che la sua malattia è necessaria e che non deve cercare di combatterla è come tornare ai primitivi tempi della Medicina, è confessarsi impotenti; un medico che dica così al suo paziente deve consigliargli di consultare altri luminari.

20 Gli stessi frati che sfruttano e governano il paese, gli stessi che sono i più interessati nel far credere che lì tutto vada a meraviglia, quelli che dovrebbero sostenere che lì tutto è perfetto, non migliorabile, celestiale, perché nessuno li turbi nel comodo nirvana che hanno stabilito, quegli stessi frati ammettono che lì ci sono deficienze, imperfezioni, abusi, e che le riforme sono  
25 necessarie e s'impongono. Solo che vorrebbero un trattamento omeopatico, lentissimo, come quei medici che, a corto di clienti, desiderassero cullare e rigirare una infermità cronica per continuare a riscuotere e mangiare alle spalle dell'infermo e delle sue sofferenze. E questo lo hanno provato e dimostrato con i loro scritti.

30 Insomma, tutti ammettono che la macchina non va come deve andare.

Le cause, alle quali si attribuiscono il malgoverno e la morte lenta della vita in quel paese, variano secondo chi le studia. La maggior parte di quelli che sono stati lì impiegati o governanti, quelli che forse hanno qualche rimorso nella loro coscienza per non aver adempiuto al dovere richiesto dalla  
35 paga che ricevevano, gridano e buttano la colpa all'indio, alla indolenza dell'indio. A volte per richiamare l'attenzione del pubblico sopra un altro oggetto e non far scoprire così le proprie mancanze, a volte per convincere e far credere alla propria coscienza cose che la stessa da sé sola non potrebbe credere. Come molti codardi che s'infondono coraggio a forza di apostrofi;

---

<sup>1</sup> *La Solidariedad*, n. 45, 15-12-1890, Madrid.

Ripreso da: <http://ensayo.rom.uga.edu/antologia/XIXE/rizal>

<sup>2</sup> Rizal, da buon medico, fa spesso paragoni di carattere medico.

come molti bugiardi che, a forza di mentire, finiscono per credere alle loro menzogne.

Al contrario, fenomeno paradossale, quelli che hanno adempiuto coscienziosamente ai loro doveri e che hanno fatto quanto dovevano e potevano  
5 dentro l'ingarbugliato labirinto amministrativo di quel paese, avvilito e minacciato dai capricci del tiranno che in un giro di posta può proporre il suo annullamento o comandarlo sotto partita di registro, imputano la disorganizzazione del governo, al personale, alla mancanza di stabilità negli incarichi, agli intrighi, etc..

10 I frati hanno un altro sistema: tutto il male della nazione l'attribuiscono ai ministri liberali, che per il fatto di essere liberali devono essere ignoranti. In cambio, il poco di buono che c'è lo attribuiscono a se stessi. I ministri retrogradi o del loro convento, che per il solo fatto di esserlo, sono saggi, non fanno né bene né male: tutto la loro abilità consiste nel consultarli o obbedirli, e così viene pubblicato in estesi telegrammi che vengono riprodotti a  
15 grandi caratteri dai periodici manilegni a loro devoti.

A loro volta, gli elementi spagnoli liberali che sono in Filippine, incolpano i frati dell'arretratezza in cui esse si trovano, e ciò con più ragione: dal momento che le governano i conventi, la colpa del disordine non può che  
20 ricadere su di loro.

Tuttavia, questi liberali dimenticano la parte che hanno nel disordine. Se non si lasciassero governare e non si adattassero a servire da strumento dei conventi, come succede molte volte, se per timore di perdere l'impiego non tollerassero molte cose che ripugnano alle loro convinzioni, se avessero più  
25 integrità e più fede nei loro ideali, se studiassero di più il paese e pretendessero con impegno di uscire dalla tutela monacale nella quale vegetano, né i frati governerebbero le Filippine né le idee moderne soffocherebbero nel toccare le spiagge di Manila.

I filippini, in generale, imputano il male e la miseria della loro patria a  
30 tutto quello che sta sopra, ai frati e a tutti gli elementi secolari che non si distinguono per il loro gran carattere, per un manifesto amore del paese e degli abitanti e per una iniziativa più o meno intraprendente nella questione delle riforme. I filippini, come i liberali di cui abbiamo parlato sopra e con i quali hanno molto in comune, si dimenticano anche della responsabilità che  
35 tocca loro nella presente situazione, perché se è vero il detto che dove comanda il padrone non comanda il marinaio, è vero anche l'altro che ogni paese ha il governo che si merita. Lo spirito nazionale comincia appena a dare i suoi primi vagiti; prima esisteva solo il sentimento di famiglia o di tribù, appena appena quello della regione. Il che faceva sì che nessuna misura  
40 insensata provocasse forti proteste nell'opinione pubblica, ma solo in quelli i cui parenti ne uscivano più o meno danneggiati. Quando si tratta della patria, ciascun filippino pensa: che si arrangi da sola, che si salvi, che protesti,

che lotti. Io non mi devo muovere, io non so chi deve sistemare le cose; abbastanza mi danno da fare i miei interessi, le mie passioni e i miei capricci. Che altri tolgano le castagne dal fuoco, poi le mangeremo. I filippini paiono ignorare che il trionfo è figlio della lotta, che l'allegria è il fiore di molte  
5 sofferenze e privazioni, e che ogni redenzione richiede martirio e sacrificio; credono che lamentandosi, incrociando le braccia e lasciando che le cose vadano come sempre, abbiano adempiuto ai loro doveri; altri, è vero, pretendono di fare di più e danno consigli pessimisti e sconsolanti: acconsentono a che non si faccia niente. Ciononostante, ci sono di quelli che cominciano a  
10 veder chiaro e fanno per la loro parte quello che possono.

Gli stranieri, tra i quali mettiamo in prima linea i cinesi, se ne ridono di tutto quello che succede e sfruttano gli errori e i difetti dei governati e dei governanti per servirsene. Sono i più felici: vengono quando vogliono, rimangono quanto loro piace, e se ne vanno quando loro fa comodo. Non li  
15 lega nessun dovere per il paese, né importa loro che il governo sia più o meno serio, né che i suoi abitanti siano più o meno schiavi: come le locuste, saccheggiano il campo senza preoccuparsi del seminatore né del terreno. La cosa più triste è che ci siano spagnoli e filippini che somigliano a queste cavallette nella loro maniera di pensare e di operare.

Noi crediamo che tutti abbiano, in parte, ragione. I partiti possono passarsi la palla l'uno contro l'altro: gli spagnoli ai filippini, i filippini agli spagnoli, i frati ai liberali e i liberali ai frati. Crediamo che gli stessi cinesi abbiano il diritto di ridersene del Governo e del paese. È vero infine che ci  
20 meritiamo tutto. Però sopra tutte queste miserie, sopra questo spaventoso disordine, sta il principio che il Governo nella sua origine è sbagliato, difettoso, assurdo, incongruente.

Si! Analizzando la forma di governo c'imbattiamo subito in un grossolano errore, in una barbara istituzione, quella del Ministero d'Oltremare.

È questo centro che deve governare paesi collocati a volte a più di novemila miglia di distanza, con popolazioni, clima e costumi diversi da quelli  
30 della regione dove questo si trova, e lo deve animare e gestire un uomo, precisamente un apprendista nell'arte di guidare i popoli, quello che forse per la prima volta dispone della sorte dei suoi simili. Immaginatevi un uomo, che fino allora è stato solo un infelice, trattato con ammicchi e sorrisi maliziosi,  
35 disporre dalla sera alla mattina del destino di nove milioni d'individui, di un potere che gli altri suoi colleghi, più avvezzi e di maggior prestigio, non dispongono, e ditemi se tanta rapida ascesa non ha da frastornargli la testa fino al punto da non fargli commettere che scemenze. E aggiungete a questo il doloroso pensiero che gli uomini che godono di tale fortuna, in generale, non  
40 sono mai stati nei paesi che devono governare, neppure conoscono forse la loro collocazione geografica, né si sono mai occupati di loro, e ditemi che

cosa può capitare ai loro governati. Dire ad uno: sia Lei ministro d'Oltremare, equivale a: governi Lei la luna o gli abitanti di Saturno. Con il vantaggio che dal Ministero si possono vedere tali astri, ma non le Filippine.

5 A volte incontriamo come apprendista ministro un uomo di coscienza e ragionevole, e come tale desidera studiare il portafoglio che ha in mano, se il timore di una crisi lo lascia tranquillo, nei pochi momenti liberi nei quali non ordina licenziamenti né nomine. Però lo studio e l'apprendimento richiedono, esigono, diversi mesi durante i quali gli otto o nove milioni di abitanti invidiano la sorte di cui godono i conigli nei laboratori dei grandi medici: gli  
10 otto o nove milioni devono sopportare tutte le esperienze *sicut in anima vili*<sup>1</sup> del ministro apprendista e possono ringraziare Dio se, durante quelle, l'apprendista operatore, come chi non è sicuro di quello che deve fare ed ascolta pareri discordi, fa e disfa, taglia e cuce, inietta o salassa, obbligando il povero paziente a dubitare su quando deve aver febbre, reazione, etc., etc..

15 Ma quello che succede comunemente è d'imbattersi in un ministro apprendista che ha già un'idea salda, l'idea di non apprendere niente e di non fare niente di nuovo. È meglio non rimstarlo, dicono fra sé; finora il meccanismo non è esploso, non andiamo ora a fare i riparatori col rischio di sciupare tutto. È potuto durare fino a qui, perché non dovrebbe continuare fino a  
20 che venga una crisi? Io, d'altra parte, non tornerò mai più ad essere Ministro d'Oltremare.

Si deve ammettere che uomini simili sono molto onorati e procedono con tutta coscienza; la colpa non è loro, ma è di chi li mette in tale imbarazzo. Il  
25 meglio che possono fare, in effetti, è non fare niente. Quando lasciano il portafoglio, avranno la coscienza limpida e il cuore pulserà con regolarità. Hanno adempiuto al loro dovere: *nemo dat quod non habet*<sup>2</sup>.

Ce ne sono altri (e questi sono i più pericolosi) che senza la buona volontà dei primi, né la modestia dei secondi, ma con l'ignoranza comune ad entrambi, vogliono passare i loro mesi di apprendistato facendo molte cose e  
30 procedendo subito dall'inizio con una disinvoltura veramente fenomenale. Questi signori sogliono ispirarsi alle direttive di un partito, si lasciano guidare, imporre, maneggiare e credono di fare molto destituendo alcuni, nominando altri, annullando decreti reali o disposizioni dei loro predecessori. Credono di essere qualcuno quando in realtà non sono che esecutori ed obbedienti servitori. Questi fortunati mortali lasciano il potere, felici e soddisfatti,  
35 credendo di essere stati grandi governanti.

Ciò nonostante, si sono avuti ministri che hanno supplito alla mancanza di conoscenze pratiche con la loro perspicacia, hanno districato intrighi con la rettitudine del loro carattere, hanno indovinato il male e hanno cercato di

<sup>1</sup> Latino, *come nell'anima del vile*, variante di *in corpore vili*. Detto legato ad un'avventura del famoso umanista francese Marc' Antonio Muret (1526-1585).

<sup>2</sup> Latino, *nessuno dà quello che non ha*

combatterlo. Di due o tre si ricordano i nomi e le Filippine lamentano che molte delle loro riforme siano rimaste allo stato di progetto.

Di tanti ministri delle colonie che abbiamo avuto, solo uno sembra che abbia lavorato prima nel ministero d'Oltremare, non siamo del tutto sicuri. 5 Non conosciamo nessuno che prima di assumere il portafoglio sia stato conosciuto come esperto delle cose delle colonie. C'è stato un caso in cui si offrì tale portafoglio ad un distinto signore, e questi declinò l'incarico dicendo onoratamente che non si intendeva di colonie. E si noti che l'ultimo impiegato di Oltremare pretende di essere al corrente di tutto, di conoscere 10 tutto a menadito e può presentare quattro o cinque programmi quando ne basta uno! Quel signore ha avuto questo coraggio – occorre coraggio per confessarsi ignorante in un paese dove l'ultimo barbiere sa fare la critica di una situazione – e questo coraggio la dice lunga sull'onorabilità di quel nobile signore. Ma l'hanno avuto ugualmente gli altri ai quali fu offerto un posto così appetitoso? 15

Dopo il ministro d'Oltremare c'è il Capitano generale delle Filippine, l'autocrate, il viceré, l'unico spagnolo che dispone di maggior potere sulla terra, senza escludere lo stesso re, e tuttavia quello di minor responsabilità di tutti. Comandare ad otto milioni di sudditi sottomessi, obbedienti e docili; 20 essere signore di vite, di onori, di aziende; avere oro, molto oro, favoriti, adulatori; poter commettere con la maggiore sfacciataggine errori e ingiustizie, non sanarle, ma continuarle perché il prestigio non si lagni, mascherarle, indorarle e scusarle con le frasi convenienti di ordine generale, ragione di stato, per il buon governo, etc., uomo, che vuoi di più? Non è un bel premio 25 grasso quello che nella lotteria spagnola si estrae ogni tre anni e che si vince senza comprare neppure un decimo di biglietto? Che occorre allora per vincerlo? Forse essere il miglior spagnolo della penisola, avere, come il presidente degli Stati Uniti, i suffragi di tutti, essere considerato come il più saggio, il più prudente, il più virtuoso, il più onorevole di tutti? Perché tanto 30 potere e tanta fortuna data ad un solo uomo devono supporre qualità poco meno che divine e meriti adeguati. Un uomo che si permette di disporre della sorte dei suoi simili deve essere giusto come Dio e come Lui incorruttibile ed infallibile; per governare popoli che non conosce e non comprende, deve avere un talento geniale e saggezza straordinaria; per governare tanto diverse 35 entità, separare interessi opposti e rimediare a tutti i mali di un popolo, deve essere un uomo incanutito nel governo dei popoli, al corrente delle leggi e dei costumi del paese; per presentarsi in nome di una nazione che pretende colonizzare e vuole con la civilizzazione far dimenticare ai popoli la perdita della loro libertà e indipendenza, deve essere dotato di un vero prestigio, di 40 convinzioni morali profonde, di un grande amore per l'umanità, di un tatto squisito e di una prudenza delicatissima.

Bene, tutto questo è musica celestiale!

Questo posto, il più elevato che un uomo può occupare sulla terra, perché ha solo diritti reali e responsabilità nulle; questo posto, per occuparlo, basta essere un generale dell'esercito o al massimo capitano generale.

Non deve avere altre conoscenze che quelle militari.

5 Mah! A volte, per ragioni di alta politica, lo occupano quelli che nella corte possono essere di ostacolo ai fini di certi uomini politici, o quelli che, avendo prestato grandi servigi per certe cause o per determinati partiti, esigono una buona ricompensa. A volte non c'è bisogno neppure di questo: basta promettere ad una o ad un'altra corporazione di servire i suoi interessi,  
10 perché questa si muova per farlo scegliere.

Poiché il male è radicato in così grandi e principali radici, che possiamo aspettarci se non che la linfa sia cattiva, l'albero rachitico e la frutta amara? Che deve succedere all'uomo la cui testa cambia ogni due mesi e la cui volontà non appartiene al suo corpo? E questo regime continuerà, perché basta  
15 che lo criticiamo perché non venga modificato, perché è necessario sostenere il prestigio e la consuetudine e perché si preferisce l'apparenza del sapere alla vera scienza. Pfu! Correggersi equivale a confessare i propri errori, e prima di confessarli, meglio perire. Come quello che è affetto da una sindrome maniacale, che si convince che tutti danno di fuori piuttosto che ammettere la sua infermità e muore con quella, dando la colpa di tutto a tutti  
20 meno che a se stesso: così sono certi governi predestinati. Si salvi la consuetudine e si perdano le colonie!

## José Rizal

### Sui fatti di Calamba<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 Proviamo a dire l'ultima parola sui fatti di Calamba.

Siamo rimasti zitti per molti mesi e non abbiamo voluto attizzare gli animi già allora troppo eccitati. Abbiamo lasciato perdere l'occasione e abbiamo preferito che il ferro si raffreddasse perché, convinti della nostra forza e della ragione che ci assiste, sapevamo che il nostro diritto, come ogni cosa  
15 intrinsecamente buona, non solo non sarebbe andato a perdere valore con il tempo, ma anzi si sarebbe rinforzato e avrebbe guadagnato per sé stesso più motivi e ragioni. La questione di Calamba non è una questione passeggera che sfrutta l'intrigante politica; è di quelle che si tirano dietro un lunga scia sociale, che con il tempo aumenta di conseguenza; è di quelle piaghe e ulcere  
20 che non si chiudono da sole, ma che traggono con sé la morte di una persona. Le sue radici sono profonde: questioni esistenziali, interessi del popolo, leggi, credenze calpestate.

Abbiamo sperato che la giustizia si raddrizzasse da sé, con i suoi fori e con i suoi doveri; ci è piaciuto proporre al governo una brillante occasione  
25 per riabilitarsi davanti alla opinione pubblica; abbiamo lasciato tempo al deprezzato ordine domenicano per riparare i suoi errori, redimere i suoi crimini, considerando che, se l'uomo non ha la prescienza per evitare una caduta, in cambio gli è stata data la coscienza per tornare su di sé e meditare sopra i suoi atti. L'uomo, se non è perfetto, è indefinitamente perfettibile.

30 La coscienza pubblica ha protestato in Spagna, nelle Filippine, in Europa, in qualunque posto sia arrivata la notizia delle violenze di Calamba, e la coscienza pubblica non è rimasta sodisfatta. Nessuno ha lavato questa macchia sanguinosa nella pagina della civiltà ispano-filippina. La giustizia dell'Arcipelago, sempre povera, senza iniziative né convinzioni, sembrava abdicare  
35 ai suoi fori in favore della suprema volontà del Capitano Generale; e il Generale Despujol, che tanto ha promesso inaugurando il suo governo, con un atto audace di giustizia e di valore personale, unico nella storia delle Filippine, e che sembrava chiamato a cancellare le vergogne dei suoi antecessori,

---

<sup>1</sup> Esiste solo in manoscritto, senza data; si pensa che sia stato scritto nel 1891, da quanto Rizal stesso scrive. Fa seguito all'altro *Rapporto all'Amministrazione dell'Azienda Pubblica di Laguna riguardo all'Azienda dei PP. Domenicani in Calamba*, del 1888.

pare ora che abbia perso tutta la sua energia nello sforzo del suo primo assalto. È arrivato in Filippine e con anima da gigante ha scosso i vecchi monti, agitando i mostri che dormivano nelle loro caverne. Qualcuno dei piccoli è saltato, è fuggito spaurito, altri hanno cambiato nascondiglio tornando a proseguire nelle loro caverne la loro digestione laboriosa, in letargo secolare.

5 Si sono deteriorate così presto le energie europee, di cui tanto parlano, o il fatto è che si addormentano dopo avere ottenuto fama? Perché? Gli sarà venuta paura alla vista di tanti aborti, avrà considerato che per pulire e risanare l'atmosfera delle Filippine, secolari stalle di Augia<sup>2</sup>, occorrerebbero  
10 molti Ercoli? Pensa che così grande impresa sia al di sopra delle sue forze e che sia meglio lasciare dormire i mostri, affinché non lo divorino se cerca di svegliarli? Forse sarà così, forse si è riposato solo per continuare l'impresa con nuovo vigore; il futuro ci dirà se al mostro scacciato non segua un piccolo ratto. Quello che possiamo dire finora è che nella questione di Calamba  
15 il Generale Despujol ha lasciato vedere solo buona volontà, ma non franca decisione, nessuna poderosa energia. Lui, che non ha voluto accondiscendere con l'abuso quando si trattava di un impiegato, e lo ha sospeso con impeto e audacia, di fronte a una corporazione potente va con i piedi di piombo e pare vacillare. Non è strano: non è il primo uomo e neppur il primo generale che  
20 si è lasciato sottomettere. È pur sempre un uomo, anche se ha fatto quello che i suoi predecessori non hanno osato. È riuscito a cominciare. Altri sapranno finire.

---

<sup>2</sup> Secondo la mitologia greca, Ercole ripulì in un giorno le gigantesche stalle di Augia, re dell'Elide. Si tratta di una delle dodici fatiche di Ercole.

## José Rizal

### La giustizia nelle Filippine<sup>1</sup>

5 (versione italiana dall'inglese di Vasco Caini)

All'editore del *Hong Kong Telegraph*

10 Caro signore:

a causa della grande difficoltà nell'ottenere il suo giornale, che è boicottato<sup>2</sup> dalle autorità bigotte di Manila, non sono riuscito a prendere conoscenza in tempo della lettera firmata *Un castigliano*, che nega i fatti che voi avete descritto come avvenuti l'anno scorso a Calamba, nella lotta fra la popolazione del villaggio e il ricco ordine Domenicano.

15 È una triste verità che procedimenti scandalosi di qui rimangano sconosciuti nel mondo esterno, in conseguenza dell'oppressione<sup>3</sup> tirannica esercitata sopra tutta la stampa di Manila, e solo questa considerazione può aver stimolato *Un castigliano* a negare falsamente, nel *Telegraph*, fatti che sono  
20 ben conosciuti a tutti gli abitanti locali.

I sicuri autori di questi inganni, benché forti come sono e con la stampa in pugno, non si sono azzardati a ingannare l'opinione pubblica qui, e sono rimasti zitti quando il *Telegraph* si è unito con i suoi contemporanei di Manila per fare luce sulla materia.

25 Perché? Si sentono autocondannati? Hanno paura che i terribili fondali di questi oscuri diritti vengano agitati o hanno paura di un scoppio della indignazione pubblica, a lungo sofferente? *Castigliano* parla di proprietà *possedute dai frati Domenicani*. Se con questa parola *proprietà* egli intende solo un pezzo di terra dove è Calamba, bene, può essere vero, ma se questa parola  
30 significa l'intero villaggio, come i Domenicani pretendono, senza poterlo provare, allora *Castigliano* tradisce il suo vero nome.

Questa è l'origine di tutti i problemi. Avendo il governo nelle loro mani, è stato abbastanza semplice per i Domenicani ottenere un verdetto da ogni locale Corte di Giustizia, indipendentemente dai diritti nella causa.

35 Chiunque conosce come stanno le cose a Manila non lo negherà.

---

<sup>1</sup> Articolo scritto in inglese da Rizal a Hong Kong e pubblicato nel giornale il 15 febbraio 1892. Si trovavano con lui i suoi parenti appena esiliati dalle Filippine per i fatti descritti.

<sup>2</sup> Misure ristrette intese ad impedire che il giornale arrivasse ai suoi lettori.

<sup>3</sup> La censura preventiva.

Niente prove, niente evidenza, nessun titolo di qualunque specie è stato mostrato; hanno solo dovuto parlare e subito hanno potuto schiacciare i poveri paesani che per anni hanno lavorato e coltivato questi pezzi di terra dei quali ora sono stati privati.

5 A parte ciò, le condizioni imposte dai Domenicani erano così tiranniche e umilianti che nessun uomo con una scintilla di auto rispetto e abbastanza intelligente da capire il giusto e l'ingiusto, poteva sottomettersi a loro senza ridursi ad una ignobile schiavitù.

10 Secondo le condizioni imposte, l'agricoltore non poteva piantare né allevare un albero, né dare ospitalità ad alcuno nella sua casa, parente o amico, senza chiedere prima il permesso del prete gestore. Inoltre avrebbe dovuto rispettare e venerare non solo i Domenicani, ma anche i loro servi e i loro schiavi, come rappresentanti dei potenti frati.

15 Ma ho detto abbastanza. Scavare ancora con queste considerazioni sulle loro disgrazie farebbe rattristare i felici lettori del vostro illuminato giornale.

Non è vero che gli amici degli sfrattati hanno cercato ripetutamente di dar fuoco all'intero villaggio; questa è una affermazione veramente crudele, ignobile e falsa.

20 Molti degli abitanti erano già stati esiliati e i rimanenti erano stati sparpagliati e cacciati per tutta la nazione, prima che il fuoco fosse acceso. Se avessero cercato di farlo, ci sarebbero certamente riusciti e allora che cosa avrebbero potuto fare i *50 uomini*<sup>1</sup> del governo, se questa povera e disperata gente avesse messo a fuoco ogni angolo del villaggio?

25 E se lo hanno fatto, perché i preti non li hanno perseguiti secondo la legge e portati davanti alla corte per essere debitamente puniti?

30 Quello che è vero, e nessuno può contestarlo, è che il frate gestore dei Domenicani, aiutato dai soldati e da persone assoldate (20 centesimi al giorno) è stato una settimana a distruggere le case – otto, se non di più, nuove e imponenti residenze in legno e più di 100 piccole case sono stati distrutte. Tra queste si possono ricordare le case appartenenti a D. Luigi Elasegui (precedentemente sindaco), D. Mattia Bellarmino (altro ex-sindaco), Angelo Alkayaga, Petrona Bellarmino, Isacco Alviar, Aquilino Gecolea, Leandro Lopez<sup>2</sup>, etc., ognuno di loro fra i migliori e stimati abitanti del villaggio.

35 *Castigliano* dice che il Generale Weyler<sup>3</sup> non ha avuto niente a che fare con la faccenda. Questa è una affermazione che nessuno che conosca bene il caso può credere. Abbiamo copie di differenti telegrammi mandati da Weyler in questa occasione e i giornali di Madrid ne hanno pubblicati alcuni.

---

<sup>1</sup> Soldati.

<sup>2</sup> Parente di Rizal.

<sup>3</sup> Valeriano Weyler y Nicolau, 1838-1930, Marchese di Tenerife, Duca di Rubi, famoso per la decisione nel reprimere ogni ribellione, detto macellaio-Weyler, capitano Generale delle Filippine dal 1888 al 1891.

È stato Weyler a mandare le truppe, è lui che ha dato ordine di bruciare le case e che ha confinato uomini e donne a Sulu<sup>1</sup>, dopo averli spogliati delle loro proprietà.

5 *Solo due o tre donne e un vecchio*, dice il *Castigliano*; bene, tre ex-sindaci, molte donne e più di trenta uomini sono ancora a Sulu. Capitano Luigi Elasegui, malato e allettato, è stato costretto a lasciare la sua casa avvolto in una coperta. Una vecchia ha rifiutato di andare via, preferendo di essere bruciata sotto le rovine.

10 Spezzava il cuore osservare questa povera gente che rimirava con disperato timore la desolazione della casa che avevano costruito con la fatica e la cura di una vita. E ad essi era rifiutata ospitalità ovunque, perché il prete aveva ordinato di non dare loro assistenza o riparo.

15 È facile ora, molto facile negare fatti da condannare ed esecrare. È stato crudele, veramente crudele trattare così i poveri industriosi lavoratori da parte di uno che dichiaratamente ha votato se stesso a voti religiosi di carità e povertà, e che vive una vita di lusso guadagnata con le sofferenze dei poveri!

20 Tutto ciò si può scusare quando i sentimenti volano alti e l'orgoglio del ricco Ordine Domenicano è in pericolo. L'orgoglio e la ricchezza rendono ciechi, anche i saggi, e i Domenicani non sono gli uomini più saggi. Testimone: l'Inquisizione.

Ma ciò che nessuno può scusare è l'oltraggio gratuito di accusare gli stessi poveri paesani come incendiari, dopo averli depredati di ogni loro legittimo avere.

25 *Uno spagnolo*, che ha risposto prima di me a *Un Castigliano*, ha concluso la sua risposta domandando: fin quando la gente tollererà questo stato di cose? E dove porterà tutto ciò?

Io ora ripeto questa domanda e chiedo al vostro invincibile giornale e ai suoi onesti lettori di dare una risposta o indicare un rimedio.

30 Vostro dev.mo

Un Filippino

Manila, 1 febbraio 1892.

---

<sup>1</sup> Piccole, splendide isole nell'estremo sud delle Filippine. Ora cronicamente agitate da ribellioni islamiche.

## José Rizal

### Poveri frati!<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Una Banca ha appena sospeso i pagamenti, la *Nuova Orientale* è fallita proprio ora.

Grandi perdite in India, nell'isola Maurizio, al sud dell'Africa; cicloni e tempeste hanno finito per portarsi via più di 30.000.000 di pesos. Questi  
10 trenta milioni rappresentavano le speranze, le economie, il benessere di molte persone e famiglie.

Tra quelli che hanno sofferto di più, possiamo annoverare il Rev.do Ordine dei PP. Domenicani che perdono in questo fallimento molte centinaia di migliaia di pesos. Non si conosce il conto esatto, perché s'invia qui tanto  
15 denaro e si fanno tanti depositi che occorrerebbero molti ragionieri per calcolare l'immenso capitale di cui dispongono.

Ma non si affliggano gli amici se trionfano i nemici dei santi monaci, che fanno voto di povertà. Agli uni e agli altri possiamo dire di stare tranquilli. L'Ordine tiene ancora molti milioni depositati nelle Banche di Hong-  
20 Kong e, anche se tutte fallissero e le loro migliaia di appartamenti da affittare crollassero, rimarrebbero sempre i loro curati e le loro aziende, rimarrebbero sempre i filippini pronti a digiunare per dar loro un'elemosina. Che sono quattrocento o cinquecento migliaia? Che si prendano la briga di percorrere i villaggi e chiedere elemosine e saranno risarciti di questa perdita.  
25 Un anno fa, per la cattiva amministrazione dei cardinali, il Papa perse 14.000.000 dei soldi di San Pietro; il Papa per annullare il deficit venne da noi e noi raccogliemmo dai nostri *tampipis*<sup>2</sup> l'ultimo reale<sup>3</sup>, perché sappiamo che il Papa ha molte attenzioni: circa cinque anni fa, fece sposare una nipote, dandole in dote un palazzo e 300.000 franchi in più. Fate uno sforzo,  
30 dunque, generosi filippini, e soccorrete i domenicani anche questa volta!

Inoltre queste centinaia di migliaia di pesos persi non appartengono loro, secondo quanto si dice: come potevano averli se fanno il voto di povertà? Bisogna crederli poi quando, per coprirsi, dicono che sono degli orfani  
35 e delle vedove. Certamente alcuni saranno delle vedove e degli orfani di Calamba e forse dei mariti confinati<sup>4</sup>! E i frati virtuosi li maneggiano solo a

<sup>1</sup> Sembra che questo foglietto di propaganda sia stato scritto il 13 giugno 1892. Un mazzo di questi fogli fu trovato nel rotolo di stuoie della sorella Lucia, dalla dogana spagnola a Manila, e fu usato come scusa per arrestarlo e deportarlo a Dapitan, nell'isola di Mindanao. C'è anche chi suppone che vi si sia stato messo da ufficiali della dogana stessa.

<sup>2</sup> Una specie di valigetta senza manico, fatta di giunchi o altri materiali locali.

<sup>3</sup> Moneta da 34 maravedis o 0,25 peseta; una peseta era di 5 g di argento a 900/1000.

<sup>4</sup> Allude alle famiglie sfrattate dall'Azienda dei PP. Domenicani in Calamba nel gennaio 1891, quando i soldati bruciarono le case delle vittime. Era stato anche proibito a tutti di dare ricovero agli sfrattati.

titolo di depositari, per restituirli poi religiosamente, con tutti i loro interessi, quando arrivasse il giorno della resa dei conti! Chi sa? Chi meglio di loro poteva incaricarsi di raccogliere i pochi averi mentre le case bruciavano, e le vedove e gli orfani fuggivano senza trovare ospitalità, perché era stato  
5 proibito dare loro albergo, mentre gli uomini erano catturati o perseguitati? Chi era meglio dei Domenicani per avere tanto valore, tanta audacia e tanta umanità?

Ma ora il diavolo si è portato via questi soldi degli orfani e delle vedove, e c'è da temere che si porti via anche il resto, perché quando il diavolo  
10 comincia, vuole anche finire. Forse questi soldi avranno cattiva provenienza?

Se questo succedesse, noi raccomanderemmo ai domenicani che recitassero con Giobbe: *nudo sono uscito dal ventre di mia madre (Spagna) e nudo vi tornerò; il diavolo ha dato e il diavolo ha tolto, sia benedetto il  
15 nome del Signore!*<sup>1</sup>

Fra Jacinto<sup>2</sup>

Manila, Tipografia degli amici del paese<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Parafraresi del passo della Bibbia, Vecchio Testamento, Giobbe, 1, 29: *Nudo sono uscito dal ventre di mia madre e nudo vi tornerò! Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: come piacque al Signore, così è avvenuto; sia benedetto il nome del Signore!*

<sup>2</sup> Nome d'arte usato da giovane.

<sup>3</sup> In realtà il foglio è stato stampato a Hong-Kong.

# José Rizal

## Ai filippini<sup>1</sup>

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Ai miei cari genitori, fratelli e amici:

L'amore che sempre ho avuto e manifestato per voi, è quello che mi ha  
10 dettato di far questo passo, che solo l'avvenire potrà dire se è sensato o no.  
L'esito giudica le cose secondo le conseguenze; ma, sia favorevole o sfavo-  
revole, sempre si potrà dire che me l'ha dettato il mio dovere: che io perisca  
o no per compierlo, non ha importanza.

So che vi ho fatto soffrire molto, ma non mi pento di quello che ho fatto,  
15 e se dovessi ora ricominciare, tornerei a fare lo stesso. Parto felice di espormi  
al pericolo, non come un'espiazione dei miei errori (che a questo punto non  
credo di aver compiuto), ma per coronare la mia opera e attestare, con il mio  
esempio, quello che ho sempre predicato.

L'uomo deve morire per il suo dovere e le sue convinzioni. Sostengo  
20 tutte le idee che ho diffuso rispetto allo stato e all'avvenire della mia patria,  
e morirò felice per essa e ancor più per procurarvi giustizia e tranquillità.

Rischio con piacere la vita per salvare tanti innocenti, tanti nipoti, tanti  
figli di amici e non amici, che soffrono per colpa mia. Chi sono io? Un uomo  
solo, quasi senza famiglia, abbastanza disingannato dalla vita. Ho avuto  
25 molte delusioni e l'avvenire che mi si offre è oscuro e sarà molto oscuro se  
non lo illuminerà la luce, l'aurora della mia patria. Ci sono molte persone,  
piene di speranza e sogni, che forse potranno diventare serene con la mia  
morte, perché spero che i miei nemici si considereranno soddisfatti e non  
perseguiteranno più tanti innocenti. Il loro odio, fino a un certo punto, è giu-  
30 stificato nei miei confronti, non nei confronti dei miei genitori e parenti.

Se la fortuna mi è contraria, sappiano tutti che morirò felice, pensando  
che con la mia morte procurerò la fine di ogni loro amarezza. Tornino alla  
nostra patria<sup>2</sup> e che siano felici in essa.

Fino all'ultimo istante della mia vita penserò a voi e vi augurerò ogni  
35 sorta di felicità.

José Rizal

Hong-Kong, 20 giugno, 1892

---

<sup>1</sup> Si è chiamato "testamento politico" un plico di due lettere lasciato a un amico di Hong-Kong da Rizal nel 1892, prima di imbarcarsi per tornare in Filippine, viaggio sconsigliato da tutti gli amici e parenti. Infatti, appena arrivato a Manila, fu inviato al confino a Dapitan, nell'isola di Mindanao.

<sup>2</sup> Molti erano stati inviati al confino o vivevano all'estero per paura di ritorsioni.

Ai filippini:

5

Il passo che ho fatto, o che sto per fare, è molto arrischiato, senza dubbio, e non c'è bisogno di dire che l'ho meditato molto. So che quasi tutti sono contrari; ma so anche che nessuno sa quello che passa nel mio cuore. Io non posso vivere sapendo che molti soffrono ingiuste persecuzioni per causa mia; io non posso vivere vedendo soffrire i miei genitori al confino, senza la comodità del loro focolare, lontano dalla loro patria e dagli amici; io non posso vivere vedendo i miei fratelli e le loro numerose famiglie perseguitati come criminali; preferisco affrontare la morte e dono con piacere la vita per liberare tanti innocenti da così ingiuste persecuzioni. Io so che per ora l'avvenire della mia patria gravita in parte su di me; che morto io, molti trionferanno e che, in conseguenza, molti aneleranno alla mia scomparsa. Ma che fare? Ho i miei doveri di coscienza, sopra tutto ho le mie obbligazioni morali con le famiglie che soffrono, con i miei anziani genitori i cui sospiri mi arrivano al cuore; so che solo io, anche con la mia morte, posso farli sereni restituendoli alla loro patria e alla tranquillità del loro focolare. Io non ho che i miei genitori; ma la mia patria ha ancora molti figli che mi sostituiranno e già mi sostituiscono con vantaggio.

20  
25  
Voglio anche far vedere a quelli che negano il nostro patriottismo che noi sappiamo morire per i nostri doveri e per le nostre convinzioni. Che importa la morte, se si muore per quello che si ama, per la patria e per gli esseri che si adorano?

30  
Se io sapessi di essere l'unico punto di appoggio della politica delle Filippine, e se fossi convinto che i miei compaesani devono utilizzare i miei servizi, forse dubiterei a fare questo passo; ma ci sono ancora altri che mi possono sostituire, che mi sostituiscono con vantaggio; inoltre ci sono alcuni che mi stanno addosso e i miei servizi non si possono utilizzare dal momento che mi riducono all'inazione.

35  
Ho amato sempre la mia povera patria e sono sicuro che l'amerò fino all'ultimo momento, se per caso gli uomini mi saranno ingiusti; e esalerò felice l'ultimo respiro, contento di pensare che tutto ciò che ho sofferto, il mio passato, il mio presente e il mio avvenire, la mia vita, i miei amori, le mie gioie, tutto ho sacrificato per l'amore ad essa. Qualunque sia la mia sorte, morirò benedicendola e desiderando l'aurora della sua redenzione.

40  
Si pubblichino queste lettere dopo la mia morte.

José Rizal

Hong-Kong, 20 giugno 1892.

# José Rizal

## Dati per la mia difesa<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

### 5 *Rispetto alla ribellione*

Non ho avuto notizia che se ne progettasse alcuna fino al giorno 1 o 2 luglio 1896, in cui venne Pio Valenzuela dicendomi che si trattava di una sollevazione. Gli dissi che era assurdo, etc., etc. e mi rispose che ormai non ne potevano più. Gli consigliai di avere pazienza, etc., etc.. Aggiunse che lo avevano inviato perché avevano *compassione della mia vita* e che probabilmente mi avrebbero imputata la sollevazione. Risposi che avrei avuto pazienza e che, se mi imputavano qualche cosa, avrei provato la mia innocenza. Inoltre aggiunsi che non avrebbero dovuto preoccuparsi di me, ma del paese che si troverebbe a soffrire. E tornai a esporgli quanto era assurdo il movimento. Questo è quanto ha dichiarato poi Pio Valenzuela. Non mi disse che il mio nome veniva usato, tanto meno mi notificò che io ero il capo o qualche cosa di simile<sup>2</sup>.

20 Quelli che dichiarano che io sono il capo (persone che io non conosco né credo di avere contattato), presentino qualche prova da cui risulti che io abbia accettato tale incarico e che io sia in relazione con loro e con la loro società! Si sono valse del mio nome per i loro fini o sono stati ingannati. Che capo è quello che non dà alcun ordine né alcuna disposizione, che non viene consultato per un movimento così enorme fino all'ultima ora, e quando dà la sua opinione contraria non lo si obbedisce? Dal 7 luglio 1892 ho smesso di

---

<sup>1</sup> D. Raffaele Dominguez, nominato come giudice speciale nella causa contro Rizal, cominciò il suo lavoro presentando lo stesso giorno un riassunto delle accuse. Il Generale Blanco, che non era ancora stato sostituito dal Generale Polavieja, ordinò che la causa passasse all'Uditore Generale di Guerra D. Nicolàs de la Peña, uno arrivato da poco in Filippine, perché, secondo Retana, *il Generale Blanco nutriva la fiducia che il nuovo Giudice Istruttore non si trovasse ancora contaminato dallo stato d'animo di cui soffrivano quasi tutti gli spagnoli residenti in Filippine; questi, appena si innesco il Katipunan, non chiedevano giustizia, ma sangue, preferibilmente sangue di persone importanti.*

Il giorno 7 dicembre l'Uditore decise che la causa procedesse alla seconda fase, ciò fu confermato dal Generale il giorno 8, ordinando nello stesso tempo che la causa passasse al tenente Istruttore D. Enrico de Alcocer, il quale con le sue conclusioni provvisorie sopra le accuse formulate, rimise l'atto al Giudice Istruttore il giorno 9. Il giorno dopo, il Giudice, provvisto di una lista di possibili difensori, la presentò a Rizal perché questi scegliesse il suo difensore. Rizal scelse D. Luigi Taviel de Andrade il 10 dicembre e il giorno 12 dello stesso mese, preparò questi *Dati per la mia difesa*, che servirono come base della difesa preparata dal suo difensore e che fu letta il 26 dicembre, quando s'installò il Consiglio di Guerra, composto dal tenente colonnello di Cavalleria, D. José Togores Aejona, come presidente, e come consiglieri il capitano di Artiglieria D. Ricardo Muñoz Aries, il capitano di Cavalleria D. Manuel Reguera, i capitani dei Cacciatori D. Santiago Izquierdo Onorio, e D. Braulio Rodriguez Nuñez, il capitano del Genio D. Manuel Diaz Escribano e il capitano di Fanteria D. Fernando Perez Rodriguez.

<sup>2</sup> Pio Valenzuela (1869-1956, medico e patriota filippino), dichiarò davanti al giudice istruttore che Rizal si era opposto all'idea della sollevazione proposta da Andrés Bonifacio, e che questi, nell'apprendere l'atteggiamento di Rizal, lo qualificò come vile e proibì a Valenzuela di comunicare ad alcuno il *cattivo risultato del consulto con Rizal*. Fatti e dichiarazioni posteriori confermarono quanto detto da Valenzuela.

occuparmi di politica in modo assoluto<sup>1</sup>. Si vede che hanno voluto servirsi del mio nome per fare quello che volevano.

Di più: quando scoppiò la sollevazione io ero a bordo del *Castilla* senza poter parlare con nessuno e mi offrii incondizionatamente (cosa che non  
5 avevo mai fatto) a S. E. per soffocare la rivoluzione. Ma questo è avvenuto con lettera privata, ne è testimone il col. Sig. Santalò. Non si può usare senza il permesso di S. E..

Io sono sempre stato contrario alla ribellione non solo perché assurda e inopportuna, ma anche perché speravo che la Spagna ci desse subito le li-  
10 bertà, come dissi a Pio Valenzuela, perché io vedevo che per prevenire futuri agitazioni si rendeva necessaria una strettissima unione tra la Spagna e il popolo filippino.

Non è vero che io mantenga corrispondenza con loro: dove è una sola lettera mia? La mia corrispondenza passava tutta per mano del Comandante  
15 P. M. (politico militare); se mi avessero scritto, la lettera sarebbe caduta facilmente in mano al governo, come successe con quella che sembra scritta da Deodato Arellano, e che è agli atti del processo. D. Arellano diceva che non aveva possibilità di mandarmi una lettera. Mandarmi lettere, come uno  
20 ha detto, dentro un orcio di biscotti, è curioso; in Dapitan ho regalato questi biscotti e li ho distribuiti tra la gente. A volte arrivano gli orci aperti, a volte si rompono sul vapore nel caricarli e scaricarli. È vero che un giorno mi si presentò un tizio<sup>2</sup> chiedendomi delle lettere, ma lo consegnai al Governatore che lo rimandò a Manila.

25 *Rispetto alla Lega*

È vero che io ho dettato gli statuti su incitamento del sig. Basa<sup>3</sup>, che sono stati inviati a Manila e che i suoi fini erano l'unione, lo sviluppo del com-  
mercio, dell'industria, etc., perché io intendevo, e intendo, che un popolo non può avere libertà senza avere prosperità materiali; che avere libertà senza  
30 avere da mangiare è come a un pranzo ascoltare discorsi e digiunare.

Ebbene molti hanno interpretato la mia frase *avere libertà* come *avere indipendenza*, due cose differenti. Un popolo può essere libero senza essere indipendente e può essere indipendente senza essere libero.

Io ho sempre desiderato libertà per le Filippine ed ho sempre espresso  
35 questo concetto. Gli altri, quelli che dicono che io ho parlato d'indipendenza o hanno mangiato il porro dalle foglie o mentono. Che io abbia creduto anche che, a poco a poco, sarebbe venuta l'autonomia e poi l'indipendenza, dopo un po' di anni, è vero. La Spagna abbandonerà queste isole quando si con-  
vincerà che il suo avvenire sta in Marocco e che queste costano più sacrifici

<sup>1</sup> Il 7 luglio 1892 fu decretata la deportazione di Rizal, che era imprigionato dal giorno precedente nella Fortezza di Santiago in Manila e portato giorni dopo a Dapitan, luogo della suo confino.

<sup>2</sup> Si presentò a Dapitan un misterioso personaggio che poi si scoprì essere un messo dei frati che cercavano di ricattare Rizal. Questi non abboccò e lo consegnò al poter militare locale.

<sup>3</sup> José Maria Basa, 1839-1907, patriota filippino, esiliato nel 1872 a Kong Hong e originatore della Lega Filippina, la cui costituzione fu scritta da Rizal.

che altro, e le abbandonerà anche se volessero tenervela i filippini, come ha pensato di fare altre volte nei secoli passati. Ho anche creduto che, se la Spagna negasse sistematicamente libertà alle Filippine, ci sarebbero insurrezioni e così ho scritto, paventando che si arrivasse a questo e non sperandolo. Questo era il senso di quello che ho detto: che bisognava essere degni, unirsi, perché quando arrivino gli avvenimenti, non si cada nelle mani del Giappone o dell'Inghilterra o della Germania<sup>1</sup>.

La Lega, per la cui organizzazione si elesse per presidente D. Ambrosio Salvador, non arrivò a vivere perché morì pochi giorni dopo, essendo stato io deportato in Dapitan. Così lo hanno dichiarato loro; io l'ho saputo dopo, però già me lo aspettavo.

Ora, che altri la risuscitino e la riorganizzino non lo so, né me ne devo occupare io, né conosco quelli che la riorganizzarono, né che alterazioni fecero. Nel sommario ho saputo che la riorganizzarono 9 o 10 mesi dopo la sua fine.

Tantomeno conosco il *Katipunán* e non ho mantenuto relazioni né corrispondenza con loro. Che mostrino due parole mie, in prova di quello che presumono.

Quello che non comprendo è come possa io avere convocato gli individui che si riunirono nella casa di Ongjunco<sup>2</sup> quando io non conosco la maggior parte di loro, né conoscevo il sig. Ongjunco. Convocare persone che non conosco in casa di un altro che neppure conosco? È strano. Pedro Serrano<sup>3</sup> e Timoteo Paez<sup>4</sup> vennero a attendermi a Bulacàn (Malolos), senza che io l'avessi invitati, quando viaggiai in treno.

25

### *Massoneria*

È falso che io abbia dato ordini a Pietro Serrano di introdurre la massoneria in Filippine. Serrano aveva un grado più alto di me nella Massoneria: io non ho superato il grado 3°, mentre Serrano aveva 30 o 33, e questo è provato dalla lettera che dopo mi ha inviato quando io ero in Hong-Kong, lettera allegata alla causa, nella quale *lui mi nomina Venerabile*, come se fosse un grande riconoscimento. Se io fossi stato il capo... quando un ufficiale si permette di alzare la categoria di un Capitano Generale? Questa lettera prova la falsità di tale asserzione. Inoltre Serrano ed io ci separammo in Europa abbastanza inimicati. Partii da Madrid nel gennaio o febbraio 1891 e da allora cessai di scrivere e di prendere parte nella politica de *La Solidariedad*<sup>5</sup> e mi dimisi dalla Massoneria.

35

---

<sup>1</sup> Queste parole, che si riferiscono alla indipendenza che sarebbe potuta avvenire, rivelano lo statista che, avendo studiato il passato e il presente, discerne con saggezza l'avvenire.

<sup>2</sup> La prima riunione della lega fu fatta in casa di Doroteo Ongjunco.

<sup>3</sup> Pedro Serrano Laktaw, (1853-1928), docente, liberale, massone, patriota filippino.

<sup>4</sup> Timoteo Angeles Paez, (1861-1939), massone, patriota filippino.

<sup>5</sup> Associazione e rivista per lo studio di problemi filippini (1888-1895).

È falso anche che io abbia fondata la Associazione ispano-filippina: questa esisteva molto prima che io arrivassi a Madrid. Lo stesso per quanto riguarda *La Solidarità*; questa fu fondata da Marcello del Pilar e fu sempre diretta da lui. Quella che fondò a Madrid non aveva altro scopo che moralizzare i filippini, spingerli ad andare a lezione, non fare debiti, etc.. E quando io volli sindacare gli atti de *La Solidarità*, Marcelo del Pilar si oppose, e così lo conferma una delle sue lettere allegate al processo. Questo prova che la parte politica non è mai stata sotto la mia direzione. Che usassero il mio nome per i loro fini e per sedurre gli incauti, questo non lo potevo impedire.

Tra le dichiarazioni ce ne sono alcune false, come una che cita tutti i nomi delle persone presenti a casa di Ongjunco: cita nomi di persone che sicuramente non vi hanno preso parte.

Anche quella di Pedro Serrano è falsa, quella di Mosè Salvatore, quella di Timoteo Paez in parte, e altre ancora; sarebbe molto facile dimostrare la loro falsità.

La poesia *Inno a Talisay*<sup>1</sup> è mia. Avevo bambini di 12 e 14 anni ai quali insegnavo il castigliano, far di conto, inglese, orticoltura, falegnameria, lavorazione di pietre, etc.. Nei momenti di gioco insegnavo loro ginnastica, scherma e ai più grandi la caccia con il fucile. Il verso che dice *e sapranno difendere le loro famiglie* allude alle moltissime incursioni dei musulmani che arrivavano a Dapitan e facevano prigionieri. Molti parenti di questi bambini erano stati uccisi ed altri catturati dai musulmani. Talisay è il luogo dove io vivevo con questi bambini. Io ho mantenuto a lungo la vedova e i figli di uno sventurato che fu ucciso dai musulmani perché non poteva usare il fucile che possedeva. Questo risulta ufficialmente.

Che colpa ho io che facciano uso del mio nome, quando io non posso né sapere né impedire<sup>2</sup>? Molti usano anche il nome di Dio per i loro fini e le loro voglie.

Si scorrano gli statuti della Lega e si vedrà che quello che cercavo era l'unione e lo sviluppo commerciale e industriale, etc.. Che queste cose, unione e denaro, possano portare dopo anni ad una rivoluzione, non lo posso escludere; ma possono anche impedire ogni rivoluzione, perché la gente che vive con comodità ed ha denaro non si espone ad avventure. Inoltre ero sicuro che la Spagna avrebbe fatto poi concessioni compatibili con lo stato del Paese. Così ho detto nei miei scritti.

Le idee separatiste esistevano da molti anni in Filippine. Solo in questo secolo ci sono state molte sollevazioni: quelle di Navales, quella di Cuesta,

---

<sup>1</sup> Inno scritto da Rizal per gli alunni della sua scuola a Dapitan; si veda: <http://www.rizal.it/talisay.pdf> .

<sup>2</sup> Rizal era arrivato a Manila il 6 agosto 1896 e, senza toccare terra, fu trasferito all'incrociatore da guerra Castilla, dove rimase segregato eccetto con la sua famiglia. Mentre era nel vascello da guerra, assolutamente senza esserne informato, scoppiò la sollevazione di quelli del Katipunan, guidata da Andrés Bonifacio, i quali conoscendo il gran prestigio di Rizal, avevano fatto capire che egli capeggiava la rivoluzione.

quella di Apollinario, quelle dell'Ilocos, quella di Pangasinan, quella del reggimento di Pampangos, quella di Cavite e ancora un'altra di Pangasinan nel 1884. Il filibusterismo fu descritto da me in un giornale di Madrid (*Il progresso*) nel luglio 1884, richiamando l'attenzione del governo sopra le sue cause e il loro futuro. Ho chiesto la libertà di stampa e i deputati con insistenza, come i mezzi per impedire sollevazioni, come valvole di sicurezza e scarico.

In Filippine non c'è cosa che si faccia senza che la si attribuisca a me. Quando ero a bordo del *Castilla*, corse voce che mi avevano visto in Cavite con una bomba di dinamite in mano e così hanno creduto in molti. Questo me lo disse il sig. Comandante del *Castilla*, ma non si può tenere conto di ciò senza consultare prima il sig. Santalo, perché è lui che me lo ha raccontato dettagliatamente. Tutto mi si attribuisce perché mi sono espresso più di tutti, ho avuto più spesso la possibilità di dire quello che pensavo e mai sono stato ipocrita o traditore. Quando ho attaccato il Governo per le deportazioni di mio fratello e dei miei cognati, l'ho fatto pubblicamente, forse con asprezza, ma l'ho fatto a viso aperto. Dopo, quando ho promesso di non tornare ad occuparmi di politica, ho mantenuto la mia parola e ho interrotto per sempre le mie relazioni politiche. Mi si attribuisce tutto perché mi sono espresso di più, ma le idee separatiste non sono idea mia; io sono giusto l'effetto di esse. Fin dal 1884 sono stato ad avvertire il Governo sull'avanzata delle opinioni, chiedevo con urgenza alcune concessioni come la Deputazione, io raccontavo gli abusi che si commettevano, io ero la valvola di scappamento. Mi hanno soppresso nel 1892, per mezzo della deportazione, e la valvola si è chiusa. Mi succede come avviene in certe malattie, come il vaiolo. Io sono la pustola per la quale si manifesta la malattia del sangue; sopprimate la pustola e, come dice il volgo, il vaiolo entra dentro e ammazza l'infermo. Ora gli ignoranti o i medici incapaci credono che la pustola sia il vaiolo o la malattia; in realtà ne è la manifestazione o il suo sbocco. Questo è quello che è successo. Così come una rondine non fa primavera, nemmeno un uomo fa una rivoluzione. Tutte le prediche di Pi e Margall, di Zorilla e di Salmeròn non fanno una rivoluzione e dire che il popolo spagnolo è più bellicoso, più indomito, più nervoso. Io non sono più importante di alcuno di questi grandi repubblicani, neppure arrivo alle loro caviglie. Gesù Cristo, per essere stato a predicare contro i sacerdoti del suo tempo con autorità suprema, accompagnando le sue azioni con miracoli stupendi, non ottenne una rivoluzione, se non quaranta anni dopo la sua morte, e questo perché la sua morte dette l'aureola alle sue dottrine.

Al contrario, io sono stato attaccato dai miei compagni e compaesani, come si vede nel processo, perché mi consideravano poco pratico e sognatore. Io volevo prima l'unione, l'installazione di fabbriche, di industrie, di banche, etc.. Così ho prestato appoggio morale e materiale a quelli che studiavano amministrazione e industria in Europa; io stesso ho dedicato molto tempo a studiare ceramica, conciare le pelli, fabbricare il cemento, etc.. Il

mio sogno era la prosperità del mio paese. Io sapevo che con le armi era impossibile ottenere libertà e tanto meno indipendenza, perché non lo avrebbero permesso le altre nazioni colonizzatrici come l'Inghilterra, la Germania, etc.. Il Giappone dopo ci mangerebbe. Però con un popolo prospero e istruito le libertà non si sarebbero fatte aspettare. Io volevo che il popolo filippino si presentasse degno, nobile, onorato, perché il popolo che per la sua viltà o vizi si rendesse disprezzabile, si esporrebbe ad abusi e vessazioni. L'uomo, in generale, opprime chi disprezza: questo era quello che solevo dire a quelli che si lamentavano con me. *Se fossimo più degni non saremmo in questo stato.* E quello che mi addolora ora è vedere quanto ignobili sono quelli che, per accusarmi, non esitano a mentire spudoratamente.

Io non ho mai creduto né posso credere ora, che queste mie aspirazioni fossero criminali agli occhi del Governo: sono le aspirazioni che la mia educazione eminentemente spagnola, e, come tale, patriottica, ha fatto nascere in me. Da bambino sono stato educato tra spagnoli, mi sono nutrito dei grandi esempi della storia della Spagna, della Grecia, di Roma; poi in Spagna i miei professori sono stati tutti grandi pensatori, grandi patrioti. I libri, i giornali, gli esempi, la ragione tutti mi facevano amare il bene del mio suolo natale, come il catalano ama il bene della Catalogna, il Basco, il Galiziano, l'andalusino, quello della Biscaglia, Galizia, Andalusia, etc.. Tanto lontano ero io dall'operare male, che mai ho voluto accettare la protezione di un'altra nazione: due volte mi fu offerta la nazionalità tedesca, una volta quella inglese ed io non ho mai accettato. Così fiducioso ero nel mio diritto di aspirare a quello che credevo giusto che, ogni volta che ho potuto, sono tornato in Filippine. D. José Taviel de Andrade<sup>1</sup> mi manifestò la sua sorpresa nel vedermi in Filippine, lo stesso il Governatore S. Ordas e Avecilla; io risposi che non ne vedevo motivi. Durante i sette mesi che sono stato libero in Filippine (1887-1888) non ho dato la stura ad alcuna sommossa, e la sola questione che si sia avuta, fu una domanda dell'Amministrazione di Azienda, alla quale si rispose con riferimento ai fatti, contro quello che altre persone desideravano.

Già molto tempo fa, nel luglio 1887, certi personaggi giapponesi mi domandarono perché non ci sollevavamo, che loro ci avrebbero aiutati, etc., etc.. Io risposi loro che stavamo bene con la Spagna e che non avevamo voglia di passare da una mano all'altra: che con la Spagna, *nonostante tutto*, ci legavano tre secoli, una stessa religione e vincoli di affetto e gratitudine, cose che non avevamo con altre nazioni. Risposero che il Giappone non aveva nessun interesse per le Filippine e avrebbero aiutato solo per questioni di razza; io sorrisi e dimostrarai loro che, secondo la storia, i loro antenati non la pensavano come loro. Questa è l'assoluta verità.

---

<sup>1</sup> José Taviel de Andrade y Lerdo de Tejada (1857-1910), militare spagnolo che il governatore Terrero assegnò a Rizal come guardia del corpo nel 1887.

Questo è il mio modo di pensare; non posso negare che non siano passate qualche volta per la mia immaginazione idee di rivolta perseguibili, soprattutto quando la mia famiglia era perseguitata, ma dopo, la riflessione, alla realtà dei fatti, l'assurdità del pensiero mi facevano tornare in me, perché non  
5 mi credo stupido e mentecatto per chiedere una cosa impossibile e insensata.

Ora, se me si deve castigare o condannare per aver desiderato l'unione dei miei compaesani, il bene del mio paese, il suo sviluppo materiale, la sua equiparazione alle provincie della Spagna per quanto possibile, per non avere il nome di colonia, se questo è punibile, mi si condanni.

10 Per ribellione o complice nella stessa o per avere creduto che fosse possibile, mai: neppure un giorno di arresto per questo motivo; sarebbe un arresto ingiusto.

Supplicherei il Sig. Difensore<sup>1</sup> di avere la cortesia di credere che io non cerco di ingannarlo, perché sarebbe infame ingannare l'uomo che si appresta  
15 a dedicare le sue facoltà a difendere proprio l'ingannatore. Lo supplico anche che venga a vedermi quando abbia occasione di passare per la fortezza o non consideri il viaggio di troppo molestia e abbia un poco di tempo libero, perché ho molte cose da comunicargli.

20 Ringraziandolo anticipatamente, le offro i miei umili servigi.

Suo devoto e affezionatissimo servo  
che bacia le sue mani

25

---

<sup>1</sup> Luis Taviel de Andrade y Lerdo de Tejada (1867-1942), militare spagnolo scelto da Rizal, come difensore, perché fratello di José che già aveva conosciuto.

## José Rizal

### Manifesto per alcuni filippini<sup>1</sup>

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Compaesani:

10 Al ritorno dalla Spagna, ho saputo che il mio nome era stato usato da  
alcuni che stavano in armi come grido di guerra. La notizia mi ha sorpreso  
dolorosamente; però credendo già tutto terminato, sono rimasto zitto davanti  
ad un fatto che ritenevo irrimediabile. Ora mi arrivano notizie che le agita-  
15 zioni continuano: e nel caso che alcuni continuino a valersi del mio nome, in  
cattiva o buona fede, per rimediare a questo abuso e disingannare gli incauti,  
mi affretto a indirizzarvi queste righe perché si sappia la verità. Fin da prima,  
quando ebbi notizia di quello che si progettava, mi opposi, lo combattei e ne  
dimostrai l'assoluta impossibilità. Questa è la verità, e sono ancora vivi i te-  
20 stimoni delle mie parole. Ero convinto che l'idea fosse altamente assurda e,  
quel che era peggio, funesta. Feci di più. Quando più tardi, nonostante i miei  
consigli, si accese il movimento, offrii spontaneamente, non solo i miei ser-  
vizi, ma anche la mia vita, e perfino il mio nome, perché li usassero nel modo  
che credessero più opportuno con lo scopo di soffocare la ribellione; perché,  
25 convinto dei mali che stava per causare, mi sarei considerato felice se con  
qualunque sacrificio avessi potuto impedire tante inutili disgrazie. Anche  
questo risulta.

Compaesani:

Ho dato prova di essere quello che più ha desiderato libertà per il nostro  
paese e continuo a desiderarla. Ma io ponevo come premessa l'educazione  
30 del popolo, perché per mezzo dell'istruzione e del lavoro assumesse perso-  
nalità propria e si rendesse degno della libertà. Nei miei scritti ho raccoman-  
dato lo studio, le virtù civiche, senza le quali non esiste redenzione. Ho anche  
scritto (e le mie parole sono state ripetute) che le riforme per essere fruttifere  
devono venire dall'*alto*, perché quelle che vengono dal *basso*, sono scoti-  
35 menti irregolari e insicuri. Nutrito con queste idee, non posso fare a meno di  
condannare e condanno questa sollevazione assurda, selvaggia, tramata alle  
mie spalle, che ci disonora come filippini e ci scredita davanti a quelli che  
possono sostenerci; aborro i suoi procedimenti criminali e rifiuto ciascun tipo  
di partecipazione, deplorando con tutto il dolore del mio cuore gli incauti che

---

<sup>1</sup> Nel corso del suo processo, Rizal chiese ai suoi giudici il permesso di scrivere un Manifesto ai filippini in campo, perché deponessero le loro armi. Concesso il permesso, Rizal scrisse questo manifesto, ma il giudice non permise che fosse pubblicato perché ritenne che Rizal proponeva solo di posporre la sollevazione ad un momento più favorevole.

si sono lasciati ingannare. Tornino dunque alle loro case e che Dio perdoni quelli che hanno operato in cattiva fede.

Fortezza Reale di Santiago, 15 dicembre 1896.

# José Rizal

## Aggiunte alla mia difesa<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

D. José Rizal e Alonso supplica rispettosamente il Consiglio di voler prendere in considerazione le seguenti circostanze.

10 Prima. - Rispetto alla ribellione. Dal 6 luglio 1892 non mi sono assolutamente occupato di politica fino al 1 luglio di questo anno, quando, informato dal D. Pio Valenzuela che si preparava una sollevazione, consigliai il contrario, cercando di convincerlo con ragionamenti. D. Pio Valenzuela si separò da me sembrando convinto, tanto che, invece di prendere parte alla ribellione, si presentò alle Autorità per l'indulto.

15 Seconda. – La prova che non mantenevo alcuna relazione politica con alcuno e che è falso (come qualcuno ha detto) che io inviassi lettere per mezzo della mia famiglia, è data dal fatto che hanno dovuto inviare D. Pio Valenzuela sotto un nome falso, con grandi spese, quando nello stesso vapore erano imbarcati membri della mia famiglia e anche due domestici. Se fosse vero quello che pretendono, che bisogno aveva D. Pio di richiamare l'attenzione di tutti ed esporsi a grandi spese? Inoltre, il solo fatto di mandare il sig. Valenzuela ad avvisarmi prova che io non stavo in corrispondenza con loro, perché se lo fossi stato lo dovevo già sapere, perché è cosa abbastanza grave fare una ribellione per nascondermela. Aver deciso d'inviarmi il sig. 20 Valenzuela, prova che erano coscienti che io non sapevo nulla, cioè che non scambiavo posta con loro. Un'altra prova negativa è quella di non potere mostrare una lettera mia.

25 Terza. – Hanno abusato crudelmente del mio nome e mi hanno voluto sorprendere all'ultima ora. Perché non si sono fatti vivi con me prima? 30 Avrebbero sentito che stavo, se non contento, almeno rassegnato nella mia residenza<sup>2</sup>, perché avevo rifiutato varie proposte che molte persone mi avevano fatto per farmi uscire da lì. Solo in questi ultimi mesi, in

---

<sup>1</sup> Questo manoscritto di Rizal fu scritto nella Fortezza di Santiago il 25 dicembre 1896 ed esposto nella stessa mattina della comparizione di Rizal davanti al Consiglio di Guerra. Si deve supporre che prima di presentarlo al Consiglio di Guerra, abbia consultato il suo difensore Sig. Taviel de Andrade, perché Rizal, in una lettera allo stesso, in data 25 dicembre, aveva chiesto con insistenza a questo di consultarsi con lui prima di comparire davanti al Consiglio di Guerra.

Rizal lesse queste aggiunte alla sua difesa dopo che il suo difensore D. Luis Taviel de Andrade aveva pronunciato la sua perorazione in difesa di Rizal davanti al Consiglio di Guerra. L'effetto che causò nei giudici come nell'auditorio è descritto dal sig. Taviel de Andrade nel suo *Un ricordo del passato per un coautore del dramma Rizal*, in manoscritto, che dice: *La maggior parte dei paragrafi causò una certa impressione nell'auditorio, ma, nonostante tutto, non riuscirono a persuaderlo; lo stato d'animo degli spagnoli non era il più adatto alla riflessione: Rizal doveva cadere perché, considerandolo il più cospicuo della razza che si era sollevata, volevano vendicare in lui tutte le stragi che la rivoluzione aveva fatto.*

<sup>2</sup> A Dapitan come confinato.

conseguenza di certi problemi domestici e avendo avuto divergenze con un Padre Missionario<sup>1</sup>, ho chiesto di andare volontario a Cuba. D. Pio Valenzuela veniva ad avvisarmi di mettermi al sicuro, perché, secondo lui, era possibile che venissi implicato. Poiché mi consideravo completamente  
5 innocente e non stavo a badare ai particolari del movimento (e credevo inoltre di aver convinto il sig. Valenzuela), non presi precauzioni, cosicché quando l'eccellentissimo sig. Governatore Generale, mi scrisse annunciandomi la mia andata a Cuba, mi imbarcai immediatamente, lasciando tutti i miei affari in abbandono. Tanto più che avrei potuto  
10 andarmene da un'altra parte o avrei potuto rimanermene semplicemente in Dapitan, perché la lettera di S. E. era condizionale: *Se Lei insiste ancora nella sua idea di andarsene a Cuba ...*, etc. Quando scoppiò la rivolta, mi trovavo a bordo del *Castilla*<sup>2</sup>, e mi offrii incondizionatamente a S. E.. Dodici o quattordici giorni dopo, partii per l'Europa, e se io non avessi avuto la  
15 coscienza tranquilla, avrei cercato di svignarmela in qualunque porto di scalo, soprattutto in Singapore, dove scesi a terra e dove si fermarono altri passeggeri che avevano il passaporto per la Spagna. Avevo la coscienza tranquilla e speravo di andarmene a Cuba.

Quarta. – In Dapitan avevo delle imbarcazioni e mi si permetteva di fare  
20 escursioni lungo il litorale e alle capanne dei coltivatori, escursioni che duravano il tempo che volevo, a volte una settimana. Se avessi avuto ancora intenzioni di fare politica, me ne sarei andato anche sulle barchette dei mori<sup>3</sup> che io conoscevo nelle loro capanne. Né avrei costruito il mio piccolo ospedale né comprato terreni né chiamata la mia famiglia perché visse con  
25 me.

Quinta. - Qualcuno ha detto che io ero il capo. Che specie di capo è quello che non si prende in considerazione per fare progetti e lo si avvisa solo di scappare? Che capo è quello che quando dice no, loro dicono sì?

Rispetto alla *Lega*.

30 Sesta. – È vero che io ho redatto i suoi statuti, i cui fini erano incrementare il commercio, l'industria, le arti, etc., per mezzo dell'unione; così hanno confermato testimoni che non mi sono affezionati, anzi il contrario.

35 Settima. – La *Lega* non arrivò a vivere né ad affermarsi, perché dopo la prima riunione non si tornò a parlarne, e morì perché io fui deportato.

Ottava. – Che fosse stata riorganizzata da altre persone, nove mesi dopo, come ora sento dire, io non lo sapevo.

---

<sup>1</sup> Il P. Obach, parroco di Dapitan, che rifiutava di sposarlo con la compagna Josephine Bracken, se non dichiarava di abiurare le sue credenze religiose.

<sup>2</sup> Un incrociatore da guerra spagnolo.

<sup>3</sup> Gli spagnoli chiamavano *moros* i musulmani. Erano numerosi solo nelle isole meridionali.

Nona. – La *Lega* non era una Società con fini nocivi<sup>1</sup>. E lo prova il fatto che l'hanno lasciata decadere creando il *Katipunan*<sup>2</sup>, che era quello che forse rispondeva meglio ai loro scopi. Per poco che la *Lega* avesse potuto servire alla ribellione, non l'avrebbero lasciata, ma l'avrebbero solo modificata, perché se, come qualcuno afferma, fossi il capo, per la considerazione a me  
5 dovuta e per il prestigio del mio nome, avrebbero conservato il nome di *Lega*. L'averla *disfatta*, nome e tutto, creando il *Katipunan*, prova chiaramente che non si contava su di me, né la *Lega* avrebbe servito ai loro scopi, perché non si crea un'altra società quando se ne ha una già costituita.

10 Decima. – Rispetto alle mie lettere, supplico il Consiglio che, se in esse ci sono delle censure aspre, si consideri il tempo in cui sono state scritte; allora ci avevano spogliato delle nostre due case, uffici, terreni, etc., e per di più erano stati deportati tutti i miei cognati e mio fratello, in conseguenza di una causa suscitata da una domanda della Amministrazione dell'Azienda<sup>3</sup>;  
15 causa nella quale, secondo il nostro avvocato (*in Madrid*) Sig. Linares Rivas, avevamo ragione.

Undicesima. – Che ho sofferto con rassegnazione la mia deportazione, non per il motivo che è stato detto, che non è vero, ma per quello che io abbia potuto scrivere. E durante questi quattro anni della mia deportazione si  
20 chieda ai signori Comandanti P.P. M.M. del distretto riguardo alla mia condotta<sup>4</sup>, al popolo e agli stessi PP. Missionari, nonostante alcune divergenze particolari con uno di loro.

Dodicesima. – Tutti questi fatti e considerazioni distruggono le poco fondate accuse di quelli che hanno fatto dichiarazioni contro di me, con i  
25 quali ho pregato il giudice di confrontarmi. Si può ammettere che in una sola notte abbia potuto portare tutto il filibusterismo in una riunione in cui si parlò di commercio, etc., riunione che non andò avanti, perché *La Lega* morì subito dopo? Se i pochi che furono presenti avessero preso sul serio le mie parole, non avrebbero lasciato morire la *Lega*. Forse quelli che fecero parte della  
30 *Lega* quella notte crearono il *Katipunan*? Io credo di no. Chi furono quelli che parlarono con me a Dapitan? Persone completamente sconosciute per me. Perché non fu dato l'incarico ad una persona da me conosciuta in modo che io potessi avere più confidenza? Perché quelli che mi conoscevano

<sup>1</sup> Non avendo prove documentali che dimostrassero alcuna partecipazione di Rizal alla ribellione o almeno conoscenza della stessa, il Pubblico Ministero attribuì alla *Lega Filippina* un altro obiettivo: raccogliere fondi per le spese della rivolta in armi, per ottenere l'indipendenza di queste isole.

<sup>2</sup> Il *Katipunan* fu fondato da Andrés Bonifacio (1863-1897, rivoluzionario filippino) ed altri il 7 luglio 1892 in una umile casa di Deodato Arellano (1844-1899, patriota filippino) nella via Azcarraga, Manila, poche ore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di deportazione di Rizal. Questi non aveva nulla a che vedere né seppa nulla della fondazione di detta società, la quale fu ideata un anno prima in Madrid da Marcello H. del Pilar

<sup>3</sup> Azienda dei PP. Domenicani che volevano alzare i canoni di affitto.

<sup>4</sup> In una lettera del 30 agosto 1896 diretta al Ministro della Guerra a Madrid, il Capitano Generale delle Filippine, Gen. Ramón Blanco, dice, in parte, su Rizal: *Il suo comportamento durante i quattro anni in cui è stato a Dapitan è stato esemplare; ed è, a parer mio, tanto più degno di perdono e benevolenza, in quanto non risulta in alcuno modo implicato nel tentativo temerario che in questi giorni lamentiamo, né in cospirazioni né in alcuna delle società segrete che lo stavano tramando.*

sapevano bene che io avevo lasciata la politica e che, essendo al corrente del mio modo di pensare rispetto alle ribellioni, si sarebbero rifiutati di fare un passo così inutile e poco gentile.

5 Spero di aver dimostrato con queste considerazioni che non ho creato una Società per fini rivoluzionari, né ho preso parte poi in altre né ho partecipato alla ribellione<sup>1</sup>, ma al contrario sono stato opposto, come la ha dimostrato la pubblicazione di una conversazione particolare.

(Manila) Fortezza Reale di Santiago, 26 dicembre 1896.

10

---

<sup>1</sup> Il giudice non accettò questa richiesta.